



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



uff Universidade
Federal
Fluminense

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova (UNIPD) - Italia
Sede di Co-Tutela: Universidade Federal Fluminense (UFF) - Brasile

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata - FISPPA
Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione
CICLO XXXII°
Co-Tutela con il Programa de Pós Graduação em Educação - PPGE

Un'altra educazione è possibile nelle prigioni?

Il caso dell'Associazione di Protezione e Assistenza ai Condannati (APAC).

Uma outra educação é possível nas prisões ?

O caso da Associação de Proteção e Assistência aos Condenados (APAC).

Coordinatore UNIPD: Ch.ma Prof.ssa Marina Santi
Coordinatore UFF: Ch.mo Prof. Dr. Jorge Nassim Vieira Najjar
Supervisore UNIPD: Ch.mo Prof. Alessio Surian
Co-Supervisore UFF: Ch.mo Prof. Elionaldo Fernandes Julião

Dottorando: Sergio Grossi

"Vogliamo che la prigione educi i detenuti, ma un sistema educativo che si rivolge all'uomo può ragionevolmente mirare ad agire contro il desiderio della natura?" (FOUCAULT, 1987, p. 222).

"Vede, la cosa importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile diventa possibile. Dieci, quindici, venti anni fa era impossibile che un manicomio potesse essere distrutto. [...] Accanto al manicomio abbiamo un'altra istituzione con una funzione integrativa simile: il carcere" (BASAGLIA; ONGARO BASAGLIA, 2000).

"Non comprendo l'esistenza umana e la lotta necessaria per migliorarla, senza speranza e senza sogni. La speranza è una necessità ontologica" (FREIRE, 2011, p. 5).

RIASSUNTO

Questa ricerca analizza la concezione pedagogica del modello di politica di restrizione e privazione della libertà attuato dall'Associazione per la Protezione e l'Assistenza delle Persone Condannate (APAC), che si definisce educativo e ha lo scopo di verificare se si tratti di un modello nuovo o di una sofisticazione di quello tradizionale.

Per studiare questo modello, che dichiara di aver ridotto la reincidenza di più di 40.000 persone a meno del 20%, è stata condotta una ricerca bibliografica volta ad approfondire la conoscenza del modello tradizionale di prigione, prestando particolare attenzione alla situazione carceraria brasiliana. In un secondo momento, si è studiato il modello attraverso i testi che lo descrivono ed effettuando una revisione della letteratura delle ricerche in Brasile ed in Italia. Infine, è stata condotta un'osservazione partecipante con metodo etnografico, utilizzando sia un diario di campo, sia interviste aperte e semi-strutturate, condotte in due delle unità modello, con lo scopo di analizzare le pratiche. Come ultimo passaggio, è stato dunque possibile confrontare le pratiche con i discorsi sul modello e, infine, comparare quest'ultimo al modello di prigione tradizionale.

Pertanto, sono state evidenziate le potenzialità di uno spazio differente rispetto alla prigione, ovvero un ambiente che supporti i progetti educativi delle persone private di libertà, le fragilità dovute al sotto finanziamento ed i limiti strutturali del modello dovuti principalmente agli scarsi finanziamenti. In questo modo si è osservato che un'altra educazione è possibile nelle prigioni, ma esiste il rischio che possa avere un'efficacia limitata nel favorire il rientro in società, date le limitazioni strutturali dovute alle scarse opportunità di lavoro offerte alle persone che ritornano alla libertà.

Parole chiave: educazione in carcere, rieducazione, inclusione sociale, reintegrazione sociale, alternative alla prigione.

RESUMO

A presente pesquisa analisa a concepção pedagógica do modelo de política de restrição e privação de liberdade implementado pela Associação de Proteção e Assistência aos Condenados (APAC), que se autodenomina como educativo, buscando verificar se se trata de um novo modelo ou de uma sofisticação do tradicional.

Para estudar esse modelo, que pretende reduzir a reincidência das mais de 40 mil pessoas que passaram para menos de 20%, realizamos, portanto, uma pesquisa bibliográfica para conhecer o modelo tradicional de prisão, focando, em particular, na situação do Brasil. Posteriormente, estudamos o modelo APAC por meio dos textos que o descrevem e de uma revisão da literatura das pesquisas no Brasil e na Itália. Finalmente, realizou-se uma observação participativa com método etnográfico em duas das unidades do modelo, utilizando o diário de campo e entrevistas abertas e semiestruturadas. Para analisar as práticas, comparamo-las com os discursos sobre o modelo e com o modelo de prisão tradicional.

Foram, então, analisadas as potencialidades de um espaço diferente da prisão que apoia os projetos educativos das pessoas privadas de liberdade, as fragilidades decorrentes do baixo financiamento e também as limitações estruturais devido às limitadas oportunidades de trabalho oferecidas às pessoas que retornam à liberdade. Dessa forma, embora seja possível outra educação nas prisões, existe o risco de que haja uma eficácia limitada na facilitação do regresso à sociedade dadas as limitações estruturais devido às limitadas oportunidades de trabalho oferecidas às pessoas que regressam à liberdade.

Palavras-chave: educação na prisão, reeducação, inclusão social, reintegração social, alternativas à prisão.

ABSTRACT

This research analyses the pedagogical conception of the policy model of restriction and deprivation of liberty implemented by the Association for the Protection and Assistance of Sentenced Persons (APAC), which calls itself educational, and whose purpose is to verify if it is a new model or a sophistication of the traditional one.

In order to study this model, which intends to have reduced the recidivism from more than 40 thousand people to less than 20%, a bibliographical research has been conducted to deepen the knowledge of the traditional model of prison, focusing then on the specific situation in Brazil. Subsequently, the APAC model has been studied through the inspection of the texts describing it and the review of the research literature in Brazil and Italy. Finally, a participatory observation has been carried out thanks to an ethnographic method in two of the units of the model, using the field diary and the open and semi-structured interviews, conducted to analyse the practices. We have drawn a comparison between the practices and the discourses about the model and, finally, we have compared it with the traditional prison model.

The potentialities of that space, which is other than prison and which supports the educational projects of people deprived of liberty, were analysed and highlighted, as well as the weaknesses resulting from underfunding. In this way, it was observed that another education is possible for the prisons, but also that there is still the risk that it will have limited effectiveness in facilitating the return to society, given the structural limitations due to the insufficient work opportunities offered to people who return to freedom.

Key words: education in prison, re-education, social inclusion, social reintegration, alternatives to prison.

RINGRAZIAMENTI

I ringraziamenti non saranno sufficienti per tradurre la gratitudine verso tutte le persone che hanno reso possibile questo lavoro, e la densità dei loro contributi difficilmente sarà espressa fedelmente.

Ad ogni modo, i miei ringraziamenti vanno innanzitutto alle persone private della libertà che mi hanno accolto, hanno risposto alle mie domande, e mi hanno anche insegnato il portoghese. Un ringraziamento anche alle Associazioni di Protezione e Assistenza ai Condannati (APACs), ai loro funzionari e i loro che mi hanno ospitato e appoggiato durante questa ricerca e che continuano a lottare quotidianamente.

Al mio supervisore Alessio Surian, esempio di docente internazionale, che mi ha sempre supportato rapidamente e mi indicando cammini possibili per continuare la ricerca in Sud America, continente di cui sono profondamente appassionato.

Al mio co-supervisore Elionaldo Fernandes Julião per l'attenzione che ha prestato a me e al mio lavoro durante il lungo periodo di co-tutoraggio, rendendo possibile la mia presenza alla Università Federale Fluminense (UFF), offrendomi un ambiente denso di scambi intellettuali e umani. Ammiro l'umiltà, la fermezza e l'impegno che investe nelle ricerche e nei progetti per garantire il diritto all'educazione alle persone incarcerate, che perdura nonostante la crisi sociale e politica brasiliana.

Un altro ringraziamento va al dottorato in Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione dell'Università di Padova, che investe nella conduzione di ricerche impegnate nel cambiamento sociale, e in particolare alla coordinatrice Marina Santi, per il suo grande entusiasmo e la sua forte dinamicità.

Ringrazio anche il programma di pos-grado in educazione della Universidade Federal Fluminense, e in particolare il gruppo di ricerca sull'educazione per giovani e adulti in spazi di privazione o restrizione di libertà della UFF, dove ho trascorso gli ultimi 2 anni, e che mi ha permesso di scambiare opinioni sui progressi della ricerca, permettendo di ampliare, rivedere, e rendere più complessa la ricerca.

Devo ringraziare inoltre il movimento di educazione popolare Emancipa Degase, di cui ho fatto parte, e che mi ha permesso di essere professore dentro le unità di privazione di libertà destinate agli adolescenti di Rio de Janeiro, permettendomi di trasformare in pratiche i contenuti teorici che stavo analizzando.

Un'altra presenza importante che devo ringraziare sono i membri organizzatori degli "Incontri Internazionali di Tesisti e Ricercatori su Carcere e Accesso ai Diritti Educativi (EITICE -

Encuentro Internacional de Tesistas e Investigadores en Temáticas de Cárcels y Acceso a Derechos Educativos), che hanno costruito uno spazio internazionale e interdisciplinare che permette di dare sempre maggiore visibilità all'educazione in carcere.

Un grazie va anche ai miei colleghi di dottorato dell'università di Padova e ai miei amici di ieri, oggi e per sempre, che rimangono in contatto nonostante i 9.000 km di distanza. Mille storie ci hanno unito, ci uniscono e ci uniranno in futuro. In particolare devo menzionare le persone che sono state fondamentali per discutere la tesi: Amatra Ferrero, Andrea Canu, Emanuele Miraglia, Claudia Marini, Roberto, Federico Bargiacchi, Eleonora Renda, Eleonora Sallese, Tommaso Veronesi, Antonella di Biase, Radha Manfrida, Silvia Boschetti, Martina Massi, Roberto Vico.

Un enorme grazie per la mia compagna Maira Moreira, avvocatessa e ricercatrice, un incontro magico a cui la ricerca mi ha condotto e che ha reso la scrittura della tesi un momento più leggero e molto più fecondo, condividendo le sue esperienze e, allo stesso tempo, essendo una ascoltatrice attenta e interloquendo con le domande empiriche e teoriche che mi ha posto la ricerca. Ringrazio anche la sua famiglia per essere la mia famiglia in Brasile, in particolare Graça Helena e Taiguara.

Infine un grazie profondo ai miei genitori, Grossi Nello e Luigia Ferrato, per la presenza costante, e gli insegnamenti che mi hanno permesso di arrivare fino a qui. In qualsiasi momento complicato della vita ricordo i loro insegnamenti.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	11
CAPITOLO 1	20
IL CARCERE IN DISCUSSIONE: IL MONDO TRA L'INCARCERAMENTO DI MASSA E LE ALTERNATIVE	20
1.1 LA SITUAZIONE MONDIALE: LO STATO ATTUALE DELLA POLITICA DI INCARCERAMENTO IN MASSA	22
1.2 LA SITUAZIONE EUROPEA: DIFFERENZE E CONTINUITÀ.....	25
1.3 L'ITALIA IN CIFRE: LA SITUAZIONE CRITICA DELLE CARCERI.....	28
1.4 I NUMERI DELLA "DETTENZIONE SOCIALE" E LA DIFFICILE "RIEDUCAZIONE" NELLE CARCERI ITALIANE	35
1.5 LE MISURE ALTERNATIVE: LIBERAZIONE O AUMENTO DEL CONTROLLO SOCIALE?	43
1.6 SANZIONI ALTERNATIVE IN ITALIA.....	45
CAPITOLO 2	49
RIFLESSIONI TEORICHE SULLE PRIGIONI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA	49
2.1 LA FILOSOFIA DELLA PENA E IL SUO FALLIMENTO.....	49
2.2 LE FUNZIONI NON DICHIARATE DEL CARCERE	57
2.2.1 DOCILIZZARE I CORPI.....	57
2.2.2 LA LEGITTIMAZIONE DEL POTERE DI PUNIRE.....	58
2.2.3 LA LEGITTIMAZIONE DELLO STATO	60
2.2.4 LA PRODUZIONE DELLA "DELINQUENZA" E LA SEPARAZIONE DELLE CLASSI POPOLARI	61
2.2.5 IL CONTROLLO SOCIALE DEI POVERI E MANTENIMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE.....	65
2.3 PROSPETTIVE FUTURE TRA ABOLIZIONE, REINTEGRAZIONE E CONTROLLO SOCIALE.....	66
2.3.1 PROPOSTE ALTERNATIVE	72
2.3.2 LA QUESTIONE CARCERARIA COME QUESTIONE SOCIALE.....	76
2.4 UN'ALTRA "REINTEGRAZIONE" SOCIALE È POSSIBILE? UNA PROPOSTA CONCRETA DAL BRASILE	79
CAPITOLO 3	86
IL PROBLEMA CARCERARIO IN BRASILE	86
3.1 INCARCERAZIONE DI MASSA IN BRASILE	86
3.2 CHI È IL SOGGETTO PRIVATO DELLA LIBERTÀ IN BRASILE.....	94
3.3 L'ESECUZIONE PENALE IN BRASILE	97
3.3.1 REINSERIMENTO SOCIALE E ASSISTENZA	98
3.3.2 UNA SEPARAZIONE "PEDAGOGICA"	103
3.3.3 LIBERTÀ PROGRESSIVA: REGIMI DIFFERENZIATI	104
3.3.4 ACCOMPAGNAMENTO AL LIBERATO	105
3.4 L'ESECUZIONE PENALE NELLA PRATICA	105
3.4.1 IL LAVORO	106
3.4.2 EDUCAZIONE.....	108
3.4.3 RESPONSABILITÀ PROGRESSIVA: L'USO DEI REGIMI SEMIAPERTO E APERTO.....	109
3.4.4 LAVORATORI IN CARCERE.....	109
3.4.5 SOVRAFFOLLAMENTO E TORTURA STRUTTURALE.....	111
3.4.6 LE ASSISTENZE	112
3.4.7 DIRITTO ALLA VITA	117
3.4.8 LA PUNIZIONE OLTRE LA PUNIZIONE: L'ARBITRARIO NEL SISTEMA.....	118
3.4.9 VIOLENZA, PRIVAZIONE DEI DIRITTI E COSTITUZIONE DI "ORGANIZZAZIONI CRIMINALI".....	119
3.4.10 L'INESISTENZA DELL'ACCOMPAGNAMENTO ESTERNO E DELL'ASSISTENZA AI LIBERATI.....	121
3.5 LA RECIDIVA E IL FALLIMENTO NELLA PROTEZIONE DELLA SOCIETÀ	121
4 CAPITOLO 4	126
IL MODELLO DELLE ASSOCIAZIONI DI PROTEZIONE E ASSISTENZA AI CONDANNATI COME "ALTERNATIVA"	126
4.1 LA DESCRIZIONE DEL MODELLO NELLE DICHIARAZIONI DELLE APACS	130
4.1.1 ELEMENTI FONDAMENTALI DEL MODELLO APAC	132
4.1.2 SCALA GRADUALE DI RECUPERO SECONDO IL METODO APAC.....	143
4.1 IL MODELLO APAC NELLE RICERCHE	145
5 CAPITOLO 5	175

LA PROPOSTA EDUCATIVA DELLE APACS NELLA PRATICA.....	175
5.1 IL PROGETTO EDUCATIVO PER I PRIVATI DELLA LIBERTÀ DELLE APACS	183
5.1.1 EDUCAZIONE FORMALE NELL'APAC	187
5.1.2 PROFESSIONALIZZAZIONE E LAVORO	193
5.1.3 L'EDUCAZIONE OLTRE LA SCUOLA: SEMINARI DI " <i>VALORIZZAZIONE UMANA</i> ".....	205
5.1.4 EDUCARE LA COMUNITÀ	208
5.1.5 UNO SPAZIO "EDUCATIVO"?	214
CONCLUSIONE	231
BIBLIOGRAFIA	254
INDICE FIGURE, TABELLE, GRAFICI.....	272

INTRODUZIONE

Può esistere una prigione senza polizia o personale armato, dove i detenuti hanno le chiavi e non fuggono? Possono essere presenti in queste unità assassini, trafficanti, stupratori, che vivono insieme pacificamente e senza violenza? Può esistere un progetto educativo che convinca fino al 90% delle persone che completano il percorso educativo a non commettere altri crimini? Questo progetto può costare la metà di quello del carcere tradizionale? Può questo progetto essere nato, cresciuto ed affermato in un paese come il Brasile, dove la violenza omicida criminale ha causato più di un milione di morti negli ultimi trent'anni(WAISELFISZ, 2016)? Abbiamo vissuto con questi “terribili” criminali fianco a fianco per oltre un mese, dormendo e mangiando all’interno di queste “prigioni”. Questo modello è l'oggetto della nostra ricerca.

In espansione nel contesto globale, il modello dei Centri di Reintegrazione Sociale (CRS) è proposto dall'Associazione per la Protezione e l'Assistenza delle persone condannate (APAC). È Descritto come "il fatto più importante che sta accadendo oggi nel mondo, in materia penitenziaria" (FRATERNITÀ BRASILIANA PER LA ASSISTENZA AI CONDANNATI, 2016) dalla *Prison Fellowship International* (PFI), che è consulente speciale sulle questioni carcerarie presso il Consiglio Economico e Sociale della Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) fin dal 1983. Le unità APAC gestiscono più di 40 Centri di Reintegrazione Sociale (CRS) in quattro stati brasiliani (Minas Gerais, Maranhão, Paraná, Rio Grande do Norte) e sono distribuite in più di 20 paesi (Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Stati Uniti, Messico, Perù, Uruguay, Germania, Bielorussia, Bulgaria, Italia, Ungheria, Corea del Sud, Olanda e altri)¹ (RESTÁN, 2017)

Cresce l'interesse per questo modello che promette di educare le persone private della libertà per il ritorno in società. Dati ufficiali sostengono che le persone educate dentro queste strutture presentano tassi di recidiva inferiori nettamente inferiori al sistema carcerario comune brasiliano, oscillanti tra l'8% e il 15%, contro il 70% nazionale² (CONSELHO NACIONAL DO MINISTÉRIO PÚBLICO, 2016). Minori sono anche i casi di fuga, indisciplina, ribellione ed episodi di violenza. Questo risultati sono ottenuti a un costo per persona inferiore alla metà del costo del mantenimento nella prigione nello stesso contesto³.

¹ Negli altri paesi le APAC non hanno però attualmente costruito CRS autonomi, lavorando solitamente in sezioni apposite dentro le prigioni.

² Discuteremo la misurazione della recidiva nel terzo capitolo e nel quinto quando analizzeremo la recidiva dichiarata dal modello.

³ L'economicità del modello sarà discussa nell'ultimo capitolo.

Le APACs, che promuovono questo modello, sono "entità giuridica di diritto privato senza scopo di lucro create con l'obiettivo di recuperare il detenuto, proteggere la società, assistere le vittime e promuovere la giustizia riparativa (RESTÁN, 2017, p. 9). Creati nel 1974 a São José dos Campos (San Paolo), sotto la guida dell'avvocato Mario Ottoboni, oggi servono, in media, 3.500 persone, spendendo circa 1.050,00 R\$ (250 euro) al mese per ogni persona ospitata (ARAÚJO, 2017).

Contrariamente al modello tradizionale, i Centri di Reintegrazione Sociale delle Associazioni per la Protezione e Assistenza alle persone Condannate (APAC) sono rappresentati come un contesto pacifico ed esteticamente piacevole, con un clima rilassato che non mortifica ne genera rabbia, come possiamo riscontrare tra le persone presenti nelle carceri (RESTÁN, 2017). I "recuperandi"⁴ indossano i loro vestiti e sono chiamati per nome, mantengono la loro identità e sono considerati cittadini – titolari di diritti - che scontano una pena. Gli spazi non sono sovraffollati, sono puliti e senza odori sgradevoli, con un'architettura pensata per lo svolgimento delle attività educative orientate al rientro in società.

L'assenza di violenza e di personale di sicurezza armato, secondo i discorsi ufficiali, si realizza attraverso una politica di sicurezza basata sulla strutturazione di rapporti meno tesi tra funzionari e persone private della loro libertà. Questo è possibile tramite il rispetto dei diritti umani e della dignità delle persone, che avviene con la condivisione di regole chiare e note. Nelle descrizioni di Restám (2017) segnaliamo che per costruire la fiducia è rilevante anche la cogestione degli spazi: I recuperandi sono responsabili per la gestione delle chiavi della "prigione" e si occupano anche della pulizia, dell'organizzazione, della disciplina e della sicurezza, in un "lavoro di cogestione con i funzionari delle APACs, i volontari e il personale amministrativo" (RESTÁN, 2017, p. 9).

Le APACs sono descritte come gestite da personale che crede fortemente nel reinserimento sociale delle persone private della loro libertà. Sono per lo più volontari, formati per relazionarsi e risolvere i conflitti senza la necessità di essere armati. Tutti sono considerati educatori attraverso quella che è definita come *pedagogia della presenza*: ogni persona rappresenta un esempio concreto per le altre attraverso la sua vita, che per questo deve essere esemplare. Le APACs promuovono il riconoscimento dell'umanità del crimine e della normalità dell'uomo che ha commesso un'infrazione, rompendo con l'immagine del criminale come mostro, come sub-umano, come raccomandano le attuali teorie criminologiche (BARATTA, 1990; GARLAND, 1999). Le APACs sostengono difatti che "siamo tutti recuperandi"⁵ e che nessuno è irrecuperabile: chiunque è

⁴ *Recuperandos*, recuperandi è la denominazione attribuita alle persone private della libertà negli spazzi gestiti dalle APAC.

⁵ Titolo del congresso APAC nel 2017.

considerato recuperabile, indipendentemente dal tipo di reato, e il recupero è visto come un compito della società. La responsabilità del successo del ritorno in società non è quindi attribuita solo ai *tecnici*, siano essi assistenti sociali, psicologi, professori, educatori sociali, etc., e neanche solamente agli individui stessi come si vede in alcuni programmi contemporanei di reinserimento (GARLAND, 1999).

Sono garantite ai recuperandi l'assistenza spirituale, medica, psicologica e giuridica fornita dalla comunità. Senza questi servizi - dichiara Restan (2017) - si genererebbe un clima potenzialmente aggressivo e violento, un'attenzione che causa fughe, ribellioni e morti. Restan (2017) dichiara inoltre che non esiste ozio nelle unità: tutte le persone private della loro libertà escono dai dormitori alle sette e vi rientrano solo alle dieci di sera. I *pericolosi criminali* lavorano, studiano, si professionalizzano, e svolgono altre attività.

Vediamo che l'educazione è considerata vitale nel progetto di reintegrazione sociale (RESTÁN, 2017): oltre a frequentare la scuola e corsi professionali, i recuperandi praticano lavori definiti "laborterapici" nel regime chiuso⁶; nel regime semiaperto acquisisce priorità la formazione di manodopera specializzata e, quindi, distinti laboratori professionali sono installati all'interno degli spazi di questo regime. In regime aperto il lavoro è finalizzato all'inserimento sociale, in quanto i recuperandi lavorano all'esterno del CRS. Durante questo percorso nei differenti regimi, i recuperandi partecipano a diverse attività volte a suscitare riflessione negli stessi, chiamati seminari di "valorizzazione umana", che si propongono di promuovere l'incontro del recuperando con sé stesso.

Anche gli aspetti dell'educazione informale sono esposti come rilevanti: la convivenza nelle unità è formativa, utilizzando i diversi canali di comunicazione aperti tra i recuperandi, volontari e funzionari, che vanno dalle riunioni dei dormitori agli incontri collettivi. Anche la routine quotidiana di convivenza tra i recuperandi, che lavorano nelle unità senza poter usare alcuna forma di violenza, è descritta come capace di generare coscienza e di permettere una educazione reciproca ai recuperandi, in modo da concretizzare uno degli slogan delle APACs: "recuperando aiuta recuperando".

Interessante notare come l'educazione, nel modello, non sia offerta solo alle persone private della loro libertà. Le APACs hanno la necessità di un supporto attivo della comunità per sopravvivere, quindi la formazione della società è un altro obiettivo. Devono quindi essere educati sia i volontari, che i membri delle famiglie, che la società stessa e le sue istituzioni, che devono essere preparate per accogliere i recuperandi che saranno liberati. Secondo (RESTÁN, 2017) si

⁶ La privazione di libertà in Brasile prevede l'accesso graduale a differenti spazi chiamati regimi che permettono l'esercizio di distinti gradi di libertà.

assiste a un incessante colloquio con la società, che entra nelle unità, attraverso le visite, le mostre, le attività aperte organizzate nei CRS e la presenza dei volontari, mentre i recuperandi escono per lavorare o prestare servizi socialmente utili. Nei CRS sono previste stanze per visitatori e ricercatori, dove abbiamo dormito. La ricerca è incoraggiata e la Federazione Brasiliana di Assistenza ai Condannati, che promuove e controlla Le APACs sta attualmente sviluppando un vero e proprio centro di supporto alla ricerca a Itaúna (Minas Gerais).

Vediamo quindi che questa ricerca ha lo scopo di analizzare la concezione pedagogica del modello politico di restrizione e privazione della libertà attuato dall'Associazione per la protezione e l'assistenza delle persone condannate (APAC), che si definisce educativo, verificando se si tratta di un nuovo modello o di una sofisticazione⁷ del tradizionale.

Questa ricerca è il frutto dell'angoscia e dei fallimenti vissuti nei Centri di Educazione per adolescenti privati della libertà in Argentina, dove abbiamo lavorato nel 2015. Abbiamo incontrato in questa struttura tra i 30 e i 50 giovani privati della libertà, quasi tutti appartenenti a zone molto povere, le cosiddette "villas", un territorio che ha analogie con l'esperienza e la configurazione dei territori brasiliani denominati "favelas", con edifici precari e senza accesso ai servizi igienici di base. Diversi giovani avevano problemi di tossicodipendenza come altri loro membri della famiglia. Molte storie di violenza sono state assorbite da noi in quel periodo.

Nonostante avessimo incontrato una squadra pedagogica motivata e creativa, e l'esistenza di una struttura moderna che permetteva di offrire, oltre alla scuola regolare, corsi di informatica, musica, teatro, yoga, calcio, radio, cinema, lo spettro della recidiva dominava questi spazi. Abbiamo difatti incontrato giovani adolescenti che erano già stati arrestati più volte senza neanche aver compiuto sedici anni.

Il contesto era molto difficile, il rapporto tra adolescenti e funzionari della sicurezza era molto teso. Durante una nostra lezione è scoppiata una rissa. Complicato era anche il rapporto tra equipe pedagogica e gestori della sicurezza. Era comune l'assenza degli alunni dalle lezioni pianificate per ragioni di "sicurezza". Si raccontavano storie di casi di adolescenti picchiati da un gruppo di agenti penitenziari dell'unità. Anche gli agenti erano vittime di questo ambiente⁸: un agente era stato colpito con una sedia durante la nostra presenza e ha dovuto essere ricoverato in ospedale per più di un mese.

⁷ Foucault (1987) ci spiega come, storicamente, sono comparsi modelli che si dichiaravano innovati e che apparentemente umanizzano la pena, ma che, in realtà, non erano altro che una sofisticazione del modo precedente di punire. In questo modo si rendeva più tollerabile la punizione.

⁸ Un famoso esperimento di psicologia sociale è quello conosciuto come l'esperimento di Stanford: questa esperienza vuole mostrare come in un contesto con la presenza di due gruppi fortemente antagonisti quale il carcere, si possa generare una dinamica estremamente conflittuale che può portare all'emergere di azioni violente anche in gruppi di giovani studenti universitari senza alcun antecedente penale o disturbo psichico. Per ulteriori informazioni: Zimbardo (2007).

La violenza sembrava regnare silenziosamente ed essere pronta ad esplodere generando altra violenza: siamo stati informati dell'esistenza di un giovane entrato nell'unità all'età di 14 anni che era stato condannato a un mese per aver rubato una bicicletta. Al suo primo ingresso, già aveva subito violenza dalle gerarchie criminali nel carcere: fu stuprato da un gruppo formato da cinque adolescenti. Dopo tre anni, si ritrova nuovamente accusato: era passato ora da essere vittima ad essere aggressore. Dopo essere stato stuprato, aveva stuprato una giovane adolescente.

Ci chiediamo: quale educazione avviene in questo spazio pensato per essere un'unità educativa? Quale educazione è fornita alle persone private della loro libertà? Cosa succede al di là della scuola e dei laboratori di educazione non formale? Qual è la dinamica dell'educazione tra pari che si verifica nelle celle quando le luci della scuola si spengono e gli educatori tornano a casa? Qual è la valenza pedagogica dei rapporti che si instaurano tra adolescenti e personale carcerario, i cui membri sono in costante presenza di adolescenti senza avere nessuna formazione pedagogica?

Per sottolineare l'importanza delle ricerche che si occupano di educazione e carcere vedremo successivamente che la situazione in Argentina sembra far parte di una tendenza globale ad imprigionare coloro che sono già esclusi dalla società. Secondo Coyle et al. (2016) infatti la popolazione imprigionata si trova in un particolare stato di vulnerabilità, essendo, in generale, proveniente da contesti economicamente, socialmente ed educativamente svantaggiati. Inoltre, incontriamo in carcere una significativa - se confrontata con il numero della popolazione generale - rappresentanza di tossicodipendenti, appartenenti a minoranze, migranti e persone portatrici di malattie mentali. Anche il numero di suicidi e di automutilazioni è più elevato in questo ambito. La società imprigiona e nasconde tra queste quattro pareti i suoi conflitti sociali.

La prigione è un problema fondamentale nella contemporaneità: consapevole dei problemi generati da questa istituzione, le Nazioni Unite (ONU) raccomandano l'utilizzo dell'incarceramento solo come ultima risorsa. La maggior parte delle persone incarcerate è considerata a basso rischio dalla società, avendo commesso crimini non violenti, e potrebbe scontare pene alternative (UFFICIO DELLE NAZIONI UNITE SULLA DROGA E IL CRIMINE, 2007). Tuttavia le alternative sembrano inefficaci nel ridurre l'utilizzo del carcere.

Esiste quindi un consenso internazionale, particolarmente forte in Europa, che difende come tema prioritario la rieducazione, la riabilitazione, l'inclusione sociale e il reinserimento delle persone private della libertà, con particolare attenzione a evitare la stigmatizzazione della popolazione carceraria. Dal 2010 il Consiglio d'Europa ha raccomandato di investire risorse per l'implementazione di sanzioni alternative rispetto alla detenzione (HEARD, 2016). Tuttavia, vediamo che la reincidenza delle persone uscite dal carcere è superiore ancora al 50% in differenti paesi del mondo (FAZEL; WOLF, 2015).

E' quindi fondamentale continuare le ricerche per trovare alternative alla prigione e modelli alternativi di privazione di libertà, in grado di garantire un'educazione che possa favorire un'effettiva inclusione sociale alle persone che sono private della libertà. Rare sono le esperienze di modelli di carcere veramente alternativi nel mondo. I paesi continuano a investire nei metodi tradizionali e fallimentari delle politiche penali. Pochi studi sono stati condotti per aiutare a pensare a modelli alternativi di esecuzione penale, nonché per analizzare alcune esperienze modello emerse nel mondo. Per questo motivo, è di fondamentale importanza un aumento degli investimenti accademici e sociali in questa area.

Vediamo, in questo allarmante contesto internazionale, che la rilevanza sociale si unisce alla rilevanza accademica: stiamo assistendo a una produzione sempre più intensa di ricerche sull'educazione in carcere che si sta costituendo come un campo di ricerca interdisciplinare, interistituzionale e internazionale. In questo senso, sono stati presentati durante gli "Encuentros Internacional de Tesistas e Investigadores en Temática de Cárceles y Acceso a Derechos Educativos" (EITICE)⁹, i risultati di 61 ricerche nel 2017 a Tandil (Argentina), 51 nel 2018 a Valparaiso (Cile) e 51 nel 2019 a Montevideo (Uruguay), e il prossimo incontro è già previsto in Brasile (2020).

Nello specifico, vediamo che le ricerche sul modello delle APAC sono scarse in particolare nella discussione educativa: in Brasile sono state trovate solo 3 tesi che hanno dibattuto il modello nell'ambito educativo. Peggior è la situazione italiana: solo due tesi hanno discusso il modello nell'area educativa e si sono concentrate prevalentemente sull'esperienza di implementazione in Italia, decisamente più giovane e limitata.

In questa prospettiva, possiamo sottolineare l'importanza specifica di questa ricerca nel contesto Italiano, dove il modello APAC è già entrato nel dibattito politico. Vediamo infatti che, nel 2016, in un convegno promosso dal Ministro della Giustizia italiano sugli "Stati generali dell'esecuzione penale", Giorgio Pieri, rappresentante italiano delle strutture che si ispirano alle APACs in Italia, ha proposto il modello come misura alternativa. Esistono difatti cinque unità in Italia oggi. La prima è nata nel 2004, quando la casa Madre del Perdono è stata fondata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. Nel 2011 è stata aperta una seconda struttura chiamata "Madre della Riconciliazione". Queste due unità hanno finora ospitato 410 persone private della libertà (APGXXIII, 2017). Una terza struttura, "Il Pungiglione", ha finora ospitato 350 persone private della libertà (APGXXIII, 2017). Nel 2015 sono state aperte altre due unità, in Puglia e a Cuneo (PIERI, 2017).

⁹ Gli incontri internazionali di tesisti e ricercatori sulle questioni carcerarie e sull'accesso ai diritti educativi sono promossi dall'università di Playa Ancha (Cile), l'Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires (Argentina), l'Universidad Federal Fluminense (Brasile) e l'Universidad de la República (Uruguay).

Detto ciò, vediamo quindi che per raggiungere il nostro obiettivo è stata effettuata un'analisi dell'istituzione, basata sui principi della ricerca qualitativa. La ricerca è stata suddivisa in due fasi: una esplorativa, con l'obiettivo di comprendere meglio il modello carcerario nell'ambito delle politiche di privazione e restrizione della libertà nel mondo attuale, e una con l'obiettivo di analizzare l'esperienza educativa realizzata attraverso il modello APAC.

Abbiamo iniziato la ricerca con l'obiettivo di ampliare e approfondire la conoscenza delle politiche di restrizione e privazione della libertà a livello globale, necessaria per comprendere meglio il modello carcerario contemporaneo. Come prima tappa della prima fase abbiamo quindi preso parte nella seconda metà del 2017 ai dibattiti nati nell'ambito del gruppo di discussione sulla "educazione per giovani e adulti in situazione di restrizione e privazione della libertà"¹⁰, che è parte della formazione offerta dal dottorato in educazione dell'Università Federale Fluminense (UFF). Nella seconda tappa, abbiamo portato a termine una ricerca bibliografica volta ad approfondire la situazione del carcere: sono stati esaminati il numero di persone detenute, le caratteristiche di questa popolazione e il numero di funzionari e il tipo di funzioni svolte. Abbiamo discusso anche sulle cosiddette sanzioni alternative e sulla loro efficacia nel ridurre il ricorso all'utilizzo del carcere. Iniziando con una visione panoramica generale, abbiamo poi descritto più nel dettaglio la situazione in Europa e in Italia. I risultati di queste prime due tappe della prima fase possono essere letti nel primo capitolo.

Nella terza fase, il modello carcerario è stato discusso attraverso le teorie di due autori classici: Foucault (2004) e Goffman (1988; 1996). Sono stati analizzati anche due autori contemporanei che hanno aggiornato e reso più complesso il quadro teorico sul carcere: Garland (1999a) e Wacquant (2011; 2013). Abbiamo esplorato brevemente le teorie abolizioniste e, successivamente, la proposta teorica di *reinserimento sociale* di Baratta (1990), menzionando la proposta di *reinserimento dell'APAC*. I risultati della terza tappa della prima fase saranno discussi nel secondo capitolo,

La quarta tappa della prima fase si è concentrata nel contestualizzare l'esperienza delle APACs nel contesto brasiliano. È stata svolta un'analisi del quadro giuridico brasiliano per l'implementazione della politica di esecuzione penale, prestando particolare attenzione all'analisi della legge sull'esecuzione penale. Sono stati esaminati anche rapporti di organizzazioni governative e non governative che ci permettono di rendere visibile come le leggi si trasfigurano nelle pratiche del sistema carcerario brasiliano. È stato anche presentato il profilo della popolazione

¹⁰ Il gruppo di discussione era coordinato da Elinaldo Julião, tra gli autori principali di riferimento sulla discussione dell'educazione in carcere in Sud America, e Fabiana Rodrigues, post-dottoranda nella UFF e docente di storia nel carcere femminile di Rio de Janeiro.

incarcerata per meglio comprendere chi sono i soggetti degli interventi di rieducazione. I risultati saranno presentati nel terzo capitolo.

Nella seconda fase della ricerca, è stata effettuata un'analisi del modello APAC, con il fine di comprendere come il modello si descrive e come la descrizione si trasforma nelle pratiche. Saranno quindi realizzate tre tappe.

Nella prima tappa, la concezione pedagogica del modello è stata esaminata attraverso lo studio dei libri di Mario Ottoboni e Valdeci Ferreira, i leader dell'APAC, utilizzati per diffondere il modello. È stata successivamente realizzata una revisione della letteratura disponibile concentrando sulla produzione di tesi in Brasile e in Italia. A tal fine, sono state reperite le tesi brasiliane disponibili nella banca dati del Coordinamento per il Perfezionamento del personale dell'istruzione superiore (CAPES). Per rintracciare la produzione italiana sono stati impiegati siti come Tesionline e Publitesi, e il sito della biblioteca di Firenze, che raccoglie tutte le tesi di dottorato italiane dal 1995, gli archivi di tesi di diverse università e le riviste specializzate nell'ambito carcerario come Ristretti Orizzonti, oltre ad utilizzare i contatti con persone che lavorano all'implementazione del modello APAC in Italia. Incontreremo i risultati di questa tappa nel quarto capitolo.

Nella seconda tappa della seconda fase, per osservare le pratiche del modello, si è svolto un lavoro di campo in due unità, attraverso l'osservazione partecipante (CAPPELLETTO, 2009; GUBER, 2011)¹¹: a Itaúna, sede storica anche della Fraternità Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC), l'organo di coordinamento delle APACs, e nell'unità APAC di São João del-Rei, sede scelta per ospitare l'ultimo Congresso Internazionale (2017), essendo una delle unità più recenti, costruita nel 2008 per essere fedele alla proposta APAC.

Con l'obiettivo di comprendere come i soggetti coinvolti (persone private della libertà, professionisti, manager e professionisti della magistratura) valutano il modello sono state condotte interviste con recuperandi, professionisti, volontari e stagisti nelle unità visitate. Il lavoro di ricerca sul campo ha privilegiato l'utilizzo di interviste aperte e semi-strutturate come strumento principale per la raccolta di informazioni e ascolto dei soggetti. Questa fase della ricerca è stata registrata in un quaderno di campo, in cui il ricercatore ha cercato di riportare tutte le sue impressioni e osservazioni.

¹¹ L'osservazione del partecipante è una strategia di ricerca in cui il ricercatore si inserisce direttamente (poi in prima persona) per un periodo di tempo relativamente lungo in uno specifico gruppo sociale, preso nel suo ambiente abituale, per stabilire una relazione di interazione personale con i suoi membri, al fine di descrivere le azioni e comprenderle, attraverso un processo di identificazione, cercando di vedere il mondo con gli occhi dell'osservato.

Le interviste sono state registrate in audio e poi trascritte per ulteriori analisi. Una volta completate le trascrizioni, le schede sono state organizzate secondo differenti assi tematici, al fine di sistematizzare il materiale necessario per la realizzazione delle analisi e delle argomentazioni.

Nella terza tappa, è stata effettuata un'analisi dei dati: come risultati del modello sono stati considerati i dati sull'educazione formale, sulla professionalizzazione e sul lavoro, sull'educazione oltre le scuola, sull'educazione per la società e lo spazio dell'APAC come spazio educativo, comprendendo inoltre una descrizione della vita dei recuperandi ritornati in società. Queste ultime due fasi saranno discusse nel quinto capitolo.

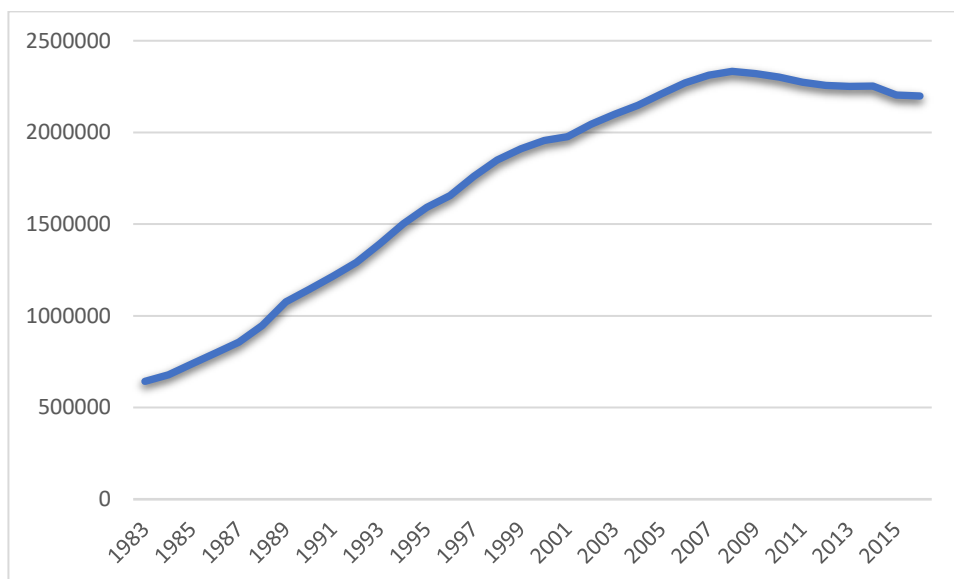
Nella conclusione sono confrontati i risultati di queste due fasi di ricerca, comparando il modello tradizionale con il modello proposto dalle APACs. Possiamo così affermare che un'altra educazione è possibile per le persone private della loro libertà, configurandosi il modello proposto dall'APAC come modello alternativo con i suoi meriti, difetti e difficoltà. Questo modello fornisce, tra le altre cose, un'educazione formale, non formale e informale che può aiutare al ritorno in società, oltre a rispettare meglio le leggi brasiliane e i diritti dei detenuti, rappresentando quindi un'alternativa al modello carcerario brasiliano. Esistono la potenzialità per un'espansione mondiale, soprattutto se il modello dovesse proporre determinati cambiamenti che sono stati discussi nella conclusione. Tuttavia, non possiamo ignorare i forti limiti all'inclusione sociale posti da problemi strutturali come la disoccupazione o la mancanza di posti di lavoro che possano garantire una vita dignitosa. È quindi di fondamentale importanza considerare questo modello come uno spazio tattico per favorire un'apertura del carcere nella società e per umanizzare progressivamente le persone imprigionate. Solo attraverso una rieducazione della società si può infatti aprire una discussione e raggiungere l'obiettivo dell'abolizione del carcere o, almeno, di una sua notevole riduzione.

CAPITOLO 1

IL CARCERE IN DISCUSSIONE: IL MONDO TRA L'INCARCERAMENTO DI MASSA E LE ALTERNATIVE

Come affermato nell'introduzione a questo lavoro, la suddetta ricerca nasce nel contesto italiano, mossa dalla preoccupazione per una delle questioni più rilevanti del nostro tempo, l'incarceramento, che ha come obiettivo principale le persone più vulnerabili delle società contemporanee. Nel contesto italiano è evidente il fenomeno che Camarlinghi & Angella (2010) chiamano "detenzione sociale", che può essere spiegato come la pratica di incarceramento di specifici gruppi sociali già emarginati, come gli immigrati e i soggetti impoveriti dalle politiche neoliberali¹², che sono così ulteriormente esclusi ed allontanati dalla società. L'incarceramento di massa è un altro fattore sociale che dobbiamo evidenziare poiché assume forme allarmanti nella contemporaneità degli Stati Uniti d'America e in Sud America - in particolare in Brasile - e costituisce il campo di questa ricerca. L'incarceramento di massa si sta diffondendo in tutto il mondo e sta diventando un modello anche in Europa. In questo continente vediamo infatti l'esistenza di una lotta continua tra lo stato sociale, che si sta ritirando, e uno stato penale che avanza sulle rovine di un mercato del lavoro sempre più precario che tende ad espellere masse di lavoratori (WACQUANT, 2013).

¹² La dottrina neoliberale (SMITH, 2018) che si è guadagnata spazio nel dibattito accademico a partire dagli anni '70, si è affermata nelle pratiche di governo fin dagli anni '80, difendendo la libertà degli individui nel mercato come principio fondamentale per lo sviluppo economico e distinguendosi dal liberalismo moderno attraverso una critica ancora più radicale dell'intervento statale. Secondo questa dottrina, lo Stato non può nemmeno ridurre le disuguaglianze nell'accesso al mercato per gli individui, come la povertà, la discriminazione, la malattia e l'ignoranza, criticando così l'esistenza stessa dello Stato sociale. Queste politiche, ispirate alla dottrina neoliberale, hanno lasciato senza protezione e reso ancora più precarie le vite delle persone che si trovavano ai margini del mercato del lavoro.

Figura 1 - Persone private della libertà negli Stati Uniti d'America.

Fonte: Prison Policy Initiative (2019).

In questo capitolo affronteremo la questione del carcere in una prospettiva globale, analizzando i risultati di alcune recenti ricerche svolte in diversi parti del mondo. Ciò ci permette di evidenziare numericamente quella che potremmo chiamare la "tendenza" ad ampliare le politiche di incarceramento. In questo modo cerchiamo nei numeri elementi per esprimere la rilevanza del problema, che si configura oggi come una delle grandi questioni nel quadro del rapporto tra società e Stato, evidenziando come non sia più possibile considerare il problema carcerario come una questione circostanziale o ciclica di società specifiche, le cui giustificazioni si trovano solo a livello locale¹³.

In questo capitolo presentiamo prima la situazione generale del carcere, poi affrontiamo in forma più dettagliata la situazione europea ed infine quella italiana. Discuteremo successivamente l'effetto delle cosiddette 'alternative' al carcere in diversi contesti nel mondo, esaminando con maggiore attenzione la situazione europea e italiana. In tal modo cercheremo di avere una visione globale delle politiche di privazione e restrizione della libertà nel mondo contemporaneo, aggregando i dati che possono derivare dall'analisi più approfondita di un determinato paese.

¹³ Ciò non significa ignorare la necessità di affrontare le differenze regionali tracciate da percorsi politici specifici. Tuttavia, qui ci concentriamo sulla tendenza mondiale all'incarceramento che si sta generalizzando.

1.1 LA SITUAZIONE MONDIALE: LO STATO ATTUALE DELLA POLITICA DI INCARCERAMENTO IN MASSA

La popolazione carceraria nel mondo ha raggiunto numeri allarmanti. Secondo il rapporto della World Prison Population List (INSTITUTE FOR CRIMINAL POLICY RESEARCH, 2016) nel 2015 erano più di 10 milioni le persone private della loro libertà nel mondo.

Questo fenomeno si verifica nel momento stesso in cui, nell'ultimo decennio, si riscontra un continuo calo dei tassi di criminalità, in particolare di quella più violenta: tra il 2000-2012 il tasso globale di omicidi è sceso del 16%, anche qui però con forti differenze regionali. Sono diminuiti anche gli altri reati violenti e contro il patrimonio. A livello globale sono aumentate solo le condanne per vendita di droga, con un aumento del 13% tra il 2003 e il 2013 (PENAL REFORM INTERNATIONAL, 2017, p. 7).

Tuttavia, senza apparente necessità, vediamo un aumento della popolazione carceraria mondiale, in particolare nelle Americhe. Nel periodo 2000-2015 si è registrato un aumento di oltre il 20% della popolazione carceraria, quando la crescita generale della popolazione mondiale è stata stimata essere del 18% (INSTITUTE FOR CRIMINAL POLICY RESEARCH, 2016).

Questa crescita della popolazione carceraria è disomogenea e particolarmente allarmante in alcune regioni del mondo. I paesi che nel 2015 avevano la popolazione incarcerata più grande a livello globale erano gli Stati Uniti, con 2,2 milioni di persone private della libertà, la Cina, con oltre 1,65 milioni, la Russia, con 64 mila persone, e il Brasile, con 607 mila internati. Nel 2016 il Brasile si è piazzato al terzo posto, portando la sua popolazione incarcerata a 726.712 persone (DEPARTAMENTO PENITENCIÁRIO NACIONAL, 2017).

Il tasso di incarceramento varia da regione a regione, come vediamo nella "World Prison Population List" (INSTITUTE FOR CRIMINAL POLICY RESEARCH, 2016). Mentre in Africa occidentale troviamo, in media, 52 persone private della libertà ogni 100.000 persone, in Sudafrica ne incontriamo 188, in Sud America 242, nel centro sud asiatico 74 e 166 in Asia centrale. Sono invece private della libertà in Oceania 155 persone ogni 100.000, in Europa occidentale sono 84, mentre nei paesi di confine tra Europa e Asia (Russia e Turchia) sono 236.

I paesi con il più alto tasso di incarceramento nel 2015 sono stati le Seychelles (799 persone private della libertà ogni 100.000 abitanti), seguiti dagli USA (698), St. Kitts & Nevis (607), Turkmenistan (583), U.S. Virgin Islands (542), Cuba (510), El Salvador (492), Guam - USA. (469), Thailandia (461), Belize (449), Russia (445), Ruanda (434) e Isole Vergini britanniche (425).

Le prigioni sono sovraffollate nella maggior parte dei paesi. Circa 116 dei 204 sistemi penitenziari nazionali esaminati hanno dichiarato una popolazione incarcerata superiore al numero

di posti totali disponibili (COYLE *ET AL.*, 2016). Anche Penal Reform International (2017) riporta che 115 dei 198 paesi analizzati operano oltre il 100% della loro capacità. In 79 paesi, il tasso di sovraffollamento (40% dei paesi investigati) raggiunge il 120%. In 51 paesi (26% del totale), il sovraffollamento è estremo, con le prigioni che operano al 150% della capacità dichiarata.

Il sovraffollamento si unisce ad altre cause, alcune già citate in questo lavoro, per rendere in molti paesi la situazione in cui versa la popolazione carceraria ancora più disumana e degradante (COYLE *ET AL.*, 2016). Problemi costanti e diversi come la violenza, la violazione dei diritti umani, gli alti tassi di recidiva delle persone private della libertà, le questioni razziali e i crescenti costi di mantenimento del sistema carcerario, sono solitamente evidenziati nelle ricerche per verificare il "fallimento" del carcere comune secondo i suoi obiettivi, in particolare quello della rieducazione e reintegrazione sociale degli internati¹⁴.

Nonostante i numerosi sforzi di governi, ONG, movimenti sociali e singoli individui, i sistemi carcerari sono particolarmente resistenti alle riforme. Le risposte predominanti dei governi si basano oggi sulla sfiducia nei confronti della possibilità di rieducazione delle persone detenute, suggerendo generalmente la necessità di estendere l'utilizzo della prigione a più persone e per periodi più lunghi, secondo una tendenza che difende allo stesso tempo una diminuzione del welfare state e un aumento dell'incarceramento, come evidenzia Wacquant (2011).

I gruppi emarginati nella società sono specificamente colpiti dall'incarceramento, in quanto provenienti da contesti di estrema povertà, e sono resi ulteriormente vulnerabili dalla disoccupazione, dall'assenza di un supporto familiare, da un basso livello di istruzione e, a volte, anche dall'assenza di casa e di una rete di sostegno sociale (COYLE *et al.*, 2016). In carcere incontriamo infatti anche persone con preesistenti problemi di salute fisica e psicologica (tossicodipendenze, disturbi specifici dell'apprendimento e problemi psichici), che tendono a non essere adeguatamente affrontate e peggiorate dalla permanenza in questo ambiente.

Si assiste anche all'aumento dell'incarceramento di un gruppo particolarmente vulnerabile al carcere, essendo quest'ultimo pensato e destinato agli uomini: nel 2015 700.000 donne si trovavano negli istituti penitenziari, secondo Prison Reform International (2017, p.16). La popolazione femminile incarcerata nel mondo è aumentata significativamente, di circa il 50%, tra il 2000 e il

¹⁴ Le idee di trattamento penitenziario, come la rieducazione, la risocializzazione, la riabilitazione, storicamente difese come ruolo del carcere, sono potenzialmente antiquate poiché veicolano due idee pericolose: che è possibile un intervento che elimini l'esperienza precedente del soggetto offeso e, allo stesso tempo, che questo è auspicabile per un percorso che possa riportare le persone alla vita sociale. Come riportato da Julião (2012), le persone sono in un processo di continua socializzazione che non può mai essere interrotto e noi utilizzeremo quindi rieducazione, reintegrazione sociale etc. pensandole come processo continuo. Useremo il concetto di reintegrazione, in particolare anche con il senso attribuito da Baratta (1990), consapevoli che non si tratta mai di pensare la reintegrazione attraverso la prigione, ma nonostante quest'ultima, considerando che la prigione genera necessariamente danni, anche solo per il semplice fatto di trattenere le persone lontane dalla società.

2015. Si riscontra una crescita più rapida rispetto alla popolazione maschile dal momento che questo gruppo è passato da rappresentare il 5,4% del totale della popolazione incarcerata nel 2000 al 6,8% nel 2015 (INSTITUTE FOR CRIMINAL POLICY RESEARCH, 2016).

Un altro gruppo altamente vulnerabile è costituito da giovani persone private della libertà, che nel 2010 ha raggiunto 1 milione (PRISON REFORM INTERNATIONAL, 2017, p.18). Nonostante le forti raccomandazioni internazionali sulla riduzione dell'uso del carcere - in particolare per questo gruppo specifico - l'incarceramento dei giovani è solo leggermente diminuito, passando da 12 a 10 giovani privati della libertà ogni 100.000 tra il periodo 2004-2006 e il periodo 2011-2013. Pertanto, vediamo come le linee guida internazionali non siano seguite nella maggior parte dei paesi del mondo, anche qui con forti differenze nazionali nelle politiche di privazione e restrizione di libertà.

Gli immigrati privati di libertà continuano a crescere, rappresentando sfide specifiche per i programmi di rieducazione e reintegrazione sociale. Nell'Unione Europea quasi un quinto delle persone private della libertà sono straniere, giungendo, ad esempio, a rappresentare il 62% della popolazione carceraria olandese nel 2015. In Medio Oriente i detenuti stranieri sono oltre il 50% (PRISON REFORM INTERNATIONAL, 2017, p.19).

Anche le minoranze etniche o religiose vengono maggiormente incarcerate: Prison Reform International (2017, p. 20) riferisce che in India i musulmani, i Dalit e gli Adivasi, pur rappresentando il 40% della popolazione del Paese, rappresentano il 50% delle persone private della libertà. In Ungheria i rom rappresentano solo il 6% della popolazione nazionale, ma rappresentano il 40% delle persone detenute nel Paese. In Australia i giovani indigeni hanno 24 volte più probabilità di essere incarcerati rispetto ai giovani non indigeni. Gli afro-americani hanno 5 volte più probabilità di essere privati della libertà rispetto ai bianchi.

Le dipendenze da droghe sono diffuse tra le persone private della loro libertà: è stimato che un terzo di loro abbia usato droghe in prigione almeno una volta e una grande parte ha usato droghe per la prima volta in carcere (PRISON REFORM INTERNATIONAL, 2017, p. 20). Vediamo che anche questo "apprendistato" fa parte del pacchetto "rieducativo" offerto dal carcere attuale, essendo la droga un modo per sfuggire dall'intollerabile situazione di vita nelle carceri.

Non ci sono dati affidabili sulla popolazione lesbica, gay, bisessuale, travestita, transgender e intersessuale (LGBTI) privata di libertà ma è importante ricordare che in più di 76 paesi queste forme d'espressione dell'identità di genere sono ancora criminalizzate (PENAL REFORM INTERNATIONAL, 2017, p. 21). In casi come questo non ha neanche senso parlare di rieducazione e reintegrazione sociale perché semplicemente questi aspetti non dovrebbero essere criminalizzati.

Vediamo che anche gli anziani corrispondono a una popolazione carceraria in crescita. In Giappone rappresentano più del 20 per cento del numero totale di persone private della libertà. In Inghilterra rappresentano il 14%. Esiste pertanto la necessità di pensare a forme di rieducazione e reintegrazione sociale anche per questa fascia specifica della popolazione incarcerata.

La tendenza alla detenzione sociale e alla selettività penale si conferma anche a livello globale, con il carcere utilizzato principalmente come contenitore per "eliminare" dallo spazio pubblico i problemi sociali rappresentati dalle persone emarginate, come possiamo vedere in Wacquant (2011). Per chi non accetta le regole del mercato e da questo viene espulso, se non dispone di risorse proprie, aumenta la probabilità di cedere alla seduzione esercitata dalla possibilità di commettere infrazioni e quindi, successivamente, d'essere catturato dal sistema di giustizia penale. Questo acuisce ulteriormente la distanza con la società in generale, costituendo un circolo vizioso di esclusione dal mercato lavorativo per coloro che ne erano già ai margini, tra l'altro a causa della crescente precarietà del mercato del lavoro dovuto alle politiche neoliberali (WACQUANT, 2013). Nella sezione successiva, esamineremo la situazione del carcere in Europa in forma più approfondita.

1.2 LA SITUAZIONE EUROPEA: DIFFERENZE E CONTINUITÀ

Nella scena mondiale l'Europa si presenta come una realtà in controtendenza, essendo riuscita a ridurre il numero di detenuti negli ultimi anni. Nonostante le grandi differenze interne tra gli Stati, il numero di persone private della libertà è diminuito del 6,8% tra il 2014 e il 2015. Tuttavia, ancora 1.404.398 persone si incontravano nelle carceri europee, secondo le statistiche penali annuali del Consiglio d'Europa (2017).

Ci sono differenze sorprendenti nell'utilizzo dell'incarceramento tra i paesi europei. I paesi con il più alto tasso di incarceramento (persone detenute ogni 100.000 abitanti) nel 2015 sono stati la Russia (439,2 ogni 100.000 abitanti), la Lituania (277,7), la Georgia (274,6), l'Azerbaijan (249,3), la Lettonia (223,4), la Turchia (220,4) e la Repubblica di Moldova (219,9). I paesi con i tassi più bassi sono stati invece i Paesi Bassi (53) e i paesi nordici come la Finlandia (54,8), la Danimarca (56,1) e la Svezia (58,6).

Hanno registrato una notevole riduzione del numero di detenuti paesi come la Grecia (-18,8%), la Croazia (-10,2%), la Danimarca (-11,9%), l'Irlanda del Nord. (-9,7%), i Paesi Bassi (-9,5%), la Lituania (-8,8%), la Romania (-8,6%) e la Slovenia (-8,2%).

Il numero medio di persone private di libertà era di 93,6 ogni 100 posti disponibili nelle prigioni europee nel 2014 ma, allo stesso tempo, il sovraffollamento rimaneva un problema in

almeno 15 paesi. In Macedonia si registravano 138,2 persone ogni 100 posti, in Spagna 133,1, in Ungheria 129,4, in Belgio 127, in Albania 119,6, nella Repubblica di Moldavia 117, in Francia 113,4, in Portogallo 113, in Serbia 106,4, in Slovenia 105,8, in Italia 105,6, in Austria 103,3, in Romania 101,3, in Turchia 101,3 e nella Repubblica Ceca 100,4.

Come abbiamo visto, l'Europa è divisa nelle politiche d'utilizzo dell'incarceramento ed è ben lontana dall'essere una realtà omogenea. Nonostante ciò i dati indicano, nei paesi europei, una forte presenza di gruppi emarginati nelle carceri.

Gli adolescenti privati della libertà rappresentano ancora una percentuale considerevole (VIANELLO, 2012), anche se dagli anni '90 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) ha adottato le "UN Rules for the Protection of Juveniles Deprived of their Liberty"¹⁵, affermando che l'inserimento di un giovane in un istituto dovrebbe essere sempre utilizzato come ultima risorsa e, anche in questo caso, per il minor periodo di tempo necessario.

È comunque in corso un forte processo di riduzione dell'utilizzo del incarcerationamento contro questo gruppo, cosa che non si verifica nel caso degli adulti. Vediamo, tuttavia, che percentuali rilevanti di giovani in Europa sono ancora tra le persone private della libertà: i giovani rappresentano il 0,75% delle persone private di libertà in Italia (489), 1,1% in Francia (724), 4,6% in Grecia (600), 3,9% in Spagna (414), 1,9% in Portogallo (261), 1,7% in Inghilterra e Galles (1282), 1,1% in Scozia (80), 1,89% in Irlanda del Nord (152), 1,1% in Polonia (958), 0,6% in Lettonia (40). La percentuale di donne in carcere è stabile nel contesto europeo, rappresentando, nel 2014, circa il 5,2% della popolazione carceraria totale.

Particolarmente vulnerabile è la popolazione straniera, che nel 2015 rappresentava circa il 10,8% della popolazione degli istituti penali. Questa percentuale è ancora più alta nei paesi dell'Europa occidentale, dove in 16 paesi nello stesso anno una persona privata di libertà su quattro era straniera.

Un altro segno che evidenzia la vulnerabilità delle persone in carcere o già in condizioni di vita esterna - e che indica lo stato psicologico preoccupante di chi è privato della libertà, è il fatto che la causa di morte più comune nelle carceri europee, dopo le cause naturali, sia il suicidio, che rappresenta circa il 25% di tutti le morti. Nonostante questa situazione i servizi psicologici e psichiatrici ricevono una parte minima dei finanziamenti totali del sistema carcerario europeo.

In Europa, come vedremo poi anche in Italia, i crimini di gran parte delle persone private della libertà non implicano violenza contro le persone e comportano quindi un basso rischio per la società. Quasi un detenuto su cinque (18,7%) è stato condannato per reati legati alla vendita di droga, mentre un'altra parte rilevante è stato condannato per furto (16,2%). L'accusa di traffico di

¹⁵ Regole delle Nazioni Unite per la protezione dei minori privati della loro libertà.

sostanze stupefacenti è particolarmente rilevante in Italia, Georgia, Azerbaigian, Estonia, Cipro, Lussemburgo, Montenegro e nella Federazione Russa, rappresentando il crimine imputato a più del 25% delle persone incarcerate.

Esistono ancora condannati per reati che il sistema giudiziario penale considera a “basso rischio per la società” che vengono reclusi in carcere per un breve periodo di tempo, piuttosto che avere la possibilità di accedere ad una misura alternativa che potrebbe prevenire i danni carcerari. La percentuale di detenuti rimasti in carcere per meno di un anno è rimasta relativamente elevata, anche se è scesa dal 15% (nel 2013) al 13,5% (nel 2014). Quasi un detenuto su tre (30,2%) stava scontando una pena fino a 3 anni.

I condannati per i crimini considerati più violenti rappresentano solo una parte ridotta dell'insieme: l'omicidio è imputato a circa il 12,8% del totale delle persone presenti nelle carceri europee, la rapina¹⁶ al 12,6% e di stupro è accusato il 3,9% del totale.

I soggetti privati della libertà che sono stati condannati a detenzione molto lunghe e sono considerati altamente pericolosi dal sistema penale, con pene di 10 anni o maggiori, ergastolo e misure di sicurezza, rappresentano solo il 14,5% circa della popolazione carceraria totale europea.

Come possiamo vedere, quindi, i crimini più mediatizzati, che terrorizzano maggiormente le persone rappresentano una piccolissima parte dei crimini commessi dalle persone private della libertà. Risulta chiaro che sarebbe più facile e possibile utilizzare misure alternative che si concentrino maggiormente sulla rieducazione per l'integrazione sociale a bassa sicurezza, almeno per la gran parte della popolazione carceraria, senza quasi nessun rischio di causare danni alle persone nella società.

Nonostante la vulnerabilità delle persone private della libertà e la bassa pericolosità espressiva della maggioranza delle persone detenute (secondo i criteri del sistema corretto), la risposta della politica penale sembra essere ancora, soprattutto, incentrata sulla sicurezza, ponendosi in contrasto con le politiche di rieducazione e reinserimento nella società: si può notare, ad esempio, che circa il 68,8% del personale assunto nelle carceri europee nel 2015 si occupa di sicurezza (COUNCIL OF EUROPE, 2017a, p. 132), mentre il 4,3% del personale è costituito da medici e paramedici; infine solo il 2,2% sono funzionari responsabili della valutazione e psicologi. Solo il 3,5% delle persone occupate sono responsabili delle attività educative e il 4,8% sono responsabili dei laboratori o della formazione professionale.

Ciò accade nonostante il fatto che negli ultimi anni l'importo medio speso per giorno e per detenuto sia aumentato. Nel 2014, la spesa media è stata di quasi 60 euro per giorno per ogni detenuto, 15 euro in più rispetto al 2013 (45 euro). D'altra parte, l'importo medio è stato di 101 euro

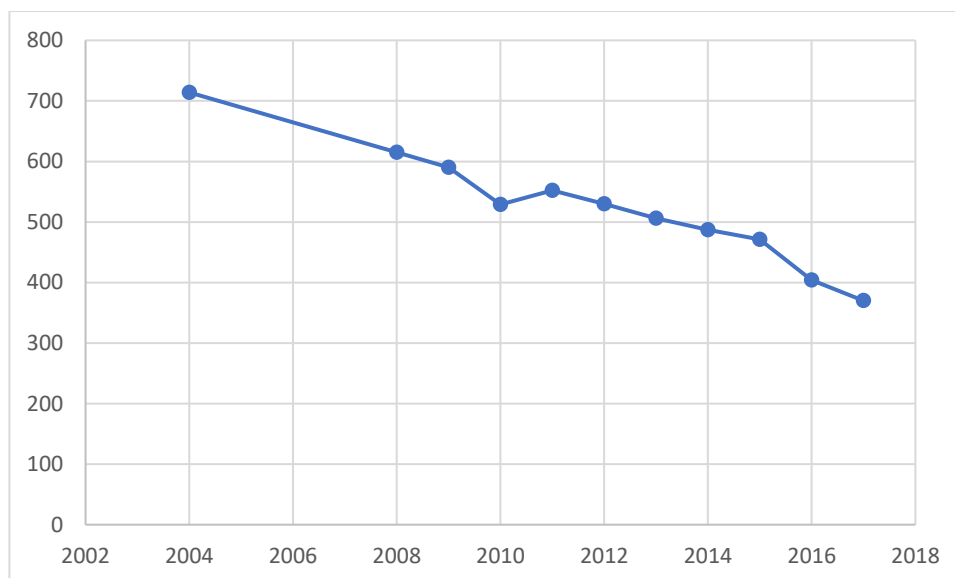
¹⁶ Il furto si distingue dalla rapina per l'assenza di minacce, uso della forza e/o intimidazione.

nel 2014, 2 euro in più rispetto al 2013 (99 euro). Gli importi variano notevolmente nei diversi paesi europei, da quasi 6 euro (Georgia) a 480 euro al giorno (San Marino) per detenuto. Vediamo quindi che nonostante la precarizzazione generale della condizione delle persone private di libertà, alcuni paesi stanno andando controcorrente, poiché investono molte risorse per ogni detenuto, anche se i dati sulla somma degli investimenti spesi in misure di sicurezza e spesi in pratiche efficaci di reinserimento sociale rimangono poco chiari.

1.3 L'ITALIA IN CIFRE: LA SITUAZIONE CRITICA DELLE CARCERI

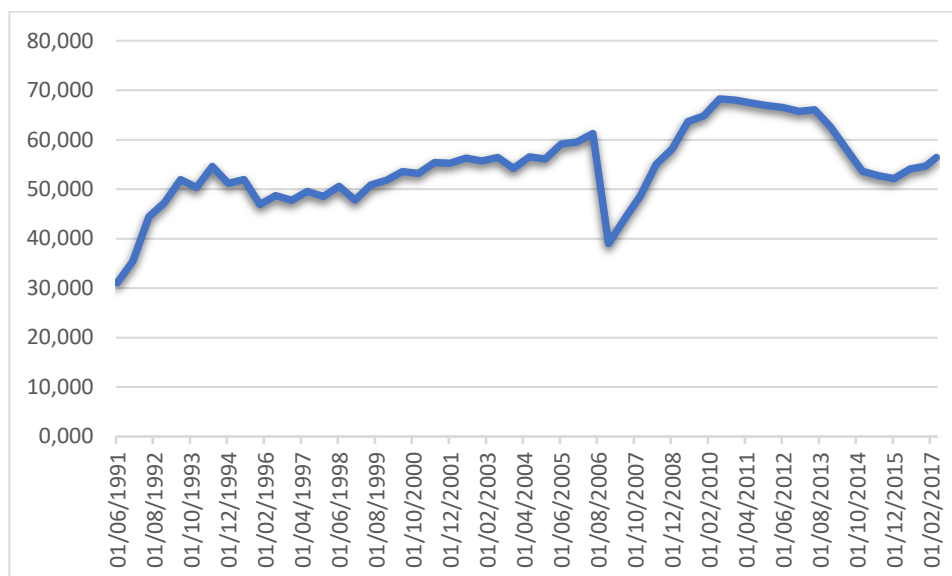
In Italia si conferma la tendenza ad una diminuzione del numero di crimini e nello stesso tempo ad un aumento della popolazione privata di libertà, come riportato nel XIII Rapporto Antigone, confermando quella che noi percepiamo come una tendenza globale degli ultimi decenni.

Figura 2 - Omicidi in Italia



Fonte: ISTAT (2019). Elaborazione propria.

Il numero di persone private della libertà in Italia è aumentato in modo impressionante: se nel 1991 circa 31.053 persone erano rinchiusi nelle carceri italiane, nel 2017 erano già 56.436 distribuite in 190 istituti penitenziari (SCANDURRA, 2017), rappresentando un aumento di quasi l'82% in 26 anni.

Figura 3 - Persone private della libertà in Italia

Fonte: Scandurra (2017). Elaborazione propria.

Vediamo così che i posti disponibili, 50.613, non sono più sufficienti e un minimo di 5.823 persone si incontrano in prigioni oltre la capienza regolare. Il sovraffollamento supera del 12,8% il numero di posti disponibili, costituendo così un problema di violazione dei diritti umani delle persone detenute, oltre a rendere un po' più difficile l'attuazione di programmi di rieducazione che sono già scarsi. A peggiorare il quadro generale è il fatto che il 34,6% del totale delle persone private della libertà sono ancora in attesa di giudizio.

Il sistema carcerario italiano è classificato in diversi "circuiti"¹⁷, una serie di spazi in cui gli internati sono separati a seconda della loro presunta pericolosità e che possono avere norme differenti. I circuiti principali sono ad alta, media e bassa sicurezza. In questi circuiti è importante sottolineare che quello considerato di alta sicurezza è caratterizzato da un più alto livello di vigilanza, il che comporta maggiori effetti negativi nel suo processo di rieducazione, mentre il circuito dei "semi-liberi/semi-prigionieri" è un regime di detenzione moderato, che permette alla persona privata della libertà di trascorrere alcune ore della giornata fuori dal carcere.

Il circuito di media sicurezza ospitava nel 2013 i due terzi della popolazione carceraria (ISTAT, 2015), mentre il circuito di alta sicurezza ospitava circa il 13,9% del totale delle persone detenute, compresi quelli considerati "membri della criminalità organizzata" e "terroristi", cioè individui considerati altamente pericolosi anche quando si tratta di persone private della libertà.

¹⁷ La differenziazione è il risultato dei problemi che la detenzione senza differenziazione ha incontrato negli anni '70, con la diffusione di violenti dissensi all'interno delle istituzioni, dovuti, ad esempio, all'azione propagandistica delle Nuclei Armati Proletari (NAP) e, successivamente, agli attacchi allo Stato da parte della mafia siciliana negli anni '90. Questa divisione è stata creata per evitare il proselitismo e la sottomissione di "prigionieri ordinari" non organizzati. Oggi, questa divisione si sta estendendo ad altri Stati europei, in particolare alla Francia, per affrontare il fenomeno del terrorismo islamico.

Un numero limitato di detenuti è ospitato in altri tipi di circuiti. È il caso del sistema 41 bis. Tale regime speciale può essere deciso dal Ministero della Giustizia ed è usato in particolare per crimini come "terrorismo" e "associazione mafiosa", considerati una minaccia per l'ordine e la sicurezza. Tale regime prevede la sospensione di parte dei diritti degli internati e una forte restrizione delle comunicazioni, al fine di evitare che vengano impartiti comandi (o linee guida) a organizzazioni esterne.

La permanenza in questo regime può essere fino a quattro anni, e può essere prorogata di altri due anni se si ritiene che le relazioni con organizzazioni esterne siano ancora esistenti. Così, con il regime "41 bis", circa l'1,1% del numero totale di detenuti e di persone private della libertà non possono contattare né altri detenuti né l'esterno.

Nei circuiti informali, troviamo anche il cosiddetto circuito "protetto". In questo caso si tratta di sezioni in cui non è consentito entrare in contatto con i detenuti *comuni* per motivi di sicurezza personale: il tipo di reati commessi – per esempio stupro e pedofilia, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, come nel caso di omosessuali o transessuali, o anche il fatto di essere appartenuti alle forze dell'ordine, possono generare reazioni violente da parte degli altri detenuti.

Questa "protezione" genera, tuttavia, un effetto paradossale, in quanto, sebbene serva da un lato a proteggere l'integrità fisica di queste persone, può ulteriormente precarizzare i processi di rieducazione e reintegrazione e garanzia dei diritti, in quanto le attività in questi settori sono solitamente ridotte. Vediamo anche che il presupposto è che la prigione non può educare effettivamente le persone private della loro libertà al rispetto della differenza né può controllare efficacemente il tipo di atti che possono compiere.

Altri circuiti presenti sono: la "custodia attenuata"¹⁸ e le cosiddette "sezioni speciali", destinate ad accogliere i portatori di handicap fisici e mentali, nonché le persone affette da HIV¹⁹. È importante ricordare che il circuito "protetto" ospita il 6,9% delle persone private della libertà, gli "internati" il 2,3%, e quelli "semiliberi/semi prigionieri", invece, rappresentano il 2,3% del totale.

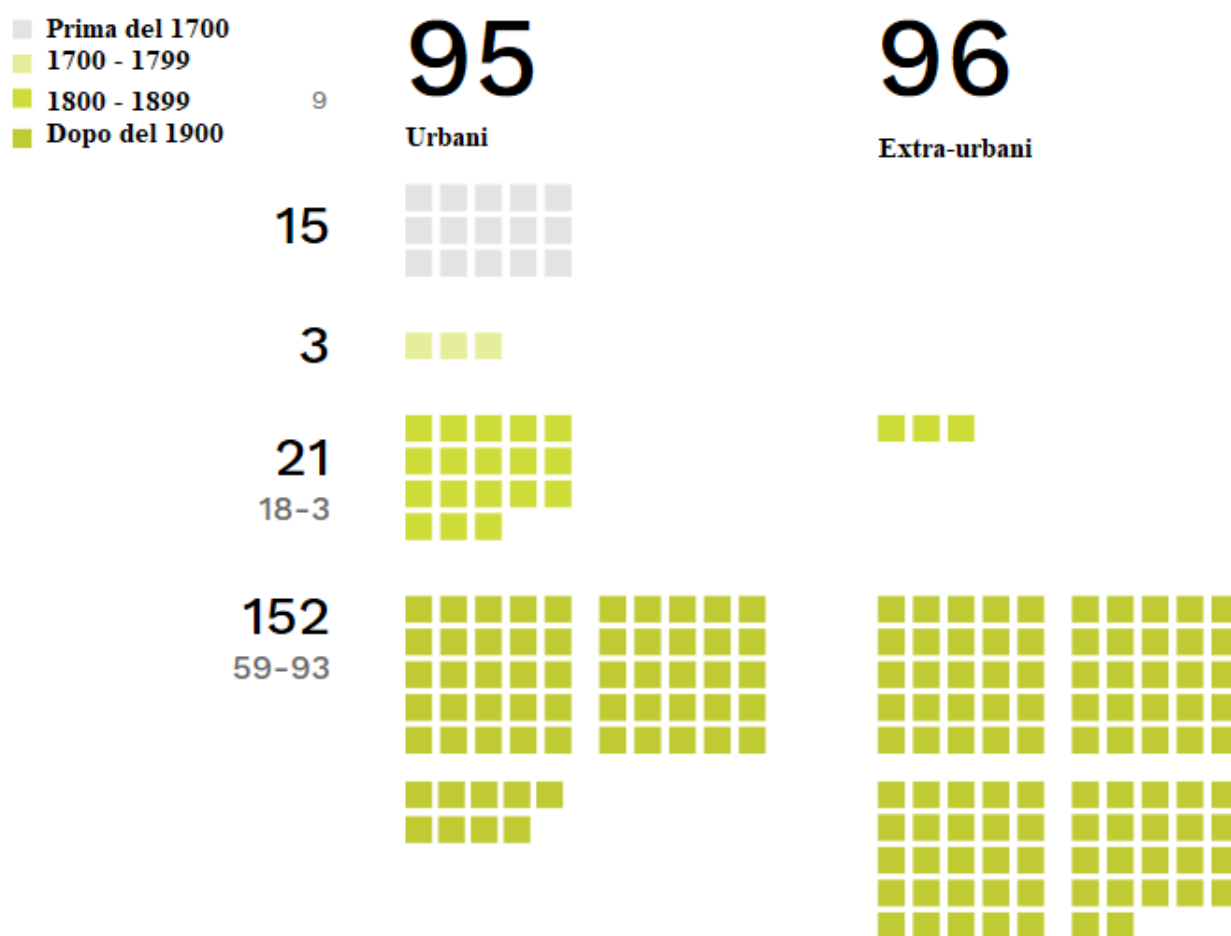
Vediamo che un altro problema che i programmi di reinserimento sociale devono affrontare è la progressiva rimozione dei centri abitati dalle carceri. Per quanto riguarda i periodi di creazione dei penitenziari italiani, così come la loro allocazione, che varia tra l'insediamento in aree urbane centrali o in aree lontane dai centri, è possibile percepire, attraverso i numeri, una trasformazione del significato delle carceri nel loro rapporto con il processo di modernizzazione. In un primo momento, considerati come simbolo di modernità nelle città, furono quasi tutti costruiti nei loro

¹⁸ La "Custodia rilassata", prevista per i detenuti con problemi di abuso di sostanze psicotrope, solitamente effettuata nei "centri diagnostici e terapeutici", prevede una gestione meno rigida della sicurezza nel circuito.

¹⁹ Per questi circuiti non abbiamo trovato dati specifici sulla popolazione.

centri e sono stati in seguito rimossi poiché iniziarono a rappresentare lo spazio degli indesiderabili. Lo dimostrano i dati della relazione Antigone (FRANCHINA, 2017):

Figura 4 - Carceri attualmente attive per ubicazione e secolo di costruzione al 31.1.2017



Fonte: Rapporto Antigone (FRANCHINA, 2017).

Delle 191 prigioni attualmente in funzione, circa il 7,9% è stato costruito prima del 1700, l'1,6% tra 1700 e 1799, l'11% tra il 1800 e il 1899 e il 79,6% tra il 1900 e il 2017. Dall'analisi dei dati contenuti nel Rapporto, si può concludere che il ventesimo secolo ha moltiplicato in modo significativo il numero di prigioni.

Inoltre, prima del 1800, non sono registrate costruzioni di prigioni nelle aree extraurbane. Successivamente si avvia un processo di trasferimento nelle periferie delle unità penitenziarie. Delle carceri costruite prima del 1900, che rappresentano il 20,4% del totale delle carceri in Italia, 18 sono state installate in aree urbane e 3 in aree extraurbane, mentre di quelle costruite dopo il 1900, il 79,6% delle totale, 59 sono state installate in aree urbane e 93 in aree extraurbane.

Il rapporto menziona inoltre che quasi il 40% di tutte le carceri attive sono state costruite di recente tra il 1980 e il 1999 e che quasi tutte (70 su 74) sono situate in zone remote, lontane dalle città. In questa tendenza si assiste a proposte di vendita delle carceri più antiche d'Italia, che si trovano ancora nelle zone centrali delle città.

Questa tendenza danneggia i programmi di reintegrazione, ostacolando l'accesso da parte di cittadini, volontari e famiglie e rafforzando l'idea che le persone private della libertà debbano scomparire dallo spazio pubblico, essendo collocate lontano dagli occhi dei cittadini e dimenticate ai margini delle città.

In generale, sia le carceri più antiche che quelle più recenti sono in cattivo stato di conservazione, con situazioni igieniche precarie, non sempre adatte alla convivenza e con una generale mancanza di spazi dedicati ad attività sociali, ricreative o lavorative (FRANCHINA, 2017). Questa situazione riflette lo stato di abbandono di politiche che si prendano cura dei diritti delle persone private della libertà, rendendo ancora più difficile il loro processo di risocializzazione e di ritorno alla vita familiare e comunitaria. L'idea che la sicurezza della società implica anche un effettivo reinserimento delle persone detenute non viene messa in pratica.

Nelle carceri ci sono diverse persone che appartengono a popolazioni socialmente vulnerabili, poiché alle loro condizioni di esistenza, già precarie e violate in diverse situazioni, si aggiunge la sofferenza sperimentata nella condizione di privazione della libertà.

Un esempio dei problemi generati dalla mancanza di integrazione è l'alto tasso di reclusione dei migranti. In particolare nella situazione italiana (ed europea) esistono anche persone private della libertà in forma amministrativa semplicemente perché privi di documenti. Nel 2017 1.968 persone sono state private della libertà in Italia, in attesa della procedura di espulsione. A ciò si aggiunge il fatto che, nel 2017, il governo ha dichiarato di voler aumentare il numero di posti vacanti disponibili a tale scopo, con l'intenzione di passare da 400 a 1.400 posti vacanti (CURZI, 2017). Questo è un caso dove i programmi di rieducazione dovrebbero rivolgersi alla società che accetta l'esistenza di queste pratiche, più che alle persone internate.

Alla popolazione LGBT è riservato un trattamento particolare nelle carceri. Come ci informa Caro (2017), i transessuali, un gruppo che ha circa 76 persone ufficialmente riconosciute, e talvolta qualche omosessuale, sono inseriti in sezioni protette, con la giustificazione della protezione dalle aggressioni omofobiche, isolati da altre persone private della loro libertà. Questi spazi che esistono, ad esempio, nelle carceri delle città di Gorizia e Napoli Poggioreale, impediscono l'accesso alle attività previste per i detenuti configurandosi come un "ghetto" interno (CARO, 2017).

Dovendo essere protetti da possibili violenze attraverso una vita separata in una particolare sezione delle unità, può essere impossibile partecipare ad attività, sia che si tratti di attività carcerarie ordinarie o di quelle che qui intendiamo come attività di reinserimento sociale, finiscono quindi con il costituire uno dei gruppi più vulnerabili in termini di diritti.

Ricordiamo anche che i transessuali possono avere problemi specifici che non sono presi in considerazione dal sistema penale: per esempio, a seconda delle ragioni per cui si trovano nelle carceri, possono non aver garantite le cure ormonali specifiche di cui hanno spesso bisogno.

I giovani costituiscono un altro gruppo vulnerabile. Vediamo come il processo di riduzione dell'uso dell'incarceramento è stato più efficace con i giovani che con gli adulti²⁰. Il numero di giovani privati di libertà è particolarmente basso rispetto alla popolazione adulta, perché le misure alternative sono più ampiamente utilizzate in questo caso. Al 30 giugno 2016, i giovani (fino a 25 anni) privati della libertà erano 462, distribuiti nei 18 Istituti penitenziari per minori (IPM).

Va notato, tuttavia, che le misure alternative sembrano essere concesse più facilmente ai giovani italiani che hanno una casa e una famiglia, in quanto questi fattori sono considerati un segnale che eviterà possibili fughe. Vediamo che gli stranieri privati di libertà sono super-rappresentati nelle IPM: gli italiani sono il 57,8% (267) contro il 42,2% (195) degli stranieri (SCALIA, 2017), in un contesto dove gli stranieri in Italia rappresentavano solo l'8,3% della popolazione generale nel 2017, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, 2017).

La necessità di reinserimento sociale è ancora più importante, se si considera che gli stessi criteri di esclusione dalla società in generale sono applicati nel contesto dell'esecuzione penale, in quanto le misure più punitive sono riservate ai gruppi sociali più vulnerabili, poiché i migranti e coloro che non hanno una casa e una famiglia non possono accedere alle alternative come i giovani italiani che vivono in condizioni abitative e familiari più stabili.

La composizione della popolazione privata della libertà riflette sia la stratificazione sociale italiana che il "panico morale", cioè l'allarme che gruppi e culture specifiche suscitano nell'opinione pubblica, che passa dal rapporto con i migranti ma anche con i "terroristi"²¹ e gli zingari - entrambi in prima fila tra gli "utenti" degli Istituti penitenziari per minori (SCALIA, 2017). Vediamo qui che c'è una "selettività penale" che rafforza la detenzione sociale dei gruppi emarginati e stigmatizzati:

[...] almeno in larga misura, il sistema penale seleziona persone o azioni, e criminalizza anche alcune persone in base alla loro classe e posizione sociale. C'è una chiara dimostrazione che non siamo tutti ugualmente 'vulnerabili' al sistema penale, che di solito è guidato da 'stereotipi' che assomigliano alle caratteristiche dei settori emarginati e umili, che la criminalizzazione genera un fenomeno di rifiuto delle persone etichettate e di coloro che entrano in solidarietà o in contatto con queste ultime, in modo che la segregazione sia mantenuta nella società libera. La successiva persecuzione da parte delle autorità con un elenco di sospetti permanenti aumenta la stigmatizzazione sociale dei criminalizzati (ZAFFARONI e PIERANGELI, 2011, p. 73).

²⁰ L'esperienza con i giovani è presa a modello dal un più recente organo, denominato Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) che si occupa del controllo delle misure alternative e della costruzione di programmi di reinserimento sociale esterni alle carceri per adulti. anche se la sfida della riduzione della popolazione carceraria adulta, in questo caso, è molto più grande.

²¹ Così sono chiamate, in senso dispregiativo e stigmatizzante, le persone che vivono nel Mezzogiorno d'Italia, la parte storicamente più colpita dalla difficoltà nella garanzia dei diritti.

Anche le donne sono un altro gruppo vulnerabile: il sistema carcerario non è pensato per loro, che rimangono senza visibilità in un universo penitenziario che ignora le specificità di questi soggetti in carcere. Le donne rappresentano solo il 4,2% del totale delle persone private della libertà in Italia (FABINI, 2017), essendo 2.285 nel dicembre 2016 in Italia. Circa il 75% di queste donne sono in istituti misti, condividendo gli spazi con gli uomini.

Questi numeri danno dei segnali che ci permettono di capire come il sistema penitenziario sia stato progettato principalmente per gli uomini. Solo di recente, ad esempio, la legge 62/2011²² ha introdotto nuovi modelli penali per le donne con figli. Questa legge prevede l'istituzione di case famiglia protette, il trasferimento di responsabilità per il controllo dell'esecuzione penale esterna ai servizi sociali e alle autorità locali in alternativa al carcere, e la creazione degli Istituti di Custodia Attenuata per le Madri (ICAM).

Gli ICAM "appartengono all'amministrazione penitenziaria: sono prigioni colorate, senza sbarre, armi e uniformi, in cui i figli delle persone detenute possono rimanere fino a sei anni" (Fabini, 2017, on-line). Le "case famiglia protette" sono strutture utilizzate dalle madri che, secondo le autorità, non rappresentano un pericolo per la società e possono successivamente richiedere l'accesso ad altre misure alternative (MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, 2013). Tuttavia, il 20 giugno 2016 si trovavano ancora 38 madri con figli e 8 donne incinte in carcere.

Vediamo, quindi, come questi dati ci mostrano, un continuo aumento del numero di persone private della libertà, un aumento della detenzione sociale delle parti più vulnerabili della nostra società, quelle per le quali non si investono risorse, prima, durante e dopo l'esecuzione penale, per vincere la sfida posta dal reinserimento nella società. Come accennato in precedenza, la maggior parte delle risorse nelle carceri viene spesa per misure di sicurezza (dispositivi, risorse umane, ecc.). Allo stesso tempo i reati in generale diminuiscono e le alternative penali non sono sufficienti a ridurre in modo tangibile l'uso del carcere.

1.4 I NUMERI DELLA "DETTENZIONE SOCIALE" E LA DIFFICILE "RIEDUCAZIONE" NELLE CARCERI ITALIANE

In Italia, nel 2008, abbiamo visto un forte aumento di alcuni specifici gruppi sociali presenti nelle carceri: gli immigrati detenuti sono quasi il 34,1% del totale, seguiti da persone con problemi di tossicodipendenza (25%) ed infine i soggetti al di sotto della soglia di povertà sono tra i gruppi più colpiti dalle politiche di incarceramento in Italia. (EUROPEAN PRISON OBSERVATORY,

²² Il Parlamento ha approvato la legge 21 aprile 2011, n. 62, che tratta del rapporto tra suocera e i figli minori. L'intenzione degli autori della legge era quella di limitare la presenza di bambini nelle carceri e, allo stesso tempo, di garantire la sicurezza dei cittadini contro le madri che hanno commesso reati.

2013). Il carcere estende la sua funzione laddove si verifica la riduzione dello Stato sociale. La maggior parte dei reati che portano alla reclusione sono dovuti a questioni economiche: il 24,8% è accusato e condannato per reati contro il patrimonio, il 15% per traffico di droga e solo il 17,8% dei reati è contro la persona.

Siamo ben lontani da un uso minimo del carcere, come previsto dalle indicazioni internazionali firmate dall'Italia nelle Norme Minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento delle persone detenute (ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, 2015), secondo le quali tale misura dovrebbe essere applicata solo nei casi considerati una grave minaccia per la società.

Si aggiungono al quadro le condizioni precarie di salute mentale, che si manifestano anche attraverso suicidi e casi di automutilazione in carcere. Nel 2016, ad esempio, sono stati segnalati 8.586 casi di autolesionismo nelle carceri italiane. I detenuti italiani hanno una probabilità di suicidio 20 volte superiore a quella delle persone libere. Ogni 10.000 persone private della libertà, 7,5 si suicidano, contro lo 0,47 delle persone libere. Così, "gli individui indeboliti nelle prigioni esprimono una forma di protesta silenziosa attraverso il corpo ferito" (ALLEGRI e TORRENTE, 2017).

La Costituzione italiana afferma che "le sentenze non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere a rieducare la persona condannata" (ITALIA, 1945). Tuttavia, anche di fronte alla complessità del quadro sopra descritto, le persone che lavorano in carcere sono quasi esclusivamente funzionari responsabili della sicurezza, e non lavorano nell'ambito della rieducazione, confermando la tendenza globale a screditare l'idea e le pratiche di "riabilitazione" o "ri-socializzazione".

In Italia, l'educazione delle persone private di libertà e il reinserimento sociale non sembrano essere la priorità del sistema penitenziario: analizzando l'area che si riferisce a tale tema del "trattamento penitenziario", si nota che gli educatori attivi rappresentano solo il 2,17% del personale, mentre in Europa sono il 3,5% (MACULAN, 2017). In Italia, l'89,36% del personale presente nelle unità penitenziarie sono agenti penitenziari, mentre la media europea è del 68,8%. Essi rappresentano quindi una percentuale molto elevata di investimento rispetto a tutte le altre figure teoricamente previste dalla politica di trattamento carcerario, come insegnanti, assistenti sociali, psicologi, medici, infermieri e altri professionisti, denotando ancora la prevalente importanza della sicurezza a scapito del reinserimento sociale.

Vediamo ora il ruolo importante svolto dalla società civile, dal terzo settore e dal mondo del volontariato. Nel 2017 sono stati impiegati 223 mediatori culturali per affrontare i problemi derivanti dalla forte differenza culturale presente nelle carceri italiane. La maggior parte sono

volontari o assunti attraverso programmi sociali esterni e non godono di stabilità lavorativa. Solo 69 professionisti sono assunti dal Ministero della Giustizia, dovendosi occupare di 19.765 detenuti stranieri. Questi sono distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale, cosicché i 3.851 stranieri nelle carceri lombarde avrebbero il diritto ufficiale ad un solo mediatore per ogni 642 persone private della libertà, mentre in Calabria il rapporto è 1 a 524 (BRIOSCHI, 2018). Vediamo dunque come rimane fondamentale il supporto offerto da enti terzi per il mantenimento di una pace sociale dentro alle unità detentive.

Solo alcune ore di servizio sono previste da parte di personale addetto alla salute mentale (MIRAVALLE RONCO, 2018), rendendo ulteriormente complicato il reinserimento sociale. Per ogni 100 persone private della loro libertà, è disponibile una media di 8,6 ore di presenza settimanale di psichiatri nelle sezioni comuni, sempre con marcate differenze territoriali - a Poggioreale (Napoli), si arriva ad una presenza di 0,9 ore alla settimana e a Torino, 1,5 ore alla settimana. La figura dello psicologo, anch'essa fondamentale nel processo di reintegrazione oltre a garantire il diritto alla salute in un contesto difficile come quello carcerario, presenta una presenza media di 11,3 ore settimanali per ogni 100 detenuti, con differenze allarmanti come a Benevento (1,4 ore settimanali) e a Salerno (1 ora alla settimana).

Di fondamentale importanza per il tema del reinserimento sociale e della salute mentale, è anche importante segnalare che, nel 2017, sono stati chiusi gli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG), che si occupavano della detenzione di persone con malattie psichiatriche che hanno commesso reati. La sostituzione dei suddetti ospedali con le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) è a piena capacità. Nel marzo 2018 si contavano sul territorio italiano 30 REMS, con 599 persone ciascuna, di cui 54 donne. Per evitare il sovraffollamento le REMS rifiutarono di ospitare più persone del previsto, con conseguenti liste d'attesa (nel 2017 sono state contate 289 persone in attesa di inserimento).

La dimissione delle persone detenute all'interno di queste strutture avviene anche attraverso il rinvio ad altre strutture che garantiscono maggiore libertà e facilitano i percorsi di riabilitazione sociale, come comunità, gruppi di appartamenti, cliniche e case di cura. Circa il 54% delle persone uscite dalle REMS vedono trasformata la misura di sicurezza detentiva in misura di sicurezza non detentiva, estendendo il controllo penale sui presunti detenuti "rilasciati" (MIRAVALLE e RONCO, 2018).

Vediamo inoltre come le condizioni di esistenza nelle carceri non siano una priorità nemmeno per quanto riguarda effettivamente la sicurezza, dal momento che esiste anche una penuria di agenti penitenziari: nei piani governativi per la sicurezza pubblica in Italia, nel 2016, si prevedeva l'assunzione di circa 41.253 agenti penitenziari, mentre in realtà solo 33.082 sono stati

impiegati; 8.171 agenti di polizia non sono stati assunti, comportando una mancanza del 19,81% degli agenti previsti.

Ancora più grave è la situazione degli educatori: dei 1.376 previsti, solo 894 erano attivi al 2016. Mancano 482 educatori dal sistema, pari al 35,03% del totale previsto. In questo contesto, ogni educatore sarebbe responsabile di circa 56 persone, mentre il rapporto tra persone private di libertà e agenti sarebbe di 1,67 (MACULAN, 2017). Questi numeri raffigurano una precarietà assoluta delle pratiche "rieducative", mentre le pratiche di controllo, anch'esse precarie, ricevono comunque maggiori investimenti e risorse da parte del governo italiano.

Le spese del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), l'ente che gestisce l'esecuzione penale in Italia, sono di 2.853,2 milioni di euro²³. 1.944,3 milioni, quasi il 73% del totale, vengono spesi per la sicurezza. Per l'accoglienza, il trattamento penitenziario e il reinserimento delle persone detenute, vengono spesi 224,8 milioni di euro, l'8,43% del totale, includendo anche le spese per il vitto e altri servizi. In altre parole, i costi diretti del trattamento penale sono estremamente bassi: per esempio di ciò, solo 3 milioni, pari allo 0,11% del totale, sono spesi per gli insegnanti della scuola dell'obbligo (MACULAN, 2017).

Da questi numeri si può notare, ancora una volta, il ruolo marginale attribuito alla rieducazione nell'esecuzione penale. Solo poco più del 6% delle risorse del DAP è destinato a fornire al detenuto gli strumenti per il reinserimento nella società (MACULAN, 2017).

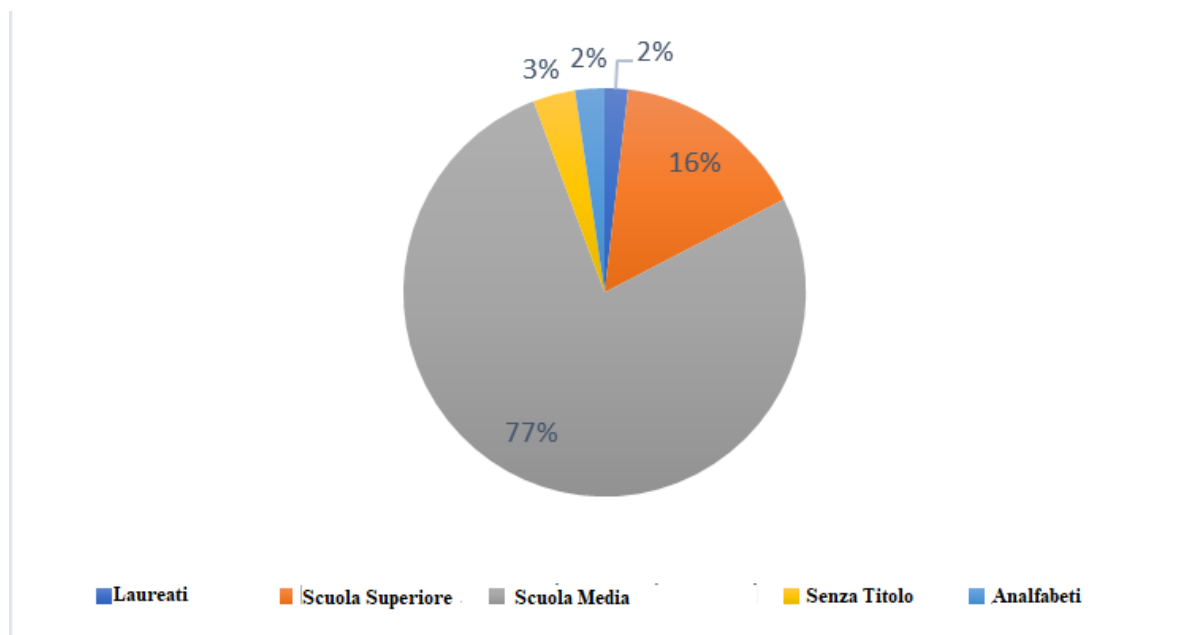
Un tentativo innovativo di reinserimento sociale è in fase di sviluppo da parte dell'Ufficio esterno per l'esecuzione penale (UEPE), che ancora una volta deve fare affidamento su investimenti modesti. L'UEPE è un dipartimento specializzato del Ministero della Giustizia che si occupa di misure alternative al carcere in Italia e attualmente dipende dal Dipartimento di Giustizia Minorile e Comunità (DGMC), che ha già sviluppato un'esperienza estesa con i giovani in materia di esecuzione penale alternativa al carcere. L'UEPE sta lavorando per estendere questa esperienza agli adulti, ma può contare solo su 65,34 milioni di euro.

Preoccupa anche la situazione dell'istruzione formale, un'altra parte fondamentale di un qualsiasi progetto di reinserimento. Un'indagine del Ministero della Giustizia nel 2017 (MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, 2017), fatta con 29.347 persone private della libertà, mostra che tra le persone private di libertà, 550 erano laureate (1,9%), 4.580 erano diplomate (16,2%); 22.531 avevano solo la scuola elementare (79,7%); 993 non avevano titoli di studio (3,5%) e 693

²³ Questo dipartimento dipende direttamente dal Ministero della Giustizia, che ha altri tre dipartimenti: uno responsabile dell'organizzazione giudiziaria; un altro per le questioni giudiziarie, che regola le attività legate ai processi; e un terzo, responsabile della giustizia minorile e comunitaria, finalizzato alla gestione di pene alternative fuori dal carcere per giovani e adulti. Per maggiori informazioni sulla politica penale italiana, si veda: www.giustizia.it.

erano analfabeti (2,5%)²⁴. Tuttavia, pochi sono iscritti alla scuola e sono in grado di avanzare nei loro studi. Nel 2012 erano immatricolati nella scuola 16.495 detenuti, il 24,7% del totale (ISTAT, 2015).

Figura 5 - L'istruzione nelle carceri italiane nel 2017



Fonte: Ministero della Giustizia (2017). Elaborazione propria.

Nell'ambito del progetto di reinserimento sociale, il lavoro per i detenuti è previsto dalla legge n. 354/1975, che disciplina l'esecuzione penale italiana, il cui articolo n°20 definisce il diritto al lavoro retribuito, senza carattere punitivo, da garantire al maggior numero di detenuti condannati con sentenza definitiva, con modalità di esecuzione il più possibile simili a quelle utilizzate fuori dal carcere, al fine di renderlo realmente funzionale al reinserimento (MATERIA, 2017).

Sebbene la legge preveda il lavoro come parte fondamentale del progetto rieducativo, solo il 34,46% della popolazione carceraria totale lavorava nel 1991, una cifra che è ulteriormente scesa al 29,73% nel 2016. Inoltre chi lavora lo fa solo a tempo parziale, in modo da garantire una distribuzione più ampia del lavoro, il che evidenzia la scarsità di lavoro a disposizione per questa categoria di soggetti.

Inoltre, delle 13.480 persone private della libertà che lavoravano per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), la maggior parte lavorava nei servizi delle stesse istituzioni penitenziarie. Poiché tali lavori non richiedono professionalizzazione, non sono molto utili nel mondo del lavoro esterno (MATERIA, 2017).

²⁴ Per Scuola Elementare si intende la "scuola elementare" che ha studenti dai 6 agli 11 anni, più la "media school", che ha studenti dagli 11 ai 14 anni. Per scuola superiore intendiamo la cosiddetta "scuola superiore" in Italia, che ha una durata di 5 anni.

Solo 2.771 persone (15,5%) non hanno lavorato per il DAP nel 2016. Di questi il 66% aveva un lavoro esterno e solo 924 lavoravano in carcere attraverso aziende private (284) o per le cooperative (640)²⁵ (MATERIA, 2017), il che indica uno scarso interesse delle aziende ad assumere persone direttamente in carcere.

La mancanza di interesse delle imprese non dipende dal costo del lavoro: sebbene la forza lavoro delle persone detenute sia meno costosa, le aziende italiane non sembrano molto interessate ad impiegarli. La retribuzione delle persone private della libertà è stata stimata a 7.300 euro lordi nel 2014, con una media italiana per i lavoratori ordinari nello stesso anno pari a 28.977 euro.

I posti di lavoro accessibili alle persone private della libertà non consentono di ottenere migliori qualifiche durante l'orario di lavoro e i corsi professionali sono sempre ridotti. Nella seconda metà del 2016 sono stati attivati solo 120 corsi. Come si può vedere dai dati presentati, il "diritto" di lavorare per i detenuti è un privilegio generalmente riservato alle persone private della libertà con pene più lunghe (MATERIA, 2017).

Ad aggravare la situazione, una volta terminata la pena, gli ex-detenuti si trovano senza adeguate qualifiche professionali e con anni di inattività in carcere, da aggiungere al curriculum già "macchiato" dalla detenzione. Considerando lo stigma che portano con sé, vediamo quindi come gli ex-detenuti sono fortemente indeboliti nel competitivo ed esigente mercato del lavoro. Pertanto, la difficoltà di trovare lavoro li rende ulteriormente vulnerabili alla recidiva, costituendo in questo modo un circolo vizioso.

Assume invece un ruolo di controtendenza in questo quadro il volontariato, visto come importante nelle attività di trattamento carcerario per il reinserimento sociale, segno della partecipazione attiva della comunità. Abbiamo assistito ad un costante aumento del numero di volontari ammessi in carcere in Italia, che sono passati da 8.482 nel 2009 a 14.587 nel 2015, raggiungendo 16.842 persone nel 2017 (BRIOSCHI, 2018).

²⁵ "Azienda caratterizzata dalla mutualità, la cui organizzazione sociale si basa sull'apporto del capitale e del lavoro di tutti i soci. Comune a tutte le cooperative è l'obiettivo di ricercare per i soci un bene, un servizio, materie prime, manodopera, credito, ecc. , a condizioni più favorevoli di quelle che i singoli non soci potrebbero trovare sul mercato eliminando il profitto e gli elementi intermedi " (TRECCANI, 2019).

Figura 2- Presenza di volontari nel sistema carcerario italiano

Fonte: Brioschi (2018). Elaborazione propria.

Vediamo, tuttavia, che il ruolo di queste persone si concentra principalmente in attività d'assistenza: vediamo inoltre come le attività di volontariato religioso (19%) siano in numero maggiore rispetto alle attività di volontariato di formazione professionale (12%). Circa il 29% delle attività di volontariato sono di "sostegno alle persone e alle famiglie" e circa il 40% sono dedicate ad "attività sportive, ricreative e culturali", senza che sia possibile capire quali di queste attività abbiano un obiettivo rieducativo per la reintegrazione sociale e quali siano semplicemente volte a riempire il tempo libero. L'ingresso del volontariato in carcere è stato infatti, dovuto "ad una maggiore apertura delle direzioni che, dopo la decisione di Torregiani²⁶, vedono nel volontariato [...] 'un ruolo sedativo', una valvola di sicurezza per ridurre il clima di tensione interna, risolvendo i bisogni delle persone detenute" (ALLEGRI, 2017, on-line).

Mancano ricerche specifiche che permettano di valutare se tale assistenza sia fornita ai detenuti in modo complementare e associata all'assistenza obbligatoria del sistema stesso, o se la sostituisca, data la sua precarietà, affidando al servizio del volontariato il ruolo di mero "salvante" nella gestione delle criticità di un sistema che, in più occasioni, ha dimostrato di non essere in grado di affrontare autonomamente le emergenze (ALLEGRI e TORRENTE, 2017). Se queste attività possono migliorare la vita in carcere delle persone detenute, tuttavia non sembrano svolgere un ruolo efficace nella rieducazione e nel reinserimento sociale.

²⁶ La sentenza Torregiani della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) nel 2013 ha dichiarato che il sistema penale italiano ha violato la legge a causa del sovraffollamento, e il governo ha adottato una serie di misure per cercare di risolvere la situazione, sotto la minaccia di una multa.

Un altro aspetto non direttamente legato all'area del "trattamento" ma importante per il miglioramento della vita quotidiana delle persone detenute è stata l'adozione, nel 2011, del "regime a celle aperte" e della "sorveglianza dinamica". Il regime delle "celle aperte" garantisce almeno 8 ore al giorno di apertura delle celle, mentre quello della "sorveglianza dinamica" permette, in teoria, la costruzione di un rapporto meno "securitario" e teso con gli agenti, che non hanno più bisogno di controllare ogni dettaglio della vita delle persone detenute. L'ambiente di vita diventa un po' meno distante dalla vita quotidiana nel mondo esterno, poiché chi è privato della libertà non è obbligato a trascorrere ogni giorno in cella. La presenza di attività e interazioni può così ridurre l'impatto del fenomeno della "deculturazione" (GOFFMAN, 1996) che colpisce gli ex-detenuti, generando una perdita, almeno temporanea, delle competenze necessarie per una vita autonoma nella società in generale. Vediamo che questi principi, anche se con nomi diversi, si possono incontrare in modelli più antichi, come quelli del Centro di Reintegrazione Sociale (CRS) proposto dalle Associazioni di Assistenza e Protezione alle Persone Condannate (APAC) in Brasile, oggetto di questa ricerca.

Vale la pena ricordare che con questo nuovo regime e modalità di sorveglianza le infrazioni considerate gravi commesse all'interno degli istituti penitenziari, come quelle contro la sicurezza e l'ordine (evasioni, comunicazione con l'ambiente esterno, falsificazione dei documenti degli istituti, ecc.), sono diminuiti, indicando un miglioramento delle condizioni di vita negli istituti. Allo stesso tempo, tuttavia, sembra essere aumentata la sorveglianza per quelle infrazioni considerate meno gravi (appropriazione o danneggiamento, traffico di merci, attività non consentite, pratiche in violazione di ordini e regolamenti interni, inosservanza degli obblighi di lavoro), che sono state più frequentemente punite, facendo aumentare il numero di punizioni totali (SANTORSO, 2017).

Infatti, nel periodo di implementazione di questo regime, accompagnato da questa nuova forma di sorveglianza *dinamica*, le infrazioni punite nelle prigioni sono passate da 21.633 nel 2010 a 27.675 nel 2016, con un aumento pari al 27,93%, mentre nello stesso tempo si è registrata una diminuzione del 19,6% delle persone private della libertà (SANTORSO, 2017).

Nonostante il miglioramento della vita quotidiana negli istituti che utilizzano questo regime e modalità di sorveglianza, occorre una ricerca per comprendere gli effetti di una maggiore sorveglianza che accompagna il regime delle celle aperte. Questo perché le pene dovute all'aumento della sorveglianza possono avere un grave impatto sulla vita delle persone detenute, aumentando la pena totale o limitandone la progressione a pene alternative non custodiali.

Il quadro delineato finora ci offre la possibilità di riflettere come ancora oggi la "reale finalità della pena sia legata al contenimento della persona e non alla sua risocializzazione" (MACULAN, 2017, on-line). Come sottolineano i numeri, la risocializzazione, la rieducazione, il

reinserimento sociale vivono più nel mondo astratto del diritto e delle idee che nelle pratiche quotidiane degli operatori che attuano nelle istituzioni penitenziarie italiane.

La strutturazione precaria delle pratiche di risocializzazione (e delle sue altre denominazioni) può spiegare, anche se solo parzialmente, il fenomeno della recidiva che coinvolge il 68,45% delle persone che superano il periodo di esecuzione penale in carcere contro il 19% di quelle che passano il tempo in misura alternativa (LEONARDI, 2007).

La bassa percentuale del secondo dato sulla recidiva non indica automaticamente che le misure alternative siano più efficaci: può anche essere il risultato del processo di preselezione dei trasgressori per conformarsi a misure alternative, scegliendo generalmente coloro che hanno commesso reati considerati meno gravi e meno pericolosi. La recidiva è quindi un fenomeno complesso che dipende non solo dal sistema carcerario e dal "trattamento penale" ma anche dalla società esterna che accoglie le persone liberate dal carcere, dal mercato del lavoro, dalla situazione familiare personale, ecc. Pertanto la responsabilità di questo fenomeno, utilizzato per indicare il "fallimento" del sistema carcerario, può essere attribuita ad altri fattori generali della società e fattori personali che dipendono dalle risorse familiari, economiche e psicologiche di ogni uscita.

1.5 LE MISURE ALTERNATIVE: LIBERAZIONE O AUMENTO DEL CONTROLLO SOCIALE?

Dal momento che la maggior parte delle persone private della libertà, come abbiamo visto, sono criminali che comportano un basso rischio per la società e che hanno commesso crimini non violenti, le pene alternative potrebbero essere usate senza difficoltà (UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME, 2007, p. 4). Il dibattito politico internazionale sottolinea che l'effettivo utilizzo di queste misure contribuirebbe a risolvere il problema del sovraffollamento, oltre che a ridurre la recidiva e a rispettare maggiormente i diritti umani. Così vediamo per esempio: "la maggior parte degli obiettivi del carcere può essere raggiunta più efficacemente con altre misure. Le alternative possono violare meno i diritti umani delle persone rispetto al carcere e potrebbero essere meno costose" (UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME, 2007, p. 8).

L'ONU raccomanda di considerare la detenzione come ultima risorsa, incoraggiando la promozione di misure non detentive, in particolare tenendo conto di misure che promuovano un equilibrio tra i diritti dei singoli autori di reato, i diritti delle vittime e le preoccupazioni della società:

Poiché il carcere presenta diversi gravi svantaggi, il consenso rappresentato dagli standard e dalle norme delle Nazioni Unite incoraggia gli Stati membri ad utilizzare alternative al carcere per ridurre la popolazione carceraria. Negli standard delle Nazioni Unite, l'uso del carcere è difeso come ultima risorsa e raccomandato che il suo uso sia ridotto al minimo. Le

alternative al carcere sono spesso più efficaci per raggiungere importanti obiettivi di sicurezza pubblica (UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME, 2007, p. 79).

Al consenso internazionale si aggiunge il consenso europeo sulla priorità della riabilitazione, dell'inclusione sociale, del reinserimento delle persone detenute e, soprattutto, del rispetto dei diritti umani e dell'attenzione necessaria per non riprodurre lo stigma della popolazione imprigionata. (HEARD, 2016, p. 15)

Nel 2010 il Consiglio d'Europa ha raccomandato di investire risorse per potenziare le sanzioni alternative al carcere e vediamo infatti un uso intensivo di queste misure: nel 2015, 1.239.426 persone erano sotto la supervisione di agenzie che controllavano l'attuazione di misure alternative al carcere nel continente. Per i paesi con almeno 1 milione di abitanti, ciò rappresenta una media di 195 persone in misure alternative ogni 100.000 abitanti.

In quell'anno solo il 7,1 per cento delle misure alternative è stato sospeso e solo l'1,6 per cento delle persone è stato riportato in prigione, dimostrando la sostenibilità delle alternative. In 24 paesi del continente vengono utilizzate misure alternative per tutti i tipi di reati. Il ricorso a sanzioni alternative è diminuito del 9,7 per cento tra il 2010 e il 2015.

In media, ci sono 5.600 funzionari per controllare le misure alternative per ogni 100.000 condannati (COUNCIL OF EUROPE, 2017b, p. 66), in questo modo ogni dipendente è responsabile per circa 18 persone, anche qui con grandi variazioni individuali tra i paesi: i funzionari si occupano di 5 persone ciascuno, in media, in Irlanda del Nord, 8 in Svezia, quasi 15 in Francia, 30 in Italia, più di 45 in Spagna e più di 143 in Grecia. Vediamo qui che esistono realtà con forti differenze interne in Europa e in alcuni paesi il dibattito e le risorse investite per il reinserimento nelle politiche di privazione e restrizione della libertà sono tradizionalmente più avanzate.

Diverse ricerche dimostrano che queste misure in Europa riescono attualmente a sostituire solo in parte il carcere, che occupa ancora un posto centrale nel mondo delle sanzioni. Ad esempio vediamo che solo il 7,5% delle persone colpite dalle sanzioni era in attesa di giudizio. Ciò dimostra che le misure non detentive non sono generalmente applicate come alternativa alla custodia cautelare (COUNCIL OF EUROPE , 2017b).

In questo contesto le "alternative" sono state applicate in gran parte a persone che, in precedenza, non sarebbero state condannate al carcere. In questo caso le "alternative" non riducono in forma consistente l'incarceramento e sono usate dalla magistratura per estendere e sofisticare il potere di punizione e aumentare il controllo sociale: vediamo in Heard (2016, p. 35) che, nonostante il ricorso all' esecuzione penale esterna sotto il controllo dei servizi sociali e le alternative al carcere siano progrediti rapidamente in tutta Europa, il numero di detenuti è aumentato.

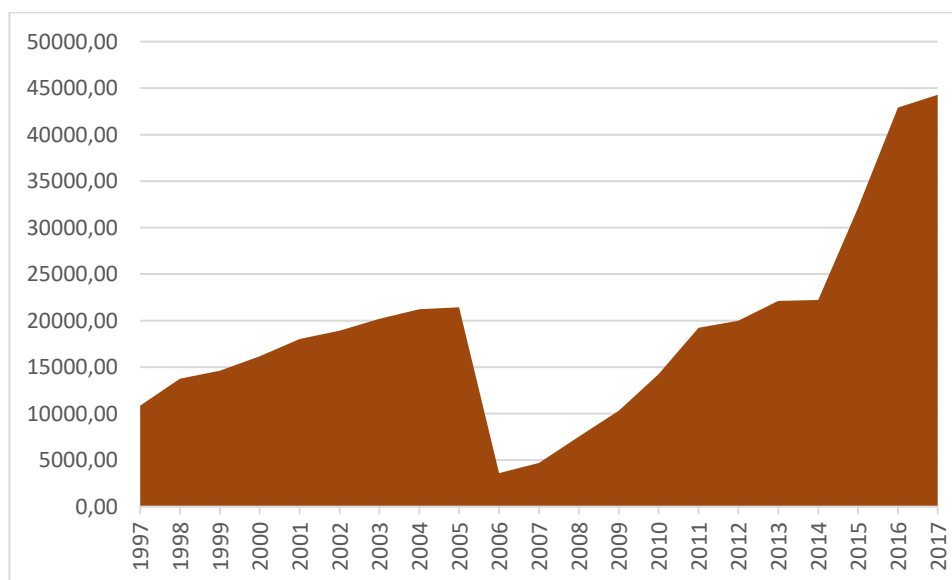
Altri sociologi hanno evidenziato come le sanzioni alternative siano state utilizzate soprattutto per infrazioni che prima sarebbero state punite con minore severità, senza quindi avere l'effetto positivo dello svuotamento delle carceri e comportando il fenomeno dell'*allargamento* della *rete di controlli* (RONCO, 2017). Bisogna quindi vigilare affinché queste misure, inizialmente concepite per ridurre l'uso del carcere, non siano poi in pratica utilizzate per espandere il sistema penale.

1.6 SANZIONI ALTERNATIVE IN ITALIA

La situazione italiana è cambiata notevolmente nel 2013, dopo che la sentenza Torregiani della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) ha dichiarato che il sistema penale italiano stava violando i diritti umani della popolazione carceraria a causa del sovraffollamento. Il governo ha adottato una serie di misure per cercare di risolvere la situazione, principalmente aumentando le risorse per l'utilizzo di misure alternative alla detenzione.

Il numero di persone che hanno usufruito di misure di esecuzione penale fuori dal carcere è così salito da 10.866 nel 1997 a 44.290 nel 2017, con un'interruzione della tendenza all'aumento a causa di una grazia concessa nel 2006.

Figura 6 - Sanzioni alternative in Italia



Fonte: Ronco (2017). Elaborazione propria.

Le misure alternative previste dal sistema italiano sono: esecuzione penale esterna sotto il controllo dei servizi sociali (13.259 persone nel 2017); arresti domiciliari (10.036 persone nel

2017); regime semiaperto (793 persone nel 2017); la *messa alla prova*²⁷ (9.090 persone nel 2017); i servizi comunitari (6.447 nel 2017)²⁸; la libertà vigilata (3.794 nel 2017); la libertà controllata (157 nel 2017)²⁹ e la semidetenzione³⁰ (5 nel 2017).

Discutendo l'impatto delle alternative per ridurre la recidiva, il Rapporto Antigone afferma che "è chiaro che la possibilità di scontare la propria pena lontano dal carcere sia molto più efficace" (RONCO, 2017, on-line) nel favorire il reinserimento sociale e non stigmatizzare, essendo lo stesso sistema carcerario "formatore di criminali". Analizzando l'uso di queste misure in termini di rischio per la società, si può sottolineare che esse però vengano applicate ad un numero rilevante di persone che hanno commesso reati senza violenza e non rappresentano alcun pericolo per la società. Solo lo 0,71% delle sanzioni alternative è stato revocato per l'esistenza di un nuovo reato, indicando effettivamente un basso pericolo per la società. Tuttavia, anche in questo caso il ricorso a queste misure non ha accompagnato la riduzione dell'incarceramento come strategia della politica di restrizione e privazione della libertà: il numero di persone negli istituti penitenziari è cresciuto parallelamente alle misure esterne (RONCO, 2017), aumentando il numero di persone che scontano una pena in generale.

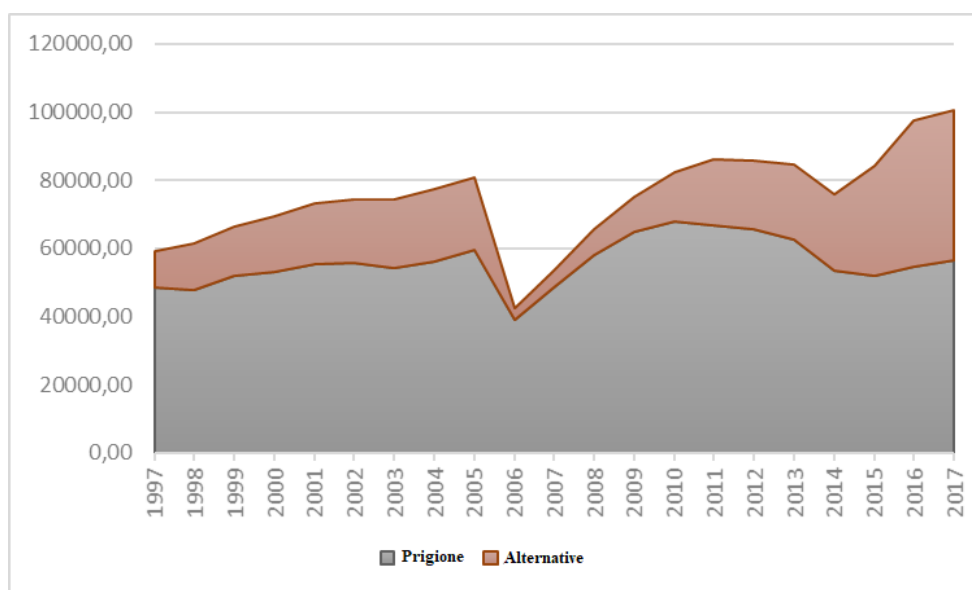
Figura 7 – Persone che scontano una pena in Italia

²⁷ Può richiedere la "messa alla prova" prima della condanna, la persona che è stata denunciata per reati non superiori a 4 anni di pena massima. Il processo viene sospeso e può essere proposta l'esecuzione di un'opera di pubblica utilità. Se questa è eseguita senza problemi, il processo non viene celebrato e il crimine è considerato estinto.

²⁸ I servizi comunitari consistono nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della comunità e si applicano, in particolare, per violazione del codice della strada (6.517) e per violazione della legge anti-droga (415).

²⁹ La libertà controllata è una modalità di sostituzione delle pene detentive brevi in cui la persona non può lasciare il luogo di residenza o portare armi, oltre alla sospensione della patente di guida e al ritiro del passaporto.

³⁰ La persona deve trascorrere almeno 10 ore al giorno in carcere.



Fonte: Ronco (2017), Scandurra (2017). Elaborazione propria.

In Italia, infatti, solo tra il 2010 e il 2015, il numero di detenuti è diminuito (RONCO, 2017). Dal 2015 il numero di detenuti è di nuovo in aumento, poiché sono aumentate parallelamente sia l'adozione delle misure alternative che il numero di persone incarcerate, portando all'aumento della popolazione carceraria complessiva anziché alla sua diminuzione. Ciò sembra confermare la tendenza europea ad aumentare il controllo sociale attraverso l'estensione della rete penale, piuttosto che sostituire le pene detentive, con altre forme più blande ed efficaci

Nel caso di misure alternative utilizzate come politica di riduzione della popolazione carceraria si teme che il fenomeno dell'*allargamento della rete* continuerà a verificarsi, con l'utilizzo di "alternative" per punire maggiormente coloro che sarebbero liberi e non per sostituire il carcere per coloro che sarebbero puniti in qualsiasi modo, aumentando il controllo sociale e, al massimo, ritardando l'aumento della popolazione carceraria come evidenziato anche dalla situazione europea (RONCO, 2017). Così la sfida di oggi è "riconoscere la necessità di una maggiore efficacia delle misure alternative per una politica di riduzione davvero contraria all'espansionismo penale, figlia della visione egemonica carcere-centrica" (RONCO, 2017, on-line).

Stiamo infatti assistendo ad un processo di crescente incarceramento in Italia, che già è diventato incarceramento in massa nelle Americhe, e vedendo il Brasile emergere, secondo i dati del 2016, e guadagnare un posto sul podio come terza popolazione carceraria mondiale, avvicinandosi alla Cina e agli Stati Uniti d'America. Notiamo che una parte delle politiche europee e italiane osservano questo fenomeno come modello esemplare.

Come abbiamo visto anche in contesti in cui l'incarceramento non ha le proporzioni spaventose delle Americhe, come avviene in diversi paesi europei e più specificamente in Italia, le alternative devono essere monitorate per poter essere efficaci nella riduzione dell'incarceramento

all'interno del contesto sociale, invece di servire come strumento per espandere il controllo sociale contemporaneo.

Come è emerso dai dati la prigione è una sanzione rivolta principalmente alla popolazione emarginata, già "privata della libertà" all'interno del nostro sistema sociale ed economico, che in vari modi non rispetta i diritti, impedendo un pari sviluppo per tutti. Vale anche la pena di ricordare che più di un milione di giovani, tra i 10 milioni di persone incarcerate, sono privati della loro libertà e questa sembra essere una previsione particolarmente cupa per il futuro.

Invece di preservare l'accesso alle politiche e ai diritti pubblici per quelle popolazioni le cui condizioni di esistenza sono storicamente precarie e violate, la risposta della forza statale si configura come un'ulteriore "privazione della libertà" che si trasforma nella più completa violenza, fisica o simbolica, che domina in prigione.

D'altro canto, a livello mondiale, si registra una tendenza alla riduzione della criminalità e, soprattutto, alla bassa pericolosità della popolazione incarcerata accusata in gran parte di crimini contro la proprietà. Così, nonostante le "alternative" siano consigliate da organizzazioni sovranazionali, nel quadro operativo esse sembrano al massimo in grado di rallentare l'uso massiccio del carcere. Inoltre, come abbiamo visto dai numeri, le "*alternative alla prigione*", paradossalmente rispetto alle aspettative originarie poste su queste misure, sembrano presentarsi più come "*alternative alla libertà*".

La recidiva nel mondo continua ad essere allarmante, anche perché il processo di stigmatizzazione, riportato da Goffman (1988), ha colpito brutalmente le persone private di libertà, generando un'emarginazione secondaria (BARATTA, 1990) che diventa un *apartheid* semipermanente.

In questo scenario, è necessario e urgente pensare ad alternative alle carceri che le sostituiscano con altre opzioni o che si concentrino efficacemente sul compito di rieducare per il reinserimento sociale.

Nel prossimo capitolo discuteremo alcune teorie che approfondiscono il dibattito sul carcere nel mondo contemporaneo quali la filosofia della punizione, il suo presunto fallimento e le funzioni esercitate nella società. Alla fine, vedremo alcune proposte alternative, concentrandoci in particolare su contributi teorici che auspicano l'abolizione delle carceri, per concentrarci poi sul reinserimento sociale a livello teorico, utilizzando il contributo di Baratta e, infine, illustreremo il modello concreto di reinserimento sociale proposto dagli APAC.

CAPITOLO 2

RIFLESSIONI TEORICHE SULLE PRIGIONI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

A causa del massiccio aumento dei persone imprigionate nel mondo e della vulnerabilità di questa popolazione, che appartiene quasi interamente agli strati più esclusi della società, sia prima che dopo il passaggio attraverso il sistema "giustizia", è di fondamentale importanza capire cosa stia accadendo alla prigione nella società di oggi. Tenendo conto di questo aspetto, lo scopo di questo capitolo è quello di discutere le politiche di privazione della libertà nella società contemporanea e le possibili prospettive future delle politiche penali. In termini generali, questo capitolo ha analizzato le teorie classiche di Foucault e Goffman sul ruolo del carcere, passando attraverso teorici più contemporanei, come Wacquant e Garland, fino ad arrivare alle proposte di Antonio Carlos Gomes da Costa, un importante intellettuale brasiliano che ha riflettuto sulle politiche di restrizione e privazione della libertà, specificamente sugli adolescenti. Discuteremo infine le teorie abolizioniste che, assumendo il fallimento della privazione della libertà in relazione agli obiettivi che la legittimano, indicano una eliminazione del carcere nella società contemporanea.

Si intende, quindi, nel contesto attuale, concentrarsi e riflettere sul presunto "fallimento" del carcere e sulle sue funzioni nella società contemporanea. In termini generali, saranno analizzate anche una parte delle proposte alternative attualmente in discussione, al fine di costruire una visione critica sull'argomento.

2.1 LA FILOSOFIA DELLA PENA E IL SUO FALLIMENTO

Criticando la filosofia della punizione, emerge la criminologia critica, che ci mostra come i presupposti della criminologia classica siano complessi e non dimostrabili: partiamo dal considerare come le concezioni di una società senza conflitti e quella dell'esistenza di norme universalmente riconosciute si basino sull'idea di una società astratta, dove non esiste spazio per la storia. Vediamo che ciò che è considerato un "crimine", in un certo momento e luogo, può essere considerato un atto eroico che può contribuire alla liberazione di migliaia di uomini in un'altra epoca, come possiamo vedere nelle fughe degli schiavi, che furono allora punite come "crimini", come riporta Foucault (1987)

Esistono diverse "sottoculture" emarginate nella società (VIANELLO, 2012, p. 50) che possono considerare queste "norme" generali come il prodotto di una cultura maggioritaria che

discrimina e delegittima la sottocultura stessa. Bisogna infatti riflettere su un punto: chi stabilisce queste norme?

La teoria dell'etichettatura sociale³¹, basata sull'idea che il "crimine" è un costrutto sociale, una "etichetta", sottolinea che il gruppo che detiene il potere definisce i comportamenti che verranno puniti per tutti. È quindi ancor più evidente la disuguaglianza di potere esistente nella società tra i vari gruppi, in cui alcuni seguono solo passivamente la legge, senza essere integrati nel processo produttivo.

Inoltre, il "crimine" dipende, oltre che dalle definizioni giuridiche, dalle azioni delle agenzie di controllo (polizia, tribunali,...) che agiscono in modo selettivo, controllando maggiormente persone che rispondono allo stereotipo del "criminale". Inoltre, la giustizia penale non si applica in egual misura ai gruppi, che sono in grado di difendersi dalla punizione - o meno - sulla base della loro posizione sociale. Così, invece di prevenire i "crimini", le sanzioni si applicano principalmente ai gruppi emarginati, allontanandoli ulteriormente dalla società e costruendo e rafforzando le carriere criminali dentro la prigione (GOFFMAN, 1996) e, infine, aumentando il numero di crimini.

A prescindere da questo progresso teorico della criminologia oggi assistiamo ad un processo di "incarcerazione di massa" (WACQUANT, 2011), una crescita rapida e massiccia, parallela ad una tendenza a smantellare lo stato sociale a causa delle politiche egemoniche neoliberali successive agli anni Ottanta. Stiamo assistendo ad un passaggio dallo "stato sociale" allo "stato penale", che costituisce un fenomeno nuovo nella storia, in cui gli Stati Uniti d'America (USA) sono proposti come modello per altri paesi del mondo:

Questo triplicarsi della popolazione carceraria in 15 anni [negli Stati Uniti] è un fenomeno senza precedenti e un confronto in qualsiasi società democratica, tanto più che ha operato in un periodo in cui la criminalità è rimasta globalmente costante dopo una caduta (WACQUANT, 2011, p. 89).

In assenza della scelta degli stati di generare nuovi investimenti sociali, si genera quello che viene chiamato "populismo penale" (WACQUANT, 2011): le parti politiche, non promettono più di aumentare lo stato sociale per risolvere l'insicurezza e accettano la precarietà del mercato del lavoro. Con questi limiti, ottengono il consenso promettendo sanzioni più severe e pene più lunghe come chiave per risolvere l'insicurezza fisica che le persone percepiscono, sentendosi minacciate nelle strade dalla microcriminalità.

³¹Questo approccio "cerca di studiare la criminalità non come dato ontologico preconstituito, ma come realtà sociale costruita dal sistema giudiziario penale attraverso definizioni e reazioni sociali, il criminale non sarebbe quindi un individuo ontologicamente diverso, ma uno status sociale assegnato a determinati soggetti selezionati dal sistema penale e dalla società che classifica la condotta di tale individuo come se fosse assistito da quel sistema. I concetti di questo paradigma segnano il linguaggio della criminologia contemporanea: il comportamento criminale come comportamento etichettato come criminale" (BARATTA, 2002, p. 11).

Secondo Garland (1999a, p. 76–77), i governi proseguono, con discorsi ambigui, nel negare la vera impotenza dello Stato nel combattere il crimine nella società contemporanea. Non volendo riconoscere il crimine come evento sociale comune nella società contemporanea, come sostiene la moderna criminologia, propongono misure sempre più repressive. Questo genera il mantenimento di politiche che producono criminali, attraverso l'incarcerazione di piccoli criminali che solidifica i fenomeni di emarginazione e i conflitti, impoverendo ulteriormente i già poveri e, alla fine, porta al fallimento delle politiche di prevenzione della criminalità.

Di conseguenza, vediamo che gli Stati che hanno abbandonato in gran parte la lotta contro la povertà, iniziano a lottare contro i poveri che si dedicano a attività di microcriminalità e li imprigionano. Vediamo per esempio in Wacquant (2011, p. 91) che due terzi delle persone nelle carceri degli Stati Uniti provengono da famiglie con un reddito inferiore alla metà della "soglia di povertà" e più della metà non aveva un lavoro a tempo pieno prima di essere arrestato. Esiste anche una selettività razziale vedendo che più del 60% delle persone private della libertà sono afro-americi o *latinos*.

Siamo di fronte a una incarcerazione "sociale": l'aumento dell'incarcerazione negli Stati Uniti, si spiega, per $\frac{3}{4}$ con l'incarcerazione di piccoli criminali, specialmente tossicodipendenti - appartenenti a un ambiente con determinati connotati razziali e economici: la grande maggioranza è povera, essendo composta in gran parte da giovani appartenenti a minoranze e migranti (VIANELLO, 2012).

L'incarceramento può causare la perdita del lavoro, dell'alloggio, la sospensione degli aiuti sociali e l'indebolimento dei rapporti familiari, al punto da far cadere in miseria anche l'intera famiglia; in questo senso vediamo che "il carcere esporta la sua povertà, destabilizzando continuamente le famiglie e i quartieri sottoposti al suo tropismo" (WACQUANT, 2011, p.153).

La prigione si inserisce nel sistema come una vera e propria fabbrica di povertà, impoverendo i già poveri, generando un processo di "emarginazione secondaria" (BARATTA, 1990) che si applica, nella grande maggioranza, a persone vittime di un processo di emarginazione primaria nella società.

La stessa razionalità che porta all'emarginazione secondaria dei poveri si nasconde nella cosiddetta "guerra alla droga". Come possiamo vedere la droga prospera nella società, nonostante le enormi risorse repressive coinvolte in questo conflitto. In realtà, la guerra si configura più contro le componenti della popolazione percepite come le meno utili e potenzialmente più pericolose, disoccupati, "senza tetto", "senza documenti", mendicanti, vagabondi e altri emarginati" (WACQUANT, 2011, p.121), le parti veramente colpite dalla guerra alla droga e dalla detenzione di massa.

E' essenziale ricordare che l'aumento dell'incarcerazione nel mondo non può essere spiegato con l'aumento del tasso di criminalità. Le marcate differenze tra i diversi paesi e i dati mostrano che il tasso di incarcerazione è maggiormente influenzato dalla mancanza di politiche sociali, dall'inasprimento delle politiche penali e dal livello di disuguaglianza nella società (WACQUANT, 2011, p. 150).

In questo modo si crea un circolo vizioso: l'aumento dell'incarcerazione contribuisce a aumentare la disuguaglianza nella società, rendendo difficile il ritorno degli ex detenuti all'interno della società, rischiando di generando carriere criminali per le persone che sono escluse ed emarginate. Così, le politiche penali, teoricamente pensate per combattere la violenza e il crimine nella società, finiscono per favorirla.

Nell'era dei tagli alla spesa pubblica impressiona, oltre al costo umano e sociale, il costo economico nella costruzione dello Stato penale. Anche per quella parte di società interessata solo nella riduzione del costo dei servizi pubblici, dobbiamo menzionare che l'intera industria del controllo ha un costo molto elevato in un momento in cui stiamo assistendo a un taglio della spesa pubblica, portando Wacquant (2011, p. 96) ad affermare che gli Stati Uniti "hanno fatto la scelta di costruire case di detenzione e istituti penali piuttosto che ospedali, asili e scuole".

L'incarceramento di massa avviene dopo che il dibattito degli anni '70 negli Stati Uniti d'America era avanzata fino ad aver quasi decretato il superamento delle carceri attraverso l'uso di pene alternative. In questa epoca si stava pensando che la prigione dovesse essere destinata, esclusivamente, ai chiamati "*predatori pericolosi*" – per esempio assassini e stupratori - che non potevano essere rilasciati, perché esisteva la possibilità che commettessero altri gravi danni alla società (WACQUANT, 2011). Con il dibattito sulle alternative, a quanto pare, si voleva rompere l'"ovvietà che la pena carceraria ha assunto molto presto" (FOUCAULT, 1987, p. 195).

In realtà, tuttavia, come abbiamo visto nel primo capitolo, l'uso di alternative è cresciuto lateralmente senza riuscire a intaccare la centralità della pena privativa di libertà, contribuendo all'espansione del sistema penale. Già più di quattro milioni di persone erano condannate a pene alternative nel 1997 negli Stati Uniti e questa percentuale quasi quadruplico nei successivi 16 anni (WACQUANT, 2011), in parallelo alla crescita della più grande popolazione carceraria del mondo, come abbiamo visto nel primo capitolo (COYLE *et al.*, 2016)).

Questa rete di controllo raggiunge la società in generale:

L'iperinflazione carceraria è accompagnata da una "estensione laterale" del sistema penale e, quindi, da un raddoppio delle sue capacità di irreggimentazione e neutralizzazione. Queste capacità sono esercitate principalmente sulle famiglie e sui quartieri diseredati, in particolare sulle enclavi nere delle metropoli. (WACQUANT, 2011, p. 101).

Assistiamo così all'espansione sempre più evidente dell'"arcipelago carcerario", già evidenziata da Foucault: all'interno del carcere vengono messi alla prova i dispositivi di potere e le tecniche carcerarie che si diffondono nella società. L'esistenza del carcere legittima e sostiene le alternative penali, rimanendo l'ombra minacciosa sempre presente che garantisce il rispetto delle *alternative*. Famiglia, esercito, industria, scuola e magistratura usano i dispositivi del potere per "normalizzare", per forzare l'uniformità dei corpi, fino a quando sembra naturale, "normale", il potere di punire, "siamo nella società dell'insegnante-giudice, il medico-giudice, l'educatore-giudice, l'assistente sociale-giudice; tutti fanno l'universalità del regno normativo" (FOUCAULT, 1987, p. 250).

Si osserva anche l'espansione delle prigioni private a scopo di lucro, che si trasformano da una "pratica moralmente ripugnante" ad una pratica comune, essendo attualmente parte integrante della politica penitenziaria britannica e di molti altri paesi del mondo, come gli Stati Uniti. (WACQUANT, 2011, p. 147). La prigione continua quindi a mantenere il suo posto centrale e si reinventa, giustificando le altre forme di normalizzazione e punizione, rimane uno strumento centrale delle politiche di privazione della libertà e mantiene un profondo radicamento nella costruzione del potere nella società contemporanea, confermando ancora la profezia di Foucault:

sepolta come è in mezzo a dispositivi e strategie di potere, può opporre a chi vuole trasformarla una grande forza d'inerzia. Un fatto è caratteristico: quando si intende cambiare il regime carcerario, le difficoltà non vengono solo dall'istituzione giudiziaria. (FOUCAULT, 1987, p. 252).

La filosofia che giustifica la pena si può vedere nella sintesi di Vianello (2012). Il carcere è uno strumento che è diventato ovvio per il controllo del crimine e della violenza nella società fin dall'Ottocento, ed si legittima attraverso i tre principi su cui si basa la pena:

Il primo principio è quello della punizione: la pena serve a punire i condannati affinché essi e gli altri non ripetano la violazione della legge. Chi privilegia il principio di retribuzione chiede la sanzione in sé, che viene considerata valida indipendentemente dagli effetti prodotti, difendendola come un valore assoluto. Pensando principalmente alla necessità di un ritorno all'ordine della legge infranta dell'atto criminale, chi dà priorità a questo principio non pensa alla possibilità di un compito sociale che si concentra sulla responsabilizzazione individuale dovuta al libero arbitrio e all'uguaglianza di fronte alla legge. Pertanto, si posizionano negativamente di fronte alle "alternative" e ai benefici dovuti alla buona condotta carceraria. Le teorie basate su questo principio si sono rafforzate a partire dagli anni '90, in particolare per i reati più gravi e per le persone recidivanti. Queste teorie sostengono che, attraverso pene più lunghe, si aumenti la possibilità di prevenzione delle infrazioni, ottenendo così l'esclusione delle persone private della libertà dalla

società e una riduzione delle possibili flessibilizzazioni nell'esecuzione penale, fondamentale per i progetti rieducativi.

Il secondo principio è quello della rieducazione: il condannato è visto, in linea di principio, come una sorta di malato da guarire con solitudine, disciplina e preghiere. L'idea di un trattamento specifico effettuato da professionisti (psicologi, assistenti sociali, ecc.) entra in gioco successivamente. Nel principio della rieducazione, troviamo una descrizione del "criminale" che si iscrive nel paradigma positivista, sottolineando la forza dei fattori esterni nella scelta del crimine. Qui la ricerca sulle cause della criminalità serve a predicare un cambiamento sociale in cui gli operatori sociali "trattano" i soggetti all'interno delle politiche garantite nel quadro di uno stato sociale in espansione. In questo senso, la "libertà" è vista come parziale, limitata, non totale, sottolineando gli elementi di influenza sugli atti del sistema economico, sociale, psicologico, e biologico. È quindi necessario rendere più flessibile il trattamento e promuovere alternative particolarmente utilizzate con i giovani infrattori. Le vittime sono incluse con l'idea che hanno bisogno di una riparazione a causa del danno subito.

Il terzo principio è quello della prevenzione: può essere il principio della prevenzione "speciale", nel senso che la persona condannata deve rinunciare a commettere altri reati una volta condannata, o il principio di prevenzione "generale", secondo il quale la pena è usata come segno esemplare dalla società in generale, in modo che chi volesse commettere reati rinunci prima di tutto a causa della paura.

Secondo diversi studi, ad esempio quelli riassunti in Vianello (2012), nessuno di questi principi è efficace. Nella punizione, il sistema di esecuzione della pena è arbitrario per durata e modalità, non essendo "uguale per tutti". Diversi fattori concreti possono influenzare l'istituto carcerario, modificando l'esecuzione della pena. A seconda della situazione personale -alloggio, lavoro, rete familiare- le persone possono uscire di prigione più rapidamente dopo aver commesso lo stesso reato.

La rieducazione è in crisi a causa del limitato successo dei programmi di trattamento dei persone privata di libertà e della parallela tendenza a diminuire le risorse destinate agli interventi sociali. Così, la "rieducazione" finisce per diventare un mero rispetto per la disciplina interna, con "premi" e privilegi destinati a questo scopo.

La funzione preventiva non è soddisfatta: un gran numero di infrazioni sono nascoste e non segnalate. Forse la "certezza della pena" potrebbe avere una funzione più efficace nel senso di prevenzione generale, ma questo è ben lungi dal verificarsi nella realtà concreta quotidiana. Nemmeno un'opera speciale di prevenzione nella riduzione generale della criminalità, dal momento che nei paesi occidentali le carceri sono affollate di recidivi.

Fenomeni come la *prigionizzazione* (BITENCOURT, 2017) - la tendenza a condividere sentimenti e valori con il gruppo di persone privata di libertà - e la *deculturazione* (GOFFMAN, 1996) - la perdita di competenze necessarie nella vita esterna - sono spesso riscontrate nelle realtà carcerarie. Le influenze negative sulla capacità di ritorno alla convivenza sociale sono dovute anche a fenomeni molto diffusi nelle carceri, come l'inattività, la socializzazione forzata, la rottura dei legami familiari e la mancanza di rapporti tra carcere e società. Non è raro che alle ex-persone privata di libertà venga offerta una formazione professionale che non incontra molta utilità nel mercato esterno, dimostrando la mancanza di un progetto personale e di accompagnamento. Così, l'esclusione sociale pregressa delle persone detenute si incontra con una seconda esclusione causata dalla permanenza in prigione che aumenta ulteriormente la distanza con il mercato del lavoro formale, generando così un circuito di criminalità-prigione-crimine.

Anche se volontari e operatori cercano di offrire educazione, formazione professionale, lavoro, istruzione e attività ricreative per aiutare la popolazione carceraria, essi si trovano di fronte ad una cronica carenza di personale per l'attuazione dei piani.

Vediamo che non ci troviamo di fronte a una esperienza nuova: per quanto riguarda gli obiettivi che legittimano la sua esistenza nella società, la prigione "fallisce" fin dalla sua nascita, come si può vedere nella ricerca genealogica di Foucault (1987). Fin dalla sua creazione, il carcere già possedeva i problemi che Goffman analizzerà poi in profondità: "tutti gli svantaggi del carcere sono noti, ed è noto per essere pericoloso se non inutile" (FOUCAULT, 1987, p.195).

Le riforme -sempre dibattute, ma difficilmente realizzate- nascono insieme al carcere, legittimandone la precaria esistenza: "dobbiamo anche ricordare che il movimento per riformare le carceri, per controllarne il funzionamento, non è un fenomeno tardivo. La "riforma" del carcere è più o meno contemporanea al carcere stesso" (FOUCAULT, 1987, p.197).

Questi progetti di riforma, che si ripetono quasi ossessivamente nella storia, sembrano cambiare qualcosa, ma falliscono puntualmente, come se lo stesso meccanismo di riforma facesse parte del funzionamento del carcere, legittimando l'istituzione. Anni dopo le analisi di Foucault, vari sistemi applicati finora non sono riusciti ad affrontare le riforme e sono in qualche modo tornati a utilizzare le vecchie forme disciplinari repressive, mantenendo talvolta discorsi umanitari.

Goffman (1974, p. 77), parlando di istituzioni totali.³² - Gli autori di questo articolo sostengono che gli obiettivi espliciti dichiarati nei discorsi sulle carceri, al momento delle ricerche analizzate, sono descritti come: incapacità, retribuzione, intimidazione e riforma. Tuttavia, questi obiettivi che legittimano l'uso del carcere sono molto diversi dai veri effetti che esso ha, e sembra

³²"Un'istituzione totale può essere definita come un luogo di residenza e di lavoro dove un gran numero di persone con situazioni simili, separate dalla società più ampia per un considerevole periodo di tempo, conducono una vita chiusa e formalmente gestita. Le prigioni ne sono un chiaro esempio" (GOFFMAN, 1974, p. 11).

ancora assolutamente contemporaneo quello evidenziato da Goffman (1974, p. 77), secondo il quale "è generalmente riconosciuto che le istituzioni totali sono spesso lontane dai loro obiettivi ufficiali".

Questo "fallimento" permanente è reso ancora più evidente con il sovraffollamento delle carceri, aggravato dall'incarceramento di massa. Il sovraffollamento, quindi, rende anche visibile l'abbandono dell'obiettivo del reinserimento sociale a favore della costruzione di un regno dell'austerità e della sicurezza, che rende impossibile il "reinsediamento" delle persone private della libertà nella società e trasforma in "marketing burocratico" i programmi di "trattamento". Così, il sovraffollamento relega chiaramente la prigione ad una funzione esclusiva di "deposito degli indesiderabili" (WACQUANT, 2011., p. 127).

In questo "fallimento generale" denunciato nelle ricerche, gli obiettivi espliciti sono sempre più difficili da difendere. In questo modo si nota una tendenza a modificare gli obiettivi storicamente dichiarati nella società contemporanea: il sistema, attraverso una sorta di *difesa organizzativa burocratica*, altera i vecchi obiettivi e si dà nuovi obiettivi, che gli si addicono meglio e che può raggiungere.

Le autorità inglesi, ad esempio, hanno abbandonato l'idea della riabilitazione. Così, anche quando si può avere questo come una speranza, si prendono cura che non diventi un fattore di valutazione delle prestazioni del sistema carcerario. In questo senso, la detenzione dei "criminali" in carcere è sufficiente per punire e proteggere la società (GARLAND, 1999, p. 70).

Vediamo, quindi, come la responsabilità della "reintegrazione", piuttosto che essere un compito per la società nel suo complesso, divenga sempre più pensata come compito delle persone private della libertà. Ciò accade nello stesso momento però in cui non si forniscono i servizi che garantirebbero un aiuto nel realizzare questo arduo obiettivo, e accusandoli di non volersi "recuperare" in caso di fallimento. Le persone private della loro libertà sono, ad esempio, chiamate "clienti" nelle carceri scozzesi, per indicare che pur avendo accesso a ciò che il carcere può offrire, devono agire e assumersi le proprie responsabilità (GARLAND, 1999, p. 70).

L'ambiguità è un segno caratteristico dei discorsi sulle politiche criminali, sia storicamente (FOUCAULT, 1987) che nella società contemporanea (GARLAND, 1999). Dietro le idee di terapia, reintegrazione, risocializzazione, rieducazione, la punizione è sempre presente e parte fondamentale: si assiste a periodi in cui è più nascosta e altri in cui è esplicitamente dichiarata, fino alla costruzione di un vero *populismo penale*, che vede nella punizione la panacea, la soluzione miracolosa al disagio sociale, che si propone di fornire maggiore sicurezza in una società in cui l'insicurezza sociale aumenta sempre di più (WACQUANT, 2011).

Se, da un lato, vi sono tentativi di riforma, che apparentemente vogliono migliorare le condizioni delle persone private di libertà e renderne possibile il recupero, dall'altro lato, vi è un'esplicita rinuncia alla responsabilità di recupero da parte delle autorità pubbliche fino a quando

non vi sono discorsi che vogliono solo aumentare le pene, con l'intenzione di venderla a sufficienza per risolvere il problema della criminalità nella società.

Così, anche se si è assistito a un progresso nei discorsi sulle garanzie dei diritti e nelle leggi, questo è ancora lontano dal cambiare in sostanza la vita di coloro che sono imprigionati. Il carcere continua ad essere un depositario degli emarginati, non avendo cambiato, nella sua essenza, il quadro operativo, continuando il suo ruolo dannoso. È difficile pensare che il "fallimento permanente" del carcere, dopo tante riforme, non sia funzionale. Vedremo nei dettagli il ruolo effettivo del carcere, al di là dei discorsi che lo giustificano come istituzione sociale.

2.2 LE FUNZIONI NON DICHIARATE DEL CARCERE

Dietro questo "fallimento" sempre dichiarato, come vedremo nelle analisi che seguono, il carcere ha altri obiettivi nascosti: *docilizzare* i corpi, legittimare lo Stato e il suo potere punitivo, produrre "delinquenza" utile per separare gli strati popolari e aumentare il controllo sociale, fino ad imporre una vera dittatura sui poveri, controllandoli.

2.2.1 DOCILIZZARE I CORPI

Anche se il sistema penale è diventato più sofisticato, con l'introduzione, ad esempio, di sanzioni alternative, le considerazioni di Goffman e Foucault sono comunque rilevanti per l'istituzione prigionale. Goffman vede nella prigione il modello dell'istituzione totale³³, con tutti i problemi di precarizzazione dei diritti umani degli internati che questo comporta.

Secondo Foucault (1987, p. 199-200), la prigione, il regno dei dispositivi di potere, vuole effettivamente esercitare un potere duro e semitotale sulle persone private della libertà. A tal fine, deve rompere la solidarietà tra le persone private della libertà e la società e, allo stesso tempo, tra le persone private della libertà stesse. Accade, quindi, che "non solo la pena deve essere individualizzata, ma anche individualizzante", essendo che "la solitudine è la prima condizione di totale sottomissione". Per sottoporre le persone private della libertà, la tecnica efficace è "l'individualizzazione coercitiva, attraverso la rottura di qualsiasi rapporto non controllato dal potere o ordinato secondo la gerarchia" (FOUCAULT, 1987, p. 200).

³³L'istituzione totale è definita come "un luogo di residenza e di lavoro in cui un gran numero di persone con una situazione simile, separate dalla società nel suo insieme per lungo tempo, conducono una vita chiusa e formalmente amministrata" (GOFFMAN, 1974, p.11).

Aumentando il controllo e la sottomissione passiva delle persone private della libertà, l'autonomia del sistema carcerario è evidente nella violenza inutile "degli agenti penitenziari o nel dispotismo di un'amministrazione, che ha i privilegi delle quattro mura" (FOUCAULT, 1987, p. 208) e viola il principio che la pena non dovrebbe essere altro che la privazione della libertà.

Per mantenere la sottomissione più morbida e nascosta, si utilizza spesso il lavoro, che nella definizione ufficiale, appare come "agente di trasformazione carceraria" (FOUCAULT, 1987, p. 202). In questo modo, "la regola viene introdotta in una prigione, regna senza sforzo e senza l'uso di mezzi repressivi e violenti". Infatti, uno degli scopi del lavoro nella prigione è stato proprio la produzione di "individui meccanizzati secondo le regole generali di una società industriale" (FOUCAULT, 1987, pagg. 203 e 204).

Questo dominio totale esercita una forza variabile, che dipende dalla resistenza dei corpi sottoposti al suo dominio. Più un corpo è ribelle, più imperiosa e visibile è la violenza, più dura e lunga è la punizione, mentre più morbido è il corpo, più docile è la punizione. Così, rompendo il corpo ribelle, questo smette di protestare e ha la possibilità di tornare più rapidamente alla società e, comportandosi come un "prigioniero modello" può ottenere, se disponibile, un lavoro nella società. In questo modo si forma un corpo mite che non protesta più, né con forme di ribellione che sono poco coscienti come può essere il caso di una violazione della legge.

E' interessante notare come ci sia stata una trasformazione sostanziale e, in epoca contemporanea, le carceri sono generalmente prive di spazi di lavoro per tutti e solo una minoranza ha la possibilità di accedere a questo diritto che diventa così un privilegio, come si è visto nel primo capitolo. I corpi sono così resi docili e più neutralizzati dall'ozio che li indebolisce, e l'attuale sistema economico continua esplorando gli altri corpi docili che competono per sopravvivere accettando spesso lavori a bassa retribuzione e senza garanzie legali.

2.2.2 LA LEGITTIMAZIONE DEL POTERE DI PUNIRE

Foucault (1987) ci mostra come la prigione diventi la principale forma di punizione in un momento in cui la punizione pubblica cominciava a risvegliare l'inaspettata reazione di solidarietà della società nei confronti delle vittime della punizione.

Il potere, in linea di principio, pensava che, mostrando il pentito e la sofferenza del condannato, sarebbe stato in grado di compiere un'azione educativa, intimidendo il popolo a non commettere atti illegali. Allo stesso tempo, però, i condannati costruivano anche immagini e discorsi su di sé in cui la sofferenza subita si trasformava in orgoglio e forza, generando così un forte potenziale per contestare il potere.

L'ambiguo scambio di odio e complicità che le persone cominciarono a sentire con i condannati generava violenze e disordini, che diventava una critica alla giustizia. L'idea di rinchiodere le persone e allontanarle dalla visione della società, invece di punirle nello spazio pubblico, nasce dalle ribellioni che la punizione stava provocando.

In questo modo, intorno alle carceri si è costruito un modello di pudore amministrativo che ha cercato di nascondere i privati della libertà, cercando di rompere questa emergente solidarietà della società con le persone private della libertà: "forse l'effetto più importante del sistema carcerario e della sua estensione ben oltre la detenzione legale è quello di riuscire a rendere il potere di punire naturale e legittimo, abbassando almeno il limite della tolleranza alla punizione" (FOUCAULT, 1987, p. 249). Così è nata la prigione, come tecnologia che fa parte di un sistema che cerca di nascondere la punizione dello sguardo della società, per evitare atti di ribellione che possono configurare spazi per movimenti che richiedono cambiamenti strutturali.

In questo modo, la prigione si costituì come un ruolo strategicamente importante contro gli appartenenti alle classi popolari, che, fin dall'inizio del XVIII secolo, cominciarono a simpatizzare con il popolo punito dal potere sovrano, spesso appartenente alle stesse classi. Questa unione tra masse docili e puniti, che potrebbe generare una lotta estesa, era potenzialmente pericolosa per il potere, minacciandolo.

Anche se la prigione tiene lontano i condannati dallo sguardo della società, non è riuscita e non riesce totalmente a eliminare la coscienza popolare. Così, il discorso che giustifica la sua esistenza deve essere sempre rinnovato, rendendo necessaria una ulteriore sofisticazione per legittimarsi: la prigione così "diventando la punizione legale, portava con se la vecchia questione politico-giuridica del diritto a punire con tutti i problemi, tutte le agitazioni che sorgevano intorno alle tecnologie correttive dell'individuo" (FOUCAULT, 1987, p. 198).

Pertanto, la sempre riaffermata giustificazione dei difensori del carcere è, storicamente e soprattutto, la capacità di correzione che presumibilmente ha, con l'idea che "l'ovvietà del carcere si basa anche sul suo ruolo presunto o richiesto, di apparecchi per trasformare gli individui" (FOUCAULT, 1987, p. 196). Ancora oggi, possiamo vedere quanto manchino i servizi destinati a questo compito, rendendo impossibile ogni possibilità di compimento di questo obiettivo, negli ambigui discorsi, ancora presenti, che vedono in prigione il presunto ruolo di "proteggere la società".

Il potere punitivo cercò allora, storicamente, di nascondersi per evitare il risveglio e l'aumento dei conflitti, legittimandosi anche con il potere di "guarire": "la prigione, questa regione più oscura dell'apparato giudiziario, è il luogo dove il potere di punire, che non osa più esercitarsi

con il volto scoperto, organizza silenziosamente un campo di oggettività in cui la punizione può funzionare in piena luce come terapia" (FOUCAULT, 1987, p. 214).

Nella società contemporanea, tuttavia, il potere di punire sempre più spesso non ha più neanche bisogno di nascondersi, e fa della punizione un punto dell'agenda politica fondamentale all'interno del "populismo penale" (WACQUANT, 2011). In questo modo, stiamo assistendo ad un discorso apertamente punitivista che avanza, chiedendo pene sempre più lunghe e inflessibili. Se, nel ventesimo secolo, il potere di punire voleva prendere le distanze dal sentimento di vendetta, oggi questo emerge come obiettivo della pena rispettata e invocata nella società, che chiede apertamente punizioni più severe (GARLAND, 1999, p. 61).

Le ambiguità rimangono, come denunciato anche da Wacquant, nei discorsi dei socialisti che sostengono che "non si possono trovare soluzioni in tutta l'educazione o in tutta la repressione. Bisogna combinare i due" (WACQUANT, 2011, p. 136). Oggi, quindi, si assiste alla coesistenza di espliciti discorsi punitivisti con discorsi apparentemente più orientati al recupero. Tuttavia, se da un lato si responsabilizzano le persone detenute per il proprio recupero, i servizi offerti dal sistema carcerario sono sempre meno. Le pratiche continuano ad essere, senza dubbio, esplicitamente punitive, e la punizione si nasconde ancora parzialmente dietro le idee di reinserimento sociale, rieducazione e ri-socializzazione.

2.2.3 LA LEGITTIMAZIONE DELLO STATO

Le politiche di privazione della libertà assumono un ruolo specifico all'interno dei tagli neoliberali allo stato sociale che dagli anni '80 hanno colpito tutti i paesi in misura maggiore o minore. Sappiamo che gli stati contemporanei si trovano nell'impossibilità di un controllo efficace e nella incapacità di punire tutti i crimini: "meno del 3% di tutti i crimini [in Inghilterra] sono infatti perseguiti fino alla fine, la grande massa di vittime e colpevoli rimane al di fuori della portata del sistema" (GARLAND, 1999, p. 62).

Tuttavia, soprattutto negli anni '80 e '90, le politiche adottate dai governi hanno spesso assunto un atteggiamento punitivo volto a riaffermare la capacità dello Stato di "governare" semplicemente mostrando il suo potere di "punire" come compensazione per la vera debolezza dello Stato, seguendo il mito fondatore "dello Stato sovrano capace di garantire la sicurezza e l'ordine e di reprimere il crimine all'interno dei suoi confini" (GARLAND, 1999, p. 63).

Oggi la tendenza a mostrare la forza punitiva di fronte ad una effettiva debolezza nella lotta alla criminalità si è diffusa: gli Stati, delegittimati perché non garantiscono più la sicurezza - né

fisica né sociale - dei cittadini, si nascondono dietro un populismo criminale che vuole punire, in modo esemplare, soprattutto la piccola delinquenza con sanzioni massicce.

Lo Stato così

riafferma l'onnipotenza del leviatano nel ristretto ambito del mantenimento dell'ordine pubblico - simboleggiato dalla lotta alla delinquenza di strada - nel momento in cui si afferma e si trova incapace di contenere la decomposizione del lavoro salariato e di frenare l'iper-mobilità del capitale, che, lo catturano con avarizia, destabilizza l'intera società. (WACQUANT, 2011, p. 9).

Così, le politiche di privazione della libertà diventano sempre più punitive, cercando di rimuovere la reale impotenza dello Stato nella lotta, costituendo una negazione isterica della realtà (GARLAND, 1999).

La pena che si sta sviluppando nell'ambito delle politiche neoliberali, che, guadagnando spazio, presentano attualmente il seguente paradosso: intendono porre rimedio con "più polizia di Stato" e penitenziario al "meno Stato" economico e sociale, che è la causa stessa dell'escalation generalizzata di insicurezza oggettiva e soggettiva, in tutti i paesi, sia nel primo che nel secondo mondo (WACQUANT, 2011, p. 9).

Si assiste così ad un populismo penale che, alla fine, sembra essere la principale "misura" di uno Stato che sta privatizzando sempre più gli altri obiettivi sociali, garantendo sempre meno lavoro, salario, alloggio e generalizzando l'insicurezza sociale e la paura della gente, costruendo il capro espiatorio dei "criminali", accusati di essere responsabili dell'"insicurezza" nella vita contemporanea.

2.2.4 LA PRODUZIONE DELLA "DELINQUENZA" E LA SEPARAZIONE DELLE CLASSI POPOLARI

Goffman (1974, p. 24) ci spiega come l'Io delle persone private della libertà sia sistematicamente mortificato dall'arbitrarietà presente nelle carceri, essendo sottoposto a cambiamenti radicali, generando "una carriera composta dai cambiamenti progressivi che avvengono nelle credenze che si hanno su se stessi e sugli altri che sono per loro significativi".

Attraverso la violenza continua e l'arbitrio sulle persone private della libertà, la prigione amplifica la rabbia e il senso di vendetta che cominciano a crescere fin dal primo ingresso in carcere. In questo modo, si può iniziare una vera e propria carriera morale-criminale per la persona privata della libertà, poiché la prigione spinge le persone private della libertà a trasformarsi in "delinquenti" abituali.

Nelle diverse mortificazioni che le persone imprigionate subiscono abitualmente, c'è spesso un principio che giustifica e nasconde la punizione aggiuntiva al di là della privazione della libertà

per legittimarla davanti al mondo esterno, aumentando il senso di ingiustizia per gli interni. Così, le persone private della libertà sono soggette a regole, spesso assurde, presumibilmente adottate per la "sicurezza" delle carceri, come vediamo, ad esempio, quando lo Stato si assume la responsabilità della vita delle persone private della libertà, costringendo a nutrirsi anche quelle che rifiutano di mangiare, come sottolinea Goffman (1974, p. 48).

A questa situazione si aggiunge il processo di deculturazione del soggetto incarcerato "che lo rende temporaneamente incapace di affrontare alcuni aspetti della sua vita quotidiana" (GOFFMAN, 1974, p. 23) e lo stigma che provoca una "accoglienza fredda nel mondo esterno" (GOFFMAN, 1974, p. 69), generando un processo di "esclusione" semi-permanente dal mercato del lavoro (e quindi dalla società legale), e, talvolta, una "inclusione" nell'ambiente criminale, più "accogliente" per i liberati: "il soggiorno in carcere li orienta alle loro future occupazioni e alla comunità nazionale del sottomondo, che da quel momento in poi sarà il loro ambiente" (GOFFMAN, 1974, p. 107). In breve, la persona imprigionata:

Con il suo ragionamento, dopo che un delinquente è stato sottoposto a pene ingiuste o eccessive, così come a trattamenti più degradanti di quelli prescritti dalla legge, comincia a giustificare il suo atto - quello che non poteva fare quando lo ha commesso, decide di "scontare" il trattamento ingiusto in carcere, e di vendicarsi, alla prima occasione, attraverso altri reati. Con questa decisione, diventa un criminale (GOFFMAN, 1974, p. 156).

Secondo Foucault, la prigione non si integra nella società perché l'"educazione" fornita è più che altro finalizzata all'integrazione nell'ambiente criminale:

La prigione non smette di formare delinquenti. Li produce con il tipo di esistenza che fa condurre ai detenuti: che rimangano isolati nelle celle, o che venga loro imposto un lavoro inutile, che non servirà a nulla, non è comunque "pensare all'uomo nella società; è creare un'esistenza contro natura inutile e pericolosa"; vogliamo che la prigione istruisca i detenuti i persone privata di libertà, ma un sistema educativo diretto all'uomo può ragionevolmente avere come obiettivo di agire contro il desiderio della natura? (FOUCAULT, 1987, p. 222).

Il carcere, anche, forma e "favorisce l'organizzazione di un mezzo di delinquenti, in solidarietà tra loro, gerarchico, pronto per tutti i futuri complici [...] dove c'è una prigione, c'è un'associazione tanti altri club antisociali" (FOUCAULT, 1987, p.222).

Nasce così una nuova oggettività, "i delinquenti", definiti come coloro che attraversano questi processi di costruzione, e una nuova disciplina che si costituisce su questo nuovo potere del sapere: la criminologia, che legittima la privazione della libertà. Si costruiscono teorie che vedono il criminale come un alieno, come un essere non umano, essendo il condannato visto come "un altro popolo nella stesso popolo" (FOUCAULT, 1987, p. 212), iniziando il processo di separazione dalle classi popolari attraverso un gruppo umano visto come non umano, portatore di tutti i mali e causa di violenza nella società.

In questo contesto, le persone imprigionate si incontrano e solidificano i rapporti tra loro attraverso la rabbia, si sommano e formano la "delinquenza", definita come "un tipo specifico, una forma di illegalità politicamente ed economicamente meno pericolosa, forse anche utilizzabile" (FOUCAULT, 1987, p. 230). La bassa pericolosità –per il mantenimento del sistema- di questa delinquenza è dovuta alla sua specializzazione in facili rapine, furti, appropriazione indebita, spaccio di droga e altre cose da emarginati, che la rendono isolata in mezzo a una popolazione anch'essa povera che, affetta dalle sue azioni, diventa ostile.

Allo stesso tempo, i privati della libertà cominciarono ad allontanarsi da una serie di illegalità popolari che, sfidando la legge, affrontarono la classe che difendeva e stabiliva la sua legge particolare, dietro un presunto interesse "universale", "generale" della società (FOUCAULT, 1987, p. 228).

Vediamo queste illegalità popolari svolgere un ruolo particolarmente importante e pericoloso nel mantenimento dell'ordine sociale considerato ingiusto, tra il 1780 e le rivoluzioni del 1848: sono diffusi il rifiuto di tasse, delle riscossioni, della tassazione, la confisca violenta dei beni espropriati, il saccheggio e la vendita autoritaria ad un "giusto prezzo". In queste insubordinazioni si sviluppa la dimensione dell'azione politica: gli scontri con i rappresentanti del potere potevano cambiare il governo o la struttura del potere e i "movimenti politici si sono sostenuti in modo esplicito nelle forme di illegalità esistenti" (FOUCAULT, 1987, p.227), rafforzandosi insieme. Queste illegalità popolari erano e sono particolarmente pericolose per il mantenimento della stabilità del sistema, in quanto

Molti di loro possono essere capitalizzati per battaglie politiche nel loro insieme e a volte portare direttamente a questo [...] attraverso il rifiuto della legge [...] si riconoscono facilmente le lotte contro coloro che le fondano secondo i loro interessi (FOUCAULT, 1987, p. 227).

Così, il potere ha bisogno di separare le illegalità popolari per controllarle a causa della "paura di una plebeo che si crede essere allo stesso tempo criminale e sediziosa" (FOUCAULT, 1987, p. 229).

In questo senso, la prigione si costituisce come qualcosa di centrale nelle strategie di potere attraverso la formazione di una "delinquenza" impopolare che, proveniente dalle carceri, viene utilizzata per aumentare la separazione negli strati popolari terrorizzati e rabbiosi. Questa operazione di rottura del legame di solidarietà popolare non è automatica e in ogni caso continua ad incontrare grandi difficoltà, soprattutto in ambienti urbani che concentrano molte persone (FOUCAULT, 1987, p. 237). Intorno al carcere si gioca, quindi, una lotta continua nel tentativo di favorire solo le illegalità impopolari che non attirano una massa critica che può causare ribellione e

possibilità di mutamento e, ancora oggi, la maggior parte delle persone private della loro libertà sono povere e condannate per reati contro la proprietà o la vendita di droga.

Questa tattica di potere non smette di trovare resistenze e lotte, generando uno stato di conflitto permanente. Questo perché il potere "si dimostra nelle sentenze molto più severo contro gli operai che contro i ladri" (FOUCAULT, 1987, p. 236). Così, le illegalità popolari, che generano paura nei rappresentanti del potere, vengono represses molto più severamente che la piccola criminalità, che genera paura e rifiuto nella popolazione in generale, legittimando il potere attraverso la "protezione" offerta dalla polizia.

Dopo l'analisi storica e genealogica di Foucault, vediamo che, nella contemporaneità, nonostante i progressi delle teorie criminologiche che analizzano il crimine come un normale fatto sociale nella società contemporanea (GARLAND, 1999b), la repressione continua ad aumentare la distanza sociale tra le classi e contribuire a costruire una vera e propria "criminologia dell'altro" (GARLAND, 1999), che intende ancora descrivere i criminali come mostri, rendendo più difficile unire gli strati popolari, e permettendo di punirli, poiché non li considera come esseri umani.

Questa criminologia disumanizzante aiuta a rompere il rapporto di fiducia tra le persone più emarginate, costituendo un passo fondamentale per mantenere l'ordine in classe:

si basa su una concezione gerarchica e paternalistica della cittadinanza, basata sulla posizione culturale tra bestie e medici, i "selvaggi" e i "colti", che tende ad assimilare estranei, lavoratori e criminali, in modo che il mantenimento dell'ordine di classe e il mantenimento dell'ordine pubblico siano confusi (WACQUANT, 2011, p. 10).

La "delinquenza" è quindi ancora una produzione strutturale del carcere che ha la funzione centrale nel sistema. Apparentemente "ribelle", è effettivamente "docile" al potere e repressivo nei confronti di altre forme di illegalità che possono effettivamente mettere in discussione il potere. La delinquenza assume il ruolo di separare gli strati popolari, di offrire una soggettività apparentemente non sottomessa per le persone arrabbiate per causa delle violenze subite dalla struttura del sistema e della prigione, funzionando anche come esercito di riserva del potere, per l'esecuzione di forme di repressione extralegale, attaccando i veri "ribelli", quando il potere legale formale non riesce a renderli *docili*.

Anche i delinquenti soli, resi folli dalla vita alienante in questa istituzione, hanno un ruolo: far accettare a tutta la popolazione i controlli di polizia e dello stato a scapito della paura, separando ulteriormente le classi popolari e costruendo l'immagine di un "buon lavoratore" che, anche se ultra-sfruttato e affamato, almeno, giustifica la sua esistenza impoverita nel sistema come "non criminale".

2.2.5 IL CONTROLLO SOCIALE DEI POVERI E MANTENIMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE

La legge, lungi dall'essere imparziale, è ancora storicamente configurata come un dispositivo di potere che una classe applica all'altra, come già descritto:

In queste condizioni sarebbe ipocrisia o ingenuità credere che la legge è fatta per tutti a nome di tutti [...] nei tribunali non è l'intera società che giudica uno dei suoi membri, ma una categoria sociale incaricata dell'ordine sanziona un'altra destinata al disordine. (FOUCAULT, 1987, p. 228).

Questa divisione criminalizza persino la povertà associata al disordine fino a stabilire finalmente una vera e propria dittatura sui poveri (WACQUANT, 2011, p.11), evidente, ad esempio, con la terribile situazione delle carceri. Negli Stati Uniti, le prigioni sono in uno stato di degrado così terribile che "assomigliano più a campi di concentramento per i poveri, o a imprese pubbliche per lo scarico industriale dei rifiuti sociali" (WACQUANT, 2011, p. 12).

I meccanismi di assistenza sociale sono attaccati e sviati dai loro obiettivi dichiarati e cooperano con la politica di controllo sociale, fino a che "la logica panoptica e punitiva propria del settore penale tende a contaminare e poi ridefinire gli obiettivi e i meccanismi dell'assistenza sociale" (WACQUANT, 2011, p. 107), rendendo i meccanismi più utili per il controllo che all'assistenza.

Allo stesso tempo, nella scarsità di assistenza, la polizia comincia ad assumere le funzioni di assistenza abbandonata o trascurata da un nuovo modello di stato neoliberale. Così, la polizia, senza formazione o vocazione specifica, assume i compiti abbandonati dai servizi sociali, aumentando i tagli alla spesa pubblica (WACQUANT, 2011, p.137).

Questa integrazione comprende anche il cadavere indebolito del sistema di welfare, costituendo un insieme di pratiche che vogliono raggiungere le popolazioni che non vogliono sottomettersi al nuovo ordine economico. Così, viene creato e mantenuto un "complesso commerciale di assistenza penitenziaria, punta di diamante del nascente stato liberal-paternalista.] la sua componente carceraria che si occupa principalmente di uomini, mentre la sua componente assistenziale esercita la tutela su donne e bambini" (WACQUANT, 2011, p.108).

In questo modo, i progressi legali sono superficiali, non appaiono nella sostanza. D'altra parte, le misure di assistenza sociale - quando esistono - sembrano essere più orientate verso il controllo dei poveri, in modo che rimangano tranquilli nel posto riservato loro nella società.

Quando le persone non accettano di sopravvivere con l'aiuto e vogliono uscire dalla violenza strutturale della povertà percorrendo le vie "illegali", cercando di raggiungere la ricchezza venduta come modello di "successo", quando cercano di resistere, devono avere chiaro quale è la risposta

sociale: la prigionia che con la sua violenza riesce, a sua volta, a superare la violenza strutturale dei contesti di origine.

2.3 PROSPETTIVE FUTURE TRA ABOLIZIONE, REINTEGRAZIONE E CONTROLLO SOCIALE

Di fronte alle sfide poste dal carcere nel mondo contemporaneo, è fondamentale recuperare qui alcune tesi dalle teorie abolizioniste che si nutrono delle critiche evidenziate in questo capitolo e aggiungerne altre, analizzando il "crimine" nella società, comprendendo il carcere e, in alcuni casi, anche le pene, come problema e non come soluzione.

Nate nel secondo dopoguerra, queste teorie si affermano negli anni '70 concentrandosi sull'impossibilità del sistema penale di garantire una convivenza non violenta nella società. Poiché il sistema penale viene analizzato come un vero problema sociale, l'abolizione appare quindi come una risposta necessaria. Secondo gli autori, i problemi della violenza, della criminalità e dei conflitti sociali richiedono una nuova visione e soluzioni alternative che non comportano l'incarceramento dei problemi sociali.

Il movimento abolizionista è ancora solido ed è nato discutendo questioni relative al sistema giudiziario in una conferenza mondiale che riunisce gli abolizionisti dal 1983. Il suo obiettivo era ed è quello di andare oltre il carcere - e persino alla punizione - evitando la tentazione di fornire soluzioni preconfezionate e semplicistiche, come l'apertura immediata di tutte le carceri.

Come sintetizzato da Ruggiero (2016), l'abolizionismo può essere definito come una visione del mondo e allo stesso tempo una metodologia, oltre che un programma politico. Gli autori non predicano l'abolizione immediata della pena, utilizzano l'abolizionismo come scelta analitica (VIANELLO, 2012, p. 51), ma non come esercizio puramente intellettuale (RUGGIERO, 2016).

L'Abolizionismo, come visione particolare del crimine e del diritto, abbraccia allo stesso tempo le filosofie penali riduzioniste che postulano che la pena - in particolare la reclusione - dovrebbe essere limitata a casi di particolare gravità e necessità (RUGGIERO, 2016).

Secondo uno dei suoi maggiori esponenti (MATHIESEN, 2008), l'abolizionismo può essere sintetizzato come un'attitudine a dire no alla legittimazione dell'esistente, un orientamento importante e praticabile, anche se non è possibile raggiungere una completa abolizione nei tempi attuali. Nella visione abolizionista, oltre alla ricerca di pratiche per affrontare l'abolizione, vi è una costante analisi critica della legittimità del carcere e delle sanzioni comminate, che sembra contribuire a decostruire le nuove strategie di potere che il carcere usa per legittimare se stesso.

Nella sintesi di Bianchi (1991, p. 9), l'abolizionismo è una manifestazione del "desiderio umano di lottare contro quei modi o istituzioni di natura politica, sociale o religiosa che, in un dato periodo storico, sono considerati ingiusti, sbagliati o non equi". Tra questi, nel mondo di oggi, c'è la prigione come istituzione criticata da tutti gli abolizionisti. Dopo le battaglie contro le punizioni corporali e la pena di morte, la prigione è solo apparentemente considerata più "umana", come abbiamo visto in questo capitolo (FOUCAULT, 1987; GOFFMAN, 1988, 1996; WACQUANT, 2011)

Gli studiosi sono consapevoli che esistono diverse idee abolizioniste (RUGGIERO, 2016). Non esiste una teoria che li include tutti, poiché si tratta di un pensiero che proviene da fonti molteplici. Schematicamente, la critica si è estesa dall'abolizione del carcere che aveva in origine fino a mettere in discussione il sistema penale stesso (NICOLAS; JUSTIN, 2015). A volte, queste teorie criticano anche il sistema psichiatrico come istituzione totale, ma si concentrano principalmente sul sistema di giustizia penale. Ultimamente, oltre alle classiche forme di abolizionismo, è stato stabilito un abolizionismo "carcerario" che contesta la privazione della libertà subita da persone che non sono nemmeno condannate, come si può vedere, ad esempio, nella cosiddetta "guerra al terrorismo" o nella gestione degli immigrati "irregolari" (NICOLAS; JUSTIN, 2015).

Normalmente, queste visioni hanno molti punti in comune, ma non sono necessariamente in disaccordo con tutte le forme di sanzioni legali: ad esempio, ci sono diverse teorie che non mettono in discussione le sanzioni pecuniarie. Tra le variazioni che esistono all'interno dei vari teorici che si occupano dell'area abolizionista, è rilevante sottolineare che Christie (1977, 2011), importante esponente del movimento, che vuole decostruire il "crimine" analizzandolo come un conflitto sociale tra valori diversi, opta per il "diritto penale minimo", ammettendo l'esistenza del carcere per quelle "poche" persone che sono socialmente pericolose e che non possono vivere nella società senza danneggiare gli altri.

Ci sono versioni gradualistiche dell'abolizionismo che ci permettono di pensare alle prospettive future dalla disastrosa situazione contemporanea. Nella teoria proposta da Knopp *et al.* (1976), per esempio, vediamo come, nella prima fase, sia necessario lottare contro l'incarcerazione di massa e la costruzione di nuove prigioni. Nella seconda fase, quindi, sarà necessario concentrarsi sullo svuotamento del carcere, rimuovendo il maggior numero possibile di persone dal sistema penale. Nella terza fase, si cerca di limitare il più possibile l'uso del carcere da parte del sistema giudiziario.

Vediamo, quindi, che l'identità dell'abolizionismo si estende dagli autori minimalisti - che ritengono che la prigione debba essere usata solo come ultima risorsa, nei casi di estrema necessità,

ai movimenti che vogliono abolire l'uso dell'ergastolo, ai discorsi degli abolizionisti più radicali come quelli della legalizzazione e decriminalizzazione delle norme punitive.

L'abolizionismo è costituito anche da discorsi che appartengono al campo dell'analisi politica in generale, come i teorici vicini al socialismo, all'anarchismo o che criticano il complesso delle prigione-industriale (DAVIS, 2003). In questo modo, l'abolizionismo fa parte di un progetto di società rivoluzionaria che problematizza le connessioni con il sistema penale derivanti dal colonialismo, dalla schiavitù, dal razzismo e dalla precarietà del mercato del lavoro (WACQUANT, 2011).

Tra gli argomenti comuni tra gli abolizionisti, vediamo come il potere di punire non sia giustificato sul piano etico-filosofico (NICOLAS; JUSTIN, 2015, p. 7). Vediamo qui come ritorni una parte dell'analisi di Foucault, dove la nascita del carcere risponde proprio a questa difficoltà del potere di trovare una forma di punizione "tollerabile" - che non genera rivolte (FOUCAULT, 1987), nascondendola anche attraverso l'idea di una terapia, di un'educazione, sempre promessa e quasi mai eseguita.

Inoltre, vengono mosse diverse critiche all'irrazionalità del sistema punitivo in relazione agli obiettivi ufficialmente proposti (NICOLAS; JUSTIN, 2015). Gli effetti del sistema punitivo, nascosti all'opinione pubblica, producono spesso l'opposto di quanto dichiarano, come abbiamo visto nella prima parte del capitolo.

L'Abolizionismo sottolinea come il sistema di giustizia penale mantenga e rafforzi le disuguaglianze sociali e le relazioni di potere e la discriminazione (NICOLAS; JUSTIN, 2015, p. 7). Qui compaiono gli echi delle tesi di Foucault (1987), quando enfatizza la funzione della prigione nel dividere le classi popolari e sottraendo spazio a forme spontanee di rivolta, riducendo il campo per un'altra possibile politica, e di Wacquant (2011), quando sottolinea come questo meccanismo sia utilizzato massicciamente nel presente per mantenere le disuguaglianze che crescono sempre più con l'espansione delle politiche neoliberali, come abbiamo visto nella prima parte del capitolo.

Tra gli abolizionisti è diffuso il pensiero che sostiene che non esiste una realtà ontologica del crimine (HULSMAN, 1986). La critica del "crimine" come oggetto sociale è vista come un riduzionismo che ci toglie necessariamente la complessità del fatto sociale. Infatti, secondo l'abolizionismo, i crimini, come la loro genesi, sono molteplici e non possono essere ricondotti ad un'unica etichetta. L'unica cosa che unisce lo stupro, una violazione della legge di tutela ambientale, un venditore di droga e un ladro è proprio quella di essere perseguito penalmente dalle istituzioni e quindi la loro "criminalizzazione". Quelli definiti come "crimini" non sono eventi speciali tra tutti gli eventi che possono causare dolore nella società. Si tratta solo di una piccola parte di fenomeni

simili che, tuttavia, non soddisfano le esigenze del sistema giudiziario penale. Non c'è, quindi, nessun "crimine", ma solo una criminalizzazione dei fatti sociali confiscati dalla giustizia.

La costituzione della categoria del "crimine" è perniciosa perché nega, allo stesso tempo, l'interesse della comunità e delle vittime, generando solo una disposizione aggressiva e punitiva che non ricompone i conflitti nella società. La detenzione e la punizione contribuiscono, infatti, a rafforzare le divisioni nella società alimentando il meccanismo descritto da Davis (2003), per il quale la prigione è depositaria degli indesiderabili e utilizzati quindi per far dimenticare i conflitti.

L'abolizionismo come visione del mondo sostiene che lo Stato confisca, sottrae ed espropria i conflitti delle persone, che non ne sono più responsabili, centralizzando in sé la responsabilità di determinare la soluzione, cercando di riportarli alla categoria astratta del "crimine", costruendo una visione astratta e lontana dalla complessità del fatto concreto. Per gli abolizionisti, la conoscenza di eventi definiti come "crimini" è possibile solo ed esclusivamente attraverso un'analisi concreta e dettagliata che permette di visualizzare forme e risposte alternative per gestire il conflitto. Dobbiamo menzionare che dietro la categoria "crimine", a uno sguardo attento, troviamo spesso conflitti sociali, visto che la maggior parte dei "crimini" sono contro la proprietà.

L'uguaglianza giuridica si ottiene attraverso la possibilità per tutti di utilizzare le istituzioni statali in caso di violazione della libertà di qualcuno in modo che sia possibile ripristinare lo stato iniziale. L'intervento dello Stato sarebbe quindi legittimo in una società con egual accesso alla giustizia e alle risorse disponibili, sostengono gli abolizionisti. Tuttavia, abitando società ingiuste - dove questo accesso è negato a una parte della popolazione - gli abolizionisti mettono in dubbio la presunta legittimità dell'intervento statale.

Contro il mito che l'aumento dell'incarcerazione migliori la sicurezza, uno dei principali argomenti degli abolizionisti è che non esiste una correlazione diretta tra incarceramento e crimine (RUGGIERO, 2015). Un discorso diffuso nella società afferma che sono necessarie più prigioni perché i crimini sono aumentati, ma negli ultimi anni negli Stati Uniti, ad esempio, i crimini erano già in declino prima dell'inizio dell'incarcerazione di massa (DAVIS, 2003).

Come spiega Angela Davis (2003), la migrazione delle multinazionali per cercare di pagare meno la manodopera lascia intere comunità abbandonate, che improvvisamente si ritrovano senza lavoro e senza prospettive future. Qui si creano le condizioni per produrre i candidati perfetti per le carceri. I tassi di criminalità sono quindi influenzati principalmente dallo sviluppo delle forze sociali (MATHIESEN, 1996) e, come visto in precedenza, dall'aumento delle disuguaglianze sociali (WACQUANT, 2011). In questo caso, vediamo come l'aumento del tasso di incarcerazione abbia un effetto minimo o nullo sulla diminuzione della criminalità.

Possiamo osservare come, secondo autori come Garland (2013), il livello di incarcerazione è più influenzato dalla modifica delle politiche, che diventano più punitive - aumentando il numero di fatti criminalizzati e la durata e la severità delle pene - che da un processo sociale sottostante.

Il nuovo stato neoliberale, che non vuole più investire nella sicurezza sociale, sta costruendo una retorica sul pericolo rappresentato dai "criminali" usando la paura per legittimarsi e guadagnare consenso (WACQUANT, 2011). Le ragioni dell'espansione dell'uso del carcere dovrebbero quindi essere ricercate nelle modificazioni statali e legali, come possiamo vedere nel caso della riduzione dell'incarceramento nei Paesi Bassi, che può essere analizzata come risultato di azioni coordinate tra professionisti e agenti statali (DOWNES, 1988).

Vediamo, quindi, anche l'esistenza del fenomeno definito *selettività penale*: la violazione della legge è infatti diffusa nelle società - si pensi solo alla vendita di droghe considerate illegali o all'uso e detenzione di materiale illegale scaricato da internet - ma il sistema penale controlla soprattutto le persone fragilizzate all'interno delle società: le analisi mostrano che, per esempio, i giovani americani afro-discendenti hanno maggiori probabilità di essere puniti rispetto alle persone che commettono reati in generale (DAVIS, 1998; WACQUANT, 2011).

Ricerche come questa dimostrano che il principio secondo cui "la legge è uguale per tutti" è utopico nelle nostre società. Così, la "selettività penale" mostra che la punizione colpisce chi è già punito nella società, avendo a disposizione minori risorse culturali, familiari, sociali ed economiche per difendersi davanti alla giustizia. Nella pratica, esiste una penalità differenziata: si riscontra un trattamento più duro per i gruppi emarginati o con meno potere, come i giovani, le minoranze, i migranti, mentre i gruppi e gli individui potenti sono scarsamente controllati e, anche nel raro caso in cui siano attenzionati davanti alla legge, riescono a sfuggire alla pena attraverso le risorse economiche, culturali e sociali di cui dispongono (RUGGIERO, 2015).

La selettività penale genera e rinforza l'"eliminazione circolare", già evidenziata da Foucault (SIMON, 1991), un altro fenomeno che viene evidenziato dalle teorie abolizioniste: vediamo come la prigione si comporta come una fabbrica di esclusione permanente che colpisce i già esclusi e si configura così come una università del crimine per le persone che la società ostile non sostiene quando sono liberate.

Le persone si incontrano nella strada, dopo la prigione, con rapporti ancora più fragili o annichiliti rispetto a quando entrarono, e con un curriculum di esperienze professionali che le stigmatizzano e sono gettati nella competizione in un mercato del lavoro sempre più specializzato ed esclusivo. Dobbiamo comprendere, quindi, come la scelta "libera" di tornare a violare la legge continui a esercitare un fascino: la prigione resta così in attesa di ricevere nuovamente le persone che ritornano nella società "libera" che liberamente li esclude. Di fronte a questi problemi,

l'abolizionismo non è solo un pensiero utopico, ma propone strategie riformiste concrete e quotidiane che, tuttavia, non possono dimenticare l'obiettivo finale a cui sono rivolte (RUGGIERO, 2015).

Gli Abolizionisti possono impegnarsi in attività che migliorano le condizioni di vita delle persone private della libertà, a condizione che le riforme che sostengono non espandano o rafforzino il sistema penale (DELISLE *et al.*, 2015), come succede, ad esempio, sostenendo la costruzione di nuove carceri in risposta al sovraffollamento, o sostenendo l'uso di alternative penali non controllandone l'effettivo utilizzo, considerato che possono essere utilizzate per aumentare il controllo sociale, come visto nel primo capitolo.

Qui dobbiamo analizzare la nozione di "incompiuto" di Mathiesen (1974) per descrivere il lungo cammino che si apre prima dell'adesione al movimento abolizionista: tutti i nuovi elementi riformisti devono essere sviluppati per aprire nuove sfide e nuovi campi in cui possono iniziare nuove lotte. L'umanitarismo e gli interventi tempestivi e contingenti per migliorare la vita della massa carceraria si collegano per gli abolizionisti con la visione strategica di ridurre l'incarceramento e, in ultima analisi, con l'abolizione del sistema prigionale o penale (RUGGIERO, 2015).

Difficoltà si riscontrano tra gli abolizionisti e gli esponenti più riformisti che sono particolarmente evidenti in qualche caso: negli Stati Uniti, chi voleva abolire la pena di morte proponeva l'ergastolo senza possibilità di uscita come alternativa (DELISLE *et al.*, 2015). Tuttavia, per alcuni abolizionisti è strategicamente essenziale costruire alleanze con i riformisti per migliorare le condizioni attuali senza perdere gli obiettivi a medio-lungo termine, vedendo in loro possibili compagni di viaggio e non nemici (DELISLE *et al.*, 2015)

Bisogna usare cautela nel criticare la prigione senza criticare il sistema che genera esclusione sociale. Nel dibattito contemporaneo le proposte riformiste utilizzano argomenti che richiedono una moderazione delle sanzioni, indicando anche il loro costo economico, che raggiunge numeri rilevanti con l'aumento del numero di persone private della libertà. Tuttavia, queste proposte non ritengono che il sistema economico sia basato sullo spreco d'élite, e che l'austerità sia imposta solo ai livelli più bassi della scala sociale (RUGGIERO, 2015, p. 7-8). In questo senso vediamo che sarebbe importante che la eventuale riduzione dei costi del sistema penale sia investita in servizi che aiutino nella reintegrazione e nell'accompagnamento esterno dei liberati o nel potenziamento dei servizi pubblici che possono ridurre alla base il numero delle persone incarcerate.

Se, come visto in precedenza, il sistema penitenziario viene utilizzato come mezzo per disciplinare e rendere docili e sottomessi i poveri che non accettano le regole del mercato precario contemporaneo (FOUCAULT, 1987; WACQUANT, 2011), vediamo, quindi, che l'apparente

"spreco" del sistema penale è in realtà, dal punto di vista delle élite un enorme guadagno per loro, che garantisce la protezione e l'approfondimento della distribuzione iniqua delle risorse economiche nella società.

2.3.1 PROPOSTE ALTERNATIVE

Sono quindi necessarie proposte alternative nel pensiero degli abolizionisti: ci troviamo di fronte anche alla necessità di "utopie concrete", che cerchino, in definitiva, non una giustizia astratta e assoluta, ma una riduzione delle "ingiustizie rimediabili" con l'obiettivo di ridurre il più possibile la quantità di sofferenza nel mondo, come ci ricorda Christie (1982).

Una delle "alternative", secondo Angela Davis (2003), che oggi deve essere considerata come una questione immediata, è come impedire l'espansione della popolazione imprigionata e, allo stesso tempo, come riportare le persone private della loro libertà nel mondo "libero". I dibattiti sulla liberazione del carcere dovrebbero essere l'obiettivo principale di fronte alla crisi carceraria, facendo attenzione ad evitare la tendenza all'emarginazione per causa della discussione sulla riforma carceraria (DAVIS, 2003). In questa prospettiva è necessario depenalizzare diversi comportamenti criminalizzati e ridurre lo spazio occupato dal diritto penale. Ad esempio, è molto importante compiere sforzi per prevenire la criminalizzazione del consumo di droga, del lavoro sessuale e, in particolare, dei migranti (DAVIS, 2003), costituendo questi una forte strategia per ridurre l'uso delle carceri. È inoltre essenziale ridurre la durata delle pene che può essere ottenuta sensibilizzando i tribunali o riducendo le pene massime a livello legislativo (MATHIESEN, 1996).

Una semplice riforma tecnica del sistema penale non è sufficiente, nell'ottica abolizionista, se non si modificano contemporaneamente i discorsi punitivi diffusi in tutta la società. Poiché non c'è "crimine", ma solo una criminalizzazione dei fatti sociali confiscati dalla giustizia, è necessario elaborare una nuova visione e un nuovo linguaggio correlativo in grado di restituire complessità agli eventi sociali, con i suoi attori, la sua storia e il suo contesto (HULSMAN, 1997). Qui vediamo che l'educazione può avere un enorme responsabilità in questo compito.

In questo senso, quindi, vediamo nelle opere di Hulsman come l'uso della nozione di "situazione problematica" sostituisce la nozione di crimine. Secondo questa visione le situazioni non possono essere reificate e solidificate perché sono fluide e potenzialmente mobili e dovrebbero quindi essere pensate nel loro dinamismo (RUGGIERO, 2016). Con questa visione, che ci permette di vedere i cosiddetti "crimini" come eventi, i punti di vista si moltiplicano, aumentando così le possibilità di una mediazione di successo.

Vediamo l'importanza dell'educazione anche in Davis (2003, p. 17-19), quando ci spiega che è necessario un intervento educativo di sensibilizzazione sulle sanzioni, poiché le immagini dei media sono in grado di nascondere la realtà carceraria e le persone non sono consapevoli né dell'immensa espansione del carcere né del fatto che sia sempre più duramente repressivo (soprattutto in tutta l'America). Il carcere svolge l'opera ideologica di nascondere gli "indesiderabili", per lo più appartenenti alle comunità più emarginate, togliendo la responsabilità alla società di coinvolgersi nei propri problemi, riflettendo in particolare sugli effetti del razzismo e del capitalismo globale (DAVIS, 2003, p. 16).

Vediamo che la televisione può essere un ostacolo sulla strada verso l'abolizione consolidando un'opinione pubblica che chiede più sanzioni: gli abolizionisti dicono che non devono essere scoraggiati da cose che sembrano ovvie e durature perché possono essere modificate. Esistono diverse indagini empiriche (MATHIESEN, 2008, p. 60) che mostrano come le opinioni delle persone diventino sempre più flessibili quando ricevono informazioni dettagliate sul caso "criminale" in questione fino a diventare relativamente non punitive.

La conoscenza e la vicinanza dei condannati può rendere più ambigui i confini tra "crimine" e normalità, rompendo la rigida divisione tra "buono" e "cattivo" e ripristinando la complessità delle biografie umane che sono interessate dalla "giustizia", mettendo in discussione se la punizione sia davvero un requisito necessario per occuparsi della situazione (NICOLAS; JUSTIN, 2015). Pertanto, è importante ricordare che esistono altri spazi pubblici alternativi in cui lavorare (MATHIESEN, 2008).

In questo senso, secondo Mathiesen (1996) c'è bisogno di un lavoro di educazione sia nei media che a livello microfisico - sul posto di lavoro, nel quartiere e nelle scuole. Dovremmo cercare la possibilità di riparazione simbolica attraverso l'espressione del dolore, il ripristino delle relazioni attraverso interviste e incontri privati e pubblici, e generose risorse per il trattamento delle vittime quando questa lo desidera.

Educativo e rilevante per la consapevolezza della società, tra le proposte degli abolizionisti ci sono l'apertura delle carceri alla società e l'instaurazione della comunicazione tra persone private della libertà e persone non private della libertà, eliminando l'invisibilità dei primi e costruendo un dialogo permanente (RUGGIERO, 2015, p. 6).

La giustizia riparativa può servire anche in questo caso, apparendo come il risultato concreto in cui le analisi abolizioniste ci hanno portato nel mondo contemporaneo. La conoscenza, il dialogo e la vicinanza sono cruciali nel pensiero abolizionista, così come il porre al centro del processo di giustizia della vittima e la sua centralità nell'azione che coinvolge processi di mediazione attiva. C'è una crescente letteratura che mostra come la riparazione invece della prigione -vedere chi ha commesso un reato come debitore invece di un mostro- porta vantaggi sia alla giustizia che alla democrazia (DAVIS, 2003, p. 114).

In questo approccio dovremmo allontanarci dalla visione che focalizza tutta l'attenzione sul "criminale" e spostare l'attenzione sulla vittima, come suggerito anche da Ruggiero (2010). Le vittime hanno bisogno di essere assistite: in realtà sono ignorate e non sono compensate da un punto di vista simbolico, materiale o sociale (MATHIESEN, 1996a). Interessante anche la proposta di Mathiesen (2008) che si propone di investire nell'accettazione e nell'assistenza alle vittime e non nell'ossessione della corretta punizione. E' possibile pensare, ad esempio, alle assicurazioni sulla vita e sui danni subiti per causa dall'azione considerata criminale che potrebbero risarcire, almeno parzialmente, le vittime e le loro famiglie.

Il cambiamento delle condizioni sociali deve essere discusso: non basta parlare solo di tecniche per ridurre l'uso del carcere senza affrontare le condizioni sociali ed economiche che portano molti adolescenti provenienti da località svantaggiate ad incontrare i "servizi" dal sistema giudiziario (DAVIS, 2003).

Per abolire le carceri è necessaria una redistribuzione decente della ricchezza per ridurre le disuguaglianze -che aumentano il senso di ingiustizia- e una comunità che possa sostenere la reintegrazione e l'effettiva riabilitazione di persone che, magari vinte dalla collera o dalla disperazione, hanno commesso atti illegali (DAVIS, 2003). Una società più solidale, una migliore distribuzione dei salari, degli alloggi, della cultura, un'istruzione di qualità, il miglioramento delle condizioni di lavoro e della cultura possono prevenire l'esclusione sociale che, a sua volta, produce un ambiente favorevole alla criminalità (MATHIESEN, 1996b).

In questo senso, anche la scuola può essere un'incredibile alternativa al carcere, se all'interno delle scuole vengono eliminate le strutture di violenza, stimolando invece la gioia di imparare, non espellendo gli studenti "difficili", come sottolinea Davis (2003). Bisogna aggiungere che questa responsabilità è attribuita in forma ancora più incisiva alla scuola in carcere.

I servizi sociali dovrebbero essere finanziati e avere un ruolo preventivo, con un continuo trasferimento di risorse recuperate dal sistema carcerario. Tuttavia, ai servizi sociali dovrebbe essere impedito di utilizzare le risorse per aumentare le funzioni di controllo, così come mostra la tendenza generale per i paesi che si ispirano agli Stati Uniti, come indica Wacquant (2011). Casa, lavoro e salute pubblica dovrebbero essere le linee guida per superare il carcere e per il ritorno nella società delle persone private della loro libertà (MATHIESEN, 1996b). Per questo, è necessario:

mettere a disposizione gratuitamente una serie di servizi e programmi comunitari accessibili a tutte le persone con problemi di droga, molto comuni nelle carceri, senza suggerire che tutte le persone che fanno uso di droghe illecite debbano necessariamente fare uso di questi servizi (DAVIS, 2003, p. 108).

Pertanto, è necessario sottolineare che nelle carceri ci sono più persone che hanno seri problemi mentali ed emotivi che negli istituti di cura mentale. L'offerta di servizi di assistenza, al di

là delle disparità tra le classi, è un altro veicolo per la scarcerazione (DAVIS, 2003). Dobbiamo quindi abbandonare l'idea che esiste un solo sistema alternativo che può occupare lo spazio carcerario; dobbiamo pensare a una costellazione di strategie e istituzioni alternative per rimuovere fisicamente e ideologicamente la prigione dallo spazio sociale (DAVIS, 2003).

Tuttavia occorre prestare attenzione quando si esaminano proposte "alternative". Bianchi (1991) ci ricorda come le carceri nella storia siano state proposte come miglioramenti da chi voleva abolire la tortura. Lo sguardo distante dei filantropi della nuova classe media europea considerava interessante questo nuovo modello, che prometteva di trasformare i "criminali" in cittadini e lavoratori. Gli effetti della detenzione, tuttavia, erano già molto lontani da questa giustificazione ideale e le prigioni liberavano persone che erano state distrutte dal carcere e stigmatizzate nella società e che difficilmente potevano essere reintegrate in una vita considerata normale.

Di fronte a quelle che chiamiamo "alternative", dobbiamo chiederci se siamo di fronte a una sofisticazione del potere o a un'opzione che ci permette di ridurre l'uso del carcere o la sua legittimazione. Vediamo come esistano le "alternative" che hanno cercato di "deviare" il percorso che porta al carcere, le "misure alternative", come la sospensione condizionale dei processi, e quelle che hanno cercato di "de-istituzionalizzare" le persone. Le "pene alternative", hanno sperimentato, alla fine, un aumento della rete di controllo sociale (MATHIESEN, 1996; RONCO, 2017), non avendo queste realmente sostituito il carcere -come visto nel primo capitolo- e essendo aumentate in congiunto con l'aumento carcerario. Nuovi gruppi di persone sono colpiti dalle "sanzioni alternative", mentre i gruppi di persone anticamente imprigionate rimangono principalmente in prigione.

Alcune alternative, in particolare quelle de-istituzionalizzanti, hanno avuto un impatto - anche se limitato - sulla riduzione dell'uso del carcere (MATHIESEN, 1996). È quindi necessario continuare a valutarne gli effetti e cercarne nuove proposte alternative, così come può essere il modello di reinserimento sociale dell'Associazione per la Protezione e l'Assistenza alle persone Condannate (APAC) in Brasile.

Ricordiamoci sempre della necessità di vigilare: un esempio è offerto dai "servizi alla comunità": costituisce davvero un'"alternativa" al carcere? Il rifiuto di prestare servizio porta le persone ad andare in prigione? Non corriamo quindi il rischio di trovarci di fronte a una nuova forma di lavoro forzato? Possono diventare nuove sanzioni oppressive e inefficaci? Chiede Mathiesen (1996). Pertanto l'attenzione analitica deve essere trasferita dalla prigione alle pene in generale e dalle pene in generale alla società, vedendo gli effetti prodotti dalle alternative sui processi di criminalizzazione intesi come produzione di "criminali", per capire quali sono gli effetti delle presunte alternative.

2.3.2 LA QUESTIONE CARCERARIA COME QUESTIONE SOCIALE

Vediamo con interesse la prospettiva degli abolizionisti quando cercano di allontanarsi dai discorsi astratti e dalla "legge" e dei suoi rappresentanti per recuperare la complessità dei conflitti sottostanti di ogni evento considerato criminale, studiando le relazioni sociali che si determinano nel contesto dell'interazione delle persone concrete.

I conflitti sono ancora oggi diffusi nella società, ma allo stesso tempo sono disorganizzati e privi della forza necessaria per realizzare un cambiamento, in particolare quelli che si generano a partire dalla prigione. Contrariamente ai tempi e al luogo in cui agisce Mathiesen (1974), ossia la Norvegia del 1974, dove scrive "the politics of abolition", vediamo che oggi le riforme sono difficilmente realizzate sotto la spinta delle lotte dei persone imprigionate, essendo viste, quando accadono, principalmente come generosa concessione da parte delle autorità.

Nel bel mezzo dei conflitti, quindi, si apre un problema alla radice delle attuali proposte riformiste. Ciò può spingere i criminologi nel ruolo di chi implora alle autorità di essere tolleranti nei confronti delle persone detenute (RUGGIERO, 2015), creando così una visione elitaria secondo la quale gli accademici chiedono alle autorità di migliorare la vita di coloro che sono visti come attori non qualificati (RUGGIERO, 2012).

Le riforme proposte da questo gruppo di accademici "mediatori", che si aspettano che il potere segua i propri consigli come "benevoli", tendono a riprodurre le disuguaglianze nella società, privando ulteriormente le persone del diritto di parola e della capacità di rappresentarsi (RUGGIERO, 2016). Potrebbero infatti rafforzare il potere apparendo più "caritatevoli" al punto da far sì che gli individui svantaggiati si assumano la responsabilità di essere privati della libertà in modo esclusivamente individuale, eliminando le cause sociali condivise dalla comunità.

Ci chiediamo: con le condizioni di vita così dure di una parte della popolazione, è davvero possibile migliorare le condizioni di detenzione senza che le masse scelgano di "privarsi della libertà", vedendo la prigione come via di fuga dalle sofferenze della povertà e della vita nelle strade, che privano della libertà le persone colpite dalle disuguaglianze sociali?

Tutti i conflitti sono mediabili? Dobbiamo sempre tenere presente che non tutti i conflitti sono facilmente risolvibili e mediabili: l'allontanamento dalla legge è a volte l'ultimo "lavoro" per chi verrebbe gettato di nuovo nella povertà radicale senza questa "possibilità". Inoltre, alcuni conflitti che riguardano la distribuzione ineguale delle risorse all'interno delle società contemporanee non sembrano avere una soluzione facile e pacifica, poiché difficilmente chi ha accumulato risorse deciderà autonomamente come ridistribuirle. Stiamo infatti assistendo ad una

tendenza ad aumentare le disuguaglianze all'interno di un sistema e anche misure penali che diventano dure per mantenere le disuguaglianze (PIKETTY, 2014; WACQUANT, 2011).

Per questo motivo è necessario pensare anche a riguardo e dentro ai movimenti sociali. Se qualche "situazione problematica" può essere riparata senza modificare le strutture della società, altre hanno bisogno che si modifichino le radici della società contemporanea, che diventano possibili solo se veicolati da movimenti sociali, con strutture adeguate di mobilitazione e di analisi in grado di riconoscere le opportunità politiche e di realizzare una serie di azioni che facciano del contenuto "trasgressivo" dell'abolizionismo una realtà (RUGGIERO, 2015).

Infatti, l'abolizionismo è una prospettiva che ha analogie con un movimento sociale (RUGGIERO, 2016) i cui obiettivi non si riducono al campo della critica giuridica, né chiedono alle istituzioni di legittimare e di appropriarsi delle critiche del sistema penale. La società deve farsi carico delle critiche prodotte e, soprattutto, i gruppi più colpiti dalle sanzioni devono essere consapevoli delle responsabilità collettive e sociali che li hanno portati ad incontrare il sistema punitivo.

Gli abolizionisti, quindi, devono riconoscere il potere cognitivo liberato dai conflitti quando sono analizzati, e il loro potenziale per aprire nuove strade che possono portare al cambiamento sociale. Allo stesso tempo, questa conoscenza diventa sterile, se non è inserita e radicata nei movimenti sociali che abitano i conflitti nella società.

Senza false speranze, a differenza di alcuni accademici "mediatori", l'abolizionismo sembra concentrarsi sulla consapevolezza esplicita che gli esclusi dovrebbero essere portatori delle loro lotte in prima persona. Se la lotta al "crimine" comporta la riduzione dei conflitti sociali, un importante cambiamento sociale che può ridurre i conflitti all'interno della società e, in questo senso, il "crimine", è infatti possibile solo attraverso il discorso diretto delle persone più colpite dal sistema penale nello spazio dei movimenti sociali.

Ricordiamo che, secondo Foucault (1987), le illegalità popolari possono essere viste come una forma di resistenza ad un ordine considerato ingiusto, anche senza che queste persone siano consapevoli delle potenzialità di cambiamento nella società in generale che aprono abitando i conflitti. Tale resistenza può trasformarsi in un'esplicita richiesta di cambiamento politico, anche se la funzione implicita del carcere è tatticamente opposta, dividendo le classi popolari e depotenziando i movimenti sociali.

Come abbiamo visto, il carcere funziona come uno strumento per selezionare le illegalità popolari e punire duramente quelle che contesta l'ordine esistente, promuovendo forme di "integrazione" nella microcriminalità o nel mondo della criminalità organizzata, fortemente

disapprovata dalle stesse persone, creando una distanza che rompe la potenziale solidarietà nelle classi popolari.

Ricordiamo che, in un altro periodo storico, il possesso di un altro essere umano era legale e furono necessarie lotte e resistenze per abolire la schiavitù. Oggi, alcuni "delitti", in particolare quelli contro la proprietà, di cui è accusata una parte maggioritaria delle persone rinchiusi in carcere, possono tuttora costituire "uno strumento politico importante per la liberazione della nostra società quanto [la fuga] lo è stata per l'emancipazione dei neri; sarebbe successo senza di essa? (FOUCAULT, 1987, p. 240).

Capire questo problema è fondamentale per comprendere come il carcere abbia il ruolo tattico di separare le classi popolari e come ci sia la necessità di unificare nuovamente le classi popolari, ancora più forte nell'epoca del populismo penale avanzante; allo stesso tempo, v'è la necessità di rivendicare più diritti sociali per tutti, ricordando il legame fondamentale tra sicurezza sociale e sicurezza fisica. È quindi "necessario ricollegare le questioni criminali e sociali, l'insicurezza fisica il cui vettore è la criminalità di strada e l'insicurezza sociale generata ovunque dalla de-socializzazione del lavoro salariato, il ritiro delle protezioni collettive e la "mercificazione" delle relazioni umane" (WACQUANT, 2011, p. 15).

La questione è quella di concentrarsi sul fatto che la lotta alla criminalità non passa, come vuole una visione semplicistica, da un aumento del numero di persone private delle loro libertà -che generalmente colpisce i più poveri- ma piuttosto una nuova lotta contro la povertà e l'insicurezza sociale, che è un fattore che aumenta i conflitti sociali e spinge una parte degli "espropriati" nel crimine:

L'urgenza, nonostante i custodi del Nuovo Eden Neoliberale [...] è combattere in tutte le direzioni non contro i criminali, ma contro la povertà e la disuguaglianza, cioè contro l'insicurezza sociale che ovunque guida la criminalità e normalizza l'economia informale di predazione che alimenta la violenza. (WACQUANT, 2011, p.13).

Ci troviamo di fronte a una battaglia politica fondamentale, che vede in futuro una lotta tra uno Stato Sociale, promessa ancora lontano dall'essere compiuta e già sotto attacco politico, e uno Stato Penale, già in costruzione, che sta avanzando:

L'Europa si trova ad un bivio, di fronte ad un'alternativa storica tra, da un lato, la reclusione dei poveri e il controllo poliziesco e penale delle popolazioni destabilizzate dalla rivoluzione del lavoro salariato e dall'indebolimento della protezione sociale che essa richiede e, dall'altro, a partire da ora, la creazione di nuovi diritti dei cittadini [...] accompagnati da una ricostruzione effettiva delle capacità sociali dello Stato, in modo da portare rapidamente alla creazione di uno Stato Sociale europeo degno di questo nome. Da questa scelta dipende il tipo di civiltà che [L'Europa] intende offrire ai suoi cittadini (WACQUANT, 2011, p. 159).

Se, negli Stati Uniti, vediamo che lo stato penale si esprime nella forma più avanzata, proponendosi come modello, in Europa questo si incontra ancora in una fase in cui non è totalmente

sviluppato, ma ha il potenziale per seguire questa strada nei prossimi anni, se non cambiano le condizioni sociali che indeboliscono i lavoratori.

Bisogna anche recuperare una idea differente di reintegrazione sociale, che riesca a ricomporre le classi popolari. Andiamo a vedere le proposte teoriche di Baratta e il modello delle APAC che prende corpo in Brasile riportando al centro del dibattito attraverso i suoi Centri di Reintegrazione Sociale (CRS).

2.4 UN'ALTRA "REINTEGRAZIONE" SOCIALE È POSSIBILE? UNA PROPOSTA CONCRETA DAL BRASILE

Nel dibattito è possibile evidenziare, tra l'altro, che abbiamo vissuto una transizione dallo "stato provvidenziale" allo "stato penitenziario", in cui le carceri sembrano sempre più "campi di concentramento" per poveri (WACQUANT, 2011). Possiamo vedere come la disumanizzazione delle persone private della libertà, che avviene anche attraverso il sistema prigioniero, naturalizzi la violenza che subiscono, mentre allo stesso tempo il carcere "forma" professionisti delinquenti, orientandoli verso carriere criminali (GOFFMAN, 1988).

Questi si aggiungono e compongono la "delinquenza" (FOUCAULT, 1987), una forma di illegalità organizzata che si articola nelle carceri, dove vengono reclutati nuovi adepti, coinvolgendoli in attività apparentemente "illegali", ma tollerate nella pratica (come la vendita di droga, lo sfruttamento della prostituzione). Apparentemente ribelle, ma profondamente integrata nel sistema, questa "delinquenza" fu utilizzata anche come "esercito di riserva" del potere, per dividere e reprimere le classi popolari, quando queste iniziarono a praticare forme di illegalità che sfidavano il potere esistente.

Secondo Foucault (1987), i "delinquenti" sono usati per diffondere la paura del crimine nella società, legittimando in questo modo e rendono più tollerabile il controllo generalizzato sulla società attraverso la polizia. Per questo motivo, abbiamo visto nel dettaglio come il carcere non "fallisce", ma ha una funzione specifica, che mantiene viva questa istituzione, nonostante le innumerevoli critiche che riceve dalla sua nascita: rende i corpi potenzialmente ribelli docili – quando non li elimina– e depoliticizzati e pronti per essere sfruttati; legittima il potere di punire e lo Stato; produce "delinquenza" per separare le classi popolari tra "buono" e "cattivo", aumentando il controllo sui poveri, e riduce così le possibilità di ribellione e di rifiuto dell'ordine esistente.

In sintesi, vediamo come la sfida di una politica di privazione di libertà che voglia definirsi progressista passa anche attraverso una lotta contro l'attuale sistema di potere, configurandosi come

una battaglia politica più lunga e complessa di una risposta semplicistica che si concentra solo sul sistema giudiziario.

Pensare e implementare una "reintegrazione sociale" effettiva, è obbiettivo che può essere fondamentale in questa lotta più generale che trasforma il problema del carcere in un problema sociale, poiché non possiamo dimenticare i milioni di persone che vivono dietro le sbarre. Poiché è difficile pensare alla liberazione immediata, data l'intensità dei conflitti in cui queste persone sono coinvolte, dobbiamo pensare ad altri modi per generare dibattito e una inclusione possibile nella società pensando a come gestire e influenzare i conflitti che hanno causato danni a loro stesse e ad altre persone vittime dei crimini.

La prigione, senza dubbio, dati tutti i problemi che comporta, dovrebbe essere abolita: "La mejor cárcel es sin duda, la que no existe" (BARATTA, 1990, p. 2)³⁴. Interessante è l'idea di porre fine alle punizioni, in particolare quelle che la nostra società applica a persone che, per la maggior parte, sono già state punite preventivamente dalla violenza strutturale che caratterizza i contesti di disuguaglianza sociale di origine.

Come abbiamo visto, nel breve e medio termine, una reintegrazione sociale possibile, passa anche dalle lotte per una riduzione dell'uso delle condanne, in primo luogo, attraverso la depenalizzazione di diversi reati (ad esempio il possesso di droga) e l'uso del carcere come ultima misura, estendendo al massimo l'uso delle alternative che sostituiscono la prigione. A questo proposito non dobbiamo dimenticare di continuare a chiedere il rispetto dei diritti umani, l'istruzione e una degna aspettativa di vita dopo l'incarcerazione dei laureati.

Dobbiamo essere consapevoli che le "alternative alla prigione" non possono essere utilizzate per aumentare il controllo sociale, ma devono essere viste e accettate dalla società. Ci troviamo in una situazione estrema: per questo abbiamo bisogno di conoscere le alternative praticabili d'ora in poi, fermandoci sulla via della ricerca del cammino "non edito viabile" come ci suggerisce (Freire, 2011), senza dimenticare il potere trasformante della speranza. Questa speranza deve dirigere chi vuole pensare e costruire cammini che favoriscano l'integrazione sociale delle persone detenute.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, nelle carceri di tutto il mondo³⁵, la "reintegrazione sociale" pianificata non diventa pratica oggi in particolar modo perché, a causa del sovraffollamento e della mancanza di servizi, con i loro diritti più elementari violati, è difficile che le persone private della libertà trovino l'interesse ad educarsi e a lavorare. Quando questo esiste, però, mancano anche spazi adeguati, investimenti in formazione e persone formate, anche perché le risorse sono investite principalmente sulle forze di "sicurezza", come abbiamo visto nel primo capitolo.

³⁴"La prigione migliore è, senza dubbio, quella che non esiste" (nostra traduzione).

³⁵ Ricordiamo che la "reintegrazione" è un concetto critico, in quanto la maggior parte di coloro che sono privati della libertà non viene mai integrata nel lavoro formale o attraverso il rispetto dei loro diritti in quanto cittadini.

Questa mancanza strutturale di servizi in generale significa che i pochi presenti rappresentano più che altro una difesa per l'istituzione che si vuole legittimare e un vero e proprio caso di "marketing burocratico" (WACQUANT, 2011) che vuole nascondere la punizione dietro un'idea terapeutica, invece di costruire un'effettiva integrazione. Tuttavia, se i programmi di reinserimento sociale sono attualmente, per la maggior parte, un fallimento pianificato, non possiamo lasciare le prigioni come depositi di persone.

Mentre non possiamo mai usare l'idea del reinserimento sociale per legittimare il sistema penale, i cui problemi sono già stati evidenziati, abbandonare questa idea nel mondo dove il populismo penale sta avanzando è pericoloso. Negli anni '90, negli Stati Uniti e in molti altri paesi, si registra una tendenza secondo la quale i discorsi pubblici hanno cominciato a passare dall'obiettivo della "prevenzione speciale positiva" (risocializzazione, reintegrazione) all'obiettivo della speciale prevenzione negativa (neutralizzazione, incapacità) (BARATTA, 1990, p.1). Così, nella misura in cui l'idea di una possibile integrazione viene abbandonata, l'idea di "criminale" come nemico pubblico avanza e si consolida, visto come irrecuperabile, e le carceri assumono esplicitamente il mero obiettivo della "neutralizzazione", fornendo forza al populismo penale.

I discorsi e le leggi indicano ancora la reintegrazione come obiettivo della prigione, che è ancora difficile da realizzare in tutto il mondo. Consapevoli di come la prigione reale segrega, distanzi e ostacoli l'integrazione sociale, è necessario ricercare modi per raggiungere questo obiettivo nonostante la prigione:

il carcere non può produrre effetti utili per la risocializzazione del condannato e che, al contrario, impone condizioni negative in relazione a questo scopo. Nonostante ciò, lo scopo di una reintegrazione dei condannati nella società non deve essere abbandonato, ma deve essere reinterpretato e ricostruito su basi diverse (BARATTA, 1990, p. 1)³⁶.

Esistono modelli distinti di detenzione che influenzano in misura minore o maggiore la possibilità di un ritorno alla società (BARATTA, 1990). Questa riflessione ci permette di comprendere che ci sono diverse realtà che possono ridurre i danni che il carcere provoca alle vite che si trovano in questa istituzione. È quindi necessario cercare misure che possano essere applicate, in questo momento, per migliorare la vita di questa popolazione resa invisibile, senza dimenticare che la prigione attualmente genera criminali e fa parte del sistema sociale, funziona a difesa dell'ordine economico che genera e vuole mantenere forti disuguaglianze economiche.

È pertanto necessario ridurre al minimo il ricorso al carcere e, al tempo stesso, estendere i regimi aperti e garantire i diritti, in particolare l'istruzione e il lavoro. Essendo l'isolamento dal

³⁶ "Il carcere non può produrre effetti utili per il reinserimento sociale della persona condannata e, al contrario, impone condizioni negative in relazione a tale scopo. Tuttavia, lo scopo del reinserimento dei condannati nella società non deve essere abbandonato, ma deve essere reinterpretato e ricostruito su basi diverse" (nostra traduzione).

mondo uno dei fattori più dannosi, è necessario ridurlo abbassando le mura del carcere (BARATTA, 1990; COSTA, 2006).

Il reinserimento non può essere promosso senza un'azione energica anche nella società, che attualmente esclude i liberati attraverso il processo di stigmatizzazione, secondo il quale gli individui non saranno pienamente accettati nella società che li vedrà principalmente come ex persone private della libertà (GOFFMAN, 1988). Secondo Baratta (1990, p. 3), il concetto di reinserimento sociale richiede la costruzione di un processo di dialogo interattivo tra carcere e società, in cui i cittadini interni sono considerati dalla società e viceversa. Il reinserimento sociale deve quindi essere concepito come una serie di servizi, diritti ad opportunità educative e lavorative, garantiti dalla società e dalle istituzioni, offerti ai persone privata di libertà e non connessi ai meccanismi disciplinari interni.

A questo punto, sembra interessante riportare alcune proposte di Baratta (1990) che ci mostra che molte cose devono cambiare per rendere effettivo il reinserimento sociale. Dovrebbe esserci continuità nei programmi pensati per persone detenute e liberate, con un'attenzione specifica alle azioni volte a migliorare la situazione familiare, ambientale e sociale nel luogo di ritorno dei liberati. Ciò non può essere fatto senza comprendere che è necessario un lavoro sociale e politico, che richiede anche nuovi operatori, con un'altra formazione e profili diversi. È necessario anche un accompagnamento nel rientro allo stesso ambiente o, se non è possibile, ad un nuovo ambiente. Gli organismi istituzionali e comunitari devono essere coinvolti nei programmi fin dall'inizio, garantendo la continuità.

La presunzione di normalità è fondamentale: è necessario abbandonare tutte le vecchie concezioni criminologiche che vedono il criminale come un mostro (GARLAND, 1999). Non vi è alcuna "anomalia" che colpisce l'intera popolazione detenuta, tralasciando la stessa situazione di detenzione e i danni che provoca. In breve, "el detenido no es tal porque sea diverso, sino es diverso porque es detenido " (BARATTA, 1990, p. 6)³⁷.

Secondo Baratta (1990), i programmi e i servizi dovrebbero essere offerti senza interferenze nel contesto disciplinare. Nei servizi, la persona privata di libertà deve essere un agente e non oggetto di intervento, come nel caso delle azioni disciplinari. Questo perché il contenuto dei servizi deve dipendere dalle esigenze e dalle richieste di coloro che sono private delle libertà. La "verifica" del grado di "risocializzazione" o "pericolosità" assegnato come scopo a questi servizi può essere visto come un problema. Questo genererà un certo grado di opportunismo che rischia di invalidare gli stessi servizi. Infatti se l'utilizzo dei servizi non è una libera scelta dei soggetti che ne vedono l'utilità, ma è determinata principalmente dai benefici attesi, essi possono diventare totalmente

³⁷"Il prigioniero non è tale perché è diverso, ma è diverso perché è imprigionato".

inutili. Evitando l'associazione dei servizi con la valutazione si evita l'indebita confusione tra offerte e imposizione di servizi e tra funzioni interne e funzioni di risocializzazione.

I criteri di raggruppamento dei programmi, secondo l'autore, devono essere orientati nel senso di facilitare le interazioni della persona privata di libertà con la famiglia e l'ambiente di appartenenza, riducendo le asimmetrie nei rapporti, migliorare le relazioni personali per migliorare il clima sociale nelle unità ed evitare in questo modo soluzioni violente attraverso la risposta alle richieste e ai bisogni delle persone private della libertà, considerandole come soggetti di diritti. Poiché in questa visione i programmi sono visti come servizi e diritti, questi ultimi dovevano essere estesi a tutta la popolazione carceraria, comprese le persone in attesa di giudizio.

Lo sviluppo di relazioni simmetriche tra i diversi attori è un altro fattore importante per consentire di valutare efficacemente le richieste degli utenti. Senza questo, il pericolo è che i programmi vengano nuovamente vissuti come un'estensione del contesto disciplinare. La reciprocità e la rotazione dei ruoli può essere un altro miglioramento proposto da Baratta, poiché il carcere è un'istituzione che minaccia la salute degli stessi operatori. Le persone private della libertà possono avere ruoli diversi nelle unità e sviluppare servizi all'interno e all'esterno del carcere, aprendo ulteriori canali d'interazione con la società.

Bisogna abbandonare l'"anamnesi criminale" per una "anamnesi sociale" (BARATTA, 1990), superando l'idea di "rincontro" con se stesso dell'individuo, permettendo una ricongiunzione della persona e una connessione con il suo contesto sociale ed economico all'interno dei conflitti della società, sviluppando una coscienza storico-politica, superare l'individualismo e arrivare alla "solidaridad con la propia clase, la participación en sus luchas y el exterior de la cárcel y en otros movimientos sociales, permiten reconstruir una relación con la sociedad diversa de la infracción individual a sus reglas" (BARATTA, 1990, p. 9)³⁸.

L'anamnesi sociale è un processo che non riguarda solo le persone imprigionate, ma tutta la società. Torniamo quindi all'idea della questione carceraria come questione sociale. La prigione diventa un laboratorio dove le ingiustizie del sistema nel suo complesso si manifestano in forma più evidente. In questo caso però ci permettiamo di discordare vedendo l'importanza delle due anamnesi, perché non è possibile non considerare anche i problemi psicologici-familiari-etici propri a volte delle persone che incontriamo nelle prigioni per pensare una reintegrazione anche nello spazio dei movimenti sociali.

Pertanto, il processo di sottrazione dei tecnici dal carcere e dalle questione penitenziaria è fondamentale. Abbandonando l'idea di delegare ai tecnici, la società nel suo complesso deve

³⁸"La solidarietà con la propria classe, la partecipazione alle sue lotte all'interno del carcere e all'esterno in altri movimenti sociali, ci permette di ricostruire un rapporto con la società diverso dalla violazione individuale delle sue regole." Traduzione nostra.

assumere il suo ruolo nel compito di reinserimento. Ciò comporta una consapevolezza della funzione politica dei tecnici, assistenti sociali, psicologi, educatori, ecc. e una valorizzazione delle loro conoscenze che devono essere diffuse nella società, collaborando con le altre persone "non tecniche". In una strategia di reintegrazione efficace, "ninguna institución, ningún organismo del Estado o de la comunidad, ningún ciudadano, por principio, es ajeno a ella " (BARATTA, 1990, p. 9)³⁹. Se la società non assume il problema, i tecnici saranno usati per risolvere i problemi dell'istituzione e non della società. In questo caso, la sicurezza e l'ordine avranno la priorità rispetto alla risocializzazione.

Secondo alcune di queste proposte, nel Brasile nasce un modello che si diffonde nel mondo proponendosi come effettivo reinserimento delle persone private della libertà, discutendo di giustizia riparativa, apertura del carcere e dialogo con la società, e di educare e responsabilizzare la società. L'Associazione per la Protezione e l'Assistenza delle persone Condannate (APAC), che promuove questo modello, "è una persona giuridica privata, senza scopo di lucro, che si pone come obiettivo il recupero della persona privata di libertà, la protezione della società, l'assistenza alle vittime e la promozione della giustizia riparativa" (RESTÁN, 2017, p. 9).

Questa esperienza, indicata oggi come alternativa e innovativa, è descritta come "il fatto più importante che sta accadendo oggi nel mondo, in materia penitenziaria" (FBAC, 2016) da *Prison Fellowship International* (PFI), un organo consultivo per le questioni penitenziarie della Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Il modello APAC ha la possibilità di diventare politica pubblica in Brasile (FBAC, 2019a), ed è attualmente una politica pubblica nello stato del Minas Gerais il cui attuale governo vuole aumentare i 3.702 posti letto presenti in 8.550 entro il 2020 (FBAC, 2019b). Per ribadire l'importanza internazionale del modello vediamo che l'attuale direttore esecutivo, Valdeci Ferreira, ha vinto il premio per l'imprenditoria sociale latinoamericana (FOLHA, 2018).

Cresce l'interesse per questo modello di privazione della libertà, poiché è presentato con tassi di recidiva inferiori al sistema comune, che vanno dall'8% al 15% contro il 70% nazionale diffuso⁴⁰ (CONSIGLIO NAZIONALE DEL MINISTERO PUBBLICO, 2016), oltre al basso costo

³⁹ "Nessuna istituzione, nessun organo dello Stato o della comunità, nessun cittadino, in linea di principio, gli è estraneo" (nostra traduzione).

⁴⁰ I dati sulla reincidenza sono un problema in Brasile visto che sono numericamente ridotti gli studi esistenti e presentano risultati fortemente contrastanti. Vogliamo qui accennare già diversi studi indicano una reincidenza generale in Brasile che si situa tra il 24% e il 50%. Inoltre è necessario già accennare che questa comparazione tra i due indici è problematica, essendo la popolazione nelle APAC con caratteristiche differenti rispetto alla popolazione carceraria generale. Questi dati saranno discussi in forma più approfondita nel capitolo sulla questione carceraria in Brasile.

di bilancio dello Stato e a rarissimi casi di fuga⁴¹, indisciplina, ribellione ed episodi di violenza, contrariamente a quanto mostrato nel sistema carcerario tradizionale brasiliano.

Attualmente, le unità APACs gestiscono più di 40 centri di reinserimento sociale in quattro stati brasiliani (Minas Gerais, Maranhão, Paraná, Rio Grande do Norte) e sono distribuiti in più di 20 paesi (Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Stati Uniti, Messico, Perù, Uruguay, Germania, Bielorussia, Bulgaria, Italia, Ungheria, Corea del Sud, Paesi Bassi e altri) (RESTÁN, 2017).

Tenendo conto delle varie questioni emerse dagli studi sulle politiche di restrizione e privazione della libertà nel mondo, ci pare di fondamentale importanza concentrarsi sul modello APAC e sul reinserimento sociale che esso propone. In questo senso, effettueremo un'analisi di questa proposta di privazione di libertà, cercando di capire come la politica descritta dai difensori del modello si trasformi in pratica e come si ponga rispetto ai problemi evidenziati nel carcere contemporaneo.

Vogliamo capire come funziona il modello APAC in Brasile e se e come può contribuire a risolvere la grave crisi carceraria mondiale e, in particolare, quella italiana. In sintesi, ci proponiamo di evidenziare se il modello APAC sia una sofisticazione del modello tradizionale del carcere o se si tratti effettivamente di una nuova forma di socializzazione delle persone private della libertà.

Intendiamo quindi analizzare ciò che il modello istituzionale delle APAC ha di educativo/educatore, in quanto si definisce "istituzione educante". Nel capitolo sull'analisi APAC, cercheremo di rispondere alle seguenti domande: Cosa è educativo nel modello istituzionale? Come si trasforma in pratica la "concezione educativa"? Il modello APAC rompe con il modello tradizionale del carcere che esiste oggi? Così, nel prossimo capitolo, presenteremo il contesto brasiliano in cui questo modello è emerso, si è radicato ed è cresciuto fino a diventare politica statale e candidato alla politica nazionale.

⁴¹ Vediamo che anche in questo caso, sarebbe necessaria una analisi approfondita nelle differenti unità. Abbiamo assistito a una fuga di tre recuperandas nel secondo periodo di campo, che comportò un secondo arresto e un ritorno alla prigione delle tre.

CAPITOLO 3

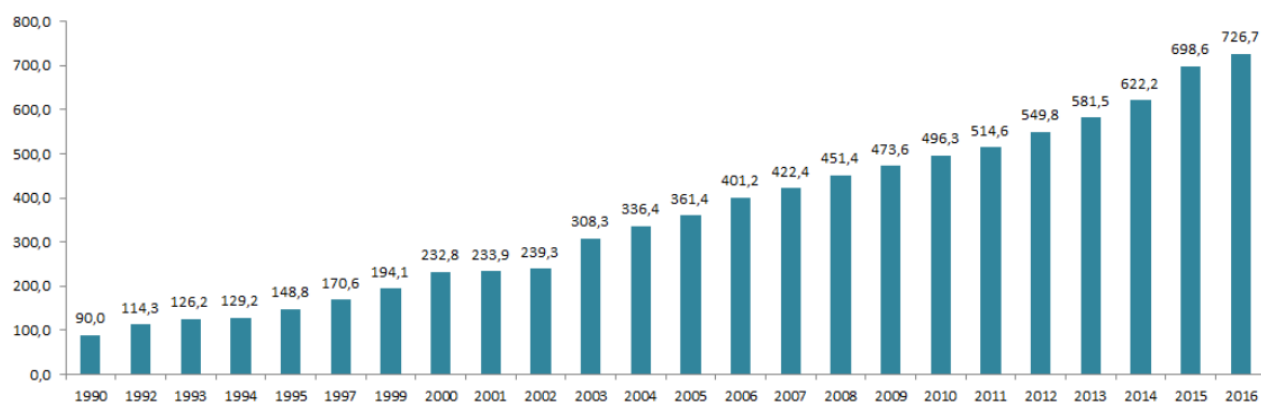
IL PROBLEMA CARCERARIO IN BRASILE

Questo capitolo si occupa del processo di incarcerazione nel paese che ospita la terza popolazione carceraria più grande al mondo e del suo rapporto con la questione della violenza in Brasile. In seguito, le caratteristiche dell'esecuzione penale sono presentate prima per come sono descritte nella Legge sull'Esecuzione Penale (LEP) successivamente, nella pratica, attraverso le relazioni di organismi governativi, giudiziari e non governative. Infine sono analizzate le funzioni che la prigione esercita nelle dinamiche socioeconomiche brasiliane.

3.1 INCARCERAZIONE DI MASSA IN BRASILE

Dagli anni '90 la popolazione carceraria in Brasile è aumentata del 707%. Nel 2016 la popolazione carceraria del paese contava già 726.712 persone, distribuite in più di 1.460 unità carcerarie, rappresentando oggi la terza popolazione carceraria al dopo gli Stati Uniti e la Cina (BRASILE, 2017).

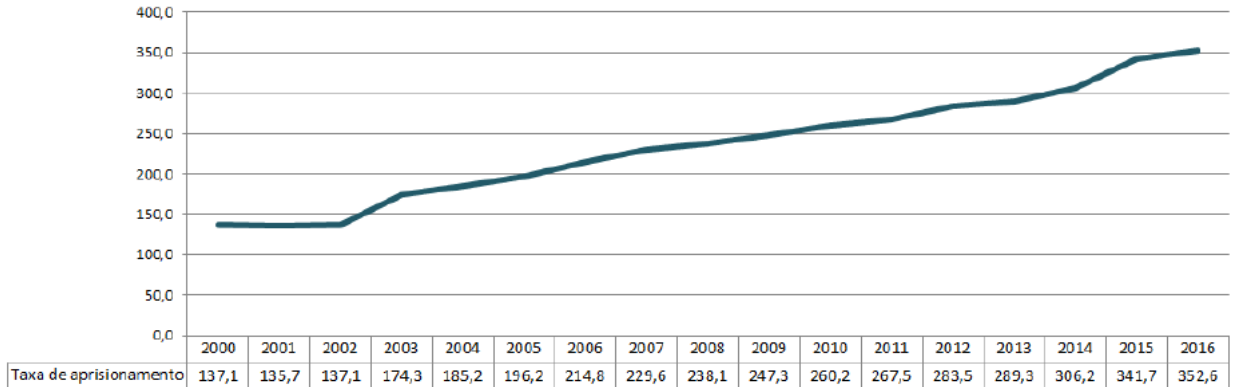
Figura 8 - Evoluzione delle persone private della libertà tra il 1990 e il 2016



Fonte: BRASILE (2017, p. 9).

In questo contesto, l'incarcerazione in massa delle donne merita di essere sottolineata. Si assiste a un aumento straordinario del 656% tra il 2000 e il 2016 (BRASILE, 2018). Nel 2016 risultano 42.355 le donne trovano imprigionate in Brasile, numero superato solo da Stati Uniti (211.870), Cina (107.131) e Russia (48.478). La situazione delle donne in Brasile è ancora più critica se si considera il tasso di incarcerazione ogni 100.000 abitanti (40,6), essendo questo inferiore solo a quello della Thailandia (42.355) e degli Stati Uniti (65,7).

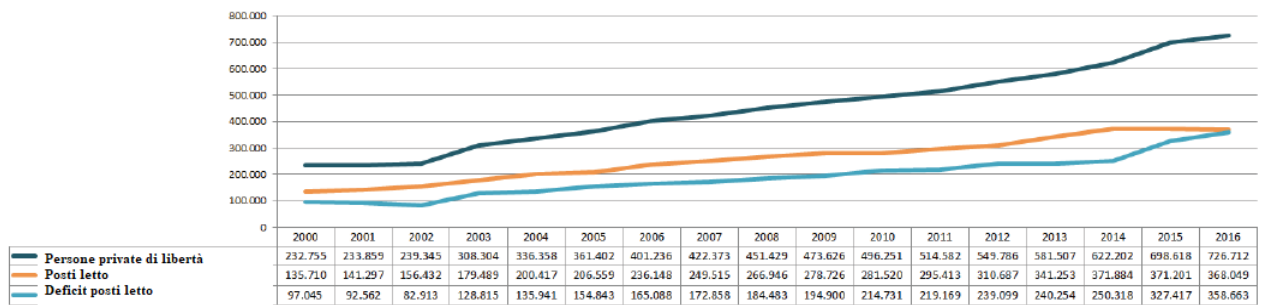
Figura 9 - Evoluzione del tasso di detenzione in Brasile tra il 2000 e il 2016



Fonte: BRASILE (2017, p. 12).

Il tasso di incarcerazione è aumentato del 157% in Brasile, considerando il periodo tra il 2000 e il 2016, passando da 137 persone incarcerate per 100.000 abitanti a 352.

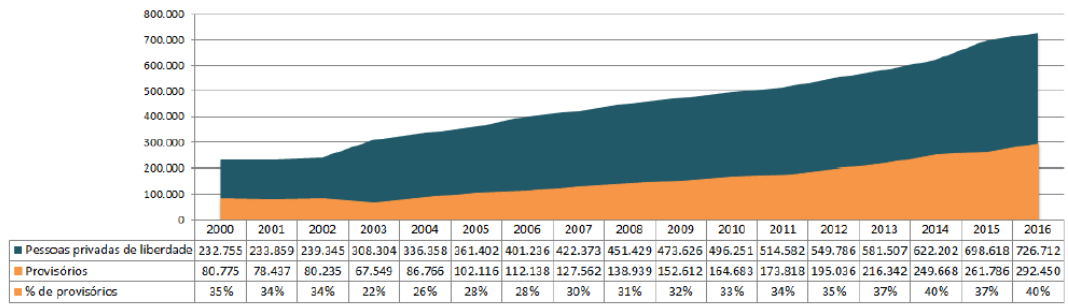
Figura 10 - Evoluzione della popolazione carceraria, posti vacanti e deficit di posti vacanti tra il 2000 e il 2016



Fonte: BRASIL (2017, p. 20).

Sebbene il numero di posti letto nelle prigioni sia aumentato da 135.710 nel 2000 a 368.049 nel 2016, la popolazione carceraria è cresciuta molto più rapidamente. Così, se già nel 2000 97.045 posti erano mancanti, nel 2016, mancavano ufficialmente 358.663 posti e le persone private di libertà si trovavano così costrette a vivere in condizioni di sovraffollamento.

Figura 11 - Evoluzione della popolazione carceraria provvisoria tra il 2000 e il 2016

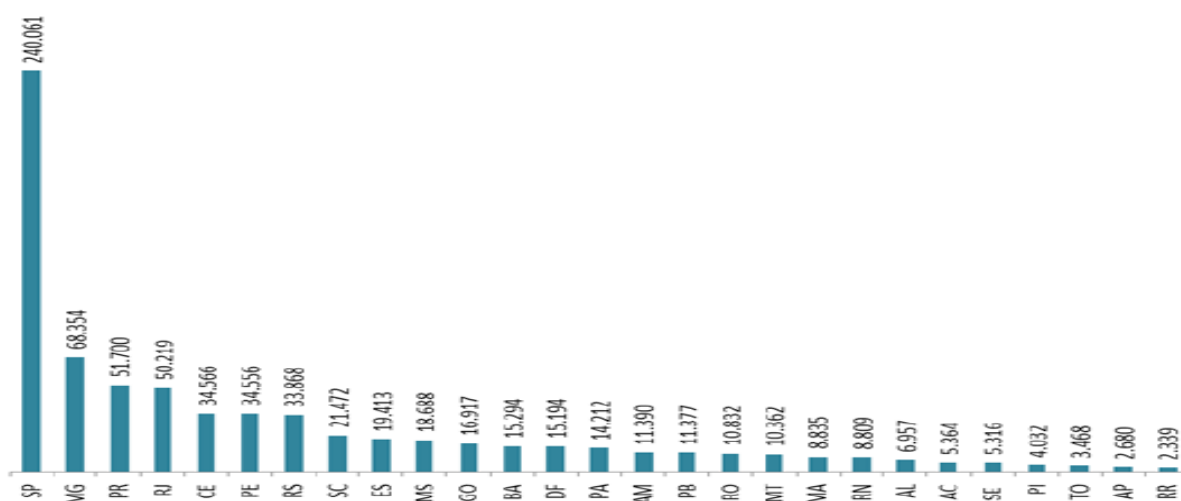


Fonte: BRASILE (2017, p. 14).

In questo periodo, possiamo osservare la crescita dell'uso della custodia cautelare, che nel 2000 riguardava il 35% della popolazione carceraria e nel 2016 era salito al 40%, con 292.450 persone in questa condizione. In generale, questi soggetti attendono, in media, due anni prima della sentenza. Secondo l'Istituto di Ricerca Economica Applicata (IPEA) (2015), di questo totale, il 37% non sarà condannato alla reclusione. In questo modo vediamo che queste persone sono state punite con la reclusione solo perché giudicate sospette. Vediamo già qui un potenziale limite dell'APAC che non vuole prendere in carico persone non ancora giudicate. Si tratta, tuttavia, allo stesso tempo, di una potenzialità perché è chiaro che questo problema giudiziario si configura come un problema sociale estremamente rilevante nel panorama brasiliano, che andrebbe risolto alla radice: in questo caso, sembra essere lo Stato a dover essere educato a reintegrarsi con la società e con le migliaia di famiglie colpite da questi *errori* giudiziari.

La popolazione incarcerata è concentrata principalmente in alcuni Stati, in particolare a San Paolo, seguita da Minas Gerais, Paraná e Rio de Janeiro, che insieme rappresentano più della metà dei detenuti del paese.

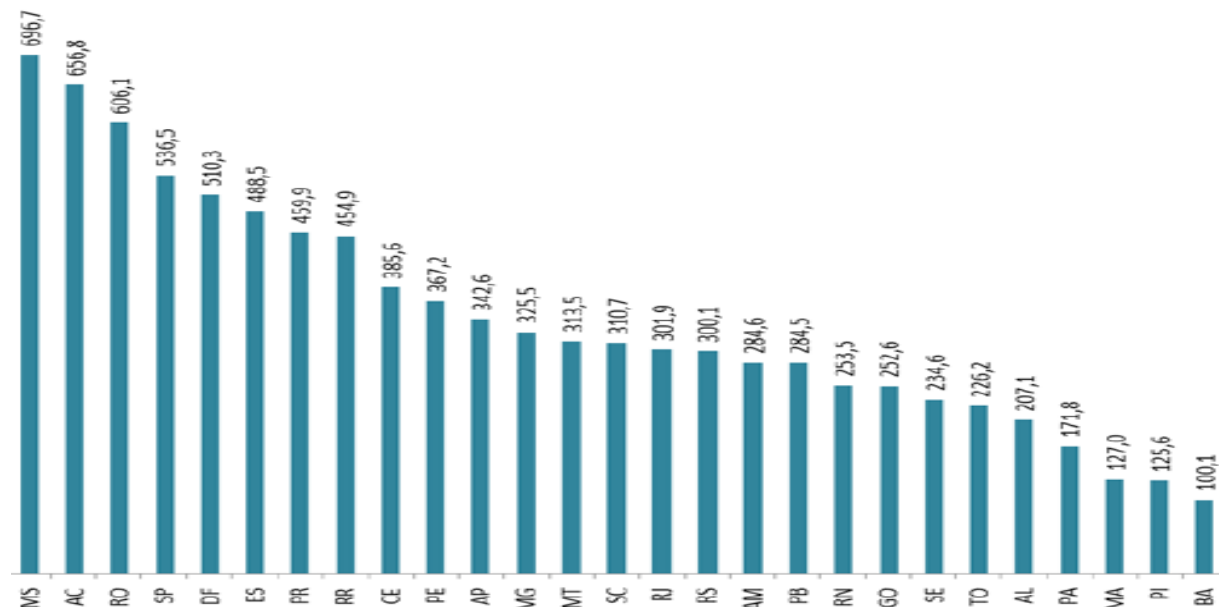
Figura 12 - Popolazione incarcerata in Brasile per unità della Federazione



Fonte: BRASILE (2017, p. 10).

Si registra in Brasile, un paese di dimensione continentale, una grande differenza nel tasso di reclusione dei differenti stati, che varia tra 100 e 696 ogni 100.000 abitanti, dimostrando che un differente uso dell'incarcerazione è possibile anche all'interno della stessa nazione.

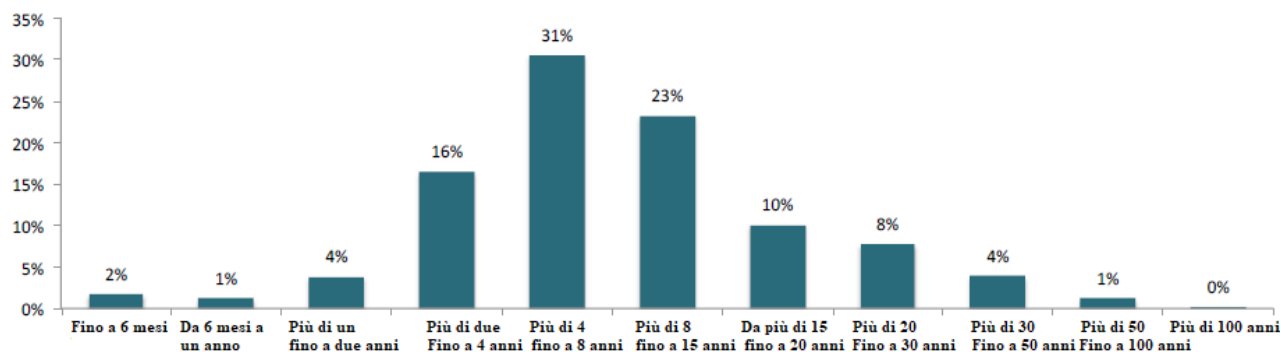
Figura 13 - Tasso di reclusione negli stati della Federazione



Fonte: BRASILE (2017, p. 12).

Le persone condannate a pene fino a due anni di prigione rappresentano il 7% del totale; è condannato a più di due anni e meno di otto il 47% degli incarcerati il 33% ha una pena superiore a otto anni e il 13% è condannato a pene superiori a 20 anni. Vediamo quindi che, anche per chi vuole solamente ridurre l'utilizzo della prigione, prescrivendola solo per i crimini più gravi, con certezza esiste la possibilità di espandere le misure alternative almeno per quel 54% di persone condannate a meno di 8 anni di prigione.

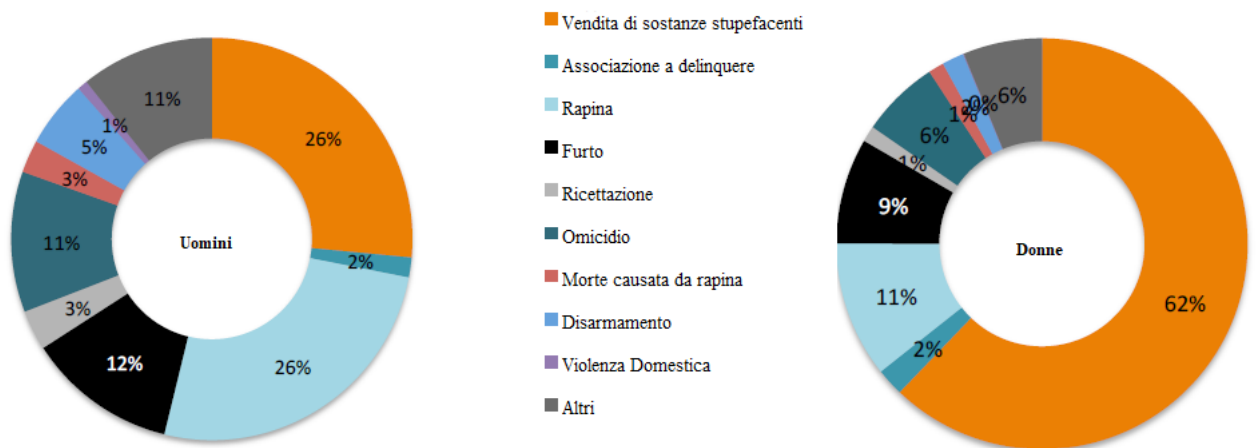
Figura 14 - Tempo totale di condanna della popolazione carceraria condannata



Fonte: BRASILE (2017, p. 44).

I tipi di reati imputati agli uomini sono principalmente traffico di sostanze stupefacenti (28%), furto e rapina (37%) e gli omicidi rappresentano solo l'11%. Vediamo anche in questo caso, che ci sarebbe ampio margine di possibilità per sottrarre almeno le persone considerate non pericolose dalla prigione; viene invece usata, anche in questo frangente, in maniera indiscriminata e non come ultima risorsa disponibile. Questa considerazione è ancora più evidente quando analizziamo i crimini di cui sono state accusate le donne incarcerate: 62% per traffico di sostanze stupefacenti, 20% per furto e rapina e solo il 6% per omicidio (BRASILE, 2018).

Figura 15 - Distribuzione per genere dei reati tentati/consumati tra i registri di persone private della libertà



Fonte: BRASILE (2017, p. 43).

La legge n. 7.209/1984 prevedeva già le alternative al carcere, descrivendo le problematiche del carcere (trattamento penale che non opera per il reinserimento sociale, genera delinquenti, ed è inefficace per i delinquenti abituali, costoso, etc.) prevedendo tale pena solo per i delinquenti pericolosi, utilizzabile nel caso dei reati più gravi e con riconosciuta necessità. Se la necessità di alternative non detentive è valida per tutti, secondo le norme ONU, queste sono ancora più urgenti per la popolazione femminile incarcerata. La gravità della situazione è evidente se pensiamo che solo nel 2018 il Tribunale federale ha deciso di concedere gli arresti domiciliari alle donne accusate di reati non violenti e che hanno figli fino a 12 anni, di cui beneficavano direttamente almeno 4.500 persone.

Attualmente sono previste diverse sanzioni alternative (ISTITUTO DI RICERCA ECONOMICA APPLICATA, 2015a):

- 1) Transazione penale: l'imputato di un reato con limitato potenziale offensivo che potrebbe essere condannato alla pena al massimo di due anni può, attraverso trattative con il Pubblico Ministero (PM), accettare una sanzione restrittiva della libertà o una multa sospendendo il processo. Se la sentenza viene rispettata, il caso è archiviato, altrimenti il processo continua;
- 2) Sospensione condizionale del processo;
- 3) Sospensione condizionale della pena detentiva: per le persone condannate fino a due anni di reclusione, può essere concessa una misura restrittiva dei diritti o una pena alternativa. Se queste vengono rispettate, la sentenza si estingue, altrimenti la pena sarà scontata interamente;
- 4) Pene restrittive dei diritti: per le persone condannate a non più di quattro anni.

Vediamo qui come le sanzioni alternative sono applicabili nell'ordinamento giuridico brasiliano solo per i reati che si ritiene abbiano un potenziale offensivo minore, la cui pena massima non supera i due anni (transazione penale e sospensione condizionale del processo). Nel caso di un reato violento, con una pena fino a due anni, è possibile una sospensione condizionale della pena. Nel caso di reati senza violenza o minaccia grave, con una pena massima fino a quattro anni, è possibile sostituirli con una pena restrittiva dei diritti. Bisogna però ricordare che queste alternative sono difficilmente applicabili ai migranti, ai senzatetto e ai recidivi.

Tra le principali alternative troviamo:

1. Risarcimento dei danni;
2. Divieto di frequentare determinati luoghi;
3. Divieto di allontanarsi dalla provincia in cui risiede;
4. Domiciliari durante la notte e nei giorni liberi;
5. Limitazione nel fine settimana;
6. Frequenza periodica in tribunale;
7. Interdizione temporanea dei diritti;
8. Perdita di beni e valori;
9. Cauzione;
10. Multa;
11. obbligazioni pecuniarie;
12. Servizi comunitari o a enti pubblici;
13. Monitoraggio elettronico;

Nonostante queste possibilità le sanzioni alternative non decollano in Brasile, e si riscontra ancora un uso molto limitato di queste possibilità. In una recente ricerca dell'Istituto de Pesquisa

Aplicada – IPEA (2015), su un totale di 2.365 casi considerati, solo il 18,2% delle sentenze prevedevano un'alternativa alla prigione.

Figura 16 - Tipi di sentenze

	Frequenza	%	% Accumulata
Condanna a pena di privazione di libertà	1.106	46,8	46,8
Assoluzione	467	19,7	66,5
Condanna a pena alternativa	288	12,2	78,7
Applicazione di una misura alternativa	143	6,0	84,8
Applicazione di una misura di sicurezza	5	0,2	85,0
Archiviazione	163	6,9	91,9
Desistenza della vittima	6	0,3	92,1
Prescrizione	187	7,9	100,0
Totale	2.365	100,0	

Fonte: Istituto di Ricerca Economica Applicata (2015, p. 37)-

Secondo la ricerca, i lavoratori del sistema giudiziario sono sospettosi riguardo a queste misure, soprattutto a causa della problematicità nell'applicazione, dovuta alla assenza di una struttura che permetta il controllo e il rispetto di questo tipo di sanzioni (IPEA) (2015). Nella ricerca di IPEA è evidenziata una ridotta quantità di risorse umane impiegata nell'esecuzione delle sanzioni e delle misure alternative (PMA). Tra gli altri problemi riscontrati nella ricerca, alcuni sono particolarmente rilevanti:

- 1) La detenzione preventiva ha un'elevata incidenza, essendo ritenuta insostituibile secondo gli esperti, perché non risulta possibile costringere gli imputati a rispondere al processo in libertà vigilata o in altro modo;
- 2) L'eccessivo arbitrio dei giudici è stato evidenziato da diverse interviste in cui è chiaro che i magistrati si basano sull'intuizione, giudicando l'imputato per lo "stile" di vita che conduce e basandosi sulle apparenze più che su dati oggettivi;
- 3) Esiste una forte resistenza da parte dei Pubblici Ministeri e giudici all'applicazione delle sanzioni e misure alternative, in particolare nei casi di traffico di droga, contrariamente alla decisione del Tribunale Federale Brasiliano (STF). La visione di molti di questi attori della magistratura giudica il traffico come primo passo per entrare nel mondo della criminalità, che quindi conduce alla necessità di pene più severe. Altri sostengono che le sanzioni e le misure alternative equivalgono all'impunità. Un altro gruppo sostiene che sarebbe necessaria una formazione specifica sulla materia per gli attori del potere giuridico;

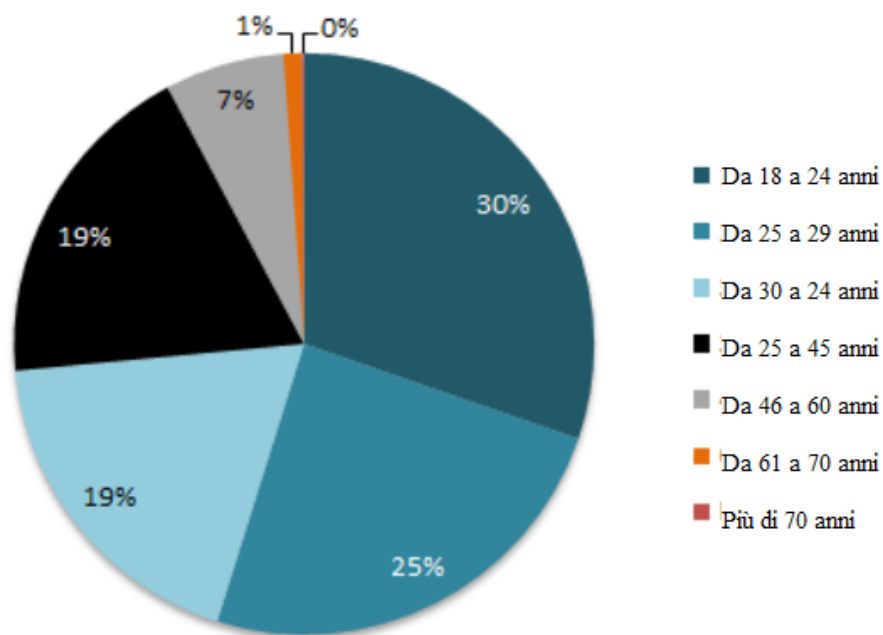
- 4) La mancanza di struttura crea problemi anche nell'implementazione delle misure alternative. Le istituzioni partner oppongono resistenza all'accoglienza dei detenuti;
- 5) La composizione civile, la transazione penale e la sospensione condizionale si applicano solo ad una piccola parte dei casi;
- 6) I tribunali che applicano le misure e sanzioni alternative si occupano proporzionalmente più di imputati "bianchi", mentre i tribunali penali seguono proporzionalmente più imputati "neri", contribuendo a rinforzare le diseguaglianze razziali strutturate nella società brasiliana.

In ogni caso, nonostante l'esistenza formale delle alternative, secondo la tendenza riscontrata in differenti altri stati, non è stato ridotto l'uso del carcere, che continua a crescere, come si è visto in precedenza. Ci chiediamo ora: quali sono le caratteristiche comuni ai soggetti che affollano le carceri brasiliane?

3.2 CHI È IL SOGGETTO PRIVATO DELLA LIBERTÀ IN BRASILE

La figura seguente presenta un grafico che mostra la fascia d'età delle persone private della libertà in Brasile. La popolazione carceraria, (come quella vittima di omicidio), è composta per lo più da giovani. Con il 18% della popolazione totale di giovani tra i 18 e i 29 anni in Brasile, abbiamo trovato nelle carceri una percentuale del 55% dei giovani appartenenti a questa fascia di età. Per quanto riguarda la popolazione carceraria femminile, più della metà di loro sono giovani fino a 29 anni. Si riscontrano 487,7 giovani privati della libertà per ogni gruppo di 100 mila giovani in Brasile.

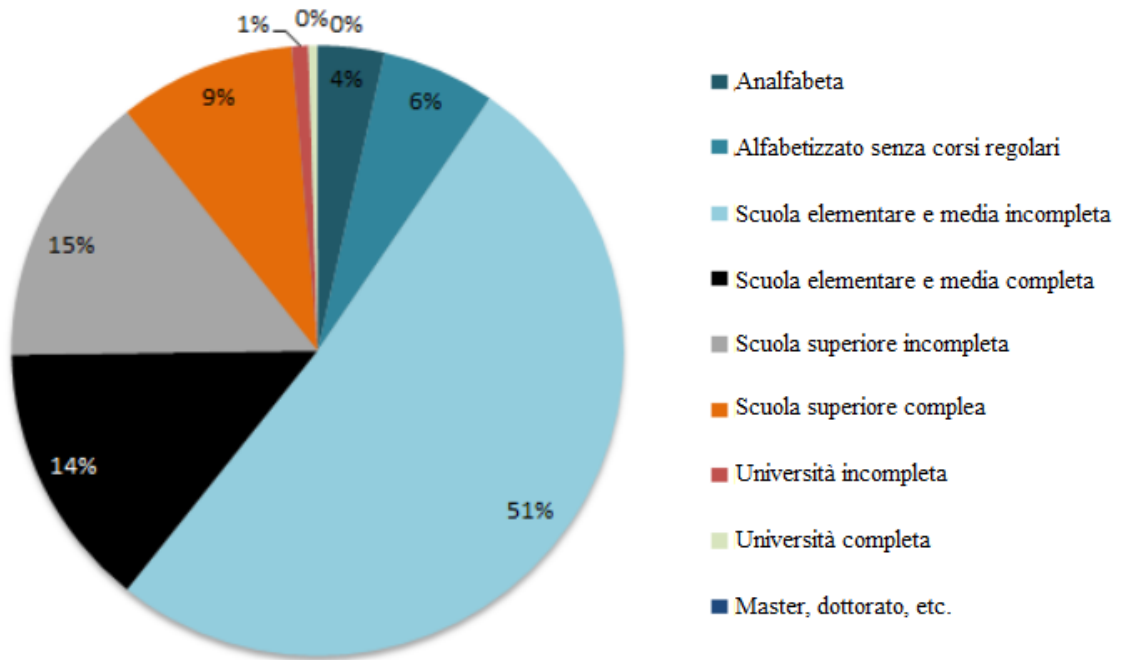
Figura 17 – Età delle persone private della libertà in Brasile



Fonte: Dipartimento penitenziario nazionale (2017, pag. 30).

La maggior parte dei detenuti ha un basso livello di istruzione: il 6% è analfabeta, il 56% non ha completato la scuola elementare o media e poco più del 9% ha completato la scuola superiore. Tra le donne prive di libertà, il 2% è analfabeta, il 3% è alfabetizzato senza corsi regolari, il 45% frequenta ancora la scuola elementare o media, il 15% ha completato solo la scuola elementare e media, il 17% ha frequentato la scuola superiore e un 15% l'ha completata. Vediamo anche che esiste un 2% per cento delle donne private della libertà che ha frequentato l'università e l'1% si è laureata (BRASIL, 2018).

Figura 18 - Scolarizzazione delle persone private della libertà in Brasile



Fonte: BRASILE (2017, p. 33).

Le persone afro-discendenti, oltre ad essere con più frequenza vittime di omicidi rispetto alla popolazione bianca, sono anche più frequentemente imprigionate. La popolazione afro-discendente nel paese è il 53 per cento e nel sistema carcerario il 64 per cento. D'altra parte, la popolazione bianca, che rappresenta il 46% della popolazione brasiliana, corrisponde solo al 35% della popolazione incarcerata.

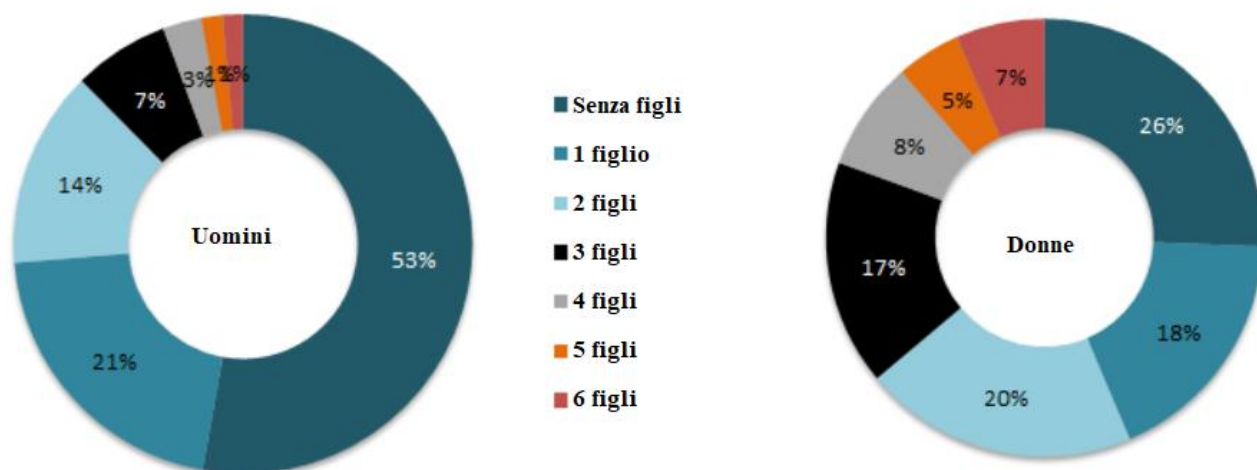
Figura 19 - Razza, colore o etnia delle persone private della libertà e popolazione totale



Fonte: BRASILE (2017, p. 32).

Il 47% degli uomini e il 74% delle donne private della loro libertà hanno almeno un figlio. Vediamo che ha più di tre figli il 37% delle donne e più del 10% degli uomini. In questo senso vediamo che il carcere colpisce duramente anche i figli che si trovano privati dei loro genitori.

Figura 20 - Numero di figli delle persone private della libertà in Brasile



Fonte: Dipartimento Penitenziario Nazionale (2017, p. 40).

Vediamo anche che, secondo gli ultimi dati diffusi dal DEPEN (2017), sono state imprigionate 4.167 persone con disabilità fisiche. Di questi, il 64% sono in unità prive di specifiche caratteristiche architettoniche di accessibilità, il che riduce la loro capacità di integrazione nell'ambiente. Dei 2.606 stranieri imprigionati nel paese, secondo lo stesso documento, il 56% proviene dal continente americano, il 27% dall'Africa e il 13% dall'Europa.

3.3 L'ESECUZIONE PENALE IN BRASILE

In Brasile il concetto di punizione comprende tre principali obiettivi teorici, previsti anche dalla legge: retribuzione, prevenzione e reinserimento sociale. Il carattere retributivo mostra il carattere punitivo della pena, dovendo risarcire i danni causati attraverso un'espiazione, che rappresenta un risarcimento per il reato commesso.

La funzione preventiva si divide in *prevenzione generale positiva*, in cui lo Stato afferma la forza della legge attraverso la punizione e la *prevenzione generale negativa* che, suscitando paura nella società in generale, vuole scoraggiare i potenziali autori di reati.

Esiste anche un *carattere preventivo negativo speciale*, che vuole prevenire la perpetrazione di un crimine per coloro che l'hanno già commesso attraverso la privazione della libertà e,

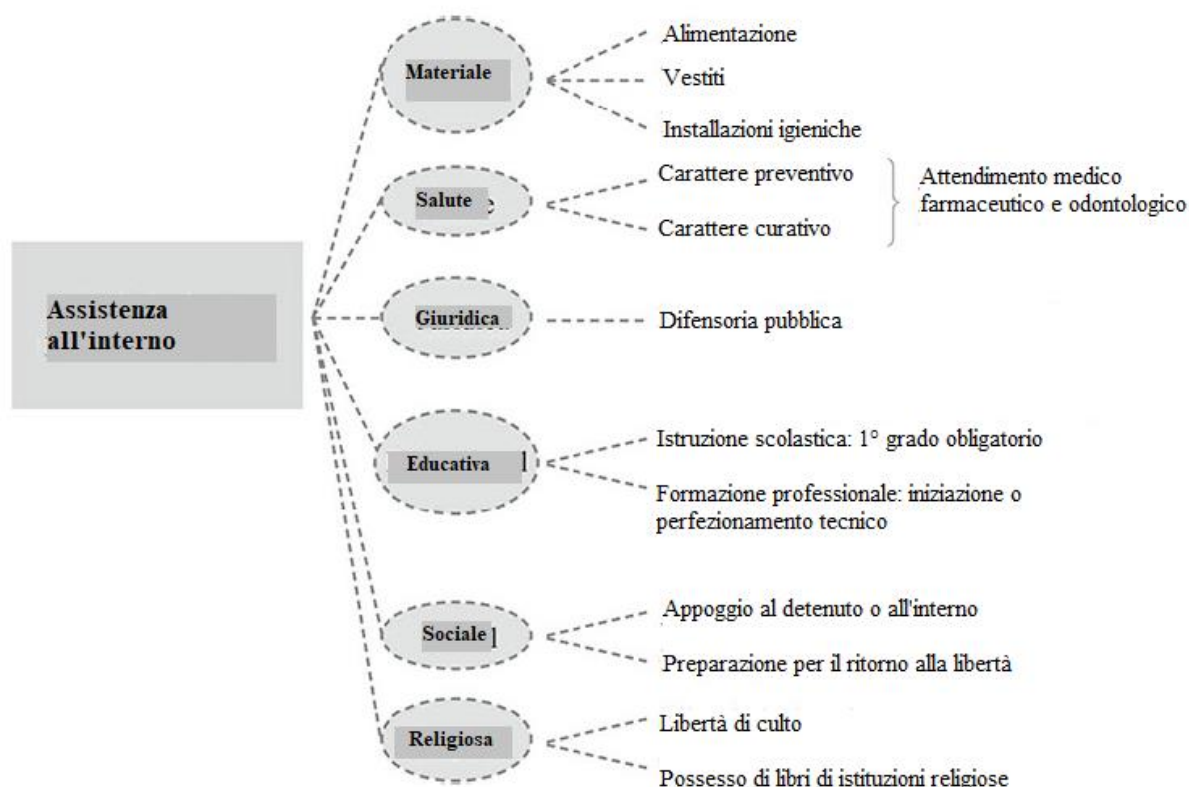
successivamente, attraverso la paura generata nella persona pacificata. *La prevenzione speciale positiva*, uno degli aspetti più importanti secondo la legge sull'esecuzione penale (LEP) brasiliana, ha l'obiettivo di prevenire la criminalità attraverso il reinserimento sociale dell'autore del reato, utilizzando a tal fine la rieducazione, la ri-socializzazione, il trattamento penale, ecc. (NUCCI, 2018, pagg. 19-20).

Il primo articolo della legge brasiliana sull'esecuzione penale spiega: "lo scopo dell'esecuzione penale è quello di applicare le disposizioni della sentenza o della decisione penale e di fornire le condizioni per *l'armoniosa integrazione sociale del condannato e dell'interno*", ribadendo l'importanza fondamentale del ritorno alla società del condannato. L'articolo 10 stabilisce inoltre che a tal fine sono necessari vari mezzi di assistenza e che è dovere dello Stato assistere il condannato, anche dopo il periodo di esecuzione penale quando è liberato. Inoltre, l'articolo 22 della stessa legge prevede che "lo scopo dell'assistenza sociale è quello di sostenere i privati della libertà e gli internati e di prepararli al ritorno alla libertà".

3.3.1 REINSERIMENTO SOCIALE E ASSISTENZA

La figura qui sotto mostra i vari servizi garantiti dalla legge per sostenere e attuare l'eventuale reinserimento sociale degli internati.

Figura 14 - Schematizzazione dell'esecuzione penale



Fonte: Nucci (2018, pag. 51). Traduzione propria.

L'assistenza materiale nella legge è fornita per garantire il diritto alla vita. Un'alimentazione adeguata e un abbigliamento dignitoso sono necessari e fondamentali, come lo è vivere in unità abitative sane. L'assistenza sanitaria può essere fornita da cliniche mediche interne. Quando ciò non è possibile in carcere, il servizio deve essere fornito esternamente.

L'assistenza legale è obbligatoria per legge e gratuita per le persone che non hanno beni sufficienti per pagare un avvocato privato. Questo diritto dipende dall'Ufficio del Difensore Pubblico, un organo dell'esecuzione penale che deve essere presente in tutte le carceri, sostenuto dai governi delle regioni, che devono fornire le risorse necessarie per l'assistenza legale.

L'assistenza educativa è garantita dall'articolo 205 della Costituzione federale, che puntualizza che "l'educazione, diritto di tutti e dovere dello Stato e della famiglia, sono promossi e incoraggiati con la collaborazione della società, al fine del pieno sviluppo della persona, della sua preparazione all'esercizio della cittadinanza e della sua qualificazione al lavoro".

L'articolo 19 della legge n. 7.210/84 (LEP) fa riferimento alla formazione professionale che "sarà insegnata a livello di inizializzazione o miglioramento tecnico. Singolo paragrafo. La condannata avrà una formazione professionale adeguata alla sua condizione". Questo tipo di

formazione è di fondamentale importanza, consentendo allo stagista di migliorare o apprendere una professione, necessaria per rispettare il principio del reinserimento sociale.

Secondo l'art. 18, "l'istruzione primaria è obbligatoria, essendo integrata nel sistema scolastico dell'unità federativa". Inoltre, l'articolo 18-A fa riferimento a quanto segue:

I- L'istruzione secondaria, regolare o complementare, come la formazione generale o professionale secondaria, è attuata nelle carceri, secondo il precetto costituzionale della sua universalizzazione.

II- L'istruzione fornita a detenuti e prigionieri deve essere integrata nel sistema educativo statale e municipale e deve essere mantenuta, amministrativamente e finanziariamente, con il sostegno del governo federale, non solo con le risorse destinate all'istruzione, ma anche dal sistema statale di giustizia o dall'amministrazione penitenziaria.

III- I sistemi di istruzione devono prevedere corsi di istruzione supplementari per giovani e adulti offerti ai detenuti.

IV- L'Unione, gli Stati, i Municipi e il Distretto Federale includeranno nei loro programmi di educazione a distanza e di uso delle nuove tecnologie dell'educazione, i servizi ai privati della libertà e ai detenuti.

L'articolo 20 della LEP prevede che "le attività didattiche possono essere oggetto di accordi con enti pubblici o privati, che installano scuole o offrono corsi di specializzazione". In questo modo si intende garantire la possibilità di offrire formazione anche a persone interne al sistema carcerario nel regime chiuso, anche da parte di soggetti privati. Vediamo che anche le biblioteche sono garantite dagli artt. 21 e 21-A della LEP: "nel rispetto delle condizioni locali, ogni struttura deve avere una biblioteca ad uso di tutte le categorie di detenuti, dotata di libri istruttivi, ricreativi e didattici".

L'assistenza sociale è garantita dagli assistenti sociali assunti che hanno il compito di assicurare i rapporti con il mondo esterno, con le famiglie, con il lavoro e le attività comunitarie, individualizzando l'esecuzione penale, secondo il principio del reinserimento.

Secondo l'art. 23:

è di competenza dell'assistenza sociale:

I - Conoscere i risultati di diagnosi ed esami;

II - Riferire, per iscritto, al direttore dello stabilimento, i problemi e le difficoltà incontrate dalla persona assistita;

III - Monitorare il risultato dei permessi di uscita e delle uscite temporanee;

IV - Promuovere, nello stabilimento, attraverso i mezzi disponibili, la ricreazione;

V - Promuovere l'orientamento dell'assistito, nella fase finale dell'esecuzione della pena, e della liberazione, al fine di facilitare il suo ritorno in libertà;

VI - Prevedere l'ottenimento di documenti, prestazioni di sicurezza sociale e assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

VII - Guidare e sostenere, quando necessario, la famiglia di chi è privato della libertà, dell'interno e della vittima".

Anche l'assistenza religiosa è prevista ma non dovrebbe essere obbligatoria per garantire il rispetto della libertà religiosa di tutte le persone. L'articolo 5, sesto comma, della Costituzione Federale brasiliana stabilisce che "la libertà di coscienza e di credo è inviolabile, è assicurato il

libero esercizio dei culti religiosi e la protezione dei luoghi di culto e delle loro liturgie è garantita sotto forma di legge".

Sempre fondamentale ai fini del reinserimento, nell'articolo 28 del P.L.P.E., vediamo che il lavoro è obbligatorio, perché è, per legge, "una condizione della dignità umana" e dovrà avere "*finalità educativa e produttiva*" (italico nostro). Il lavoro del detenuto è obbligatorio, ma la Costituzione federale vieta la pena del lavoro forzato (art. 5, XLVII, c). Il lavoro non può, quindi, essere imposto attraverso la minaccia di punizioni corporali o punizioni attive e deve essere pagato.

Tuttavia, il rifiuto di lavorare è riconosciuto come colpa grave nella LEP, il che impedisce a coloro che non lavorano di usufruire di benefici quali la liberazione condizionale, la progressione del regime o la remissione della pena.

Al posto delle ferie e del 13° stipendio, l'interno ha diritto ad un giorno di remissione ogni tre giorni lavorativi. Possiamo constatare che, con la retribuzione dichiarata, fissata a non meno di tre quarti del salario minimo, sembra difficile assolvere tutte le funzioni che la LEP prevede per lo stipendio, che sono:

- I- Il risarcimento dei danni causati dal reato, purché siano determinati giudizialmente e non riparati con altri mezzi;
- II- L'assistenza familiare;
- III- Piccole spese personali;
- IV- Il rimborso allo Stato delle spese sostenute per il mantenimento della persona condannata, in proporzione da fissare e fatta salva la destinazione prevista nelle lettere precedenti.
- V- Ad eccezione di altre applicazioni legali, la parte restante viene depositata per la costituzione in un libretto di risparmio, che viene consegnato alla persona condannata quando è posta in libertà (articolo 28).

L'art. 31 della LEP stabilisce che il lavoro deve essere compatibile con le precedenti capacità dell'interno. Ai sensi dell'art. 32 della LEP, vediamo che, per un ritorno alla convivenza in società, la professionalizzazione è fondamentale, e dovrebbe essere focalizzata sulle qualifiche necessarie per il futuro lavoro, considerando le possibilità nel mercato del lavoro esterno:

- nell'assegnazione del lavoro, si dovrebbe tener conto delle qualifiche, delle circostanze personali e delle esigenze future della persona privata della libertà, nonché delle opportunità offerte dal mercato.
- I- L'artigianato senza ritorno economico deve essere limitato il più possibile, tranne che nelle zone turistiche.
- II- Le persone di età superiore ai 60 (sessant'anni) possono richiedere un'occupazione adeguata alla loro età.
- III- I malati o i disabili possono svolgere solo attività adeguate alla loro condizione.

L'articolo 33 della legge sull'esecuzione penale stabilisce che "la giornata lavorativa normale non può essere inferiore a sei ore né superiore a otto ore, con riposo la domenica e nei giorni festivi", prevedendo una giornata lavorativa speciale per "i detenuti designati ai servizi di mantenimento e alla manutenzione dell'istituzione penale".

La LEP riconosce la possibilità di intervento di fondazioni, aziende pubbliche o private, nell'offerta di lavoro alle persone private di libertà. Vediamo però come sia necessario garantire non solo il salario, ma anche il valore pedagogico e professionalizzante del lavoro, che rimane quindi una responsabilità dello Stato.

L'articolo 34 della LEP dichiara:

- I- Il lavoro può essere gestito da una fondazione, o da una società pubblica, con autonomia amministrativa, e avrà come obiettivo la formazione professionale del condannato.
- II- In tal caso, spetta all'ente gestore promuovere e controllare la produzione, con criteri e metodi commerciali, assumersi l'onere della sua commercializzazione, nonché sostenere le spese, compreso il pagamento di una remunerazione adeguata.
- III- Le amministrazioni federali, statali e comunali possono stipulare accordi con il settore privato per la realizzazione di workshop relativi ai settori che sostengono le carceri.

La responsabilità della corretta esecuzione della pena e del rispetto dei diritti delle persone detenute spetta sempre alle autorità pubbliche che controllano, coordinano e organizzano il lavoro nelle unità, anche nel caso in cui siano stipulati accordi con il settore privato. Pertanto, vale la pena ricordare che "il lavoro dei detenuti non può generare profitti per le imprese private, perché sarebbe una distorsione del processo di esecuzione della pena [...] Se, in qualche caso, esiterà un profitto [...] tra questo [la persona privata di libertà] e lo Stato devono essere divisi i guadagni" (NUCCI, 2018, pag. 58).

Sebbene sia prevista anche la possibilità di un lavoro esterno, costituisce un'eccezione per coloro che si trovano nel regime chiuso⁴², poiché, secondo la legge, ciò potrebbe rappresentare un rischio per la società. Pertanto, per ottenere l'autorizzazione al lavoro esterno, è necessario predisporre una scorta e pensare a un numero ridotto di detenuti che vi partecipino. Questo perché, se il lavoro esterno diventasse la regola, il regime chiuso sarebbe simile al regime aperto, perdendo così l'idea della natura graduale della sanzione presente nella LEP. L'articolo 36 della Legge sull'Esecuzione Penale riporta:

- I- Il lavoro all'esterno è ammesso per detenuti in regime chiuso solo in servizio o in lavori pubblici eseguiti da enti amministrativi diretti o indiretti o da enti privati, a condizione che siano prese precauzioni contro la fuga e a favore della disciplina.
- II- Il limite massimo dei detenuti è pari al 10% (dieci per cento) del numero totale dei dipendenti del cantiere.
- III- L'organo dell'amministrazione, dell'ente o dell'impresa sarà responsabile per la remunerazione di tali lavori.
- IV- La prestazione di lavoro a un privato è subordinata all'espresso consenso del detenuto.

A differenza del lavoro interno la legge richiede il consenso esplicito della persona internata, con l'idea di evitare lo sfruttamento delle persone private di libertà, visto che "i detenuti non possono mai servire come manodopera a basso costo per le aziende private" (NUCCI, 2018, p. 60).

⁴² Nella legge di esecuzione penale brasiliana esiste una progressività della pena e le persone private di libertà possono accedere a differenti possibilità dipendendo dal regime in cui sono collocati. Vedremo più avanti le differenze tra regime chiuso, semiaperto e aperto.

3.3.2 UNA SEPARAZIONE "PEDAGOGICA".

La legge prevede già nella Costituzione Federale una separazione dei detenuti con finalità educative. Al fine di non integrare nel mondo del crimine, e di evitare che i recidivi o persone che si dedicano da tempo ad attività criminali influenzino persone che sono entrate di recente in carcere o con reati considerati minori, la separazione dell'esecuzione penale è prevista dall'articolo 5 XLVIII della Costituzione: "la pena deve essere scontata in stabilimenti diversi, a seconda della natura del reato, dell'età e del sesso dell'autore del reato". La separazione vuole anche proteggere i giovani, gli anziani e le donne da potenziali violenze. Le donne, per legge, possono essere private della loro libertà anche in spazi separati nello stesso carcere maschile, ma in pratica si trovano spesso in edifici a loro riservati.

Ogni persona minacciata può chiedere di rimanere in un'area "sicura", isolata dalla maggioranza della popolazione carceraria, come descritto nell'articolo 82.4 che prevede che "i detenuti che hanno la loro integrità fisica, morale o psicologica minacciata dalla convivenza con altri detenuti devono essere segregati in un luogo appropriato".

Vediamo che la separazione nella LEP è così descritta nell'articolo 82, incluso nella legge n. 13.167 del 2015:

I detenuti sono separati secondo i seguenti criteri:

- I - Condannato per aver commesso crimini atroci o equivalenti;
- II - Reincidenti condannati per reati commessi con violenza o minaccia grave alla persona;
- III - Primari condannati per reati commessi con violenza o minaccia grave alla persona;
- IV - Altre persone condannate per altri reati o violazioni in situazioni diverse da quelle previste ai punti I, II e III.

L'articolo 84 prevede inoltre la separazione delle persone private di libertà provvisoriamente secondo i seguenti criteri:

- I - Accusato di aver commesso crimini atroci o equivalenti;
- II - Accusato di aver commesso reati commessi con violenza o minaccia grave alla persona;
- III - Accusato di aver commesso altri reati o violazioni diverse da quelle di cui ai punti I e II".

L'architettura è fondamentale per garantire i diritti e l'assistenza alle persone private della loro libertà e, quindi, l'art. 83 stabilisce che:

L'istituto penitenziario, a seconda della sua natura, dispone nei suoi locali di aree e servizi destinati a fornire assistenza, istruzione, lavoro, attività ricreative e pratiche sportive.

- I- Ci sarà una struttura per ospitare tirocini per studenti universitari.

II- Le strutture penitenziarie per le donne devono essere dotate di un asilo nido, dove le donne condannate possono occuparsi dei loro figli, compreso l'allattamento al seno, almeno fino al raggiungimento dei 6 (sei) mesi.

III- Gli stabilimenti di cui si tratta al paragrafo 2 del presente articolo devono assumere esclusivamente funzionari di sesso femminile incaricati della sicurezza dei loro spazi interni.

IV- Saranno installate sale per la scuola elementare e le attività professionalizzanti.

V- Ci sarà un ufficio destinato al difensore pubblico.

3.3.3 LIBERTÀ PROGRESSIVA: REGIMI DIFFERENZIATI

L'obiettivo della reintegrazione passa dall'individualizzazione dell'esecuzione penale, principio già sancito dal quinto articolo XLVI della Costituzione Federale brasiliana.

Questo principio consente di modulare l'esecuzione della pena in base al comportamento dell'interno, che può vivere per un periodo di tempo variabile nei diversi regimi previsti dalla legislazione brasiliana. Con l'idea di consentire il graduale reinserimento dei condannati nella società e di ridurre la recidiva, la legge prevede regimi diversi che garantiscono diversi gradi di libertà. Esistono tre regimi: il regime chiuso, il regime semiaperto e il regime aperto.

Nel regime chiuso, la persona privata di libertà trascorre tutto il tempo all'interno dell'unità, potendo, solo eccezionalmente, lavorare esternamente con la scorta. Le persone condannate a più di 8 (otto) anni deve iniziare a scontare la pena in un regime chiuso.

Dopo aver scontato almeno 1/6 della pena, la persona internata che dimostra buona condotta, può essere ammesso al regime semiaperto, e in questo modo può ottenere l'autorizzazione per i lavori esterni e tornare nella struttura solo di notte. L'autore del reato non recidivo, la cui pena è superiore a 4 (quattro) anni e non supera gli 8 (otto) anni, può, fin dall'inizio, scontarla la pena nel regime semiaperto.

In questo regime, l'attenzione al reinserimento sociale è più esplicita e vi sono maggiori possibilità di contatto con il mondo esterno. I privati della loro libertà, ai sensi dell'art. 122 della LEP:

Possono essere autorizzati a lasciare temporaneamente lo stabilimento, senza controllo diretto, nei seguenti casi:

I - Visita alla famiglia;

II - Frequentare un corso integrativo professionale, nonché la scuola superiore o l'università, nel distretto della Corte dell'Esecuzione;

III - Partecipazione ad attività che contribuiscono al ritorno al convivio sociale.

Nel caso del regime aperto o degli arresti domiciliari, il detenuto lavora esternamente e poi ritorna in una struttura aperta chiamata "*Casa do Albergado*" o alla propria abitazione. L'autore del

reato non recidivo, la cui pena è pari o inferiore a 4 (quattro) anni, può, fin dall'inizio, scontarla in regime aperto.

In caso di condanna per reati ritenuti "atroci" dalla legge, come omicidio, stupro, latrocinio, rapimento, il tempo rimanente necessario per richiedere un nuovo regime è di 2/5 del tempo rimanente per l'imputato principale e di 3/5 per il recidivo.

Vediamo, quindi, come la legge, in teoria, contempla la possibile reintegrazione anche di persone che hanno commesso reati ritenuti gravi, anche se in questo caso è più prudente nell'applicazione di regimi diversi da quello chiuso. L'idea di una progressione graduale di regime si basa sull'obiettivo di accompagnare l'interno, già nella fase dell'esecuzione penale, nel ritorno alla società.

3.3.4 ACCOMPAGNAMENTO AL LIBERATO

Per garantire che il reinserimento sociale sia possibile, oltre alle assistenze, al lavoro e al regime progressivo, la legge prevede anche l'accompagnamento dei liberati dal carcere. Nell'idea espressa nella legge, lo Stato deve accompagnarli a trovare una casa, cibo e un lavoro, per evitare una ricaduta nella criminalità. Vediamo che nell'articolo 25 della LEP:

L'assistenza all'uscita consiste in:

I - Nella guida e nel sostegno per reintegrarli alla vita in libertà;

II - Nella concessione, se necessario, di alloggio e vitto, in stabilimento adeguato, per il periodo di 2 (due) mesi.

Singolo paragrafo. Il periodo stabilito al punto II può essere prorogato una sola volta, comprovato attraverso una dichiarazione dell'assistente sociale l'impegno ad ottenere un impiego.

Anche se due mesi di vitto e alloggio non sono molto lunghi, l'articolo 27 garantisce che "il servizio di assistenza sociale collaborerà con i liberati per ottenere un lavoro" e dovrà offrire loro assistenza non solo in termini materiali.

3.4 L'ESECUZIONE PENALE NELLA PRATICA

Dopo aver visto ciò che è stabilito nella legge, analizziamo le relazioni prodotte dagli organi che hanno analizzato il sistema penitenziario brasiliano, per vedere come la legge si trasforma nella pratica e come riesce (o non) a raggiungere gli obiettivi che si propone.

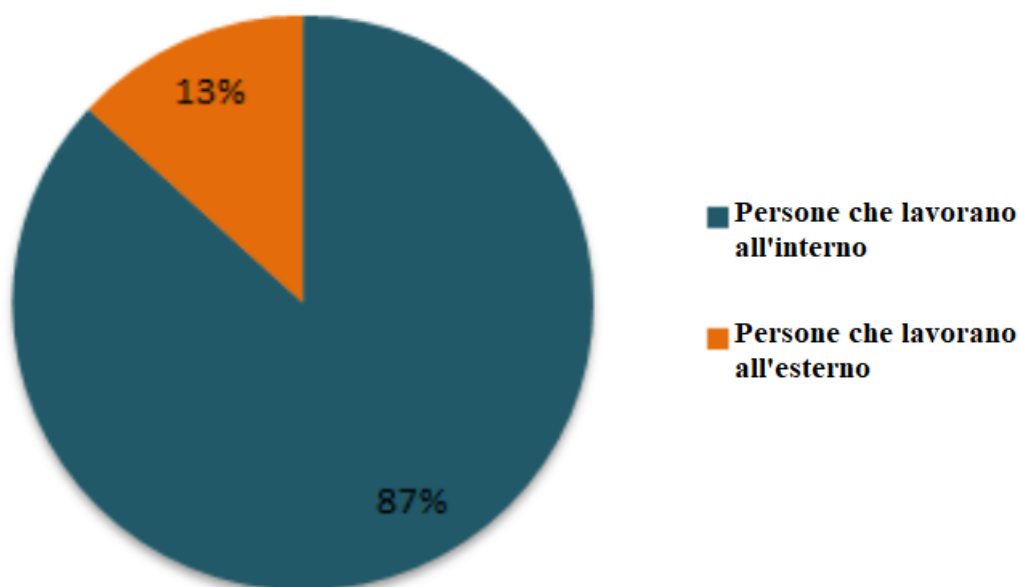
Vediamo, in particolare, come sono resi disponibili il lavoro e l'istruzione, quanto si utilizza il sistema di progressione di regime, guidati dalla idea di fornire una garanzia a un graduale reinserimento sociale, dalla separazione tra coloro che la legge considera "criminali" e coloro che

sono entrati da poco nel sistema penale e i dipendenti assunti per lavorare in carcere e l'assistenza che forniscono. Alla fine, vedremo brevemente la nascita e la crescita delle organizzazioni criminali nelle carceri brasiliane e la ricerca sulla recidiva, che è considerata alta, anche se non sono disponibili dati sufficienti.

3.4.1 IL LAVORO

Riconosciuto come diritto e dovere, il lavoro è considerato una parte fondamentale del reinserimento sociale nella LEP e deve quindi essere fornito anche per prevenire la commissione di nuovi reati. Oltre a dover garantire una funzione produttiva, la LEP riconosce esplicitamente la funzione educativa come scopo del lavoro in privazione della libertà. Tuttavia, vediamo che solo il 15% della popolazione carceraria (95.919 persone) era coinvolta in attività lavorative nel giugno 2016 (BRASIL, 2017) e solo il 13% lavorava al di fuori del carcere.

Figura 15 - Persone nelle attività lavorative interne ed esterne



Fonte: Brasile (2017)

L'87% delle persone che lavorano nelle attività interne svolgono attività di pulizia e gestione delle carceri, servizi per aziende, organizzazioni sociali o autorità pubbliche. Vediamo, tuttavia, che questi lavori solitamente "rispondono principalmente ai bisogni delle unità penitenziarie, perdendo il carattere pedagogico inscritto nella legge" (JULIÃO, 2012, p. 135). Non differente è la situazione

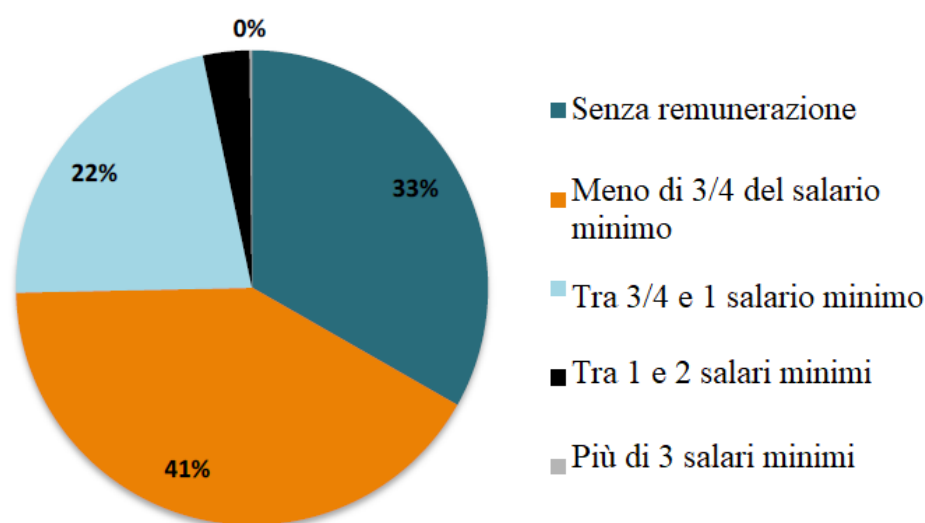
delle donne. Solo il 24% delle donne private della libertà lavorava, secondo l'ultima indagine (BRASIL, 2018) e di queste l'87% lavora in attività interne, cosa che fa supporre lavori non molti professionalizzanti. Solo 1.225 lavoravano all'esterno, rappresentano il 3% del totale.

La mancanza di un pensiero concreto che includa i diritti previsti e attui lo scopo del reinserimento sociale previsto nella LEP è evidente già nella progettazione delle strutture: basti pensare che solo il 23% delle carceri femminili conta la presenza di laboratori di lavoro (BRASILE, 2018)

Vale la pena ricordare che il lavoro di chi è privato della libertà, pur non avendo tutte le garanzie di lavoro "libero", deve essere remunerato per legge con almeno $\frac{3}{4}$ del salario minimo attuale. Tuttavia, possiamo vedere che il 75 per cento dei lavoratori non riceve neanche questa somma e il 33 per cento non riceve nulla.

Il 63% dei lavoratori privati della libertà non arriva a ricevere un salario basico né i $\frac{3}{4}$ del salario minimo, il 20% ha lavorato senza alcuna indennità e nessun lavoratore ha ricevuto più di due salari minimi (BRASILE, 2018).

Figura 16 - Remunerazione percepita da persone private della libertà che lavorano



Fonte: Brasile (2017).

Anche l'assistenza alle famiglie, altro ruolo che la legge assegna al lavoro salariato, è debole. L'aiuto alla reclusione⁴³ non ha un impatto reale sulla grande parte della massa carceraria, in quanto

⁴³ Il beneficio dell'aiuto all'isolamento è dovuto solo a quel cittadino che ha contribuito regolarmente al sistema di sicurezza sociale e ha finito per essere imprigionato in un regime chiuso o semiaperto. Un'altra condizione è che il detenuto non riceva la retribuzione aziendale, l'indennità di malattia, il pensionamento o l'indennità di permanenza in servizio. L'indennità di isolamento serve in realtà ai loro familiari a carico, che sono privati del reddito del detenuto.

viene ricevuto solo dal 3% delle donne a carico delle persone private di libertà. L'impatto dell'assistenza alle famiglie è quindi estremamente ridotto, cosicché chi è privato della libertà diventa un onere economico invece di poter contribuire alla vita economica della famiglia nel mondo esterno.

Sarà quindi difficile per la persona privata della libertà mantenersi, aiutare la propria famiglia e acquisire autonomia finanziaria attraverso il lavoro, come previsto dalla LEP. Così, il lavoro perde parzialmente di significato, essendo scarso, poco qualificato o per niente, e scarsamente ricompensato, quando è ricompensato. La remissione della pena appare, quindi, come una delle poche attrattive fondamentali che incentiva al lavoro.

3.4.2 EDUCAZIONE

L'educazione ha indubbiamente un ruolo molto importante da svolgere nel raggiungimento di un lavoro che consenta il reinserimento sociale di coloro che sono privati della libertà. Prevista come diritto, nella LEP è ritenuta necessaria per consentire il reinserimento sociale, realizzando in questo modo l'obiettivo della prevenzione speciale della pena. La situazione di partenza è problematica perché il 75% delle persone private di libertà intervistate nel giugno 2016 non aveva avuto accesso alla scuola superiore, il che di per sé costituisce una situazione di vulnerabilità aggiuntiva sul mercato del lavoro, a cui si aggiunge la stigmatizzazione dei liberati.

Nonostante il diritto all'educazione sia previsto dalla legge, solo il 12% della popolazione carceraria brasiliana è coinvolta in qualche tipo di attività educativa. Solo il 10% è impegnato in attività scolastiche (alfabetizzazione, istruzione dalla scuola elementare alla scuola superiore, corsi tecnici, formazione professionale) e il restante 2% è coinvolto in attività complementari come la remissione per la lettura⁴⁴, sport, tempo libero, videoteca e cultura (BRASILE, 2017, p. 55).

Tra la popolazione carceraria, la situazione delle donne è solo leggermente meno precaria: nell'ultima indagine, il 23% è coinvolta in attività scolastiche e solo il 4% ha partecipato ad attività di educazione complementari. Solo 30 donne avevano partecipato a corsi di istruzione superiore e 84 a corsi tecnici (BRASILE, 2018).

Come possiamo vedere, la precarietà dell'assistenza educativa offerta a chi è privato della libertà rende, di fronte a questi dati, quasi irrilevante discutere sulla qualità del servizio educativo offerto.

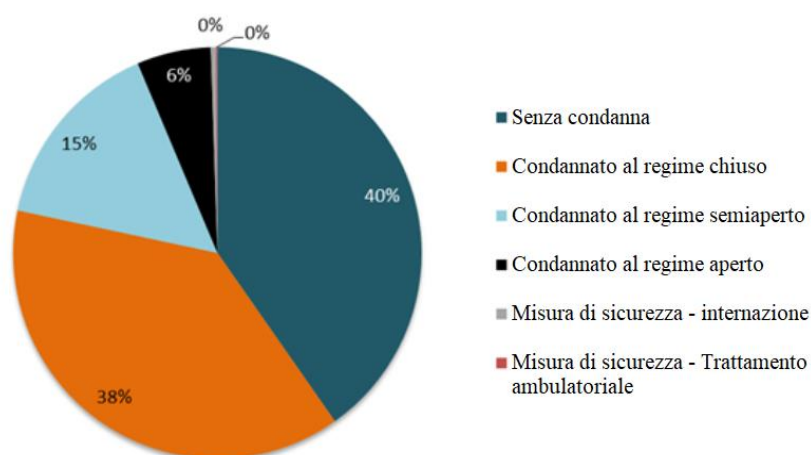
Moglie o partner, figli fino a 21 anni o invalidi o, in loro assenza, genitori economicamente dipendenti - durante il periodo in cui l'assicurato è imprigionato in regime di chiusura o semiaperto. In caso di fuga del prigioniero, il beneficio è sospeso.

⁴⁴ È possibile per le persone private di libertà in Brasile diminuire la pena attraverso la lettura e scrittura di riassunti.

3.4.3 RESPONSABILITÀ PROGRESSIVA: L'USO DEI REGIMI SEMIAPERTO E APERTO

Contrariamente alla funzione fondamentale che la LEP attribuisce ad una graduale progressione tra i regimi chiuso, semiaperto e aperto per un effettivo reinserimento sociale, vediamo che la progressione verso regimi non chiusi è concessa solo ad una minoranza: al 30 giugno 2016 (BRASILE, 2017, p. 13) solo il 15% delle persone private di libertà si trovava nel regime semiaperto e il 6% in quello aperto. Ciò appare denotare una scarsa attenzione nelle pratiche alla reintegrazione sociale delle persone detenute.

Figura 17 - Persone private della libertà per natura della condanna e tipo di regime.



Fonte: Brasile (2017).

3.4.4 LAVORATORI IN CARCERE

Per quanto possiamo vedere, il reinserimento dei prigionieri non è una priorità, né la loro vita. Questo perché le risorse umane assunte si occupano principalmente della "sicurezza" e non dei programmi di reinserimento.

Nel 2007, Julião (2012, p. 139) ha sottolineato già che il sistema brasiliano valutava la sicurezza più importante rispetto al cosiddetto "trattamento penitenziario". Nel 2007, il 63,36% dei dipendenti del sistema penitenziario erano agenti, il 10,71% nell'area amministrativa e solo il 5,35% lavorava nell'area tecnica. Inoltre, i tecnici sono di solito in conflitto con gli agenti, perché, nell'immaginario sociale, questi sono visti come quelli che "aiutano" le persone private della libertà, mentre i secondi sono visti come quelli che sono "contro" le persone private della libertà (JULIÃO, 2012, p. 139).

Figura 19 - Professionisti che lavorano nel sistema carcerario brasiliano

	Effettivi		Commissionati		Terziorizzati		Temporanei		Totale
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
Carichi amministrativi	2.732	3.235	587	347	552	394	476	577	8.900
-Funzionari delle attività di custodia (agente penitenzaio, etc)	49.668	10.459	892	153	2.316	393	11.580	2.702	78.163
Infermieri	195	522	8	22	27	85	49	190	1.098
Ausiliare e tecnico infermiere	405	918	8	46	69	181	111	508	2.246
Psicologi	189	663	8	46	22	58	48	231	1.265
Dentisti	260	150	2	4	64	33	61	52	626
Tecnico / ausiliare odontologico	24	107	1	9	4	45	7	91	288
Assistenti sociali	119	829	3	62	11	91	17	265	1.397
Avvocati	189	180	10	31	72	59	69	113	723
Medico - Clinica generale	238	70	8	4	88	36	88	35	567
Medici ginecologi	9	12	1	0	3	1	3	3	32
Medici psichiatri	97	31	3	0	18	11	23	11	194
Medici - altra specialità	13	3	0	0	8	1	3	5	33
Pedagoghi	29	153	2	15	3	17	11	45	275
Professori	520	967	43	131	105	187	278	618	2.849
Terapeuti / terapeuta occupazionale	26	21	0	3	6	9	9	11	85
-Polizia civile con attività esclusiva nello stabilimento penale	127	35	6	3	6	1	2	0	180
-Polizia Militare con attività esclusiva nello stabilimento penale	2.895	216	82	3	34	0	22	8	3.260
Altri	2.284	162	35	11	248	126	116	52	3.034
Totale	60.019	18.733	1.699	890	3.656	1.728	12.973	5.517	105.215

Fonte: Brasile (2017).

Nel 2016 la situazione è peggiorata. Dei 105.215 professionisti assunti per lavorare nel sistema carcerario, la persone che si occupavano di attività di custodia erano il 74% del totale, l'8% erano impiegati in posizioni amministrative, 6% erano impiegati nell'area della salute, gli educatori erano il 3%, seguiti da avvocati (1%) e assistenti sociali (1%) (BRASIL, 2017).

I 2.849 insegnanti, 1.265 psicologi e 1.397 assistenti sociali hanno dovuto prendere in carico in media, rispettivamente, 250, 530 e 574 persone private della libertà, essendo evidente la mancanza di risorse umane per portare a termine l'obiettivo del reinserimento sociale previsto dalla legge sull'esecuzione penale.

In generale, neanche gli effettivi agenti che si occupano della custodia sono sufficienti: abbiamo 8.2 privati della libertà per ogni agente, quando, per garantire la sicurezza, secondo il DEPEN, sarebbe necessario avere almeno un agente per ogni 5 privati della libertà (BRASILE, 2017). La mancanza anche di personale di custodia è uno dei fattori che rendono impraticabile e frammentaria la pianificazione delle attività educative e lavorative nelle unità, essendo che la "sicurezza" è sempre considerata prioritaria nella routine carceraria:

Questa insufficienza viene usata come pretesto per ridurre i diritti delle persone detenute, come per giustificare un inadeguata fornitura di risorse di base (come il cibo) o l'interruzione di attività come l'istruzione e il lavoro a causa dell'"impossibilità di movimento dei detenuti" o generando la permanenza ininterrotta dei detenuti in cella, per esempio (MECANISMO NACIONAL DE PREVENÇÃO E COMBATE À TORTURA, 2018, p. 35)⁴⁵.

Il Meccanismo Nazionale per la Prevenzione e la Lotta alla Tortura (MNPCT) ha osservato nel 2017, situazioni in cui un agente era responsabile della sicurezza di oltre 100 persone detenute.

⁴⁵ Indagine condotta tra aprile e dicembre 2017.

L'assenza di agenti è una chiara inosservanza della responsabilità dello Stato anche per la sicurezza dei detenuti, che possono subire violenza e morire in caso di conflitti tra detenuti o con gruppi criminali (MECANISMO NACIONAL DE PREVENÇÃO E COMBATE À TORTURA, 2018, p. 35).

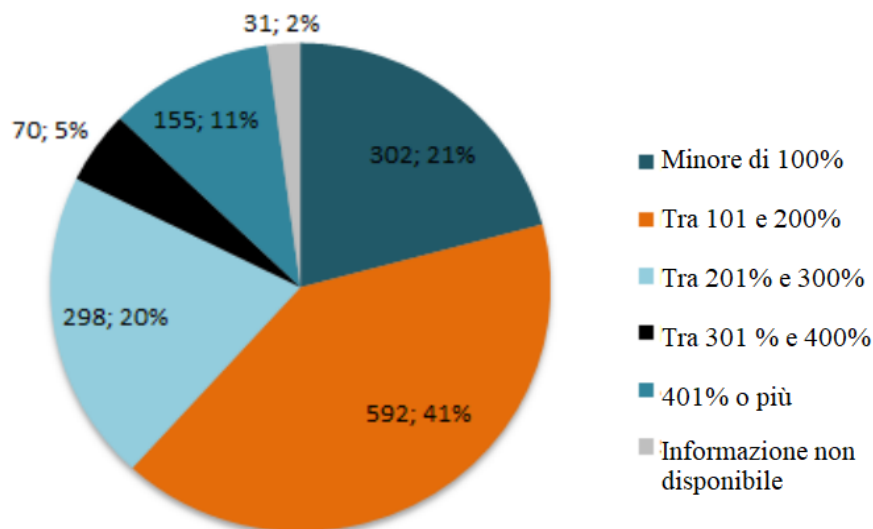
Non di rado, la mancanza di agenti porta all'esternalizzazione delle funzioni di sicurezza che vengono trasferite ad alcuni prigionieri appartenenti ad organizzazioni criminali, che utilizzano minacce, armi, punizioni e persino il confinamento per far rispettare l'ordine imposto. Oltre alla violazione dei diritti delle persone detenute, questo fenomeno conferisce maggiori poteri alle organizzazioni criminali (MECANISMO NACIONAL DE PREVENÇÃO E COMBATE À TORTURA, 2018, p. 35).

3.4.5 SOVRAFFOLLAMENTO E TORTURA STRUTTURALE

Il sovraffollamento nelle prigioni brasiliane può essere considerato di per sé una tortura, oltre ad essere responsabile di ridurre la "sicurezza" e rendere impossibile l'accesso ai servizi di base come l'igiene, la salute, l'acqua, il cibo e di conseguenza anche l'istruzione e il lavoro (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 48).

In Brasile, il sovraffollamento delle carceri è in media del 198%, con notevoli differenze: l'11% delle carceri ha un posto disponibile per ogni quattro persone private di libertà e solo il 7% delle persone detenute si trova in unità non sovraffollate (BRASIL, 2017).

Figura 20 - Numero di unità carcerarie per tasso di occupazione



Fonte: Brasile (2017).

I professionisti che lavorano nel sistema carcerario in diversi stati brasiliani lavorano in strutture improvvisate e con strumenti inadeguati, mettendo in pericolo la loro vita e quella dei detenuti (JULIÃO, 2012, p. 142). In questo scenario, le carceri sono prive di norme (25% degli Stati), con conflitti nell'attribuzione delle diverse funzioni, aumentando in questo modo il grado di improvvisazione e facendo prevalere un potere arbitrario, che è una caratteristica costante delle unità carcerarie ed è rafforzato quando non esistono regole chiare (JULIÃO, 2012, p. 142).

L'architettura delle strutture, a sua volta, oltre che per le attività di reintegrazione sociale, è inadeguata anche per la stessa detenzione delle persone. Gli spazi sono insufficienti anche per dormire e spesso non sono presenti spazi destinati alle attività di reinserimento previste dalla legge. Inoltre, le strutture sono generalmente in cattivo stato di manutenzione, non rispettando le esigenze delle persone che vi sono rinchiusi. Per questi e altri motivi, il Meccanismo Nazionale per la Prevenzione e la lotta alla tortura (MNPCT) (2018) ha giudicato gli spazi ispezionati nel 2017 inadeguati anche per l'accoglienza delle persone.

3.4.6 LE ASSISTENZE

Differenti sono le assistenze garantite nella LEP. L'assistenza materiale, definita come un diritto fondamentale nella LEP, e essendo ampiamente raccomandata per favorire il reinserimento, non è garantita. Le ispezioni del MNPCT rivelano che lo Stato di solito non fornisce un'adeguata assistenza materiale. La precarietà, a volte, arriva al punto di non fornire assorbenti igienici alle donne, costringendole ad usare pezzi di pane come sostituti, configurando un trattamento degradante (MECCANISMO NAZIONALE DI PREVENZIONE E LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 63).

Così, le persone private della loro libertà dipendono dalla solidarietà degli altri, siano essi familiari, amici, altri privati della libertà o organizzazioni caritative. L'assenza dello Stato permette alle fazioni criminali di offrire aiuto, dato lo stato di necessità delle persone, e rafforza in questo modo il loro potere e la loro influenza, oltre a generare un mercato illegale che può corrompere anche gli agenti statali (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 63). Un'indagine del pubblico ministero condotta nel 2016 ha rilevato che su 1.438 unità analizzate, solo 490 riuscivano a fornire posti letto per tutte le persone detenute, 1.059 fornivano solo materassi, solo 516 forniva biancheria da letto e 101 hanno fornito indumenti in cattivo stato. Anche l'asciugamano da bagno è stato fornito solo in 494 unità, 85 delle quali in deplorabile stato di manutenzione.

Vediamo, quindi, che c'è una grande quantità di carceri che non garantiscono nemmeno il posto letto (66%), una situazione che si aggrava ancora di più nel nord-est del Brasile dove si rileva il 73% delle carceri in questa condizione. Il materasso è garantito solo nel 73,4% delle unità carcerarie, di cui solo 50,52% nel Nord-Est.

Figura 21 - Assistenza materiale nelle prigioni brasiliane

Stati	Totale dei rispondenti	Assistenza Materiale		Biancheria da letto		Asciugamano da bagno	
		Unità con letti per tutti i detenuti	Unità con materassi per tutti i detenuti	Unità che forniscono biancheria da letto	Unità con biancheria fatiscente	Unità che forniscono asciugamani	Unità con asciugamani fatiscenti
Centro-ovest	234	91	176	16	6	9	1
Nord-est	382	103	193	53	19	44	15
Nord	159	49	95	21	2	21	2
Sud-est	480	158	432	377	59	365	51
Sud	183	89	163	49	15	55	16
Brasile	1.438	490	1.059	516	101	494	85

Fonte: Consiglio Nazionale del Ministero Pubblico (2016, p. 53).

Anche l'abbigliamento viene fornito in sole 686 delle 1.438 unità censite, includendo anche le 147 unità dove viene fornito in pessimo stato di conservazione. Il cibo rispettando un menù adeguato, come previsto dalla legge, viene fornito in sole 939 unità. Esistono 74 unità che non forniscono nemmeno un bagno al giorno. Così, più del 5% delle unità non garantisce neanche un bagno giornaliero e solo il 47,71% garantisce gli abiti.

Figura 23 - Numero delle unità di detenzione che forniscono servizi per regione nel 2015

Stati	Totale risposte	Abbigliamento		Bagno	Igiene personale	Alimentazione
		Unità che forniscono uniformi per i detenuti	Unità che forniscono uniformi fatiscenti	Unità che garantiscono un bagno diario	Unità che forniscono materiale di igiene personale	Unità con menu orientato da un nutrizionista
Centro-ovest	234	63	17	221	111	132
Nord-est	382	125	39	355	155	166
Nord	159	28	9	147	123	134
Sud-est	480	392	60	463	419	365
Sud	183	78	22	178	158	142
Brasile	1.438	686	147	1.364	966	939

Fonte: Consiglio Nazionale del Ministero Pubblico (2016, p. 55).

Le ispezioni del Meccanismo nazionale per la prevenzione e la lotta alla tortura (MNPCT) (2018, p. 64) ci mostrano che il diritto a un'alimentazione adeguata, l'accesso all'acqua e l'igiene sono precari. La scarsa qualità e la bassa quantità di cibo, oltre ai lunghi intervalli di attesa tra un pasto e l'altro, rendono il cibo un problema (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 65). In diverse unità il diritto all'acqua è limitato e la qualità è dubbia. Inoltre, i tempi limitati per le docce generano conflitti tra detenuti che già vivono in spazi sovraffollati (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 69).

Ogni porzione di cibo è pagata dallo Stato in media 25 reais (circa 6 euro), in evidente contraddizione con la qualità dei pasti offerti (MECCANISMO NAZIONALE DI PREVENZIONE E LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 67). Quindi il problema non sembra essere solo nella mancanza di investimenti, ma nella corruzione. Vediamo che l'esternalizzazione della preparazione degli alimenti può trasformarsi in un'offerta differente tra ciò che è comprato con i contributi pubblici e gli alimenti effettivamente offerti negli stabilimenti, contribuendo a ridurre ulteriormente la qualità del prodotto, rendendo anche difficile il controllo del processo produttivo esternalizzato. Le aziende private convertono così una eventuale riduzione del costo del cibo in profitto ed è conveniente quindi per loro ridurre la qualità del servizio per cui sono state assunte.

È un'esperienza comune nel sistema penitenziario brasiliano che le persone private della loro libertà mangino in cella, senza forchette e coltelli, e a volte anche mangiando per terra.

L'insufficienza e la scarsa qualità degli alimenti sono spesso segnalate dai detenuti intervistati (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 66). Data la scarsità e la scarsa qualità, il cibo si trasforma così in una fonte di potenziali conflitti, generando sanzioni disciplinari e aumentando la rabbia che può scatenare ribellioni. Una migliore qualità del cibo è, infatti, una delle richieste presentate durante le rivolte (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 66).

L'insalubrità degli spazi è stata anche segnalata dal Meccanismo Nazionale per la Prevenzione e la Lotta alla Tortura (2018, p. 74), sottolineando che in questo modo si negano così il diritto più elementare, il diritto alla vita, trasformando potenzialmente la condanna in pena di morte.

In questo scenario, un'altra assistenza fondamentale è l'assistenza sanitaria. Vediamo però che il 15% delle persone private della libertà interpellate dal DEPEN (Dipartimento Penitenziario Nazionale) nel 2016 sono in strutture che non hanno un'unità sanitaria (BRASILE, 2017, p. 49), con più di 102.017 persone in queste condizioni.

Nella ricerca dell'MNPCT vediamo che, nonostante l'attuazione della Politica nazionale di attenzione integrale alla salute delle persone private della libertà nel sistema carcerario (PNAISP) sia prevista dalla normativa, prevedendo le unità sanitarie di base nelle carceri, l'offerta è ancora parziale e non raggiunge ancora il 70% delle persone private della libertà (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 71).

Inoltre, nei casi che non possono essere risolti all'interno dell'unità, sono stati riscontrati problemi con i servizi esterni all'unità locale a causa della difficoltà a effettuare analisi e prenotare appuntamenti con i servizi medici esterni (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 71), rappresentando così un potenziale rischio aggiuntivo di morte in carcere.

Non sorprende, quindi, che nella prima metà del 2016, a livello nazionale, in media, nel corso del semestre siano state effettuate solo 1,1 visite mediche per ogni persona privata della libertà personale. In totale, nel corso del semestre sono state effettuate 572.385 consultazioni mediche (DIPARTIMENTO PENITENZIARIO NAZIONALE, 2017, p. 50), il 78% delle quali sono state effettuate all'interno degli istituti penitenziari.

Inoltre, bisogna riportare che la Rete di Assistenza Psico-Sociale (RAPS), che si occupa delle dipendenze da alcol e altre droghe, oltre a essere responsabile delle persone con sofferenza mentale in Brasile, non fornisce assistenza alle persone private della loro libertà (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 71).

A questi problemi si somma la debolezza dell'assistenza legale, che è una delle preoccupazioni che la ricerca condotta dal MNPCT (2018, p. 61) ha rilevato con maggiore

insistenza. Vi è una mancanza di consapevolezza dell'evoluzione del proprio processo da parte delle persone detenute, sia per quanto riguarda le condanne ricevute che per altre questioni importanti, come l'andamento delle domande per la progressione di regime o per la liberazione condizionale.

L'assenza o la mancanza di assistenza legale si traduce in un aumento delle pene detentive, in tensioni all'interno delle unità e una maggiore possibilità di essere vittima di torture e maltrattamenti per le persone private di libertà, oltre all'effettiva impossibilità di difendersi nei procedimenti disciplinari all'interno delle unità.

Vediamo che, su 1.438 unità analizzate dal Consiglio Nazionale del Ministero Pubblico (2016, p. 62), il 13,84% non garantisce un'assistenza legale gratuita e permanente alle persone private di libertà, e questa percentuale raggiunge il 30,37% nel Nord-Est. L'ufficio di assistenza legale interno alle prigioni si trova in una posizione lavorativa complicata: la denuncia di possibili torture e maltrattamenti viene ricevuta da lavoratori che svolgono le loro funzioni nello stesso luogo in cui operano i soggetti denunciati (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 39), e questa situazione si riscontra nel 41,24% delle carceri analizzate, rendendo difficile per le persone private della libertà la denuncia di maltrattamenti e torture e un'effettiva difesa.

Anche l'assistenza sociale, ritenuta fondamentale per il reinserimento dalla LEP, non è presente nel 61,54% delle unità studiate dal Ministero Pubblico; si vede infatti che il 52,92% delle carceri non dispone neanche di uno spazio adeguato previsto a tale scopo, segno che questa funzione neanche era stata prevista nella progettazione stessa della struttura.

Neanche l'assistenza religiosa riesce ad essere garantita pienamente. Possiamo vedere, nell'indagine del Ministero Pubblico, che su 1.438 unità indagate, solo 713 avevano previsto un luogo adeguato alle funzioni religiose, corrispondendo al 49,58% del totale. Poiché in Brasile si riscontra ancora una grande stigmatizzazione delle religioni di origine africana, 94 unità di detenzione hanno persone private di libertà che dichiarano di non ricevere assistenza spirituale. In 17 unità si riscontra l'obbligo di partecipare alle attività religiose, contrariamente a quanto garantisce la Costituzione.

Vediamo che questa imposizione delle religioni maggioritarie e l'assenza di religioni minoritarie si ritrovano anche nella ricerca del MNPCT:

Si osserva persino l'imposizione di una religione diversa dalla propria o l'assenza di rappresentanti della stessa fede in istituzioni che privano le persone della libertà, espressione di tortura o trattamenti degradanti, disumani e crudeli.

L'imposizione religiosa lede anche i diritti della comunità LGBTI brasiliana, che è stata sottoposta a "trattamenti" basati su imposizioni religiose contro gli orientamenti sessuali che non comprendono l'etero-normatività (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 21).

In un'indagine dell'Istituto per lo Studio della Religione (ISER), vediamo che le religioni afrobrasiliane non sono molto in vista nelle carceri a causa del pregiudizio storico costruito dalla colonizzazione, che ha come riferimento il mondo cattolico, e anche a causa della necessità di spazi propri per i riti. Si segnala inoltre una difficoltà burocratica di queste istituzioni religiose nel soddisfare i requisiti formali richiesti dalle unità per la loro registrazione (ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA RELIGIONE, 2012, p. 9). Queste religioni, così come i loro seguaci, devono infatti affrontare grandi difficoltà e pregiudizi nella società brasiliana, che si rafforzano all'interno delle unità di privazione della libertà (ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA RELIGIONE, 2012, p. 53), rendendo molto difficile ottenere lo spazio e il rispetto necessari per guidare una comunità religiosa stigmatizzata in un luogo con dinamiche complicate come il carcere.

Un altro problema riguardante la presenza di religioni africane nelle carceri è che i rappresentanti dei culti, "padri di un santo o madri di un santo", non sono pagati e sono generalmente poveri (ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA RELIGIONE, 2012, p. 54). Ciò rende difficile anche economicamente lo spostamento verso le unità carcerarie, che di solito si trovano ad una certa distanza dai centri urbani.

Nel carcere brasiliano si assiste a una disputa religiosa in cui cattolici ed evangelici sono la maggioranza, sia numerica che nella offerta di risorse, con l'obiettivo di consolidare e ottenere nuovi credenti. I gruppi appartenenti allo spiritualismo e alle religioni afro-brasiliane sono molto lontani dal raggiungere lo stesso potere e la stessa forza nelle prigioni (ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA RELIGIONE, 2012, p. 23).

È importante sottolineare che, grazie ai beni materiali e all'assistenza supplementare che l'appartenenza ad una religione garantisce, i gruppi più potenti, evangelici e cattolici, sono in grado di attrarre più persone con "conversioni" opportunistiche (ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA RELIGIONE, 2012, p. 9). Pertanto, le religioni afro-brasiliane spesso non fanno parte della vita carceraria quotidiana (ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA RELIGIONE, 2012, p. 32), rendendo così parziale l'assistenza religiosa che dovrebbe essere offerta indistintamente a tutte le persone private della libertà.

3.4.7 DIRITTO ALLA VITA

Tutte le "omissioni" del sistema carcerario, sia nell'assistenza sanitaria fisica e psicologica che nella sicurezza interna, hanno gravi conseguenze. Oltre a rendere estremamente difficile il percorso di ritorno alla società, determina con frequenza la morte fisica dei detenuti. Si contano

almeno 6.368 decessi per malattia, suicidio e omicidio dal 2014 al 2017 nelle carceri brasiliane (PASTORALE CARCERARIA, 2018, p. 62).

Nell'ultima ricerca del Consiglio Nazionale del Ministero Pubblico (2016, p. 59), considerando il periodo 2014-2015, sono stati riscontrati 1.752 decessi in diverse unità carcerarie. Vediamo qui che la mancanza di sicurezza delle unità di internamento si traduce in 301 omicidi, 4.587 lesioni corporali e 8.306 feriti. Le precarie condizioni igieniche, la scarsa tempestività e l'insufficienza delle cure mediche contribuiscono all'alto numero di morti che si sommano all'impressionante numero ufficiale di 1.752.

Gli omicidi sono probabilmente in numero maggiore rispetto a quelli riportati ufficialmente. Vale la pena ricordare che il MNPCT ha identificato diverse sparizioni forzate all'interno delle unità, che possono essere ricondotte a omissioni da parte delle autorità pubbliche fino alla rilevazione di forti indizi che coinvolgono direttamente le guardie carcerarie. (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 50).

3.4.8 LA PUNIZIONE OLTRE LA PUNIZIONE: L'ARBITRARIO NEL SISTEMA

C'è un processo di regolamentazione interna, applicato delle amministrazioni carcerarie che non viene regolamentato nella legge. Le amministrazioni stesse decidono, per esempio, quali infrazioni sono considerate minori e medie e quindi quali di esse hanno un effetto decisivo sull'applicazione della legge penale (NUCCI, 2018, pag. 19). Questo fenomeno può aumentare l'arbitrarietà dell'esecuzione penale, vincolandola alla volontà del direttore responsabile del carcere.

Le limitazioni all'interno delle carceri sono spesso più severe di quelle consentite dalla legge: ad esempio, le visite possono essere limitate ai soli familiari di primo grado quando il LEP ammette l'accesso anche agli amici. Molte persone hanno anche denunciato la negazione del diritto di inviare lettere o di chiamare le famiglie (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 46).

Le ricerche del MNPCT indicano che, sebbene la legge garantisca il diritto di difesa, sono state denunciate anche sanzioni arbitrarie imposte dagli agenti o da alcune persone private della libertà scelte come rappresentanti per amministrare la disciplina, senza specifiche norme per prevenire gli abusi (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 35).

Nonostante la "perquisizione intima vessatoria"⁴⁶ sia considerata illegale dal Consiglio Nazionale di Giustizia (CNJ) dal 2012, il MNPCT ha riscontrato essere ancora in uso in diverse istituzioni (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 47), imponendosi come pratica arbitraria che non rispetta la dignità umana, anche applicata a familiari di persone private della libertà, che vengono puniti assieme all'interno, senza aver subito condanne.

L'utilizzo di gruppi di polizia considerati di "eccellenza" per interventi descritti come particolarmente pericolosi all'interno delle unità carcerarie, contribuisce ad aumentare l'arbitrarietà del carcere. Questi gruppi sono notoriamente responsabili di torture, che comprendono l'uso eccessivo della forza, l'uso di armi elettriche, armi con munizioni letali e non letali, spray al peperoncino e gas lacrimogeni (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 40).

3.4.9 VIOLENZA, PRIVAZIONE DEI DIRITTI E COSTITUZIONE DI "ORGANIZZAZIONI CRIMINALI".

La violenza istituzionale e la mancanza di rispetto per i detenuti hanno contribuito, da lungo tempo, alla costituzione di organizzazioni criminali in Brasile, che sono nate in origine con funzione difensiva e protettiva contro l'arbitrarietà del carcere, generato le cosiddette *fazioni*. (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 51). Le due maggiori organizzazioni criminali in Brasile sono nate nelle prigioni: il *Comando Vermelho* (CV) è nato nel 1979 nel carcere di Ilha Grande (RJ) e il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) è nato nel 1993 nella Casa de Custódia de Taubaté (SP).

Dal 1980 si è registrato un aumento della criminalità organizzata in Brasile, in particolare del traffico di droga e di armi, che si specializza poi anche in rapimenti, riciclaggio di denaro, rapine in banca, furto di veicoli e merci. Il denaro ottenuto da queste attività aumenta il potere delle organizzazioni criminali che possono ora corrompere e ottenere benefici anche dai pubblici ufficiali (COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA, 2015, p. 193).

In assenza dello Stato, le organizzazioni criminali possono offrire migliori condizioni di vita ai loro membri, consolidandosi sempre più all'interno delle carceri e raggiungendo dimensioni tali da corrompere le autorità, anche a livello politico.

⁴⁶ Così chiamato perché non utilizza metodi considerati umani, essendo eseguita in modo manuale e invasivo, in cui le persone hanno bisogno di genuflettersi, saltare, accovacciarsi e farsi ispezionare le parti intime, il che trasforma la perquisizione in una procedura umiliante, in particolare per le donne.

L'aumento del numero dei membri e dei rispettivi poteri permette all'organizzazione di organizzare ribellioni che mettono sotto pressione le amministrazioni carcerarie. Possono inoltre evitare il Regime Disciplinare Differenziato (DDR)⁴⁷ per i propri membri o facilitare le visite coniugali, consentire l'ingresso di oggetti proibiti o alimenti speciali, aumentando il carisma dei membri sulle altre persone private della loro libertà (COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA, 2015, p. 193).

Oltre al sovraffollamento, alla tortura e agli omicidi, negli ultimi 16 anni il traffico di droga si è ampliato insieme ad una popolazione carceraria ancora più numerosa e le prigioni sono diventate dominio delle organizzazioni criminali (COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA, 2015, p. 192).

Di fronte a questo scenario, in cui prevalgono la morte, la violenza, la privazione dei diritti, la tortura esplicita, la precarietà della vita degli individui e l'assenza dello Stato, le organizzazioni criminali si rafforzano, offrendo sostegno ai membri della famiglia, pagando ceste di alimenti, trasporti, funerali e altre forme di assistenza che vengono pagate dalle organizzazioni alle persone a loro fedeli (COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA, 2015, p. 190).

La precarietà delle risorse investite nella sicurezza nelle carceri ha delegato alle stesse organizzazioni criminali, quando presenti, il potere di garantire il rispetto dell'ordine all'interno delle unità. Lo Stato collabora quindi al reclutamento di nuovi affiliati per le organizzazioni criminali utilizzando l'organizzazione di appartenenza come criterio prioritario di divisione delle persone dentro le carceri, piuttosto che utilizzare i criteri previsti dalla legge (MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 52).

Vediamo quindi che anche le persone che non fanno parte di un'organizzazione sono incoraggiate a sceglierne una per ottenere una maggiore protezione durante il periodo nelle unità detentive. La divisione delle persone private di libertà in base all'appartenenza alle organizzazioni criminali, si è istituita silenziosamente fino a diventare un punto di riferimento in alcuni stati, consolidando e rafforzando le stesse fazioni in cambio di una riduzione della violenza dentro le unità (JULIÃO, 2012, p. 138).

Trasferimenti nei Regimi Disciplinari Differenziati delle prigioni federali o in regimi speciali che, in teoria, dovevano servire a ridurre la forza delle fazioni, i cui leader continuavano ad operare anche in carcere, hanno contribuito invece alla diffusione nazionale delle organizzazioni criminali, creando nuovi leader e relazioni tra persone private di libertà in diversi stati

⁴⁷ Regime disciplinare particolarmente punitivo dove le libertà concesse negli spazi carcerari sono ulteriormente ristrette.

(MECCANISMO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA ALLA TORTURA, 2018, p. 52).

3.4.10 L'INESISTENZA DELL'ACCOMPAGNAMENTO ESTERNO E DELL'ASSISTENZA AI LIBERATI

L'accompagnamento, nonostante sia fondamentale per la reintegrazione, in particolare delle persone che hanno trascorso molto tempo in prigione, date le condizioni di esecuzione penale in Brasile, vediamo che "purtroppo, nella maggior parte delle città brasiliane, dove ci sono prigioni, il servizio di accompagnamento all'uscita non esiste. La conseguenza è l'abbandono verso il quale viene lasciato il liberato, che nemmeno sa dove andare dopo il termine della pena" (NUCCI, 2018, p. 49). Solo la presenza di una famiglia o di una rete di relazioni può supplire questa situazione, contribuendo al complicato processo di reintegrazione e aumentando le probabilità di allontanamento delle persone dai reati.

Purtroppo è necessario prendere atto del fatto che persone reclusi per anni in carcere, vengono, tramite le violazioni dei diritti fondamentali che abbiamo visto fin ora, isolate dal mondo esterno; si sfaldano le relazioni con la famiglia, ci si porta addosso lo stigma del criminale, nonché ferite profonde conseguenti ai maltrattamenti e abusi. Senza una minima istruzione, una formazione professionale o una rete di appoggio sociale è pressoché impossibile trovare un lavoro, una casa e ricominciare una vita nella società. La soluzione più semplice e frequente in questi casi è il ritorno nel circolo della criminalità, che, come dentro agli istituti, anche fuori, è la più forte organizzazione in grado di sopperire all'assenza dello Stato.

3.5 La recidiva e il fallimento nella protezione della società

Non sorprende, quindi, essendo gran parte di quanto prescritto dalla legge al fine di reintegrare i condannati nella società sia quasi del tutto inapplicato, che la recidiva in Brasile sia giudicata elevata. Sappiamo che la recidiva e la sua misurazione non sono determinate unicamente dall'esecuzione penale, ma, date le condizioni già descritte, risulta evidente che il sistema carcerario brasiliano sia altamente criminogeno.

Vediamo, tuttavia, che le ricerche sulla recidiva sono scarse, e i risultati ottenuti variano tra il 24,4% e il 70%. Il concetto di *recidiva criminale* è ampiamente utilizzato nel dibattito pubblico. In generale, si intende la reiterazione di fenomeni definiti come crimini e la costruzione di traiettorie nel "mondo del crimine". Questa definizione è molto generica e difficile da misurare.

Vediamo anche che i concetti di *recidiva* usati nelle ricerche sono diversi. Il concetto generale, che non è rigoroso, vuole evidenziare la costruzione di carriere criminali da parte di persone che sono andate in prigione. Julião (2009) suggerisce di evidenziare quattro possibili modi per misurare la ricorrenza:

- 1) Recidiva generica: quando un liberato dal sistema carcerario commette un altro reato, indipendentemente dalla sua condanna.
- 2) Recidiva legale: secondo la legge brasiliana, si verifica quando il liberato riceve un'altra condanna per un nuovo reato fino a cinque anni dopo la fine dell'ultima pena.
- 3) Recidiva penitenziaria: si verifica quando un ex detenuto ritorna nel sistema penitenziario o è colpito da una misura di sicurezza. Esiste anche la recidiva penale che conta come recidivante anche chi riceve pene alternative.
- 4) Recidiva criminale: il liberato è condannato una seconda volta, indipendentemente dal tempo trascorso dall'uscita dal carcere.

Vediamo che la recidiva generica è difficile da misurare e sarebbe necessario osservare un gran numero di persone per un lungo periodo di tempo. La recidiva penitenziaria ha il problema di non attendere l'esito delle condanne, ricordando che oltre il 40% delle persone incarcerate in Brasile è temporaneamente privato della libertà in attesa di una condanna che con frequenza non conferma la pena privativa di libertà.

Il Ministero della Giustizia (MJ), attraverso il Dipartimento Penitenziario (DEPEN), ha sottolineato che l'indicatore di recidiva è "difficile da misurare" nella relazione del 2001, ma ha rilevato nel 1998 una percentuale del 70% di recidivi. Il problema di questo dato, uno dei più diffusi nei media, è di essere stato estrapolato contando il numero di persone private della libertà che entrano nel sistema carcerario una seconda volta. Così comprende i detenuti provvisori che non saranno successivamente giudicati colpevoli, subendo quindi l'influenza più delle attività di polizia che di un'effettiva commissione di un nuovo reato.

Lo stesso DEPEN, nel giugno 2008, ha riferito che il 43,12% tra i condannati erano imputati primari, il 23,87% erano imputati primari con più di una condanna e il 33,01% erano recidivi, un netto distacco dal 70% dichiarato in precedenza.

Nell'ultima ricerca condotta dall'Istituto di Ricerca Economica Applicata (IPEA), possiamo vedere che è stato adottato il seguente concetto di recidiva: la "recidiva nella sua concezione strettamente legale, è applicabile solo ai casi in cui vi siano condanne di una persona in procedimenti penali diversi, causate da fatti diversi, a condizione che la differenza tra il termine di una pena e la determinazione di una nuova condanna sia inferiore a cinque anni" (ISTITUTO DI

RICERCA ECONOMICA APPLICATA, 2015b, p. 7). Usando questo concetto, questa ricerca ha valutato 817 casi, incontrando 199 reincidenti, il che corrisponde ad una recidiva legale del 24,4%.

Date le forti difficoltà che incontrano i liberati nel ritorno nella società, vista la scarsa formazione e professionalizzazione a cui hanno avuto accesso prima e dopo l'ingresso nel sistema carcerario, evidenziato l'incontro e le relazioni stabilite con le organizzazioni criminali e con altre persone reincidenti in carcere, vediamo che tutto sembra complicare la vita di chi vuole lasciare le attività illegali.

Si percepisce così il ruolo fortemente criminalizzante del carcere, che, allontanando le persone dalle possibilità legali e, allo stesso tempo, "integrandole" con coloro che sono già stati coinvolti in attività illegali, ha come risultato la probabilità di aumentare le attività illegali di coloro che passano attraverso i programmi inesistenti di "reintegrazione", "recupero" e "rieducazione". Ricordiamo che le carceri sovraffollate contribuiscono e rafforzano le organizzazioni e la criminalità non organizzata (ISTITUTO DI RICERCA ECONOMICA APPLICATA; FORUM BRASILIANO DI SICUREZZA PUBBLICA, 2018a).

Se la reintegrazione proposta dalla legge non viene attuata e sembra funzionare in realtà in maniera invertita, trascurando tutte le regole presenti nella legge a questo scopo, cercheremo di vedere se invece il ruolo generale di prevenzione funziona nella società brasiliana. Con le terribili condizioni di prigionia, che comportano violenza, tortura, privazione del cibo e persino un luogo per dormire, in teoria, tali condizioni dovrebbero spaventare e terrorizzare le persone che vogliono commettere illegalità.

Negli ultimi 15 anni, nonostante il numero di detenuti sia aumentato costantemente, il massiccio aumento della popolazione carceraria non è stato in grado di fermare la violenza, aumentando, allo stesso tempo, gli omicidi (ISTITUTO DI RICERCA ECONOMICA APPLICATA; FORUM BRASILIANO DI SICUREZZA PUBBLICA, 2015).

Possiamo vedere, quindi, come la prigione punisce molto di più della semplice privazione della libertà e, allo stesso tempo, non punisce tutti: è selettiva, sia nei crimini puniti, sia negli autori che sono privati della libertà, essendo ben lungi dall'aver uno scopo "retributivo" equivalente. Questa punizione colpisce meno i crimini contro le persone che contro il patrimonio e, in questo caso, in particolare quelli commessi dai soggetti più vulnerabili. Allora, qual è la funzione della prigione?

Vista la situazione del carcere in Brasile, descriveremo e analizzeremo ora il modello dell'Associazione di Protezione e Assistenza ai Condannati (APAC) che si pone l'obiettivo della reintegrazione sociale dei privati della libertà in questo contesto, avendo come obiettivo l'"umanizzazione" della pena, pretendendo di soddisfare le richieste della LEP, fornendo

l'assistenza, l'educazione e il lavoro, oltre al rispetto del sistema graduale di ritorno alla società, attraverso il regime semiaperto e aperto. Andiamo dunque ad analizzare i principi di questa "alternativa" nata nel contesto brasiliano.

CAPITOLO 4

IL MODELLO DELLE ASSOCIAZIONI DI PROTEZIONE E ASSISTENZA AI CONDANNATI COME “ALTERNATIVA”

Un modello interessante, in espansione nel contesto mondiale, è quello dell'Associazione di Protezione e Assistenza ai Condannati (APAC). Focalizzandosi sulla reintegrazione dei detenuti, quest'esperienza è indicata, attualmente, come un'alternativa innovativa. Definita dalla *Prison Fellowship International* (PFI), organismo consultivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) per le questioni penitenziarie, come “l'avvenimento più importante che segna il mondo odierno, in ambito penitenziario” (FBAC, 2016), le APACs sono presenti in più di 20 paesi (Bolivia, Brasile, Canada, Chile, Colombia, Costa Rica, Stati Uniti, Messico, Peru, Uruguay, Germania, Bielorussia, Bulgaria, Italia, Ungheria, Corea del Sud, Olanda e altri) (RESTÁN, 2017).

Si riscontra un interesse crescente per questo modello di privazione della libertà, che presenta tassi di recidiva inferiori al sistema tradizionale, che variano dall'8% al 15%, rispetto al tasso del 70% diffuso a livello nazionale (Consiglio nazionale del Pubblico Ministero, 2016)⁴⁸, oltre a un costo ridotto per il bilancio dello Stato e rarissimi episodi di fuga, indisciplina, ribellione e violenza, contrariamente a quanto evidenziato nell'ambito del tradizionale sistema carcerario brasiliano.

La APAC “è un soggetto giuridico di diritto privato, senza fini lucrativi, che mira al recupero del detenuto, alla protezione della società, al conforto delle vittime e alla promozione della giustizia restaurativa” (RESTÁN, 2017, p. 9) ed è stata creata nel 1972 a São José dos Campos (San Paolo), sotto la guida dell'avvocato Mario Ottoboni.

Secondo la relazione della “Confraternita Brasiliana di Assistenza ai Condannati” (*Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados* - FBAC) (2019) sono stati 48.501 i recuperandi che, a partire dal 1972, sono passati dall'associazione, rendendola perciò un'esperienza ben consolidata. Attualmente, in Brasile, esistono 129 APAC, di cui 51 in funzionamento e 78 in via di installazione, che amministrano 43 Centri di Reintegrazione Sociale (CRS) in dieci Stati brasiliani, senza polizia.

A differenza di quelle in funzionamento, che dispongono di un terreno e un edificio proprio, le APACs in via di installazione non amministrano Centri di Reintegrazione Sociale. In questa fase si concentrano sull'organizzazione giuridica, realizzando lavori di mobilitazione sociale o attività

⁴⁸ Per quanto riguarda la questione della recidiva in Brasile, esiste un problema nella determinazione della recidiva all'interno delle carceri comuni, che si traduce nella difficoltà di misurare la recidiva nelle APACs, e di conseguenza, di confrontare i due sistemi. La questione sarà approfondita nel capitolo.

pastorali nell'ambito di carceri pubbliche. Alcune stanno già costruendo un Centro di Reintegrazione Sociale autonomo (FBAC, 2019b). Nella tabella qui in basso vediamo una sintesi della situazione nazionale per quanto attiene all'implementazione delle APACs:

Tabella 1 – Le APACs in Brasile

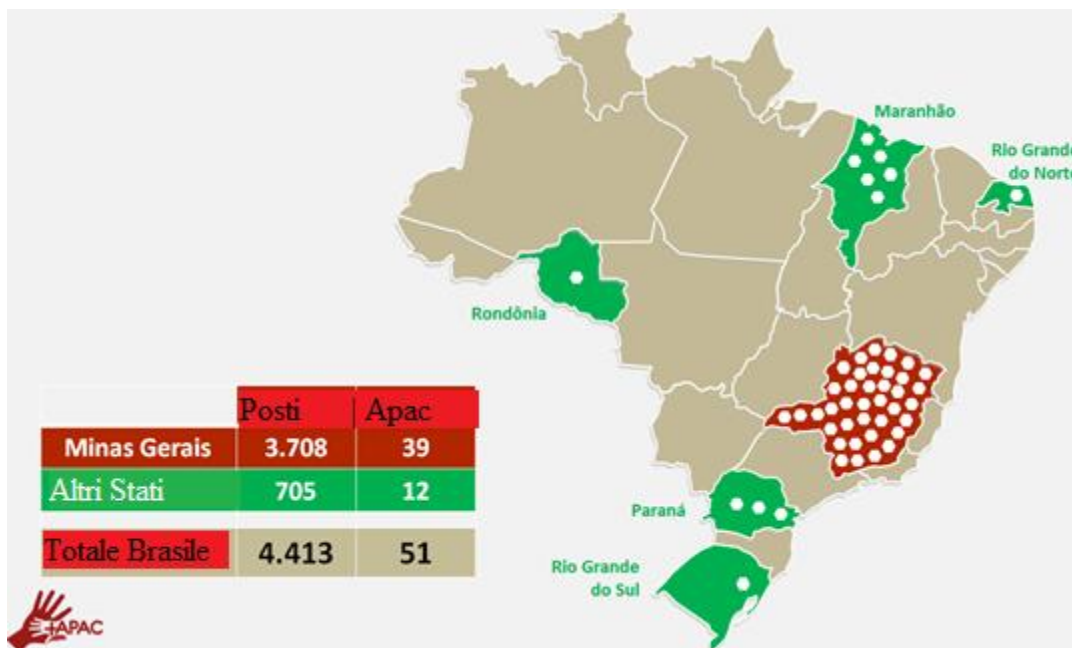
Stato	Centri di Reintegrazione Sociale	(%)	In implementazione	Totale	(%)
Minas Gerais	39	76,5%	47	86	66,7%
Paraná	3	5,9%	14	17	13,2%
Maranhão	6	11,8%	2	8	6,2%
Rondônia	1	2,0%	4	5	3,9%
Espírito Santo	0	0,0%	4	4	3,1%
Rio Grande do Sul	1	2,0%	3	4	3,1%
Distrito Federal	0	0,0%	1	1	0,8%
Goiás	0	0,0%	1	1	0,8%
Rio Grande do Norte	1	2,0%	0	1	0,8%
Mato Grosso do Sul	0	0,0%	1	1	0,8%
Mato Grosso	0	0,0%	1	1	0,8%
Totale	51	100,0%	78	129	100,0%

Fonte: Confraternita Brasileira Di Assistenza Ai Condannati (FBAC) (2019b). Elaborazione propria.

Possiamo notare che le APACs in Brasile sono situate principalmente nello stato di Minas Gerais, dove amministrano già 39 CRS (76,5% del totale), e 47 sono in corso di realizzazione, per un totale di 86 APAC (66,7%).

Lo stato di Paraná, ne ha 17 (13,2%), Maranhão ne ha 8 (6,2%), Rondônia, ne ha 5 (3,9%), mentre gli stati di Espírito Santo e di Rio Grande do Sul hanno una sola unità ciascuno (3,1%). Il Distretto Federale e gli stati di Goiás, Rio Grande do Norte, Mato Grosso e Mato Grosso do Sul ospitano una APAC in fase di implementazione ciascuno. Sebbene questo sia un modello notevolmente concentrato nello stato di Minas, dove è politica pubblica, assistiamo a una lenta espansione verso gli altri stati di un modello che aspira a essere riconosciuto politica pubblica in tutto il Brasile.

Figura 1 - Espansione delle APACs con CRS in Brasile



Fonte: Portfolio per le APACs. Presentazione disponibile su: <http://fbac.org.br/>.

Al 1° agosto 2019, nelle APACs erano presenti 3.578 persone, di cui 3.295 uomini e 283 donne, distribuiti tra i 4.413 posti disponibili, presentando un tasso di occupazione dell'81,08%, contro una media del 187% di Minas Gerais e del 197% in Brasile.

In questo modo le APACs mostrano di voler gestire un sistema pianificato in anticipo, rivolto alla reintegrazione sociale. Reintegrazione che vediamo ostacolata nelle prigioni comuni brasiliane dai problemi endemici presenti, tra i quali si denota una carenza cronica persino degli spazi dove dormire. Le APACs operano in questo contesto, ospitando 2078 persone condannate al regime chiuso, 1275 a quello semiaperto e 160 a quello aperto.

Tabella 2 - Numero di recuperandi, scontando la pena nelle APACs

	Femminile	Maschile	Totale
Regime chiuso	198	1.880	2.078
Regime semiaperto - interno	65	865	930
Regime semiaperto – abilitato al lavoro esterno ⁴⁹	9	410	419
Regime aperto	11	149	160
Totale dei recuperandi	283	3.295	3.578

⁴⁹ “Una volta che il recuperando abbia scontato, in regime semiaperto, un periodo minimo di 1/12 della pena, (cfr. Ordinanza 001/2001 – Atti Normativi TJMG), ove sussista una proposta di lavoro debitamente comprovata a seguito di sindacazione realizzata dall'APAC, questi potrà essere trasferito nello spazio destinato al regime semiaperto – abilitato al lavoro extra - murario” (VALDECI; OTTOBONI, 2016, p. 44).

Fonte: Confraternita Brasileira di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019).

Figura 7 – Popolazione privata della libertà a Minas Gerais

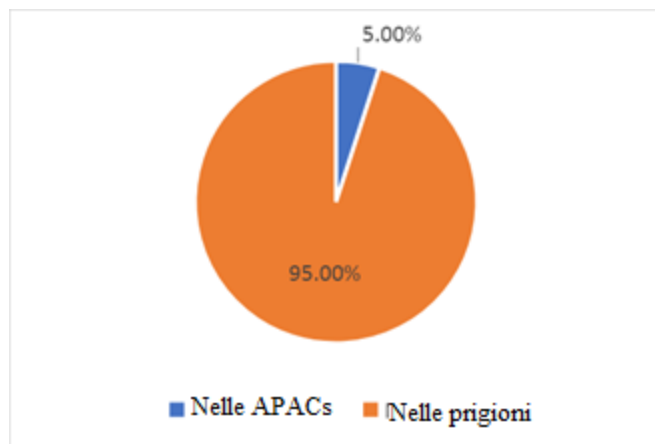


Figura 8 - Popolazione privata della libertà in Brasile

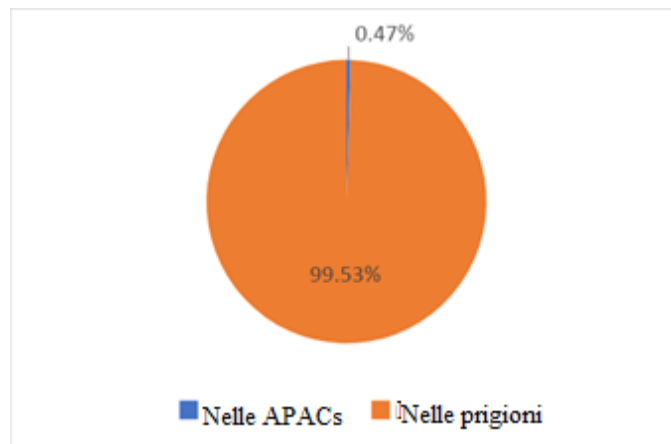


Tabella 3 Popolazione privata della libertà

Luogo	Privati della libertà ⁵⁰	Nelle APACs	Nelle Prigioni ⁵¹	APAC (%)
Minas Gerais	68354	3418 ⁵²	64936	5,00%
Brasile	726712	3418	723294	0,47%

Fonte: Dipartimento Penitenziario Nazionale (2017), Confraternita Brasileira di Assistenza ai Condannati (2019). Elaborazione propria.

Il modello APAC è applicato soprattutto a Minas Gerais, dove svolge un ruolo importante nel sistema di esecuzione penale dello stato, ospitando il 5% della popolazione privata della libertà. In Minas Gerais l'esperienza delle APACs si è consolidata divenendo politica pubblica; ma il modello non ha ancora la stessa legittimazione in tutti gli stati in cui esiste da tempo. In Brasile, le APACs ospitano solo il 0,47% del totale dei soggetti privati della libertà, essendo quindi un'esperienza limitata di fronte all'incarceramento di massa che vive il contesto brasiliano.

In questo capitolo e nel seguente è riportata una descrizione più dettagliata delle APACs, sviluppata anche alla luce del dibattito accademico in Brasile che analizza tale modello, insieme alle osservazioni effettuate durante i periodi di ricerca sul campo realizzati all'interno di queste associazioni, tra il 2017 e il 2019, analizzando i dati ottenuti.

⁵⁰ Stiamo utilizzando gli ultimi dati disponibili del 2016.

⁵¹ Dal totale dell'ultima rilevazione della popolazione carceraria sottraiamo il numero di persone private della libertà dentro le APACs.

⁵² Sarebbe necessario sottrarre il numero di recuperandi che si trovano nelle APACs fuori da Minas. Il dato, tuttavia, non è noto.

4.1 LA DESCRIZIONE DEL MODELLO NELLE DICHIARAZIONI DELLE APACS

Contrariamente al modello tradizionale, i Centri di Reintegrazione Sociale dell'Associazione di Protezione e Assistenza ai Condannati vengono descritti (Andrade, 2016; Restán, 2017) come ambienti pacifici ed esteticamente piacevoli, dal clima rilassato e non umiliante, in un contesto dove non si riscontra il livello di aggressività presente nelle carceri. I recuperandi usano i propri vestiti e vengono chiamati per nome, mantenendo la propria identità e venendo considerati cittadini portatori di diritti che stanno scontando una pena. Gli spazi non sono sovraffollati, sono puliti e senza odori sgradevoli e sono pensati per mettere in pratica attività di reintegrazione.

In base alle descrizioni fornite, nei CRS non sono presenti guardie armate e non si fa uso di violenza fisica; il nucleo fondante dei centri è composto da una politica di sicurezza fondata sulle relazioni tra operatori e persone detenute, che rispetta i diritti e la dignità umana, consolidata attraverso regole conosciute, condivise e trasparenti.

Leggiamo in Restán (2017) che la gestione comune della struttura contribuisce a creare un clima di fiducia tra i soggetti che vivono e condividono il contesto: le persone detenute possiedono le chiavi della prigione e si occupano della pulizia, dell'organizzazione, della disciplina e della sicurezza, in un "lavoro di cogestione, con i responsabili delle APACs, i volontari e il personale amministrativo" (ibid., p. 9).

I gruppi che gestiscono le APACs dichiarano di credere nella reintegrazione sociale delle persone detenute. Si tratta, nelle descrizioni del modello, per la maggior parte, di volontari⁵³, preparati per relazionarsi e risolvere conflitti senza l'uso di armi. Sono tutti considerati educatori, ricorrendo ai principi della pedagogia della presenza.

Le APACs trasmettono un'immagine dei criminali come persone e non mostri, secondo le moderne teorie di criminologia (BARATTA, 1990; GARLAND, 1999), muovendo dall'idea che in quanto potenziali trasgressori, "siamo tutti recuperandi"⁵⁴. In questa prospettiva, qualsiasi persona viene considerata "recuperabile", indipendentemente dal tipo di crimine che ha commesso, e il recupero viene visto come un compito dell'intera società e non soltanto dei singoli individui, come si riscontra in alcuni programmi tradizionali di reintegrazione (GARLAND, 1999).

I recuperandi ricevono assistenza spirituale, medica, psicologica e giuridica, fornita dalla comunità. Secondo la metodologia APAC, l'assenza di tali cure assistenziali aumenta il rischio di sviluppare un clima potenzialmente aggressivo e violento nelle unità, con conseguenze gravi quali fughe, ribellioni e morti.

⁵³ Vedremmo successivamente che il ruolo dei volontari nelle unità analizzate è ridotto e marginale rispetto a quello attribuito dagli scritti.

⁵⁴ Titolo del congresso delle APACs in 2017.

La routine del modello APAC non prevede momenti di inattività nella programmazione quotidiana: tutti i detenuti escono dalla cella alle 7h e ritornano alle 22h. I recuperandi lavorano, studiano e svolgono altre attività. L'educazione è centrale nella descrizione del modello: oltre a frequentare corsi di recupero e professionali, i detenuti a regime chiuso praticano definite *laboraterapiche*, che consistono principalmente nella produzione di oggetti artigianali; nel regime semiaperto, le persone detenute sono inserite in laboratori professionalizzanti, installati all'interno dei Centri di Reintegrazione Sociale; nel regime aperto, infine, il lavoro si concentra sul reinserimento sociale, dato che il recuperando lavora fuori dalle mura. Alle attività scolastiche e professionalizzanti si aggiungono altri momenti di apprendimento, nei seminari definiti di "valorizzazione umana", offerti per incoraggiare il dialogo dei recuperandi con se stessi.

Anche gli aspetti legati all'educazione informale sono importanti: la convivenza all'interno delle unità è formativa, dal momento che vengono utilizzati diversi canali aperti di comunicazione con l'amministrazione, come le riunioni nei dormitori e le riunioni collettive. Nella routine giornaliera non è tollerata alcuna forma di violenza⁵⁵ tra le persone detenute: la necessità di mantenere un comportamento adeguato è ritenuta ulteriore elemento di coscientizzazione. I destinatari dell'educazione non sono soltanto le persone detenute: essa è diretta anche ai volontari, ai familiari e alla società civile stessa con l'obiettivo di rendere effettivo il reinserimento dei recuperandi.

Il legame tra la realtà APAC e il mondo all'esterno è importante: la relazione non è statica ma si sviluppa all'interno degli stessi centri, in cui si assiste a un interscambio continuo con la società, attraverso visite informali, contatto con i volontari e lavori svolti dalle persone detenute all'esterno.

Sono le APACs stesse a necessitare del legame e del supporto attivo della comunità, così da educare i recuperandi al momento stesso in cui educa la società a riconoscere le persone detenute come soggetti e ad aprirsi per accoglierli. La società partecipa grazie a differenti attività, per esempi: mostre, proiezioni video, corsi per volontari e visite scolastiche. L'interscambio avviene anche quando le persone detenute escono per andare al lavoro. All'interno delle strutture esistono alcune stanze destinate ai visitatori e ai ricercatori. Le ricerche vengono incentivate e, attualmente, esiste un vero e proprio centro di appoggio alla ricerca, costruito a Itaúna (Minas Gerais).

Le APACs dipendono da una società civile organizzata, essendo il volontariato uno dei pilasti, manifestazione di un "amore incondizionato". La "municipalizzazione" dell'esecuzione penale rappresenta un'altra peculiarità del modello dato che è ritenuto fondamentale che il

⁵⁵ All'interno delle unità sono punite come infrazioni disciplinari le minacce e le parole irrispettose o offensive. Le aggressioni fisiche possono essere punite con il ritorno al carcere comune.

recuperando mantenga il contatto con la comunità che lo accoglierà al termine del periodo di condanna.

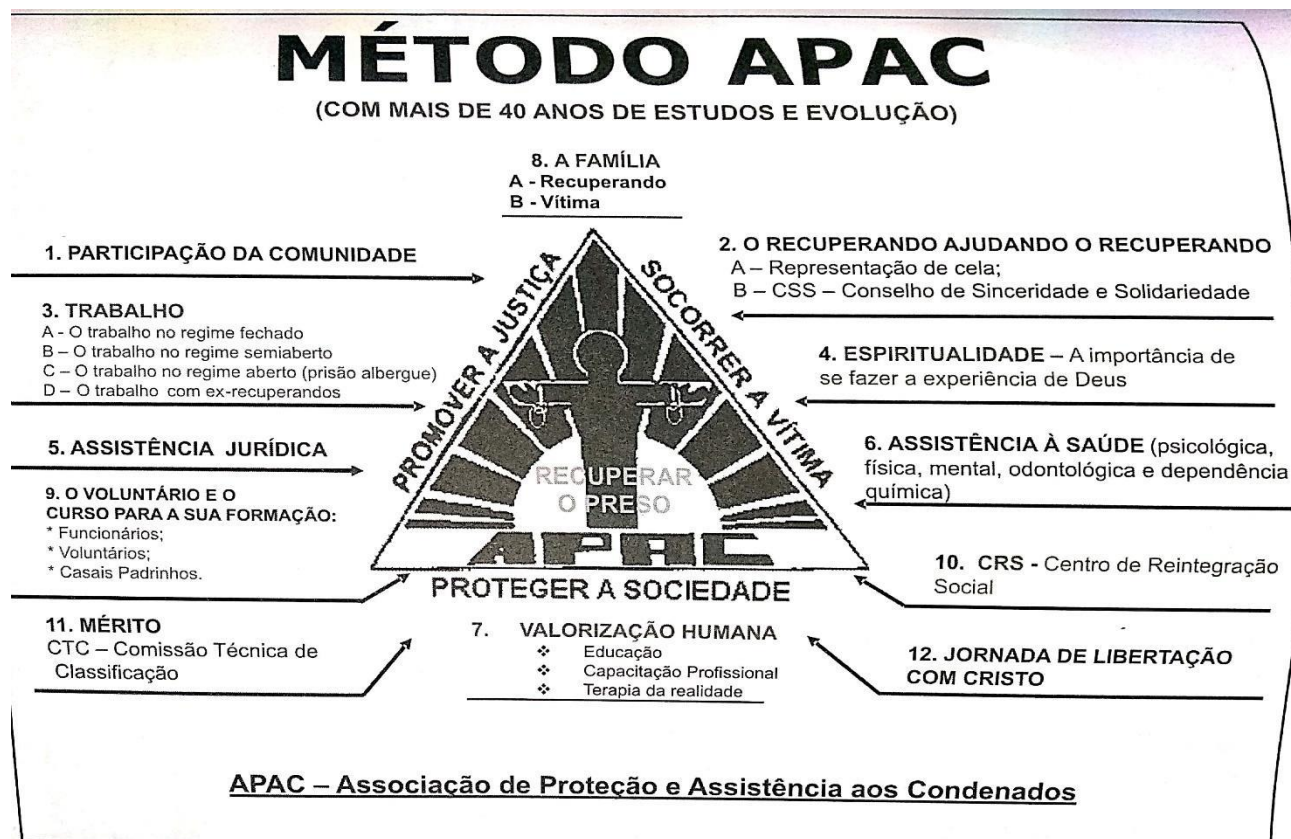
4.1.1 ELEMENTI FONDAMENTALI DEL MODELLO APAC

Come spiega Mario Ottoboni, fondatore della prima APAC, nel suo libro “*Vamos matar o criminoso*” questo metodo è composto da 12 elementi fondamentali, sviluppati nel corso della sua applicazione pratica a contatto con i soggetti privati della libertà. Secondo Ottoboni (2014, p. 65), per raggiungere l’obiettivo della reintegrazione sociale è essenziale che tutti gli elementi vengano applicati in modo armonico. L’applicazione isolata di alcuni elementi può portare al fallimento del metodo, come si è già verificato.

“L’amore incondizionato e la fiducia” (ibid., p. 65) sono aspetti che coronano la prassi metodologica e veicolati dall’azione dei volontari, che devono accogliere i recuperandi e dialogare con essi senza fare distinzioni.

I 12 elementi sono: (1) la partecipazione della comunità; (2) l’aiuto reciproco tra i recuperandi; (3) il lavoro; (4) la spiritualità; (5) l’assistenza giuridica; (6) l’assistenza sanitaria; (7) la valorizzazione umana attraverso l’educazione, la professionalizzazione e la terapia della realtà; (8) la famiglia; (9) i volontari; (10) il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS); (11) il merito e (12) le Giornate di Liberazione con Cristo, un ritiro spirituale organizzato nelle APACs.

Figura 2 – I 12 elementi del metodo APAC



Fonte: Ferreira (2016, p. 257).

4.1.1.1 Partecipazione della comunità

La costruzione di una APAC comincia dall'organizzazione della comunità, in questa sede è perciò fondamentale la partecipazione i suoi membri, in particolare perché secondo Ottoboni “non ci sono dubbi che lo Stato si sia rivelato incapace di adempiere alla funzione essenziale della pena, che è proprio quella di preparare il condannato al ritorno alla vita in società” (OTTOBONI, 2014, p. 66).

Bisogna sfruttare tutte le opportunità per parlare dei gravi problemi delle carceri e dell'importanza di coinvolgere la comunità nell'esecuzione penale. Ottoboni (ibid.), in particolare, sottolinea l'importanza di frequentare le chiese, i media e gli incontri spirituali, oltre a promuovere seminari e conferenze: “la società deve sapere che l'aumento della violenza e della criminalità sono legati anche all'abbandono dei condannati dietro le sbarre, che porta a un aumento del tasso di recidiva” (ibid., p. 67). Se non assistiti, gli ex-detenuiti sono spesso portati a unirsi al crimine organizzato; ciò accade perché nel contesto del carcere essi peggiorano, maturano odio, senso di ingiustizia, voglia di vendetta e sfiducia in se stessi e non sono in grado di sviluppare alcun progetto di vita per il futuro.

La società, “specialmente i cristiani” (ibid., p. 67), deve comprendere che lamentarsi non risolve i suoi problemi; La società rappresenta la terza forza ad agire dentro le prigioni. La prima è rappresentata dalla polizia e la seconda dalle persone detenute. Per questo motivo, è importante dimostrarsi affidabili e guadagnarsi la fiducia dei soggetti reclusi e delle persone all'esterno del carcere, parlando di “amore, solidarietà umana e speranza” (ibid.). In questo senso, quando si parla di società quasi sempre si fa riferimento ai cristiani, senza considerare altri organismi come, ad esempio, sindacati, associazioni culturali, scuole ecc.

Difatti, in genere in carcere, la fiducia è ciò che più manca, in particolare tra detenuti e polizia penitenziaria ed è per questo motivo che il ruolo della società è così determinante. Secondo Ottoboni i poliziotti non riconoscono e non rispettano i diritti basici dei carcerati e considerano il penitenziario un deposito di spazzatura umana “irrecuperabile” (ibid. p. 68), creando un ambiente di diffidenza, incertezza e paura.

Ottoboni (2014, p. 68) spiega che all'interno delle APACs si instaurano legami affettivi di perdono, gratitudine e rispetto umano. É per questo che non si verificano rivolte, atti di anticonformismo, violenze e fughe in massa. Ciò avviene anche perché i volontari sono, agli occhi dei detenuti, delle persone che aiutano gratuitamente.

In questo modo, il “controllo sociale” passa attraverso le relazioni di fiducia e rispetto che si instaurano all'interno delle unità, senza che sia più necessario l'uso della violenza fisica, della paura e della minaccia.

4.1.1.2 Recuperando aiuta recuperando

Chi si trova in fase di recupero all'interno delle APACs deve imparare a vivere in comunità, prendendosi cura degli ammalati, aiutando gli anziani e prestando servizio nella cucina, in mensa, nella farmacia, nella segreteria ecc. Affinché questo sia possibile, i volontari devono sensibilizzare i recuperandi. A tal fine, i detenuti svolgono anche la cosiddetta “rappresentanza di cella”, responsabilizzandosi per preservare l'armonia e la disciplina all'interno delle celle, occupandosi anche della loro pulizia e dell'igiene delle persone che ci vivono, aiutando a elaborare una leadership in contrasto con il “codice d'onore” carcerario, secondo il quale sono i più forti a comandare, sottomettendo i più deboli: “quando la cella è a posto, l'intero carcere è a posto”, spiega Ottoboni (2014, p. 70).

Il Consiglio di Sincerità e Solidarietà (CSS) è un altro strumento che coadiuva l'amministrazione delle APACs. Il presidente, il cui mandato è a tempo indeterminato, viene scelto dalla direzione della APAC. Gli altri membri del Consiglio sono scelti dal presidente, con il

consenso della popolazione carceraria. Quest'organo, sebbene non abbia poteri decisionali, collabora nelle attività e si esprime su questioni come, ad esempio, la disciplina, la sicurezza, la distribuzione dei compiti, la promozione di feste e celebrazioni e la supervisione del lavoro ai fini del calcolo della riduzione della pena. Settimanalmente il Consiglio si riunisce con la popolazione carceraria, senza che i funzionari e i volontari partecipino, al fine di discutere le problematiche e proporre delle soluzioni alla direzione, per migliorare l'ambiente del CRS.

4.1.1.3 Lavoro

Sebbene il lavoro debba fare parte della proposta di reintegrazione, non deve costituire l'elemento fondamentale del programma (OTTOBONI, 2014, p. 72). L'alto tasso di recidiva presente nel mondo si registra anche nei luoghi in cui viene offerto il lavoro, dimostrando che il ricorso esclusivo a questa politica è fallimentare. È necessario quindi rispettare i diversi obiettivi che il lavoro intende perseguire in ciascuno dei regimi applicati all'interno delle APACs.

Figura 3 – Prodotti artigianali realizzati nella APAC di Itaúna



Fonte: archivio della ricerca.

Nel *regime chiuso*, il lavoro viene utilizzato per stimolare i recuperandi a lavorare sui propri valori, migliorare l'autostima e l'immagine di se stessi, valorizzarsi e riflettere sulla possibilità di cominciare una nuova vita felice.

Queste sono le funzioni che le APACs attribuiscono alle attività di artigianato dette “terapia del lavoro”, *laborterapia*, svolte all’interno del regime chiuso. Bisogna, peraltro, considerare l’aspetto legato alla commercializzazione dei prodotti e la necessità di disporre di spazi e strumenti adatti a svolgere attività di tappezzeria, pittura di quadri a olio e di piastrelle, graffiti, tecniche con la ceramica, confezione di reti, tovaglie, tende, lavori in legno, argilla. Inoltre, è auspicabile che vengano sviluppate abilità professionali di diverso tipo, come, ad esempio, quelle di parrucchiere, aiuto infermiere, cameriere, musicista, supporto all’alfabetizzazione, e che vengano realizzati corsi come quello di violinista, elettricista, idraulico. “La manodopera che viene formata in questi corsi potrà venire utilizzata all’interno del carcere stesso” ci comunica Ottoboni (2014, p. 76).

All’interno delle unità, si riscontra una tendenza a destinare parte della formazione professionale alla formazione di manodopera che può essere impiegata dentro al carcere stesso, il che può configurarsi come una pratica di sfruttamento dei detenuti da parte dello Stato, nella misura in cui quest’ultimo risparmia sui costi di mantenimento delle prigioni, senza pagare i lavoratori. Ad aggravare la situazione, vediamo come gran parte dei soggetti reclusi proviene da famiglie povere e ha dei figli che avrebbero bisogno di questo denaro. Inoltre, se il lavoro dei recuperandi venisse remunerato, anche i rapporti con le loro famiglie potrebbero beneficiarne, in quanto non verrebbero più considerati solamente dei soggetti da aiutare, ma persone che, grazie al proprio lavoro, riescono a provvedere alla propria famiglia.

Deve essere evitato il lavoro “massificante, standardizzato, industrializzato, in questa fase di espiazione della pena [...]” (ibid., p. 76). Lavori di questo genere sono riservati al regime semiaperto, nel quale, secondo il modello APAC, i valori dei detenuti sono stati recuperati e questi hanno acquistato una buona autostima e la consapevolezza dei propri ruoli all’interno della società.

Nel *regime semiaperto*, il recuperando sviluppa una professione specifica, se non ne ha già una. La Legge di Esecuzione Penale (LEP) incoraggia le uscite rivolte allo studio e le APACs hanno il compito di aiutare i recuperandi a trovare dei corsi professionalizzanti e a qualificarsi presso strutture della città, come, ad esempio, calzolai, panetterie, sartorie e officine meccaniche (ibid., p. 77). Avendo a disposizione lo spazio necessario, le APACs potranno organizzare i propri laboratori e i recuperandi potranno lavorare nel settore amministrativo dell’organismo, “dovendo percepire, quando possibile, un compenso a titolo di rimborso per le spese più urgenti” (OTTOBONI, 2014, p. 77).

Figura 4 – Laboratorio nel regime semiaperto della APAC di Itauna



Fonte: raccolta della ricerca.

Come si può notare, non si parla di salari. Al massimo, vengono menzionate borse di formazione, ausili per le spese e compensi, il che significa che i lavori dei recuperandi non sono considerati lavori salariati, che, per legge, devono essere remunerati.

Il lavoro *in regime aperto*, anche chiamato “prigione-albergo”, deve concentrarsi su una professione definita, compatibile con l’offerta e con la specializzazione del recuperando, che deve aver dimostrato merito e piene capacità di tornare alla convivenza sociale. Prima di riconoscere tale beneficio ai recuperandi, il metodo APAC prevede una preparazione rigorosa, indispensabile per non deludere le famiglie e proteggere la società.

Il lavoro dell’*ex-detenuo* non dovrebbe costituire un problema, visto che il percorso di educazione all’interno delle APACs prepara gradualmente al ritorno in società. Tuttavia, c’è bisogno di un gruppo di volontari che supervisioni i soggetti in libertà condizionale, per offrire supporto agli ex-recuperandi che incontrino problemi a reinserirsi in società, come, ad esempio, a causa della tossicodipendenza o delle difficoltà a trovare un lavoro.

4.1.1.4 Valorizzazione umana, base del Metodo APAC

Durante l’esperienza di osservazione nella APAC di São José dos Campos Ottoboni ha incontrato, per esempio, un recuperando che non si pettinava mai i capelli. Quando fu interrogato a riguardo, disse di non riuscire a guardarsi allo specchio perché ci vedeva un mostro, che non merita perdono. Secondo Ottoboni, il detenuto indossa una maschera di difesa, ma in realtà soffre, si sente un mostro, non un essere umano.

È per questo motivo che le APACs si concentrano sul riformulare le immagini comunicate dai recuperandi, attraverso la comprensione e l'interesse per loro storie di vita, l'utilizzo dei loro nomi propri, le visite delle famiglie, gli incontri volti a soddisfare alcune necessità umane e focalizzandosi anche sull'educazione e la scuola.

I seminari di “*valorizzazione umana*” hanno, quindi, lo scopo di costruire una consapevolezza della realtà vissuta dai recuperandi, sia esterna, come le cause che portano ai crimini, sia interna, come le preoccupazioni e i progetti di vita, al fine di lavorare sulla propria autostima e sicurezza (OTTOBONI, 2014, p. 87).

I volontari, pertanto, vengono preparati per lavorare su queste “maschere”, cercando di aiutare il recuperando a liberarsi dalle dipendenze, dalle menzogne, e a concepirsi come “figlio di Dio, come un individuo che può essere felice, che non è peggiore degli altri, in alcun modo” (OTTOBONI, 2014, p. 87).

4.1.1.5 Famiglia

Il metodo APAC considera fondamentale il lavoro svolto con le famiglie, ritenendo che esse costituiscano uno dei principali elementi che influenzano la decisione di commettere reati. Ottoboni (2014, p. 88) argomenta che “famiglie disgregate [...] che vivono al margine della religione, dell'etica, della morale, della cultura ecc., sono vittime di esclusione sociale e, per questo motivo, finiscono per diventare una fonte di delinquenza”. A questo proposito, il metodo reputa “necessario, dunque, trasformare anche l'ambiente dal quale il recuperando proviene” (ibid., p. 88).

È stato creato, perciò, un dipartimento in cui volontari preparati da professionisti collaborano con le famiglie, costruendo delle relazioni attraverso visite regolari e aiutando con l'invio di medicinali, panieri di alimenti di base e altro. Inoltre, i familiari vengono invitati a partecipare a ritiri spirituali chiamati “Giornate di Liberazione con Cristo” e a corsi di Formazione e Valorizzazione Umana, per disporre di strumenti che permettano di lavorare sui legami affettivi. I familiari ricevono istruzioni per evitare di affrontare questioni che possono causare ansia, angoscia e nervosismo nei recuperandi o che potrebbero rompere l'ordine all'interno delle unità.

Come si evince, malgrado l'esclusione sociale costituisca una delle possibili cause di un crimine, l'enfasi ricade principalmente sulle cosiddette “famiglie disgregate”.

Le misure adottate al fine di rafforzare i legami familiari sono svariate: sono permesse delle visite straordinarie in occasione della Giornata dei Bambini, della Festa del Papà, della Festa della Mamma, del Natale, della Pasqua e di altre festività. È consentito contattare quotidianamente i propri familiari per telefono o corrispondenza. Qualora ciò sia possibile, è consigliabile che un

familiare dei recuperandi diventi volontario: “quando la famiglia è coinvolta e prende parte all'applicazione della metodologia, collabora in prima linea affinché non vi siano ribellioni o fughe, contribuendo a proteggere l'organizzazione e, di conseguenza, la popolazione carceraria” (ibid., p. 89).

I volontari e le famiglie sono lo strumento chiave perché sia possibile costruire legami d'affetto che si traducano nella sicurezza dell'unità, basata, per l'appunto, su relazioni di tipo personale. In questo senso, il controllo poggia più sulla convinzione che sulla repressione. Per rafforzare le relazioni affettive, infatti, vengono permesse visite intime da parte dei familiari, che, tra l'altro, evitano “inconvenienti legati all'indecenza, alla promiscuità, all'adescamento di donne e alla mancanza di rispetto nei confronti dei volontari” (ibid., p. 89), oltre a ridurre i problemi dentro al carcere e consentire, come spiega Ottoboni, che il recuperando mantenga la sua posizione di “capofamiglia”.

Le APACs verificano che esista effettivamente una comprovata relazione affettiva per evitare che vengano concessi incontri intimi con “sconosciute”. Vengono richiesti esami periodici per il controllo delle malattie sessualmente trasmissibili. È preferibile che l'area destinata agli incontri intimi si trovi in una struttura adiacente al centro in modo da sottrarre le compagne dei detenuti a sguardi indiscreti. Le visite hanno cadenza settimanale, si svolgono in un ambiente familiare e, attraverso corsi e lezioni, i recuperandi ricevono indicazioni a proposito.

Foto 1 - Stanza delle visite intime nella APAC di Itaúna



Fonte: raccolta della ricerca.

Le visite intime sono anche usate come strumento di controllo e di scambio, per “obbligare” le coppie a prendere parte a corsi e formazioni, permettendo, in questo modo, di vigilare anche sui familiari che non si trovano in stato di detenzione. Anche i familiari delle vittime devono ricevere assistenza da parte delle APACs e, a tale scopo, è stato previsto un dipartimento specifico.

4.1.1.6 Volontario e i corsi di formazione

Il lavoro delle APACs è basato sul volontariato e sulla gratuità dell’assistenza al prossimo. Il volontario viene definito “apostolo dei condannati”. Per questo motivo, la spiritualità dei volontari “deve essere esemplare” (ibid., p. 91), dovendo essi rappresentare un esempio nella guida delle proprie famiglie [...] evitare di privilegiare qualche recuperando e essere amichevoli con tutti.

Nella proposta di Ottoboni, nelle APACs la remunerazione spetta solamente al settore amministrativo. I volontari possono essere portieri, psicologi, assistenti sociali, medici, catechisti, professori (d’arte, alfabetismo, infermeria, musica), predicatori, avvocati, dentisti, preti, la cui remunerazione svilirebbe la forza della partecipazione comunitaria.

Nelle APACs visitate abbiamo riscontrato che, contrariamente a quanto presentato da Ottoboni (2014, p. 91), molti degli incarichi ricoperti dal personale volontario vengono pagati normalmente dallo Stato o da altri enti oppure sono affidati a stagisti. Dal libro di Ottoboni emerge che la remunerazione fa subentrare un interesse materiale, che può portare al fallimento della APAC e incentivare la corruzione. I volontari combattono per la sopravvivenza delle APACs, cercando di superare le difficoltà, anche economiche. In base al modello proposto, i recuperandi solidarizzano con i volontari, ma, sapendo che questi ultimi vengono remunerati, anche poco, ne prendono le distanze, pregiudicando la buona riuscita del programma di reintegrazione.

È necessario che tutta la società venga motivata e chiamata a collaborare al progetto attraverso campagne di raccolta fondi destinati a pagare le spese dei recuperandi e della APAC, in modo tale da non dipendere economicamente da un unico organo finanziatore e essere, di conseguenza, un progetto più durevole. Come è possibile constatare, nel contesto d'espansione delle APACs, i fondi pubblici stanziati dallo stato di Minas Gerais rappresentano la principale fonte di sostentamento delle unità, mentre le raccolte fondi costituiscono solamente una minima parte delle entrate totali, instaurando una stretta dipendenza dal potere pubblico statale.

I corsi di Studi e Formazione dei Volontari sono obbligatori e normalmente hanno una durata di 61 ore e 30 minuti, suddivisi in 42 lezioni di un'ora e 30 minuti ciascuna, normalmente due volte alla settimana, della durata totale di circa un semestre. La FBAC dispone, inoltre, di un team che tiene seminari intensivi di tre giorni. Ad ogni modo, considerando la complessità dei compiti svolti dalle APACs, è indispensabile presentarsi ben preparati agli incontri con i recuperandi. In base al livello di esperienza maturata dai volontari, le APACs possono tenere dei corsi di perfezionamento in aree specifiche, come, ad esempio, sulla gestione dei rapporti con le autorità, con gli altri recuperandi e con il personale, spiritualità, comunicazione, teologia e diritto.

Le “*coppie padrini*” sono volontari a cui vengono assegnati uno o più recuperandi come “protetti”, sulla base di un sorteggio svolto senza ingerenze. Questi volontari diventano dei punti di riferimento per le persone che hanno avuto ad esempio famiglie disgregate. Questo, secondo il metodo, migliora l'immagine che essi hanno dei loro padri, delle loro madri, di se stessi e persino di Dio. Il metodo, inoltre, considera l'esperienza di rifiuto, a volte vissuta già prima della nascita, come un elemento costante nella storia di vita di chi commette dei crimini.

In questi termini, il compito dei volontari è quello di “ristrutturare” quest'immagine offrendo attraverso la propria presenza costante e disinteressata, gesti d'amore, affetto e fiducia, sia nei confronti dei recuperandi che dei familiari. Per questa ragione, i volontari devono essere “cristiani autentici” (*ibid.*, p. 95), preferibilmente sposati, ma possono essere anche single o vedovi. Una volta che le suddette immagini siano state trasformate e i legami familiari consolidati, il recuperando sarà pronto a reinserirsi in società. Vediamo qui che Ottoboni (2014) considera i volontari essenzialmente come cristiani, ossia, quando si riferisce alla “società”, lo fa sempre in relazione alla società organizzata cristiana.

4.1.1.7 Centro di Reintegrazione Sociale (CRS)

Il regime semiaperto, come visto, è previsto per legge. Tuttavia, viene usato poco nella pratica a causa della mancanza di colonie penitenziarie, comportando, secondo Ottoboni (*ibid.*, p.

96), la perdita del diritto ad un regime di detenzione meno rigoroso per i condannati, a volte trattenuti quindi nel regime chiuso. Lo stesso si verifica in relazione ai detenuti che potrebbero venire autorizzati a entrare nel regime aperto, dal momento che quest'ultimo ha bisogno di strutture chiamate "Casa-Albergo", nelle quali i soggetti privati della libertà rientrano per dormire. Senza la Casa-Albergo, pensata per questo tipo di regime, i detenuti possono passare direttamente alla "detenzione domiciliare", frustrando il regime graduale previsto per legge.

A questo proposito, all'interno dell'APAC è stato creato il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS)⁵⁶, che prevede due aree destinate al regime semiaperto e a quello aperto, rispettando, così, la progressività dell'esecuzione penale. Grazie ai programmi educativo messi in atto e al sistema di controllo esercitato nell'ambito del regime aperto, l'APAC non è oggetto di critiche e diffidenza come le Case-Albergo, che, non disponendo né di un progetto educativo né di un sistema di vigilanza effettivi, finiscono per essere utilizzate come deposito di merce rubata, costituendo un esempio negativo di reintegrazione sociale.

Il CRS garantisce, pertanto, che la pena venga scontata anche in regime aperto e semiaperto, vicino al nucleo familiare e a amici e parenti, favorendo il processo di reintegrazione in società. Una caratteristica importante del CRS è quella di non poter accogliere più di 200 recuperandi, al fine di evitare un'assistenza di tipo massificato, che svilirebbe il modello e renderebbe impossibile la costruzione di relazioni tra recuperandi, funzionari e volontari e, allo stesso tempo, incentiverebbe la nascita di rivolte e di gruppi criminali.

4.1.1.8 Merito

Nelle APACs, la progressione di regime avviene sulla base di una valutazione del merito che non è legata alla mera "obbedienza", ma allo svolgimento delle diverse attività proposte. Secondo Ottoboni, l'obbedienza è un'imposizione coercitiva propria del sistema carcerario comune, non adatta a giudicare il merito. Il metodo APAC prevede che vengano valutati la qualità dei servizi e delle proposte di socializzazione, il lavoro come membro del CSS o rappresentante di cella, l'impegno nelle attività di pulizia o di segreteria e anche le relazioni con gli altri recuperandi, visitatori e volontari. I richiami, gli elogi, le uscite, i compiti espletati sono alcuni degli elementi di cui si tiene conto nella valutazione, che non poggia sulla mera condotta.

Un'ulteriore questione oggetto di analisi attiene ai rapporti tra recuperandi e tra questi ultimi e i volontari o i visitatori. Così, vista la necessità di mantenere delle relazioni cordiali all'interno delle unità, le persone che hanno difficoltà nelle relazioni interpersonali vengono escluse.

⁵⁶ Attualmente, nei CRS visitati, esiste anche il regime chiuso, che permette lo svolgimento di un lavoro educativo già durante le prime fasi dell'espiazione della pena.

Esiste, inoltre, una *Commissione Tecnica di Classificazione (CTC)* composta da diversi professionisti (medici, psicologi, psichiatri, assistenti sociali ecc.), che conoscono la metodologia e vivono costantemente a contatto con i recuperandi, per stabilire chi di loro abbia bisogno di un trattamento mirato e realizzare gli esami necessari a determinare, per esempio, la progressione di regime e la cessazione della pericolosità o dell'infermità mentale.

In questo contesto, “un elemento importante da osservare e tenere in considerazione durante il processo di recupero è l'entusiasmo con cui i recuperandi si dedicano alla preghiera” (OTTOBONI, 2014, p. 113). In questo senso, l'aspetto religioso è fondamentale nelle valutazioni e può tradursi in una discriminazione della popolazione non cristiana, che rappresenta l'11,96% della popolazione brasiliana e l'8,50% della popolazione di Minas Gerais, come rivelato dall'ultimo censo (IBGE, 2010). Minas Gerais è lo stato con la maggior concentrazione di APAC, sede della FBAC, che sviluppa il modello, e nonché stato in cui è stata condotta la presente ricerca, insieme a due APAC.

Secondo Ottoboni, (ibid.), “il recuperando che è realmente disposto a cominciare una nuova vita, fin da subito prende parte [...] liberamente, a tutte le attività religiose proposte dall'ente”. La descrizione del modello APAC non prende in considerazione atti legati ad altri culti religiosi, che non esistono ufficialmente neanche all'interno delle unità visitate durante la ricerca. Pertanto, solamente l'adesione agli atti cristiani viene valutata come un segnale di “buona disposizione verso il recupero”.

I volontari sono chiamati a dare un giudizio sul comportamento dei recuperandi, per valutare se questi ultimi partecipano attivamente ai lavori proposti e se manifestano sentimenti di amore verso il prossimo e il desiderio di cambiare vita. Viene valutato positivamente il recuperando che dimostra di aver cambiato modo di pensare e di avere fiducia “in Dio e nei suoi simili”. Nelle APACs, la partecipazione alle attività educative è obbligatoria e gli sforzi in tal senso sono considerati un merito, ai fini di migliorare di regime. Il risarcimento della vittima, il desiderio di riparare ai danni causati, di chiedere perdono e di pentirsi, sono considerati dei segnali di un buon recupero.

4.1.2 SCALA GRADUALE DI RECUPERO SECONDO IL METODO APAC

Stando a quanto argomentato da Ottoboni nella sua opera “*Vamos matar o criminoso*”, le APACs considerano l'esecuzione penale un fenomeno graduale, nel quale vengono concessi dei “benefici” ai recuperandi sulla base del loro “merito”. Vediamo, sinteticamente, le diverse fasi del percorso (OTTOBONI, 2014, p. 108):

- 1) *Regime chiuso – stadio iniziale*: il recuperando è chiuso dietro le sbarre⁵⁷.
- 2) *Regime chiuso – primo stadio*: il recuperando, qualora possibile, viene trasferito in una sezione o in una cella, separato dalle persone che si trovano allo stadio iniziale. Vengono concessi alcuni benefici.
- 3) *Regime semiaperto*: il recuperando viene trasferito in un CRS non sorvegliato dalle forze dell'ordine. Può ottenere delle borse di studio per prepararsi professionalmente.
- 4) *Regime aperto*: il recuperando vive nella “prigione-ricovero” e, se autorizzato, può lavorare durante il giorno. Il CRS deve disporre di uno spazio dedicato a questo regime.

Ci sembra importante presentare in modo più dettagliato le fasi. Durante lo stadio iniziale del *regime chiuso*, la partecipazione alle attività viene definita spontanea. Tuttavia, il recuperando che richiede assistenza presso le APACs deve partecipare alle attività proposte: messa o culto evangelico⁵⁸, scambio di corrispondenza con i volontari, lettura in biblioteca, lezioni e conferenze sulla religione, valorizzazione umana e meditazione, studio della bibbia o preghiere in cella.

Tutto il lavoro viene coordinato dalla direzione amministrativa delle APACs. Nel *primo stadio del regime chiuso*, vengono approfondite le attività svolte nello stadio iniziale e ne aggiungono di nuove. In questa fase, “la partecipazione alle attività di stampo religioso sarà spontanea, ma obbligatoria⁵⁹ in caso di attività di socializzazione” (ibid., p. 115).

In questo stadio, il modello offre delle attività educative rivolte a migliorare la scolarizzazione e le conoscenze dei recuperandi, “tenuto conto del grande valore sociale che ciò rappresenta” (ibid., p. 116). Ciò viene fatto per mezzo di corsi di alfabetizzazione e d'istruzione media e superiore⁶⁰, considerando che nelle carceri brasiliane la maggior parte delle persone è analfabeta o semianalfabeta.

Nel *regime semiaperto*, l'ingresso del recuperando viene celebrato con un evento solenne, al quale partecipano volontari, padrini e familiari. Il metodo crede nel recupero di qualsiasi persona, anche di chi si comporta in modo indisciplinato in carcere, e attribuisce alle stesse carceri la corresponsabilità per le violenze che si verificano. Osserviamo che, nonostante questa prospettiva, la transizione attraverso i diversi regimi dipende dal consenso dei giudici e dei delegati di polizia, che possono avere visioni molto differenti riguardo al processo di reintegrazione sociale. In questo

⁵⁷ I CRS visitati includono anche il regime chiuso.

⁵⁸ Notiamo che il libro ufficiale non sembra considerare altri culti, potendo pregiudicare in particolar modo le religioni di matrice africana, come Umbanda e Candomblé. Osserviamo anche che a Minas Gerais, nel 2010, viveva lo 0,09% della popolazione che professa questi culti, per un totale di 17.451 persone (IBGE, 2010).

⁵⁹ Tale “spontaneità obbligatoria” può dare luogo facilmente a comportamenti religiosi simulati per ottenere i benefici offerti dalle APAC.

⁶⁰ Osserviamo che si sta diffondendo anche l'istruzione superiore, che, a quanto sembra, viene offerta soprattutto attraverso accordi con università che impartiscono corsi a distanza.

sensu, come affermato, le APACs svolgono anche il lavoro educativo di convincere i giudici e la polizia che il recupero presso di esse è possibile.

Nel *regime aperto*, vengono ospitati i recuperandi che si sono comportati in modo esemplare durante l'esecuzione degli obblighi previsti nei regimi più restrittivi. Questo perché se qualcuno venisse condannato direttamente a questo regime, difficilmente rispetterebbe le regole “senza prima conoscere le avversità del carcere” (OTTOBONI, 2014, p. 135).

In questo modo, il metodo deve ricorrere alle “avversità del carcere” (OTTOBONI, 2014, p. 135) perché i detenuti rispettino le regole e la minaccia di essere rimandato in carcere viene usata costantemente contro chi le infrange.

Detto ciò, nella sezione che segue, dialogheremo con le ricerche che hanno analizzato le unità APAC in diversi momenti.

4.1 IL MODELLO APAC NELLE RICERCHE

In questa sezione, discuteremo le ricerche incontrate che analizzano il modello APAC, consapevoli che un confronto è difficile poiché le ricerche sono condotte in unità, tempi e contesti diversi. Tuttavia, è importante esplorare tra queste ricerche per avere una visione più complessa di quello che è, nella pratica, il modello proposto dalle APACs.

Nelle indagini condotte in Italia e in Brasile, vediamo che le APACs sono analizzate e descritte in modi diversi e talvolta contrastanti. In Italia non esiste nessuna tesi di dottorato sull'argomento, e solo quattro tesine di laurea triennale e quattro tesi di laurea magistrale. Le aree di lavoro sono: educazione (2), scienze politiche (2), criminologia (1), sociologia (1), assistenza sociale (1) e diritto (1). Solo una tesi, datata 2006, parla dell'esperienza delle APACs in Brasile, a livello sociologico, mentre le altre si concentrano maggiormente sull'esperienza di implementazione in Italia.

In Brasile, nel Catalogo delle Tesi del Coordinamento per il Miglioramento del Personale dell'Educazione Superiore (CAPES), fondazione legata al Ministero dell'Educazione (MEC), sono stati trovati 41 tesi sull'argomento, tra cui sette tesi di dottorato e 34 tesi di laurea magistrale.

Le APACs attraggono ricercatori di diverse discipline e la ricerca costituisce un campo multidisciplinare. Le principali aree di lavoro di queste indagini sono: diritto (7), sociologia (6), amministrazione (5), psicologia (4), teologia (4), economia (3), educazione (3), sviluppo regionale (2). Abbiamo incontrato anche un solo lavoro per le seguenti aree: gestione integrata del territorio, lettere, politiche pubbliche, antropologia, architettura, comunicazione, criminologia. Tra queste, abbiamo analizzato le 30 opere pubblicate e disponibili nelle biblioteche digitali.

Come accennato in precedenza, il modello APAC è descritto come una risposta innovativa e possibile nel settore della giustizia riparativa. Sacchetti (2016), nelle conclusioni del suo lavoro in Italia sull'innovazione sociale, riporta l'alto valore sociale e il basso costo di questo modello, sottolineando che può essere considerato una politica pubblica nella lotta all'esclusione sociale. In questo senso, per Silva (2007b, p. 152), il metodo APAC è totalmente nuovo rispetto al contesto brasiliano e mondiale, ed è indicato come possibile risposta che i teorici della giustizia riparativa devono osservare (SILVA, 2007b, p. 153).

L'esperienza delle APACs è interpretata da Vargas (2011, p. 224) come una politica pubblica inedita e innovatrice, in espansione, con crescente visibilità e riconoscimento. Vargas (2011, p. 224) considera le APACs un progetto pilota che devono essere riconosciuto e valorizzato, nonostante le criticità e gli adattamenti necessari, configurandosi come un progresso nel sistema carcerario.

Ferreira (2015, p. 79) concorda nel definire questo modello come innovativo, evidenziando, comunque, che questo sistema non si propone come obiettivo di sostituire il sistema penitenziario tradizionale, ma di essere un sistema di appoggio e alleato al sistema di giustizia. Ferreira (2015, p. 80) suggerisce anche che questo modello sia una efficace politica di sicurezza pubblica, nonostante siano necessari ulteriori studi per dare fondamento a questa affermazione. Vediamo quindi che questo modello può essere incluso nel dibattito sulla sicurezza pubblica difendendo l'idea che si possano eliminare i "criminali" attraverso il recupero e l'inclusione degli uomini che hanno commesso crimini. Solo così, sostengono le APACs, si può interrompere, il circuito di violenza e crimine.

Ancora più positiva è la visione di Resende (2013) che evidenzia che questo modello raggiunge i suoi obiettivi con i soggetti incarcerati che sono disposti a trascorrere il periodo di detenzione nei centri delle APACs, definendo questo modello un progresso nella garanzia dei diritti delle persone private di libertà.

Sia Muhle (2013), che Vargas (2011) considerano il modello APAC come l'unico cammino alternativo attualmente presente in Brasile ma che deve essere visto come "condizionale, provvisorio e strategico", e sottolineano l'ironia che l'APAC posseda lo status di "prigione alternativa" implementando nelle pratiche l'ideale penitenziario sviluppato nel 19° secolo.

Massola (2001), Resende (2013) e Jimena (2011) concludono che l'innovazione fondamentale delle APACs è riuscire a concretizzare il progetto che definiva il sistema carcerario fin dalle sue origini, ossia secondo le "sette massime" universali della buona gestione carceraria descritte da Foucault (1983): correzione, classificazione, modulazione delle pene, lavoro, educazione carceraria, controllo tecnico della detenzione, istituzioni annesse. Comparando il

sistema penitenziario solo per quanto riguarda il suo progetto astratto, senza considerare le pratiche penitenziarie, definiscono il modello APAC poco innovativo (RESENDE, 2013, p. 87).delle APACs

Contrariamente a quanto descritto dagli autori, se il modello riuscisse a concretizzare effettivamente l'ideale penitenziario, allora sarebbe veramente innovativo: è importante ricordare che la "reintegrazione" sociale, obiettivo fondamentale della prigione oltre alla pena, non fu realizzato storicamente (FOUCAULT, 1987), e risulta, ancora oggi, più una questione di marketing burocratico (WACQUANT, 2011) nella maggior parte degli istituti carcerari, servendo più a difendere l'istituzione che a costruire reali percorsi che permetterebbero ai soggetti incarcerati un ingresso meno faticoso nel mercato del lavoro. In questo caso è evidente che la realizzazione e la messa in pratica di un ideale da sempre tradito, la reintegrazione sociale, potrebbe cambiare il quadro operativo della prigione reale, rappresentando un'eccezione e pertanto, un'innovazione.

Guerra (2014, p. 154) descrive l'APAC come un'alternativa degna e di possibile realizzazione. Secondo Muhle (2013, p.14), il modello APAC è un'alternativa efficiente, economica e umana per completare la pena detentiva. Vargas (2011, p. 211) sostiene che se, come sembra, l'APAC riesca a "non peggiorare" le persone rispetto a come sono entrate, saremmo di fronte ad un risultato che deve essere enfatizzato e che fa la differenza rispetto al modello tradizionale di prigione. In questo senso Silva (2014a, p. 79) mette in evidenza la possibilità che questo modello correttivo sia considerato come un mezzo utile per una politica di riduzione dei danni: obiettivo non difficile, considerata la configurazione del sistema carcerario, specialmente in Brasile.

Resende (2013, p. 88) evidenzia criticamente come questo modello non favorisca l'applicazione di alternative responsabilizzanti, ma senza specificare a quali alternative stia facendo riferimento. A questo punto è importante riaprire nuovamente il discorso sulle alternative: abbiamo già visto che le "misure alternative" sono poco usate in Brasile, dove esiste una tendenza a restringerne l'uso solo a casi minori.

Queste pene sono quindi applicate a casi che non sarebbero destinati alla pena carceraria, con l'effetto di estendere la rete di controllo sociale, invece di ridurre l'uso dei sistemi penitenziari. Questo non sembra essere un uso possibile per le condizioni attuali delle APACs. Infatti le APACs lavorano con persone con condanna definitiva, che hanno già trascorso un periodo in carcere⁶¹. Secondo la nostra analisi quindi le APACs si sommano e possono essere complementari ad altre alternative, ma non le sostituiscono.

⁶¹ Sono state osservate eccezioni in cui le persone che non erano ancora state condannate erano inserite nelle strutture a causa della mancanza di un carcere femminile. Ciò, secondo i funzionari, può portare a problemi ovvii, visto che le persone non accettavano il modello correttivo e non avevano neanche vissuto l'esperienza carceraria, essendo la fuga dalle APAC abbastanza facile. La fuga di tre donne durante il secondo periodo di ricerca di campo fu attribuita proprio a questo motivo.

Le relazioni umane che i soggetti incarcerati instaurano con la società, le famiglie, i volontari, e i funzionari, rappresentano una caratteristica di questo modello. Al contrario della prigione che è considerata "il luogo dei legami interrotti" (BORGHI, 2012, p. 174) le relazioni umane infatti sono centrali. Il modello costituisce secondo Sacchetti (2016, p. 138) un "contesto relazionale fondato sulle relazioni sociali".

Le relazioni infatti sono esemplari anche tra i funzionari responsabili per la sicurezza e i soggetti privati della libertà, come descritto in una ricerca che analizza il modello in Italia (PIERI, 2010). Questo succede perché, come evidenziano Vargas (2011) e Massola (2005), gli stessi soggetti privati della libertà partecipano all'amministrazione del carcere. Tale organizzazione crea una delle caratteristiche distintive del modello in esame: è interrotta la divisione rigida, tipica delle carceri, tra il ruolo del carceriere e quello del detenuto (OLIVEIRA, 2013, p. 106). Nelle unità, gli stessi condannati sono responsabilizzati per la sicurezza, e l'evitamento delle fughe, creando così un nuovo tipo di organizzazione.

Come citato precedentemente, i principali attori all'interno delle APACs sono i funzionari, i volontari e i soggetti privati della libertà. Questo cambia completamente l'aspetto delle unità detentive, come descritto da Massola (2005, p. 372): le prigioni sono infatti generalmente dominate dalle uniformi degli agenti penitenziari, L'assenza di uniformi ci ricorda un passo fondamentale nella grande riforma abolizionista che rese illegali i manicomi in Italia.

Quando il modello è applicato in maniera completa non sono ammessi funzionari armati⁶², come abbiamo visto nelle unità che sono state visitate. Nonostante ciò abbiamo osservato che alcune persone che si occupavano della sicurezza erano state addestrate militarmente in precedenza e avevano servito all'interno dell'esercito. Nonostante queste eccezioni, l'autogestione e la responsabilizzazione dei soggetti privati della libertà, aumentano la sicurezza proprio visto che viene posta in primo piano la dignità dei soggetti privati della libertà, invece che la severità delle punizioni degli agenti armati.

Massola (2005, p. 371) ricorda che il Consiglio di Sincerità e Solidarietà (CSS), organo che gestisce la disciplina interna composto completamente da soggetti detenuti, non è in conflitto permanente con gli altri soggetti privati della libertà ed è molto raro assistere a violazioni alla disciplina che vengono punite duramente o con la forza. I soggetti privati della libertà hanno la possibilità di reclamare e protestare contro il CSS causando, in qualche caso, la sostituzione del proprio CSS, in particolare quando quest'ultimo è considerato violento (MASSOLA, 2005, pag. 373).

62 All'interno dell'esperienza APAC studiata da Massola (2015, p. 375) erano ancora presenti agenti penitenziari che, nonostante non avessero un contatto continuo con i detenuti, causarono alcuni scontri, con conseguente trasferimento di alcune persone dai sistemi APAC a istituti di detenzione tradizionali.

In questo modo possiamo confermare ciò che è descritto nei principali studi sulle APACs: il modello si evidenzia per il rispetto ai diritti umani e per il trattamento dignitoso dato ai soggetti privati della libertà e alle loro famiglie (PASTI, 2016; RESENDE, 2013; VALE, 2012; VARGAS, 2011). Questi aspetti sono stati descritti proprio dai “recuperandi”⁶³ in diverse interviste, nelle quali descrivono come umano il trattamento ricevuto e la maggiore fiducia a loro concessa, oltre all’inesistenza della ispezione intima⁶⁴ all’interno delle unità, che teoricamente sarebbe anche illegale, rendano l’esperienza della pena umanamente più sopportabile.

Oltre a questo, anche le relazioni con i responsabili della sicurezza sembravano molto meno tese all’interno delle carceri visitate. L’assenza di armi e quindi della presenza di un potere direttamente repressivo aiuta a evitare i casi di maltrattamento e di tortura. Nella nostra esperienza di campo ci siamo potuti rendere conto che esiste una buona accoglienza e una accettazione della presenza dei ricercatori e dei visitatori, il che sembra far parte di una trasparenza molto distante dal sistema penitenziario tradizionale. Non sono state incontrate ricerche orientate specificamente a questo tema, ossia una misurazione del rispetto dei diritti umani dentro alle APACs. Sarebbe necessario in particolare effettuare ricerche nelle unità APAC più nuove o distanti dal controllo della Fratellanza Brasiliana di Assistenza ai condannati (FBAC: *Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados*), che controlla le unità.

Nelle APACs sono presenti migliori condizioni materiali e simboliche per le persone che sono state private della loro libertà. Lo spazio è pacifico e gli stessi soggetti condannati partecipano della gestione del centro di recupero, creando uno spazio che è potenzialmente più salutare per la reintegrazione, come descritto da Vargas (2011, p. 223).

È importante osservare che il regime progressivo della pena destinato alla reintegrazione sociale graduale dei soggetti privati della libertà è applicato nelle due unità modello di São João del Rei e Itaúna che sono state studiate nel nostro lavoro di campo. Siamo quindi d’accordo con Muhle (2013), quando sostiene nella sua ricerca che il modello rispetta i tre regimi previsti dalla Legge di Esecuzione Penale (LEP) brasiliana: chiuso, semiaperto e aperto. Nonostante sia inclusa nella LEP, l’esecuzione graduale della pena non è molto rispettata in Brasile, mancando addirittura le strutture adeguate a questo fine. Un’altra ricerca conferma l’applicazione di questo tipo di regime all’interno dell’ APAC di Itaúna già dal 2011 (VARGAS, 2011, p. 214).

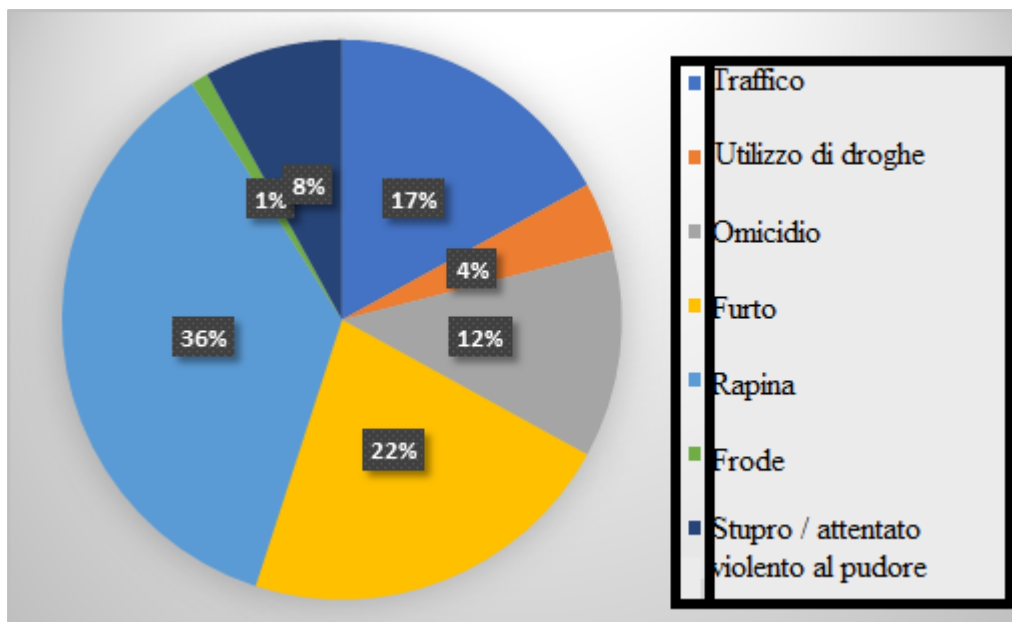
Al contrario di come si pensa comunemente, le APACs non ospitano solo persone condannate per reati minori, come piccoli furti e traffico di droga. Le APACs ospitano persone considerate “pericolose”, che sono state condannate per atti violenti con pene lunghe, come

⁶³ Termine che le APAC usano per identificare le persone detenute che entrano nel modello.

⁶⁴ In Brasile esiste ancora la pratica di ispezionare manualmente le parti intime dei famigliari delle persone detenute per controllare l’ingresso di eventuali sostanze stupefacenti.

omicidio e stupro. Le persone inserite dentro alle APACs sono accusate degli stessi crimini dei soggetti privati della libertà nelle prigioni comuni (SILVA, 2007).

Figura 2- Condanne riportate dai recuperandi nelle APACs



Fonte: Silva (2007a, p. 73). Elaborazione personale.

Nella APAC di SJDR che abbiamo visitato, il presidente al contrario delle aspettative ci informò che loro preferiscono ricevere persone con condanne lunghe. In questo modo hanno più tempo di lavorare con loro nel modello.

Le APACs sono entità della società civile, e si differenziano dal sistema delle carceri privati perché non hanno scopo di lucro, come descritto in altre ricerche (MASSOLA, 2005, p. 376). Questa differenza è molto evidenziata nei libri che divulgano i metodi di funzionamento delle APACs. In questi stessi testi c'è una dura critica alla privatizzazione del sistema carcerario che, citando il fondatore (OTTOBONI, 2014), trasforma i soggetti privati della libertà in prodotti di mercato.

Possiamo quindi evidenziare come l'idea delle APACs differisca profondamente da quella dei sistemi detentivi privati. Qui non ci sono azionisti che investono capitale e che esigono la restituzione di un lucro derivato dal finanziamento delle unità di detenzione. Se esiste un risparmio derivato dalla riduzione delle spese in comparazione con le donazioni e con i contributi ricevuti, questo risparmio deve essere reinvestito all'interno delle stesse unità o essere restituito allo Stato. In questo senso le APACs non generano lucro a spese dei soggetti detenuti.

Ferreira (2015, p. 80) definisce efficace il processo di reintegrazione nella società dei soggetti privati della libertà nelle APACs, visto che riduce sensibilmente la possibilità di ritorno alla

vita criminale. Resende (2013, p. 88) afferma che esiste realmente una proposta di supporto al reingresso nella società dei soggetti nelle APACs, anche se l'autore teme che questo possa in qualche modo legittimare l'esistenza delle prigioni.

Anche Carvalho (2016, p. 102) enfatizza come “le stesse persone incluse nel metodo APAC credono che sia una possibilità efficace di trasformazione dei recuperandi”. Secondo Massola (2005), i soggetti privati della libertà credono nelle possibilità di reintegrazione fornite dalle APACs, ritenendo il modello come un percorso che può evitargli di commettere nuovi crimini. Massola (2005) sostiene che tuttavia le APACs operano più sulle caratteristiche degli individui, che sulla società esterna e sulle forze macro-sociali che influiscono fortemente sulle traiettorie delle persone che escono da queste strutture e ritornano alla società.

Secondo Oliveira (2012, p. 109), le testimonianze raccolte dai soggetti privati della libertà sono completamente concentrate sul proprio recupero e sul ritorno alla società. Oliveira (2012, p.108) riconosce che i recuperandi possano aver creato un'identità conveniente per mostrarsi all'interno delle unità, come risultato di una strategia opportunistica nel processo di recupero. È importante ricordare infatti che il rispetto del modello è fondamentale per la permanenza e la progressione di regime nelle strutture, essendo considerato come un segnale della volontà di cambiare la propria vita.

Le attività e non l'ozio sono parte integrante della proposta di reintegrazione sociale delle APACs. Andrade (2015) e Coutinho (2009) ci ricordano che una delle differenze tra le APACs e le carceri comuni è la qualità e quantità di attività che sono offerte ai soggetti privati della libertà. È importante ricordare che le attività programmate occupano la maggior parte del tempo all'interno delle APACs, sia quelle lavorative, ricreative, di studio o spirituali.

La differenza è valida anche comparando queste strutture con le carceri presenti in Italia. Borghi (2013) descrive che nella realizzazione italiana di questo modello, le attività che occupano le persone private della libertà sono un fattore molto importante. È rilevante che queste persone lavorino e svolgano altre attività, assumendone la responsabilità, invece di essere condannati ad un ozio forzato come succede nella maggior parte delle carceri convenzionali. Nel modello APAC l'educazione ha un ruolo fondamentale per la reintegrazione sociale. Secondo Rossato (2015, p. 86), la possibilità di scontare la pena in una APAC trasforma la persona in un artefice del suo proprio cammino e aumenta la possibilità di successo nel processo di educazione degli adulti. Il modello APAC è definito educativo grazie alla costruzione di nuove moralità attraverso la visione totalizzante del modello che considera tutti gli elementi nel loro insieme (ROSSATO, 2015, p. 85).

Vediamo che nelle prigioni è comune incontrare un conflitto profondo tra l'area educativa e il settore della sicurezza, che sabotava e sminuisce costantemente le attività educative. Al contrario

della prigione, la scuola nelle APACs è vista come parte integrante fondamentale. Le relazioni tra la scuola, i funzionari e i volontari sono più simmetriche ed equilibrate di quanto non succeda nelle carceri convenzionali (VALE, 2012, p. 219).

Vediamo che nelle unità carcerarie la pianificazione delle attività educative è il più delle volte inserita in un ambiente imprevedibile, considerata la priorità che è data alla sicurezza. Le necessità interne delle unità carcerarie prevalgono e, non raramente, le attività educative non sono viste come un diritto. Nella nostra esperienza e in quella di Vale (2012, p. 221), nelle APACs l'incertezza sul tempo scolastico è ridotta e le lezioni generalmente sono svolte regolarmente.

In alcune APAC è stata riportata una certa precarietà degli spazi scolastici (VALE, 2012, p. 220). Ciò accade in un contesto in cui, nelle carceri comuni, una scuola a volte non esiste neppure o ospita una minoranza delle persone che ne avrebbero diritto. Vale (2012, p. 221) sostiene inoltre che l'attività dei docenti sia simile nell'APAC studiata che nel presidio convenzionale: in entrambe le strutture si usa lo stesso metodo e lo stesso piano di insegnamento

Sia nell'APAC che nel carcere della stessa città studiati da Vale, è descritta una buona relazione tra alunni e professori. I professori ritengono che gli alunni siano più interessati alla scuola all'interno della prigione convenzionale, dove questa rappresenta una delle poche attività disponibili che si oppone all'ozio forzato. La scuola infatti è solo una tra le differenti attività proposte nella routine diaria delle unità APACs (VALE, 2012, p. 221).

Analizzando l'ambito educativo, Silva (2014c) e Vale (2012) rimarcano come non esista una concreta proposta politico-pedagogica. Coutinho (2009) critica il modello in quanto da scarsa importanza all'educazione. Silva (2014b, p. 167) sostiene che in un'altra unità analizzata, non esistono procedimenti pedagogici che permettano lo sviluppo di un lavoro intellettuale, capacità critiche, o partecipazione politica.

Detto ciò, durante le nostre osservazioni abbiamo potuto constatare che tutti i soggetti privati della libertà che non avevano terminato la scuola media stavano studiando in spazi che sembravano dignitosi, nonostante la loro umiltà.

Figura 3- Classe scolastica all'interno dell'APAC di São João del Rei



Fonte: <http://cristianosilveira.net/wp-content/uploads/2015/07/2015.06.29-Apac-1.jpg>.

Non si trovavano le inferiate così presenti nelle carceri comuni per segnalare la pericolosità dei condannati. Nella nostra esperienza di campo, frequentemente l'educazione e il lavoro sono stati enfatizzati e valorizzati all'interno delle APACs visitate, in cui si incontrano differenti persone che possono studiare anche all'università, sia grazie a corsi online che in forma presenziale.

Figura 4- Esempio di classe scolastica in una prigione in Brasile



Fonte: <https://epoca.globo.com/tempo/noticia/2014/07/uma-bpenitenciaria-de-joinvilleb-aponta-solucao-para-o-falido-sistema-carcerario.html>.

Un altro elemento importante della reintegrazione sociale è la qualificazione professionale. Massola (2001) sostiene che nelle APAC la ricerca di un lavoro esterno è un obiettivo fondamentale fin dalla loro nascita e, perciò, il lavoro nella APAC studiata ha una funzione principalmente di risocializzazione, e non semplicemente economica.

Fuzatto (2008, p. 71), presidente di un'unità APAC enfatizza la buona preparazione professionale e le maggiori prospettive di vita dai recuperandi dentro all'APAC di São João del Rei in comparazione col modello convenzionale di carcere. Nell'APAC di Viçosa (MG), studiata da Tomé (2011, p. 31), l'autore descrive come i corsi professionalizzanti (falegnameria, panificazione, orticoltura, e artigianato) aiutavano nel recupero dei soggetti privati della libertà, fornendo una professione che poi sarà sfruttata all'uscita dai Centri di Reintegrazione Sociale (CRS). Allo stesso tempo però i recuperandi esigevano differenti corsi professionalizzanti, che potessero essere maggiormente connessi con il mondo del lavoro, evidenziando che il maggior problema che incontravano era il pregiudizio da parte delle imprese verso di loro (TOMÉ, 2011, p. 31).

Coutinho (2009, p. 106), svolgendo una ricerca sia in una APAC che in una prigione convenzionale nella stessa località descrive che realmente nell'APAC esistono più corsi professionalizzanti. Questi corsi comunque non garantiscono un lavoro per quelli che concludono il loro percorso educativo, né un recupero effettivo. Secondo Coutinho (2009, p. 106) non esiste un incontro effettivo tra la formazione professionale e le richieste del mercato del lavoro

Anche Maximiano (2014b) sostiene che non esiste una effettiva qualificazione professionale nelle APACs da lui studiate, che proponevano corsi di formazione professionali molto simili a quelli delle carceri convenzionali. Anche Silva (2014b, p. 166), in una ricerca svolta in altre unità APAC, constatò la debolezza e la scarsa utilità delle politiche di formazione professionale, non incontrando nessuna "azione diretta all'introduzione effettiva di politiche di qualificazione professionale". Silva (2014b) asserisce che i lavori disponibili nelle APACs siano molto simili a quelli realizzati nelle carceri nordamericane, visto che non forniscono formazione professionale. Inoltre i soggetti privati della libertà non hanno nessuna garanzia di essere impiegati dagli imprenditori privati una volta terminata la pena (SILVA, 2014b, p. 167):

Nell'APAC di Itaúna/MG, all'interno del regime chiuso, abbiamo potuto osservare come il metodo di recupero dell'istituzione privilegi l'uso di terapie di recupero realizzate attraverso il lavoro artigianale (*laborterapia*), come la realizzazione di artigianato in legno e in tessuto, o mosaici. Questi lavori sono destinati all'acquisizione di capacità meramente tecniche, che non contribuiscono in nessun modo per l'inserimento del detenuto all'interno del mercato del lavoro. Nel regime semi-aperto, al contrario, secondo il metodo di recupero dell'APAC, il lavoro è realizzato attraverso *workshops* professionalizzanti (*oficinas profesionalizantes*).

I workshops professionalizzanti dell'APAC di Itaúna sono: falegnameria, assemblaggio di parti per imprese automobilistiche, produzione di componenti per carriole, orticoltura, produzione di pane e cucina. Oltre a questo, qualche recuperando si occupa della manutenzione delle strutture della propria istituzione, come giardinaggio, portineria, tra le altre cose. I laboratori di falegnameria, assemblaggio di parti per imprese automobilistiche, e produzione di componenti per carriole sono realizzate in collaborazione con le imprese (SILVA, 2014b, p. 167).

La ricerca descrive che, visto che le attività apprese all'interno dell'istituzione non permettono l'entrata nel mercato del lavoro, i recuperandi sono spinti verso il lavoro autonomo informale, alla sottoccupazione, o anche alla disoccupazione (SILVA, 2014b, p. 168).

Abbiamo comunque osservato che le APACs mettono a disposizione più posti di lavoro di quelli del sistema penitenziario comune in Brasile, nel quale i lavori generalmente sono disponibili solo per una minoranza dei soggetti privati della libertà. Abbiamo comunque potuto osservare anche che una parte della popolazione carceraria non è abituata agli orari e alle regole rigide del lavoro contemporaneo. In questo senso le unità delle APACs, attraverso la disciplina organizzata delle attività quotidiane, possono aiutare a sviluppare queste abilità e impedire inoltre il processo di *deculturazione* (GOFFMAN, 1974).

Oltre agli aspetti lavorativi, anche la gestione interna contribuisce a distinguere le APACs dalle altre forme di detenzione. Esistono riunioni di regime (aperto, semiaperto e chiuso) e di cella, nelle quali le persone private della libertà discutono dei problemi che affrontano all'interno delle unità. Questo può permettere di sviluppare nei soggetti privati della libertà capacità di organizzazione e autogestione.

Coutinho (2009) sottolinea i problemi delle persone che escono da queste strutture e che devono inserirsi nel mercato lavorativo. Nonostante la formazione professionale, solo pochi riescono ad occupare un posto nel mercato del lavoro formale. La maggior parte sono impiegati per lo più in attività precarie informali. Nonostante alcune imprese forniscano posti di lavoro alle persone che escono da queste strutture, questi sono insufficienti vista la domanda dei recuperandi (COUTINHO, 2009, p. 106). Anche Vargas (2011, p. 215) critica la scarsità di alternative di lavoro offerte agli ex recuperandi.

Questa difficoltà di accesso al mercato del lavoro formale amplifica la differenza di redditi in termini economici comparati a quelli disponibili nel "mercato del lavoro" illegale. In questo modo il mondo del crimine continua esercitando un potere maggiore sulle persone, rischiando di ridurre la possibilità di reintegrazione sociale.

Questo problema è presente anche in altri paesi che applicano il modello in esame. Secondo Borghi (2013), anche in Italia, il reinserimento nel mercato del lavoro è un punto critico che deve essere migliorato. Nelle interviste sul reinserimento, gli operatori delle APACs descrivono che il

problema è più associato ad una mancanza di lavoro che alla responsabilità delle stesse APAC. È difficile trovare lavoro, anche nel settore protetto delle cooperative sociali che offrono lavoro a soggetti vulnerabili.

A questo punto è importante riflettere come il reinserimento diventi, necessariamente, un problema macro-politico associato alla disoccupazione e alla mancanza di lavoro. I percorsi di formazione, educazione e professionalizzazione possono non essere sufficienti per affrontare una situazione economica critica, nonostante esistano in Italia leggi che incentivano il reinserimento e l'impiego delle persone ex detenute nel mercato del lavoro.

È interessante osservare come, nei sogni di Ottoboni (2014), le APACs dovrebbero impiegare come funzionari solo ex recuperandi. Abbiamo infatti già incontrato ex recuperandi che occupano ruoli di responsabilità e rappresentanza, sia all'interno delle APACs, che nella FBAC.

Concentrandosi nella reintegrazione sociale, l'obiettivo del modello APAC è diventato anche il coinvolgimento della comunità locale, favorendo l'ingresso dei volontari nelle strutture, come è descritto anche in altre ricerche (MASSOLA, 2005, p. 376). Vediamo però che, in una ricerca sulla realizzazione italiana di questo tipo di strutture, Pieri (2010) descrive una difficoltà a garantire la presenza costante dei volontari. Secondo quanto osservato, l'inserimento dei volontari in tutte le funzioni, meno nel settore amministrativo, come descritto da Ottoboni (2014), è stata modificata anche grazie ad accordi col settore pubblico che finanzia oggi le APACs e che prevede un quadro di funzionari stipendiati.

Come descritto nel piano di reintegrazione sociale, le APACs si orientano al rafforzamento delle relazioni familiari, al contrario delle carceri, che favoriscono l'allontanamento dalla famiglia, come descritto anche da Coutinho (2009, p. 107). Coutinho stesso (2009, p. 107) mette in risalto l'esistenza nelle APAC di un lavoro di ricostruzione delle relazioni familiari attraverso alcune azioni, come per esempio, l'abolizione dell'ispezione corporale obbligatoria, che nelle carceri convenzionali scoraggia le visite dei familiari.

Guerra (2014, p. 154) descrive che l'APAC in cui ha realizzato la sua ricerca, oltre a cercare di mantenere le relazioni familiari, le promuove esplicitamente. Guerra (2014, p. 157) dichiara che le relazioni familiari sono rafforzate ed estese, oltre ad essere mantenute nelle APACs.

Nonostante gli aspetti positivi bisogna già evidenziare che abbiamo incontrato assistenti sociali tirocinante, e ciò può non garantire un servizio di qualità sufficiente per la difficile missione che è stata stabilita negli obiettivi, lasciando questo ruolo fondamentale nelle mani degli eventuali volontari che prestano servizio alle famiglie che sono apparsi insufficienti.

A questo punto è importante fare un'altra osservazione: al contrario di quello che appare nelle teorizzazioni sulle APACs, la famiglia non sempre è un fattore positivo che influenza il

cambiamento di vita. La famiglia può anche essere uno dei fattori che portano le persone ad un nuovo reato, come descrive Coutinho (2009, p. 107).

Esiste uno sforzo perché all'interno delle APACs le persone diventino responsabili delle proprie azioni. Questo obiettivo è improbabile che sia nella prigione comune, dove le persone internate si oppongono e resistono agli sforzi dell'amministrazione penitenziaria vista come nemica (FERREIRA, 2015, p. 79).

Vediamo in Oliveira (2012, p. 106) che esiste un processo di presa di coscienza da parte dei recuperandi nelle APACs, che riconoscono il fatto che le loro azioni ne hanno determinato l'identità di assassino, narco-trafficante o criminale con cui devono convivere e cercare di modificare. Similmente Vargas (2011, p. 211) asserisce che il modello delle APACs dà agli individui la possibilità di riflettere sulle loro vite, cercando di dimostrare che il crimine non rappresenta una buona scelta.

In questo modo, vediamo che in Oliveira (2013, p. 107) la proposta di reintegrazione sociale ha l'obiettivo di rompere il codice d'onore della prigione: i recuperandi non devono usare la violenza, né il linguaggio tipico della prigione e i "modi di dire" (*gírias* in portoghese brasiliano)⁶⁵ e, allo stesso tempo, devono accettare di amministrare le chiavi delle celle, che, nella cultura carceraria è considerata una attività degli agenti penitenziari ed è quindi considerata molto negativamente. L'autocontrollo è richiesto per riuscire a rompere il codice d'onore e ottenere, in questo modo, più responsabilità e benefici.

Nell'unità APAC analizzata da Massola (2005, p. 374), i recuperandi si consideravano differenti dalle altre persone detenute nel sistema carcerario comune visto che non rispettavano più il codice d'onore dei carcerati che, per esempio, esige la morte per stupratori e pedofili⁶⁶.

Oliveira (2013, p. 88) scrive che la rottura del "codice d'onore"⁶⁷ della prigione è premiata e incentivata all'interno delle APACs. Accettare il ruolo attribuito normalmente agli agenti penitenziari è considerata la prova della rottura del "codice d'onore" carcerario. Un'altra rottura è l'accettazione di convivere con persone che hanno ricevuto una seconda condanna, avendo come parametro di riferimento ancora il codice d'onore citato anteriormente. Per evitare che questi soggetti subiscano violenza, nelle carceri comuni essi sono isolati in una parte definita "sicura" (*seguro*), che non esiste nelle APACs, giacché tutti i recuperandi devono essere in grado di

65 Frasi che appartengono alla cultura popolare e non sono riscontrate nei dizionari ufficiali. Una parte di queste frasi si crea e si sviluppa direttamente all'interno delle prigioni con l'intenzione di non essere comprese dagli agenti penitenziari.

66 Vedremo che nelle APAC non esistono sezioni di isolamento chiamate "*seguro*" e riservate a persone che posano essere sottoposte a violenza nelle sezioni normali. Questo perché i detenuti si devono abituare a vivere insieme senza l'uso della violenza già durante l'esecuzione della pena.

67 Il codice d'onore è fondato sulla legge del più forte che può punire addirittura con la morte chi collabora con gli agenti penitenziari. Chi si avvicina agli agenti penitenziari, collabora con i lavori dentro all'unità e segue fedelmente il regolamento imposto può diventare un "*pária*" (OLIVEIRA, 2013, p. 106).

convivere assieme per educarsi e rispettarsi reciprocamente già dentro i CRS, educandosi già ad un'etica che non ammette l'uso della violenza.

La necessità di rispettare e far rispettare il regolamento interno è responsabilità anche degli stessi condannati, dai quali ci si aspetta che si comportino al contrario di ciò che è previsto dal codice carcerario. Vediamo infatti che la “delazione”⁶⁸ è considerata come un tradimento e condannata dalla comunità dei soggetti incarcerati. In questo modo, vedendo la cosiddetta “delazione” come un atto di “responsabilità”, il modello delle APACs infrange una delle regole primarie del codice d'onore carcerario, che è il divieto di delazione. Questa infrazione è condannata dalla comunità dei soggetti privati della libertà ma è vista come un segnale di adesione al modello nelle APACs (OLIVEIRA, 2013, p. 107).

Allo stesso modo, chi denuncia le infrazioni nelle APACs è visto come “diligente”, potendo in questo modo accedere alla posizione di leadership e responsabilità, dimostrando la sua affidabilità. I “diligenti” che seguono il lavoro nelle APACs occupano posizione di leadership nelle unità, creando una gerarchia invertita rispetto al codice d'onore carcerario (OLIVEIRA, 2013, p. 2017). In questo modo il “codice d'onore” non è più egemonico essendo difeso solo da una parte dei recuperandi ma continua ad agire rendendo più difficile il lavoro dei recuperandi “diligenti”.

Per questo motivo non sorprende che il modello APAC abbia una cultura distante dal “codice d'onore” delle prigioni, come è evidenziato da Muhle (2013) e da Oliveira (2013). L'identità sociale mostrata è positiva, ma non si può sapere “se [i recuperandi] stiano solo riproducendo i discorsi per la loro propria utilità” (OLIVEIRA, 2012, p. 109). Massola (2011) a sua volta evidenzia l'esistenza di continuità e rotture con la cultura tipica delle carceri. All'interno dell'unità che lui studia non era scomparsa completamente la sottocultura carceraria, ma era moderata e parzialmente modificata dal CSS. Nell'APAC in esame per esempio, non era permessa la punizione eccessiva delle violazioni al codice d'onore, sussistendo un netto rifiuto della pena di morte⁶⁹ (MASSOLA, 2005, p. 372).

Il punto forte del modello APAC, secondo Oliveira (2012, p.109) è la preoccupazione per il momento successivo alla liberazione dalla prigione. Concordiamo effettivamente vedendo come il

68 La delazione è definita come la pratica di denunciare le violazioni delle regole alle autorità. Bisogna comunque osservare che la delazione, nonostante sia un comportamento condannato, è una esperienza comune nelle carceri, specialmente in Brasile. Diversamente, sarebbe molto difficile per gli agenti penitenziari gestire l'ordine dentro alle prigioni, se ci fosse coesione tra tutti i carcerati, considerando l'elevato rapporto tra prigionieri e agenti.

Ci sembra che esista una visione un poco romantica sulla manutenzione del codice d'onore nel mondo criminale, che lo considera come una manifestazione di appartenenza ad un'altra cultura remota che deve essere protetta. Sembra quindi essenziale ricordare che, per esempio, questo codice prevede la pena di morte, sia per infrazioni allo stesso codice, che per le persone che hanno commesso stupro o violenza contro bambini.

69 La pena di morte è usata per garantire una forma di controllo sociale tra persone detenute nelle prigioni.

modello permette il ritorno graduale alla società fino a permettere una vita produttiva fuori dal carcere.

Abbiamo comunque potuto osservare che all'interno delle due unità esemplari di APACs che abbiamo visitato, non esisteva un percorso strutturato per le persone che hanno terminato il percorso di reintegrazione, neanche nel caso in cui non siano riusciti a trovare un lavoro o una casa. Abbiamo altresì visto che alcuni problemi, come erano stati risolti attraverso contatti informali con i rappresentanti delle APACs, senza però poter fornire garanzie effettive di un supporto in questa fase delicata per la vita di un recuperando.

Vediamo che ancora oggi il ritorno alla società dopo l'uscita da alcune APACs costituisce un problema, visto che l'accompagnamento esterno molto limitato e precario. Durante il periodo di osservazione, per esempio, abbiamo notato che gli accordi con le amministrazioni pubbliche che danno lavoro ai recuperandi non hanno durata illimitata; si tratta invece di opportunità offerta a breve termine, come era già stato descritto da Vargas (2011, p. 213). L'idea dell'APACs infatti è che all'uscita dall'unità il recuperando dovrebbe essere già integrato, passando attraverso i meccanismi gradualmente di liberazione dall'esecuzione penale, il che non sempre accade.

Un'eccezione sembra essere rappresentata dal caso di Itaúna, APAC più antica e sede della FBAC che controlla le APACs. Questa unità dimostra risultati migliori secondo Vargas (2011, p. 213), riuscendo a includere nella società i recuperandi prima del reingresso in società come previsto dal modello. Essendo profondamente radicata nella società, grazie alla sua lunga storia, diverse imprese offrono lavoro ai recuperandi. Vediamo in questo modo che l'accompagnamento esterno può quindi migliorare una volta che le APACs diventano più conosciute e accettate all'interno della società.

Vargas (2011, p. 217) asserisce inoltre che, visto che il processo di reintegrazione è principalmente centrato sul recuperando, il reinserimento nella società può diventare un reinserimento nel mondo del crimine, visto che non sono stati apportati cambiamenti all'ambiente di provenienza. Concordiamo, visto che effettivamente abbiamo potuto constatare, durante il nostro periodo di studio sul campo, che un recuperando è stato assassinato da un nemico che stava attendendo il giorno della sua prima uscita in licenza. Può essere però compito esclusivo delle APACs modificare la società ?

Vediamo che la società è parzialmente modificata dalla presenza delle APACs: Muhle (2013) e Coutinho (2009) sostengono che lo stigma dei recuperandi è minore di quello dei detenuti in generale. Attraverso il coinvolgimento della società lo stigma è ridotto e si sviluppa un processo di accoglimento più efficace, secondo Silva (2007b, p. 152). Le imprese che danno lavoro agli ex-detenuti contribuiscono a ridurre lo stigma nella società, secondo Coutinho (2009, p. 106).

Tuttavia esiste ancora all'interno della società un preconcetto contro gli ex recuperandi, come succede con qualunque persona che abbia dovuto scontare un periodo di detenzione, però secondo Guerra (2014, p. 157), i recuperandi sono visti in modo diverso rispetto ai "carcerati". Questo avviene secondo Guerra principalmente perché il processo di rottura delle relazioni sociali presente nel sistema penitenziario convenzionale è evitato all'interno delle APACs.

Vargas (2011, p. 214) ammette che lo stigma è ridotto all'interno delle unità, ma è riattivato quando le persone le lasciano. L'appartenenza a gruppi religiosi, che è incentivato dalle APACs, può dare un nuovo significato all'identità del recuperando e portare al superamento dello stigma, fornendo inoltre una rete di contatti che possono contribuire all'incontro di offerte lavorative (Vargas, 2011, p. 215).

Osservando l'analisi delle traiettorie di vita dei recuperandi delle APACs di Viçosa Tomé (2011, p. 52) nota come lo stigma e il preconcetto ancora influenzino anche gli ex recuperandi delle APACs, considerando che il loro percorso dentro le unità di reintegrazione non sembri in grado di rompere questo stigma. Ciò nonostante, afferma Tomé, le persone che sono passate per le APACs dispongono di migliori strumenti per il ritorno alla società. La religione e la professione che hanno appreso sono usate per indebolire lo stigma, mentre gli altri ex carcerati devono utilizzare principalmente la famiglia come punto di appoggio (Tomé, 2011, p. 52). In questo modo le APACs facilitano il ritorno alla società delle persone che sono passate nei loro CRS (Tomé, 2011, p. 94).

Silva (2007b, p. 152) evidenzia che tra gli effetti delle APACs di Itaúna che lui studia, c'è il recupero della dignità umana, del rispetto per gli altri e per sé stessi, e la costruzione di un progetto di vita alternativo alla vita criminale. In questo senso Silva afferma che le forme di soggettivazione offerte dalle APACs sono quindi differenti dal sistema detentivo comune.

Vargas (2011, p. 212) evidenzia che i recuperandi che escono dalle APACs, non provano risentimento, senso di vendetta o rabbia a causa delle privazioni, torture e sofferenze patite come succede alle persone uscite dal carcere. Andrade, attraverso una serie di interviste volte a comprendere i desideri educativi di un gruppo di recuperande, osserva che queste presentano progetti di vita diversi rispetto alle donne che si incontrano nel carcere convenzionale:

Le risposte furono: artigianato, parruccheria, manicure e pedicure, depilazione, trucco, cucito, ricamo, scultura, ceramica, pittura su tela, restauro di mobili, ballo, canto e perfezionamento in cucina. Nelle risposte che ricevetti potei percepire che queste donne non erano chiuse al mondo esterno all'istituzione. Queste donne costruivano modi di soggettivazione basati sul futuro che desideravano avere (Andrade, 2015, p. 60).

Considerando che il contesto delle APACs fornisce più esperienze di vita all'interno del proprio contesto, consente di costruire forme più variegata di soggettivazione. Questo perché:

Differentemente dal carcere comune, la detenzione nelle APACs valorizza le donne istituzionalizzate attraverso attività professionalizzanti, educative e anche estetiche, offerte dalla propria istituzione. La scuola e la creazione di opportunità professionali crea

un'aspettativa positiva associata al ritorno alla vita sociale. La pulizia, la comodità, l'igiene e l'alimentazione a loro volta sono un elemento che differenzia questo tipo di istituzioni di detenzione, che mantengono e rafforzano condizioni di base degne [...] molte detenute fanno piani, sognano e hanno aspettative per il futuro. Questo dà a loro un motivo per continuare a scontare la pena e a desiderare la libertà (ANDRADE, 2015, p. 97).

Come si può dedurre, le attività descritte da Andrade distinguono l'APAC studiata dal sistema carcerario convenzionale presente nel contesto della ricerca, ma potrebbero anche non rappresentare alcun tipo di differenza in se confrontate con altre carceri nelle quali esistano le stesse attività descritte.

Secondo Massola (2005), nonostante si rilevi una maggiore capacità critica da parte dei recuperandi delle APACs, questa è scollegata da una maggiore autonomia effettiva di scelta. Le norme dell'APAC devono infatti essere rispettate, o è possibile un rientro nel sistema penitenziario "usato come una minaccia per i carcerati meno ubbidienti" (ibid., p. 5).

Vargas (2011, p. 225), al contrario, parla dell'inquadramento all'interno di un tipo specifico di soggetti, della super vigilanza, del monopolio della parola attraverso una visione religiosa, del ricatto e dell'intimidazione esercitati sulle persone internate che "creano senza dubbio altri modi di violenza e di costrizione".

Il periodo di detenzione all'interno delle APACs può essere una esperienza positiva per quelle persone che non avevano nessuna prospettiva di inclusione sociale prima della cattura, come è descritto da Muhle (2013, p. 11) e Oliveira (2012, p. 107). Un esempio di questo si trova nei racconti di alcuni recuperandi, che definiscono l'incontro con le APACs una opportunità nella loro vita, dichiarando che senza questo incontro starebbero continuando a commettere gli stessi crimini (L. G. Oliveira, 2012, p. 107).

Questi racconti ci preoccupano, perché ci parlano della nostra stessa società: non possiamo dimenticare che, per riuscire a considerare positiva un'esperienza di limitazione della libertà, la vita di queste persone doveva essere già "privata della libertà" di poter godere e vedere rispettati i propri diritti, anche prima dell'ingresso nelle unità di recupero.

Diverse ricerche studiano la recidiva dei comportamenti criminali, che è intesa come un indice del successo della reintegrazione sociale, anche se si tratta di un parametro difficile da misurare. Silva (2007b, p. 148) mette in evidenza che gli stessi dati divulgati dalle APACs sono presentati in forma definitiva, dichiarando che la recidività nelle unità delle APACs è minore del 10%, mentre nel sistema penitenziario comune è dell'85%.

Nelle ricerche più recenti non è stato riscontrato alcun dato che confermi l'85% di recidività nel sistema penitenziario comune, ma questo numero è presente nelle pubblicazioni che divulgano il metodo APAC. Altri dati disponibili attestano che l'indice di recidività del 70% è errato perché include persone che successivamente non sono state nuovamente condannate (Istituto de Pesquisa

Econômica Aplicada, 2015). In Brasile è infatti alto il numero delle persone incarcerate preventivamente che non saranno successivamente condannate alla pena di reclusione. Ricerche più precise (Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada, 2015), anche se realizzate su un campione limitato di persone private della libertà, attestano una percentuale di recidiva che va dal 20% al 30% nel contesto Brasiliano.

Considerando che non esiste un metodo chiaro per misurare la recidività nelle APACs, sono stati incontrati diversi problemi metodologici da Ferreira (2015, p. 64): per esempio, la persona in recupero può commettere un crimine in un altro stato e, in questo caso, non venire considerato tra i criminali recidivi.

Fatte queste premesse, la recidività è considerata minore che nel sistema penitenziario comune, come descritto per esempio da Coutinho (2009) e Muhle (2013), Un'osservazione contraria è quella di Massola (2005), che in una ricerca più datata e studiando solo una specifica APAC, descriveva che lo stigma tipico che ricadeva sulle persone che uscivano da queste strutture di detenzione faceva avvicinare la percentuale di recidività a quella riscontrata nel sistema carcerario comune. Tra l'altro Massola attribuiva la minore recidività nell'APAC a "una divisione del lavoro di custodia nella quale i prigionieri di minore pericolosità sono destinati a una specifica istituzione" (MASSOLA, 2001, p. 499). Il che non è però veridico, almeno nelle APACs analizzate, dove abbiamo incontrato persone con più di 40 anni di condanna. Massola (2015, p. 301) informa che il 32,5% delle persone che passano per i centri di risocializzazione studiati sono recidivi, contro il 41,5% di quelli che passano per una struttura carceraria convenzionale. Come sempre questi dati devono essere accettati con cautela, evidenziando sempre che si tratta di dati non aggiornati. In questo caso, inoltre, i dati sulla recidività nelle APACs non chiariscono il metodo usato, richiedendo quindi una attenzione speciale prima di fare confronti.

Bisogna sempre ricordarsi della necessità, quando si confrontano gli indici di reincidenza, la selettività delle APACs. Nonostante le APACs, per principio, accettino qualunque tipo di persona, l'ingresso nelle unità è mediato dalle autorità giuridiche che possono proibire questo tipo di trattamento a persone che non abbiano dimostrato una buona condotta dentro al carcere. Inoltre le persone che rispettano la morale criminale, per esempio, non chiedono il trasferimento a una APAC (Augusto, 2016, p. 41).

Anche la permanenza in queste strutture richiede anche determinate caratteristiche, visto che esistono molte regole da rispettare, specialmente studiare, lavorare, frequentare le messe, mantenere una buona disciplina e dimostrare la volontà di reintegrarsi.

Le APACs possono quindi selezionare altre caratteristiche in grado di aumentare le possibilità di reintegrazione, diminuendo quindi la recidiva. Nonostante le poche interviste

realizzate, la ricerca progettata da Fuzatto (2008, p. 67) mostra che le persone che entrano nell'unità APAC studiata hanno avuto esperienze in famiglia più positive di quelle delle persone che erano nelle prigioni comuni. La socializzazione primaria e le storie di vita delle persone che trascorrono un periodo di tempo in una APAC sono quindi più favorevoli rispetto alla prigione nella stessa città dove è stata realizzata la ricerca (Fuzatto, 2008, p. 71). È possibile quindi che il fenomeno evidenziato possa quindi valere anche per altre unità. In questo senso non si può semplicemente comparare la recidività nelle unità carcerarie tradizionali con quella delle APACs.

Vediamo poi la questione dell'assenza della violenza nelle APACs: Resende (2013, p. 87-88) sostiene che “possono contribuire alla denaturalizzazione della violenza nel sistema carcerario” grazie anche alle migliori condizioni fisiche e materiali. Vargas (2011, p. 212) evidenzia che l'APAC rompe la catena della violenza, almeno temporaneamente.

Non possiamo comunque fare a meno di riflettere: non esistendo la violenza fisica nelle APACs, può esistere un'altra forma di violenza ? Può accadere che sia collocata ad un livello più sottile ed occulto, come evidenziato da Massola (2005, p. 379)? Ricordiamo infatti che la minaccia del ritorno al sistema carcerario comune è sempre posta come una possibilità. Massola (2005, p. 374) evidenzia che il fatto di considerarsi fuori dalla vita criminale provoca un timore generalizzato del ritorno in carcere dove i “recuperandi” possono essere visti come traditori e possono quindi venire discriminati rischiando addirittura di essere condannati a morte.

Effettivamente, durante il periodo di studio di campo, ci è stato raccontato che alcuni recuperandi, specialmente quelli che svolgevano importanti funzioni di controllo all'interno del CSS, quando sono ritornati alla prigione comune sono stati collocati nelle celle di sicurezza (*seguro*), ossia quella sezione della prigione dove sono collocati anche gli ex agenti penitenziari e gli altri condannati che, diversamente, rischierebbero di subire violenza da parte degli altri detenuti che seguono il codice d'onore della prigione.

Secondo Massola (2005, p. 373) inoltre la violenza era limitata anche perché si pensava che bastasse un'unica morte dentro l'APAC per porre fine all'esperienza e a tutti i benefici che l'istituzione forniva ai recuperandi. Se realmente questo fosse il motivo principale, allora dovremmo chiederci che cosa succederebbe nel caso di un'espansione del modello APAC e di una sua istituzionalizzazione che la sottrarrebbe alla precarietà descritta nel caso studiato da Massola.

È necessario ricordare che le APACs di per sé non si pongono come obiettivo la sostituzione integrale del sistema carcerario e si presentano invece come un organo ausiliare del sistema di giustizia, senza volere quindi esplicitamente riformare il sistema carcerario comune. Analizzando il modello APAC nella società attuale, Vargas (2011) osserva che la base del processo di umanizzazione si basa sulla disumanizzazione presente nel modello carcerario dominante.

Conclude che anche senza la presenza della violenza palese del sistema di reclusione tradizionale, le logiche del potere deve esser osservata con attenzione.

Il modello APAC ha caratteristiche comuni a tutte le istituzioni totali⁷⁰, come la sottomissione delle persone a prescrizioni, ordini, regole, orari e abitudini, e l'unione di diversi aspetti della vita dell'individuo (abitazione, lavoro e riposo) nello stesso spazio fisico, come viene evidenziato da Andrade (2015). Sulla stessa linea, discutendo sulla deistituzionalizzazione, Resende (2013, p. 88) critica il fatto che le APACs non discutano l'esistenza della privazione della libertà in sé e quindi, per questo motivo, non contribuiscano all'uscita dall'istituzionalizzazione delle prigioni.

Vediamo però che non si assiste alla mortificazione dell'Io descritta da Goffman come caratteristica peculiare delle istituzioni totali. Secondo Resende (2013, p. 19) si assiste all'opposto al miglioramento dell'identità delle persone che possono ora vedersi come studenti, lavoratori e persone in processo di reintegrazione sociale e civile. Oltre a ciò bisogna considerare che le istituzioni totali carcerarie, funzionano oggi principalmente come un deposito di reclusi nonostante siano concepite per avere chiaramente altri obiettivi. Al contrario le APACs difficilmente possono essere viste come dei meri depositi (Resende, 2013, p. 19), fenomeno invece evidente nel caso delle unità di detenzione convenzionali in Brasile.

Nelle APACs possono essere percepite delle aperture che ce le fanno pensare però come differenti rispetto alle istituzioni totali. Vogliamo evidenziare comunque che attraverso la progressione del regime, l'accesso dei volontari, ricercatori, visitatori o familiari, le APACs invece di rinforzare gli elementi punitivi e repressivi cercano di cambiare il corso di una condanna penale in qualcosa che si concentri maggiormente sulla reintegrazione. In questo senso hanno una funzione differente rispetto al "genocidio" e formazione di criminali, compito che viene svolto dal sistema carcerario brasiliano. Quello proposto dalle APACs ci sembra un possibile percorso verso una deistituzionalizzazione e, come minimo, una nuova istituzionalizzazione attraverso pratiche differenti. La diversità è facilmente riscontrabile considerando la struttura del sistema penitenziario in Brasile.

Dietro all'ordine e alla disciplina interna delle unità si può riconoscere la presenza operante di un controllo "panoptico" costante, esercitato anche dagli stessi recuperandi, che esercitano un controllo su sé stessi e sugli altri, come descritto da Silva (2014a) e da Andrade (2015, p.97). Carvalho (2016), realizza un'analisi simile descrivendo il modello APAC come disciplinare.

⁷⁰ "Un'istituzione totale può essere definita come un luogo di residenza e di lavoro dove un gran numero di individui in situazioni simili, isolati dalla società e dal suo contesto più ampio, durante un lungo periodo di tempo, conducono una vita chiusa e completamente gestita. Le prigioni sono un chiaro esempio di questo concetto" (Goffman, 1974, p. 11).

Vediamo infatti che il controllo sociale istituito dallo “staff cristiano” è maggiore di quello presente all’interno del sistema carcerario convenzionale, come citato da Oliveira (2013, p. 107). I carcerati in via di recupero che sostituiscono gli agenti penitenziari controllano e vigilano l’andamento regolare della vita carceraria, impediscono l’ingresso di droga nell’unità, le fughe e le evasioni.

La vigilanza è basata anche sulle relazioni di identificazione e di fiducia che si creano all’interno delle unità di recupero tra i carcerati, i volontari e i funzionari dell’istituzione. Qualunque infrazione è considerata un difetto dei programmi di educazione e reintegrazione nelle unità e ciò attiva una serie di punizioni per responsabilizzare l’infrattore e ogni altro recuperando che non è intervenuto adeguatamente affinché non siano commesse nuove infrazioni.

Maria Borghi (2012, p. 174) osserva che l’attuazione delle APACs in Italia “non è il regno dell’impunità [...] le regole sono più numerose di quelle della prigione”. Se realmente la vita nelle istituzioni totali è caratterizzata da una violenza costante e fortemente presente, citando Goffman, questa violenza è sicuramente più sottile all’interno dell’APAC di quanto non sia nella prigione tradizionale come riporta Resende (2013, p. 18).

Esistono meccanismi di controllo più sofisticati di quanto non sia la minaccia di violenza dirette delle carceri comuni. I recuperandi che sono considerati più affidabili dallo staff di gestione sono incaricati di gestire la sicurezza e la disciplina, creando un sistema di controllo permanente che ha il compito di evitare le fughe, le evasioni e l’entrata di oggetti proibiti, come droga e telefoni cellulari (V. N. E. Oliveira, 2013, p. 107).

Oliveira (2013, p. 107) afferma anche che “le punizioni collettive, assieme alla paura dei recuperandi di ritornare alle carceri comuni, disarticolano le reti di solidarietà caratteristiche delle comunità carcerarie e, a loro volta, impediscono i comportamenti di connivenza tra i carcerati”. È importante evidenziare che le punizioni collettive, nonostante siano illegali, esistono nel sistema penitenziario tradizionale brasiliano, e non sono una caratteristica esclusiva delle APACs. Inoltre, nelle prigioni comuni esistono altri tipi di punizione che non sono ammesse nelle APACs, come la violenza fisica e le celle d’isolamento.⁷¹

L’idea di una “solidarietà all’interno della comunità dei detenuti” descritta da Oliveira (2013) ci sembra una romanticizzazione della vita carceraria. Esistono conflitti, divisioni e delazioni tra i detenuti all’interno delle prigioni e differenti “comunità” di detenuti anche in conflitto. Quando non ci sono delazioni, ci dobbiamo chiedere se non esista un potere gerarchico centralizzato che domini in modo assoluto la prigione. Vediamo infatti che le organizzazioni della criminalità organizzata in Brasile hanno un enorme potere in determinate prigioni. D’altro lato non esiste una

⁷¹ Punizione speciale che consiste nell’isolare il detenuto dai contatti umani per un determinato tempo.

rottura assoluta della solidarietà tra i recuperandi all'interno delle APACs. Infatti, alcune infrazioni sono commesse senza che siano denunciate o impedito dagli altri recuperandi, come è stato possibile osservare nel periodo di ricerca di campo.

È importante mettere in evidenza che la prevenzione delle infrazioni, diversamente da quello che succede nelle prigioni tradizionali, è gestita attraverso un lavoro di persuasione psicologica, educativa e relazionale, visto che nessuno è armato dentro le APACs.

Vediamo che Oliveira (2012, p.109) quando afferma che l'APAC fa diventare le persone docili e disciplinate, riproducendo discorsi religiosi e morali, attraverso l'uso di concetti di colpa ed errore. Nonostante ciò, non possiamo affermare se questi discorsi siano effettivamente interiorizzati dai recuperandi, o solo riprodotti per pura convenienza per essere inclusi dentro le unità delle APACs, garantendosi così una migliore qualità di vita rispetto a quella presente nelle prigioni brasiliane.

Andrade (2015, p. 97) riferendosi ad un'altra unità studiata, spiega che l'APAC funziona come la prigione e crea corpi docili, utili, "oggetti del potere, capaci di essere manipolati, modellati, addestrati, trasformati e resi più docili". Vediamo che nell'APAC femminile:

le norme e le regole sono fisse e rigide, considerando che tutte le recuperande sono responsabili nel divulgarle e farle rispettare. La divulgazione e il controllo agiscono come il meccanismo del panopticon, permettendo che tutte le persone siano vigilate a tempo pieno e che sia mantenuta una condotta desiderabile dall'istituzione (ANDRADE, 2015, p.97).

Vogliamo qui esprimere il nostro disaccordo da Andrade su un aspetto: la prigione contemporanea produce "corpi" che sono "inutili" per il mercato del lavoro e al massimo possono essere "docili" per lavori illegali, ricordando che, in generale, il ruolo della "reintegrazione sociale" attribuito alla prigione non si realizza effettivamente, neanche per integrare le persone all'interno della parte più sfruttata del mercato lavorativo. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel contesto brasiliano, che produce piuttosto "corpi", "torturati", "lesionati", "disabilitati", "malati", "criminali" quando non "morti".

Discutendo sul ruolo delle religioni nelle APACs all'interno di uno stato laico, Lisandro (2016), Nogueira (2015) e Resende (2013) sottolineano che questo può creare anche una forma di selettività delle unità, privilegiando i cristiani, in una situazione in cui il trattamento penale dovrebbe essere universale. Anche Carvalho (2016, p. 98), nonostante enfatizzi il rispetto alla persona e alle condizioni abitative discrete offerte dalle APACs, allo stesso tempo le critica, affermando che la dimensione laica dello Stato non è rispettata, in disaccordo con la legge.

Vediamo però che abbiamo incontrato nelle unità sia persone appartenenti allo spiritismo che alle religioni di matrice africana, sebbene, come vedremo in seguito, queste presenze non fosse pienamente incluse alla pari con le altre. Inoltre le APACs si configurano come un privilegio specialmente perché il trattamento penale brasiliano è brutale. Visto questo trattamento, la religione

può quindi essere scelta dalle persone per ottenere un trattamento più umanizzato. Vediamo quindi che atei o i seguaci di altre religioni si possono nascondere dietro una maschera durante il periodo di permanenza nelle APACs, come incontrato da Junior (2013, p. 110).

Come abbiamo potuto vedere durante il periodo di ricerca sul campo, il pluralismo religioso evidenziato dalle APACs è pensato principalmente in senso ecumenico, cercando di riunire le diverse chiese evangeliche e cattoliche. Nelle APACs, evangelici e cattolici esprimono la loro religiosità in momenti diversi, essendo ufficialmente riconosciuti. In questo modo, nonostante l'esistenza di conflitti, la coesistenza ecumenica sembra realizzata, secondo quanto evidenziato dalla ricerca di Junior (2013, p. 107).

Nei discorsi ufficiali presenti nei libri che promuovono il modello non si evidenzia un trattamento discriminante delle religioni africane o spiritiste. Esiste comunque un'esplicita discriminazione contro le persone che non hanno nessuna religione. Si assiste a una serie di cambiamenti per quanto riguarda l'attitudine verso altre religioni, non così presenti nel dibattito pubblico quando il metodo fu fondato. Junior (2013, p. 113) aveva infatti reperito nei discorsi presenti alle origini del metodo, riferimenti denigratori verso altre religioni non cristiane.

Così, vediamo che tutti sono obbligati, in qualche modo, a partecipare ai culti evangelici e cattolici. Nonostante questo, le APACs affermano che nessuno è obbligato ad aderire a questo tipo di programma. Tuttavia, la situazione terribile delle carceri brasiliane e l'assenza di alternative creano una forte pressione sulle persone incarcerate.

Nelle unità visitate sono stati trovati recuperandi e volontari di religioni spiritualiste e adepti alle religioni di matrice africana⁷². In quest'ultimo caso le persone incontrerebbero maggiori problemi ad esprimere la propria fede religiosa per timore di essere discriminati, il che è un'esperienza comune nella società brasiliana. Durante il periodo della ricerca di Junior (2013, p. 108) sono stati trovati alcuni simpatizzanti dello spiritismo tra i recuperandi all'interno dell'unità principale di Itaúna. Inoltre Junior rileva l'esistenza di un volontario che distribuiva libri spiritisti. I recuperandi spiritisti comunque frequentavano i culti cattolici in mancanza di culti specifici della loro religione. Siamo stati informati dell'esistenza di alcuni direttori APAC spiritisti. Anche Junior (2013, p. 108) descrive che il direttore e tutta la direzione (leadership) dell'APAC di Alfenas erano spiritisti e con influenze dell'Umbanda.

D'altra parte l'autore evidenzia le contraddizioni di questa apertura verso le altre religioni descrivendo che, durante i seminari nei giorni di ritiro spirituale obbligatori, le cosiddette "giornate di liberazione con Cristo", Mario Ottoboni, il fondatore del metodo APAC trattò queste altre

⁷² Le religioni afro-brasiliane derivano dalla cultura di diversi popoli africani schiavizzati in Brasile tra i secoli XVI e XIX. Tra le religioni afro-brasiliane più diffuse attualmente ci sono il Candomblé e l'Umbanda.

religioni in modo negativo. Durante un'intervista, il fondatore rivela che coloro i quali desiderano implementare o entrare in una APAC devono obbligatoriamente adattarsi ad accogliere la figura di Cristo perché, nelle sue parole, le altre religioni non ammettono il perdono e non appoggiano la solidarietà (Junior, 2013, p. 109). Nella nostra breve visita alle Comunità Educative con i Carcerati (CEC) in Italia, ispirate alle APACs, abbiamo potuto constatare che esiste una accoglienza anche mussulmani, che però effettivamente si devono adattare alla routine religiosa delle unità.

Lo stesso può essere osservato nel caso dei rappresentanti internazionali intervistati durante il 7° congresso delle APACs da Junior (2013, p. 107), i quali dichiararono che la presenza di altre religioni sarebbe possibile esclusivamente se i membri delle stesse non volessero “convertire” nessuno. Sono stati descritti casi di persone che vorrebbero manifestare la propria religiosità, ma che si sono sentite intimidite (Junior, 2013, p. 108).

Il tema dell'accoglienza di altre forme di spiritualità sembra essere aperto: sono stati descritti da parte di un funzionario di una delle APACs visitate dei tentativi di avvicinare una “*Mãe de Santo*”, una leader spirituale delle religioni africane, in modo da introdurre il culto all'interno della struttura. Secondo il funzionario, il tentativo non sarebbe andato a buon fine a causa delle difficoltà nello sviluppare questo tipo di spiritualità all'interno di uno spazio di privazione della libertà.

Questa ipotesi è appoggiata da studi sulle religioni in ambito carcerario che descrivono esattamente tale difficoltà di entrata e permanenza di culti non cristiani all'interno delle carceri (INSTITUTO DE ESTUDOS DA RELIGIÃO, 2012). In questo senso è importante evidenziare che la laicità dello stato brasiliano ha diversi problemi a concretizzarsi nelle carceri, visto che l'assistenza religiosa offerta ai condannati è principalmente cristiana ed evangelica, ossia dei culti che incontrano nelle carceri uno spazio adeguato per la realizzazione delle loro cerimonie.

La spiritualità cristiana è così marcante all'interno delle APACs, che per riuscire ad includere effettivamente altri tipi di spiritualità sarebbe necessaria una apertura esplicita verso altre forme religiose. Nelle APACs non sembra esserci, di fatto, un'apertura in questo senso. Questa apertura potrebbe essere realizzata attraverso l'introduzione di culti non cristiani come una forma ufficialmente riconosciuta di pratica religiosa. Durante il periodo di campo nelle APACs che sono state visitate non sono stati infatti trovati culti ufficiali di religioni di matrice africana, erano invece previsti incontri degli spiritisti.

In Brasile esiste un evidente problema di laicità nell'esecuzione penale e nella garanzia del diritto all'assistenza religiosa, che esigerebbe una maggiore apertura alle religioni minoritarie, sia nelle carceri che nelle APACs. Ciò non invalida l'esperienza delle APACs, ma ciò nonostante è

necessario, come minimo, che le APACs non siano l'unica alternativa disponibile per le persone che hanno perso la libertà che non sono né vogliono diventare cristiane.

Vediamo infatti che all'interno del modello di reintegrazione sociale proposto dalle APACs, la religione è assolutamente fondamentale. Secondo Massola (2001) si cerca anche la “conversione” religiosa. Vargas (2011, p. 226) discute il fatto che le APACs propongano un modello di “buon cittadino cristiano” e conclude che all'interno dell'APAC “la libertà fisica si trasforma in una prigione religiosa”. Muhle (2013, p. 12) relata che “si ritorna ad usare i termini crimine e peccato come due sinonimi”, considerando la conversione come un elemento fondamentale nel processo di recupero. Dietro ad un discorso ecumenico ufficiale, secondo Júnior (2009), l'APAC ha chiaramente un carattere evangelizzatore di matrice dichiaratamente e unicamente cristiana.

Giorgio Pieri (2010), responsabile per l'istituzione in Italia di un modello ispirato alle APACs, descrive il modello come una “missione di evangelizzazione” (ibid. p. 68), quando descrive l'implementazione dell'APAC in questo paese. Lui descrive che “la formazione della persona e la dimensione religiosa [...] non sono separabili facilmente né in teoria, né in pratica (ibid., p. 69).

È importante evidenziare che alcune “conversioni” che si realizzano nelle APACs sono in realtà “opportunistiche”. Secondo Coutinho (2009, p. 107), la “conversione” religiosa dei detenuti è “frequentemente vista come un modo per ottenere specifici benefici”. Importante ricordare che lo stesso fenomeno avviene anche all'interno delle carceri brasiliane.

Secondo Coutinho (2009, pp. 107–108), per coloro i quali si convertono realmente - sia nelle APACs che nelle carceri comuni - la religione può rappresentare un elemento che rinforza la possibilità di modificare la precedente visione del mondo. Evidentemente questo non può essere l'unico elemento che influenza la diminuzione del crimine

Piatti (2013) analizza i limiti dell'istituzione in Italia del modello APAC ed evidenzia che a causa dell'elevato numero di stranieri nelle carceri questo modello ha difficoltà a svilupparsi. La diversità religiosa, linguistica e culturale richiede una flessibilizzazione del modello originale. Inoltre, gli stranieri incarcerati molte volte non avevano il permesso di soggiorno valido per permanere in Italia. In questo modo, appena liberati, ritornavano ai loro paesi di origine o vivevano nella clandestinità, non essendo possibile per loro reintegrarsi legalmente all'interno della società. In aggiunta, visto che frequentemente gli stranieri imprigionati non avevano familiari nel territorio nazionale, si creava una difficoltà in più per il lavoro svolto sulle relazioni sociali dalle APACs, rendendo così più difficile il percorso.

Vediamo quindi che se le APACs desiderano espandersi e diventare una proposta a livello globale, dovranno adattarsi a diversi contesti, religioni, e forme di vita, il che rappresenta una sfida

importante. È necessario quindi pensare alla necessità di creare percorsi alternativi di individualizzazione dell'esecuzione della pena e della reintegrazione sociale che prendano in considerazione esplicitamente le religioni non cristiane e gli atei o agnostici. Queste proposte potrebbero essere gestite da altre entità laiche e senza fini di lucro, che difendano i diritti dei carcerati. Un esempio potrebbe essere tratto dalla gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo politico in Italia: un terzo settore variegato, composto di diverse fondazioni e cooperative, genera una competizione per ottenere finanziamenti per gestire i servizi.

Nell'implementazione italiana delle APACs troviamo un problema associato all'inclusione sociale di condannati per crimini di associazione mafiosa, il che è comune anche nelle APACs brasiliane. Piatti (2013), analizzando la realtà italiana, descrive che in questo caso il principio di "sicurezza" impedisce che questo tipo di condannati ritornino ad una vita in società durante l'esecuzione della pena. Durante le nostre visite abbiamo potuto renderci conto che, effettivamente, in caso di conflitto tra fazioni rivali, le APACs non sembravano poter avere alcuna potenzialità di difendere i recuperandi all'interno delle unità.

Vari ricercatori si interrogano sul futuro impatto del modello APAC sulla società. Nelle APACs noi abbiamo riscontrato un pericolo: se ben amministrate, possono legittimare l'uso della pena di reclusione, e quindi aumentare la tolleranza verso questa pena, aumentando il controllo sociale, come vediamo anche in Vargas (2011, p. 223). Ad ogni modo, sempre secondo Vargas (2011, p. 222), visto che l'abolizione delle prigioni è un progetto che non può essere realizzato nel presente contesto politico avverso, di fronte all'orrore del sistema carcerario brasiliano, le unità APACs rappresentano una opportunità, capace di rompere l'immobilità e promuovere cambiamenti nel sistema carcerario brasiliano.

Senza sminuire il valore del miglioramento rappresentato da questo metodo in confronto al metodo di reclusione convenzionale, e specialmente di fronte agli orrori del sistema carcerario in Brasile, Resende (2013, p. 89) suggerisce di non rapportarci a questa alternativa in modo statico, proponendola come una soluzione definitiva, ma al contrario riconoscendone i limiti e le contraddizioni.

La necessità di intervenire sulla società nel suo complesso e di non limitarsi solo ad un intervento tecnico sul sistema carcerario infatti unisce Massola (2005), Carvalho (2016), Tomé (2011), Coutinho (2009) e Lisardo (2016), che lamentano che il cambiamento di vita sia pensato dalle APACs solo a partire da un'ottica fortemente individuale. In questo senso ci sembra che sia necessario operare nelle due diverse direzioni, sia a livello microfisico che macrofisico. Si sente la necessità cioè lavorare allo stesso tempo sugli individui infrattori e sulla società.

Secondo Junior (2013, p. 113), il metodo non ha subito grandi modifiche nei suoi più di 40 anni di esistenza, celebrati nel 2012 col VII congresso nazionale delle APACs. L'idea di un recupero morale e di una conversione che siano in grado di garantire la reintegrazione continuano ad essere fondamentali. Junior (2013, p. 112) evidenzia che la salvezza e l'uscita dal crimine passano attraverso la responsabilizzazione degli individui che devono riconoscere e pentirsi dei crimini commessi. Esistono forti connessioni tra l'idea del crimine e quella del peccato, ed è pertanto richiesto un pentimento per poter cambiare il comportamento illegale. Nelle APACs questo tipo di discorso è egemonico quando si riflette sulla povertà e sull'esclusione sociale come fenomeni che possono portare ad atti criminali e da ciò può derivarne una mancata ricerca di soluzioni strutturali per questi problemi.

Vargas (2011, p. 216) riscontra un'omogeneità tra i discorsi istituzionali e le rappresentazioni dei recuperandi quando quest'ultimi dichiarano che l'APAC offre solo strumenti per aiutare le persone che desiderano "recuperarsi". L'idea che esiste dietro a questo tipo di logica è che se vogliono, le persone possono riuscire a cambiare. A questo punto vediamo il pericolo insito nell'attribuire un eccesso di responsabilità ai soggetti nel cambiamento, come vediamo nella tendenza internazionale riportata da Garland (1999). Esistono invero molteplici fattori che possono influenzare il ritorno alla società (famiglia, amici, mercato del lavoro, necessità economiche, ecc.). Vediamo quindi che le ricerche sostengono che le APACs agiscono principalmente sulle persone che sono state private della loro libertà e sulle famiglie, non sulle strutture. Tuttavia le unità svolgono un lavoro educativo verso la comunità che analizzeremmo successivamente.

Vediamo inoltre che i ricercatori sono preoccupati dal senso etico e politico delle APACs a medio e lungo termine: una possibilità è che si possa legittimare l'esistenza e la persistenza delle prigioni (Vargas, 2011) aumentandone il numero, essendo le APACs più economiche rispetto alle prigioni convenzionali. Vargas (2011, p. 212) ci spiega che per i recuperandi ha senso scontare la pena in carcere quando i diritti sono rispettati, facendo sì che loro stessi legittimino la propria prigionia. In questa conclusione possiamo osservare una confusione tra "prigione" e "APAC". La "prigione", specialmente in Brasile, è strutturalmente caratterizzata dalla costante violenza (FOUCAULT, 1987), sempre potenzialmente presente almeno sotto forma di "minaccia", violazione alla dignità personale e alla legalità.

Sarebbe meglio dire quindi che i recuperandi accettano le APACs perché non sono una "prigione" comune, ma piuttosto qualcosa che si avvicina maggiormente al concetto di "privazione della libertà" nella forma in cui è descritta e prevista dalla legislazione. In questo senso i recuperandi accettano il castigo "legale", ma possono ancora rifiutare, come spiega Goffman (1996), ciò che crea maggior senso di ingiustizia e rivolta all'interno delle carceri: il castigo di tipo

“extralegale”, non previsto nella legge e quindi il più arbitrario. In questo modo il tipo di prigione legittimo sarebbe quello più vicino ai limiti legali e non alla realtà Brasiliana, né a quella descritta da Foucault e Goffman, che nella maggior parte delle situazioni è illegale, anche se appare relazionato al codice di procedura penale vigente nel paese. Possiamo educare al rispetto della legge delle persone che vedono sempre lo stesso Stato non rispettando la legge che impone agli altri?

Ad ogni modo consideriamo problematico il fatto che non esista una critica esplicita all'incarceramento massivo né alla selettività penale nei testi sul metodo APAC, che sono usati come un paradigma per tutti gli attori coinvolti. Non appaiono esistere neanche proposte dirette verso la riduzione dell'incarceramento, temi che sono evidenti nei testi di tutti coloro che fanno ricerche sul sistema penale brasiliano.

La possibilità di estendere l'uso della prigione preoccupa anche Resende (2013, p. 88), secondo il quale l'APAC mantiene e sostiene il discorso della legge penale senza apparentemente criticarlo, riaffermando che “è possibile risocializzare attraverso l'uso della prigione [...] a scapito di altre forme di responsabilizzazione”. È importante evidenziare che in Brasile la prigione non ha per nulla come obiettivo generale la risocializzazione e che l'APAC non sostituisce altre forme di responsabilizzazione, visto che si applica esclusivamente alle persone che già erano state condannate alla pena di detenzione.

Più critico, Vargas (2011) sostiene che lo Stato mostra attraverso le APACS la sua doppia faccia, con una politica che può rappresentare soltanto una “umanizzazione di facciata”, collocandosi come l'attore che restituisce alle persone i diritti che lo stesso Stato aveva loro sottratto. In questo caso il modello può essere visto come una manovra dello Stato che partecipa ad una logica neoliberale orientata al produttivismo e alla riduzione delle spese. La relazione costo-efficacia del modello può incentivare in questo modo un aumento delle detenzioni, rendendo così il processo di incarceration meno caro (Vargas, 2011, p. 223).

Le ricerche di campo hanno riscontrato questa disputa, questo confronto tra la FBAC e il potere giuridico apparentemente interessato a poter disporre di un maggior numero di posti per aumentare la privazione della libertà. Ad ogni modo, nel caso osservato, il presidente di un'APAC studiata non aveva interesse ad aumentare la disponibilità di posti, pensando che questo potesse sortire l'effetto di incrementare il numero di incarcerazioni nella città. Secondo lo stesso principio, Muhle (2013, p. 12) vede “gli accordi tra le ONG e lo Stato come un tentativo non di compensare, ma di coprire un processo che fa chiaramente parte di una strategia di riassetto del capitale”.

Concludendo questo breve dibattito sulle ricerche sviluppate sul modello APAC che ne mostra la sua complessità, possiamo adesso ad approfondire il dibattito sui dati riscontrati nelle ricerche di campo.

CAPITOLO 5

LA PROPOSTA EDUCATIVA DELLE APACS NELLA PRATICA

In questa sezione saranno discusse, in modo approfondito, le questioni che sono emerse durante il periodo di campo presso le due unità maschili indicate come esempi di realizzazione del modello nei discorsi pubblici e nei libri, e utilizzate per ricevere visite da volontari, militanti, studenti e autorità nazionali ed internazionali interessate a conoscere il modello delle APACs.

Esporremo adesso delle considerazioni sugli incontri con il campo nei due periodi in cui la ricerca è stata condotta presso le APACs di Itaúna e di São João del Rei nella regione di Minas Gerais.

Nella proposta delle APACs, sono fondamentali l'educazione scolastica e la professionalizzazione. Nel regime chiuso, il lavoro dovrebbe avere una funzione prevalentemente educativa e, in quello semi-aperto, di formazione professionale, come contrappunto all'aspetto meramente produttivo.

Le APACs offrono un programma educativo più ampio, indirizzato al reinserimento sociale delle persone private della libertà, concentrandosi su ciò che definiscono *valorizzazione umana*. Si svolgono seminari integrativi su questo tema, pianificate dai funzionari e volontari, con la partecipazione di testimonianze di persone appartenenti al mondo del crimine e che sono riuscite ad integrarsi nuovamente nella società.

Come visto nella prima parte di questo capitolo, nella sua proposta educativa, non dobbiamo dimenticare l'importanza fondamentale di costruire uno spazio educativo con un contesto di vita differenziato, rispetto a quello che si trova di solito nel contesto carcerario brasiliano e nelle carceri in generale⁷³. In particolare, è sorprendente la rottura con il modello ultra-securitario delle carceri tradizionali, dato che nelle APACs i professionisti incaricati della sicurezza agiscono senza armi e un gruppo di *recuperandi* è responsabile della disciplina e della sicurezza stessa. Inoltre, secondo le APACs l'obiettivo è quello di educare la comunità allo stesso tempo in cui si educano i *recuperandi*.

In questa sezione discuteremo di educazione formale, di professionalizzazione, di educazione oltre la scuola, di educazione per la comunità, delle caratteristiche assunte dallo spazio "educativo" e della situazione di coloro che sono usciti dalle APACs, e alla fine valuteremo se e

⁷³ Vediamo che una generalizzazione risulta difficile perché i contesti di privazione della libertà differiscono notevolmente anche all'interno di una stessa realtà geografica e temporale. Tuttavia, abbiamo già sottolineato alcune caratteristiche che si trovano con frequenza in questi contesti per poter discutere le APAC nel capitolo specifico.

in che misura possiamo parlare di una selettività del progetto. Di seguito, introduciamo brevemente come il campo è stato costruito in questa ricerca e in che modo viene tradotto nel testo.

5.1 NOTE INTRODUTTIVE SUL LAVORO SUL CAMPO

La prima unità modello dell'Associazione per la Protezione e l'Assistenza ai Condannati (APAC) si trova a Itaúna-MG. Poiché si tratta dell'unità più antica e del quartier generale dell'organismo che controlla le APACs, la Federazione Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC), è importante conoscere un poco la storia di questa unità che ha guidato la creazione delle altre.

Fu fondata, secondo Andrade (2016), da una pastorale penitenziaria legata alla Chiesa cattolica che, nel 1983, assisteva i detenuti nella prigione pubblica di Itaúna. Questi volontari erano profondamente turbati dalle precarie condizioni di esistenza in cui vivevano le persone e, quando presero la decisione di fornire assistenza, erano turbati dalla resistenza degli agenti penitenziari e della società.

Vista la situazione, l'APAC di Itaúna fu fondata ufficialmente nel 1986 dall'attuale direttore esecutivo della FBAC, Valdeci Ferreira, ispirandosi alla prima unità APAC nata a São José dos Campos (SP), attualmente chiusa. L'APAC e il suo direttore lavoravano ancora nella prigione pubblica. I piccoli miglioramenti nello spazio della prigione, le lezioni e le messe non erano sufficienti però per lo scopo che si erano posti: ridare valore all'umanità di coloro che erano stati privati della libertà. I volontari, allora, decisero che c'era bisogno di una sede propria, non sovraffollata e senza l'interferenza dei condannati provvisori che infastidivano l'opera di presa di coscienza di coloro che erano già stati condannati.

Fu così che APAC ottenne il sostegno del potere pubblico e iniziò così a costruire l'edificio del CRS sul terreno donato dal Comune della città di Itaúna. Solo nel 1991, grazie alle donazioni della comunità e con molta difficoltà, fu costruito il primo centro, originariamente destinato solo a coloro che erano privati della libertà nel regime aperto. Solo più tardi i volontari riuscirono a convincere i giudici dell'esecuzione penale del distretto, Paulo Antônio de Carvalho e Ivo Nogueira, a essere riconosciuti come un organo ausiliario nell'esecuzione penale, che avesse anche la funzione di gestire le sanzioni restrittive dei diritti, in particolare occupandosi anche delle persone che prestano servizi comunitari, o di quelli che vedono limitato il loro fine settimana e dei condannati alla libertà vigilata e alla libertà condizionale.

Il verificarsi di una ribellione nella prigione pubblica, e la condizione di inabitabilità che ne conseguirono, costringeranno l'APAC ad espandere le proprie funzioni. Le persone private della

libertà furono temporaneamente trasferite nelle carceri di altri distretti e, alla scadenza del termine, la magistratura e il pubblico ministero decidete di alloggiarle nel CRS, pur mantenendo un controllo esterno dell'unità attraverso la polizia militare.

Fu quindi convocata una riunione di sensibilizzazione in merito alla grave crisi che stava vivendo il sistema carcerario e alla possibilità che i detenuti potessero essere rilasciati se non fosse stata trovata nessuna alternativa. Nacque così un movimento chiamato "SOS Cittadinanza" che si impegnò nella costruzione di un nuovo CRS in un altro terreno donato dal Comune. Questo nuovo centro fu costruito dagli stessi detenuti, con finanziamenti da parte di chiese, associazioni di categoria e associazioni che prestano servizi alla comunità, e con fondi del comune, del governo statale e dell'assemblea legislativa.

Pertanto, il CRS incluse, oltre al regime aperto, anche il regime chiuso e il regime semi-aperto, nonché spazi per diverse attività, cucina, cappella, auditorium e settore amministrativo. La sfida più grande fu vinta dall'APAC nel 1997, quando ottenne il riconoscimento ufficiale della gestione dei tre regimi da parte della magistratura del distretto con l'approvazione del Pubblico Ministero, diventando la sola responsabile della struttura.

Da quel momento in poi diverse partnership iniziano a finanziare il CRS: la comunità contribuiva attraverso i volontari, il Comune pagava le spese per l'acqua e l'elettricità, e lo Stato aiutava con cibo, carburante, telefono, materiale d'ufficio e altre spese. Col passare del tempo, altre istituzioni sono state coinvolte in questo progetto, come l' *Istituto Minas Pela Paz* (IMPP), la Procura della Repubblica di Minas Gerais (MPMG), e il programma *Novos Rumos* del Tribunale di Giustizia di Minas Gerais (TJMG), rendendo l'APAC di Itaúna un riferimento nazionale e internazionale, principalmente grazie alla sua efficacia nell'ambito del reinserimento sociale valutata attraverso l'indice di recidiva, che era inferiore al 20%⁷⁴.

Abbiamo anche visitato, nella città di Itaúna, la prima APAC femminile, fondata in una sede separata nel 2012 e che, nel 2016, ha ospitato 38 *recuperande*, 21 nel regime chiuso, 5 nel regime semi-aperto e 12 nel regime aperto.

La seconda APAC modello studiata è quella di São João del Rei (SJDR). Ispirata dall'unità di Itaúna, è stata scelta per ospitare l'ultimo congresso internazionale delle APACs ed è attualmente presieduta dal vicepresidente della FBAC, Antônio Carlos de Jesus Fuzatto, che insegna nella scuola pubblica e ha un master in Educazione e Società. Attivo per più di 30 anni nei movimenti sociali, Fuzatto fa parte della Pastorale Carceraria, è stato deputato statale per la regione di Minas

⁷⁴Abbiamo già affrontato il problema del raccogliere dati su quest'indice in Brasile e nelle APAC e della difficoltà di essere utilizzato come indicatore dell'efficacia del reinserimento sociale.

Gerais e consigliere della città di SJDR del Partito dei Lavoratori (*PT - Partido dos Trabalhadores*) ed ex prigioniero politico durante la dittatura.

Fondata nel 2007, quando sono iniziati i lavori con 57 *recuperandi* nel vecchio edificio della prigione pubblica della città, nel 2013 l'APAC di SJDR aveva un proprio edificio di oltre 4000 metri quadrati, costruito dalle persone detenute su un terreno donato dalla città e con il supporto di diverse istituzioni pubbliche e private della comunità.

L'APAC di SJDR è nota per la sua forte attenzione all'istruzione. Nel 2016 aveva già un gruppo di 32 *recuperandi* (su 180 presenti) che frequentavano l'università, essendo iscritti ai corsi di Economia Aziendale, Contabilità e Scienze Economiche.⁷⁵

Queste APAC hanno un centro di reintegrazione sociale (CRS) il cui nome ufficiale è Franz de Castro Holzwarth⁷⁶. Oltre alle prime due unità menzionate, dove abbiamo vissuto e abbiamo svolto un periodo di inserimento sul campo per periodi prolungati, sono state visitate altre APACs, come le APACs femminili presenti in entrambe le città, la *Casa do Albergado*, che ospita oltre 120 persone in regime semi-aperto gestite dall'APAC di SJDR e l'APAC nella città di Santa Lucia, un'altra unità di riferimento, indicata anche dalla FBAC per la visita di persone, ricercatori, autorità e professionisti interessati a conoscere il modello.

Queste APAC sono state selezionate tra le 51 totali con l'idea che, essendo state scelte dalla FBAC per diffonderne il metodo, vi avremmo potuto trovare esperienze più mature di sviluppo del modello. Eventuali difetti, problemi e distanze con le descrizioni del modello raccolte, se presenti in queste unità non è difficile ipotizzare che siano anche presenti nelle altre APACs che hanno una storia più recente e non sono così esposte all'attenzione pubblica.

Pertanto, la nostra ipotesi è che le APACs sviluppino efficacemente ciò che presentano nella descrizione del modello. Analizzeremo quindi se questa descrizione corrisponda e quanto a quella effettivamente realizzata nelle pratiche delle due unità presentate. In questo modo, analizzeremo i limiti del modello delle due unità considerate più sviluppate. Tuttavia, non potremmo sapere quali e quanti altri problemi si verificano nelle altre unità. Allo stesso modo, non possiamo sapere se attualmente ci sono APAC che hanno sviluppato meglio il modello senza, tuttavia, essere riconosciute dalla FBAC e quindi essere indicate ai visitatori.

⁷⁵È interessante notare che, nelle APAC, la maggior parte dei corsi di istruzione superiore è offerta a distanza, anche se è possibile esaminare? una parte dei *recuperandos* dei regimi aperti e semi-aperti che studiano al corso di laurea direttamente presso l'Università Federale di São João del Rei.

⁷⁶Tutti i CRS dovevano essere intitolati così, in omaggio a Franz de Castro Holzwarth, che è considerato un martire nel mondo degli *apaqueanos* e le cui storie sono spesso raccontate. Nel 1973 Holzwarth si unì all'Associazione per la Protezione e l'Assistenza dei Condannati per evangelizzare i detenuti, impegnandosi in questo compito a tempo pieno. Il 14 febbraio 1981 fu invitato, insieme a Mario Ottoni, a mediare durante una ribellione nella prigione in cui operava. Nel mezzo della grande tensione tra i prigionieri e la polizia, uno sparo uccise Franz che da allora è ricordato come un esempio di vita nelle unità.

Abbiamo visitato le unità in profondità, avendovi alloggiato per 24 ore su 24, dormendo nelle camere riservate ai visitatori e ai ricercatori nel regime semi-aperto per più di un mese: un primo periodo dal 28 giugno al 31 luglio 2017 e un secondo periodo dal 22 al 29 gennaio 2019⁷⁷. In particolare, durante il primo periodo, dal 28 giugno al 12 luglio, si è operato col metodo dell'osservazione partecipante presso l'unità maschile di Itaúna, e sono state effettuate visite alla unità femminile di Itaúna e alle unità maschili di Santa Luzia.

Figura 21 – Regime semiaperto dell' APAC maschile di Itaúna



Fonte: archivio della ricerca.

Dal 13 al 16 luglio siamo stati invitati a partecipare all'ottavo congresso APAC –“*Somos todos recuperandos*” (“Siamo tutti *recuperandi*”), che ha riunito oltre 400 persone provenienti da diverse aree interessate alle APACs di 12 regioni (Minas Gerais, Maranhão, Rio Grande do Norte, Bahia, Rio Grande do Sul, Amapá, Espírito Santo, San Paolo, Rondonia, Rio de Janeiro, Parana e il Distretto Federale) e 10 delegazioni di altri paesi (Colombia, Paraguay, Italia, Portogallo, Nicaragua, Bolivia, Corea del Sud, Germania, Messico e Costa Rica). Si sono svolte diverse attività durante il congresso, come l'Assemblea Ordinaria dei presidenti APAC, la pianificazione strategica FBAC / 2020, il lancio dei loghi delle APAC e della FBAC, l'incontro dei giudici di esecuzione

⁷⁷ Per ulteriori informazioni sui diversi regimi all'interno delle APAC, consultare il capitolo 4, parte 1.

penale, l'inaugurazione della cappella e il nuovo Centro di Reinserimento Sociale dell'APAC femminile di São João del Rei, la presentazione artistica dell'APAC maschile e femminile di Itaúna e Santa Luzia.

Dal 17 al 31 giugno abbiamo osservato la routine dell'unità maschile dell'APAC di São João del Rei, visitando anche l'unità femminile. In questo periodo, abbiamo seguito le attività delle unità sin dall' "*atto socializzante*" mattutino, i lavori, le lezioni, gli incontri di "valorizzazione umana", fino alle conversazioni informali tra *recuperandi*, nelle stanze, di notte, a pranzo e durante le pause dal lavoro o dalla scuola.

Figura 22 - Ingresso del regime chiuso - APAC di SJDR



Fonte: archivio della ricerca.

Consapevoli che "*cada forma de registro, así como cada investigador y cada personalidad, inciden de algún modo en la relación de campo. Y este "modo" también debe ser reconocido y explicitado*"⁷⁸(GUBER, 2011, p. 95), durante il primo incontro sul campo abbiamo evitato le informazioni registrate e scritte, privilegiando l'esperienza vissuta e lo scambio di esperienze, poiché i contesti di privazione della libertà configurano situazioni particolarmente delicate per il trasferimento di informazioni⁷⁹.

⁷⁸"Ogni forma di registro, così come ogni ricercatore e ogni personalità, influenza in qualche modo la relazione sul campo. Anche questo "modo" deve anche essere riconosciuto e spiegato." Traduzione propria.

⁷⁹ Sul lavoro etnografico in contesti di privazione della libertà in Brasile, vedi: (ADORNO e BORDINI, 1991). In un altro campo, è stato anche possibile trovare contributi sul lavoro etnografico in un contesto istituzionale, vedi: (MOREIRA, 2017).

Poiché il contesto era poco noto e potenzialmente pericoloso sia per il gruppo studiato che per il ricercatore, inizialmente la ricerca richiedeva cautela: le unità studiate sono composte da persone private della libertà, che non potevano, secondo le regole interne del modello APAC, parlare dei crimini commessi o criticare l'istituzione. Ciò può essere visto come una mancata accettazione, che può potenzialmente portare all'espulsione del *recuperando* dall'unità e al ritorno in prigione. Inoltre, i registratori potrebbero intimidire le persone e non consentire il discorso libero e autentico con il ricercatore. Per il ricercatore, anche il contatto con il campo e, più specificamente, i metodi di raccolta di informazioni, come la registrazione e la realizzazione di interviste, sono particolarmente problematici, poiché a volte possono essere riportate nelle testimonianze storie di crimini, violazioni del regolamento interno e dettagli dell'organizzazione di fazioni criminali. Un'altra dimensione di questa sfida sul campo era determinata dal fatto che il ricercatore fosse giovane, maschio, bianco, italiano, per la prima volta in Brasile, e non parlasse correttamente il portoghese, dovendo dormire direttamente presso il CRS, senza che lo staff FBAC potesse prestare assistenza in caso di necessità, poiché la maggior parte del tempo i funzionari erano coinvolti nelle attività preparatorie del congresso.

Inoltre, scrivere mentre gli informatori parlano può infastidire questi ultimi (GUBER, 2011, p. 98) ed evocare un controllo non considerato positivamente in questi contesti, oltre a ricordare permanentemente che si è sotto osservazione. Lo status di “*gringo*”⁸⁰, una persona esterna al Brasile, così come al modello APAC, che arriva da un altro paese per apprendere, sembrò accelerare l'affioramento di critiche dei *recuperandi* e dei funzionari sul modello.

Effettivamente l'estraneità al gruppo, come riportato da Cappelletto (2009), può servire a consentire la libera discussione di temi delicati senza il timore di incorrere in sanzioni e controlli da parte del gruppo. Quindi abbiamo scelto la forma del diario di campo scritto a posteriori, che “*puede ser conveniente para varias razones: en contextos conflictivos [...] el informante puede retraerse al considerar que su palabra está comprometida en manos (o instrumentos) de un extraño*”⁸¹ (GUBER, 2011, p. 99). Vale a dire, le note sui quaderni sono state scritte in momenti appositi dedicati alla sistematizzazione dell'esperienza alla fine delle giornate sul campo. Sebbene questo metodo sembri difficile da eseguire, in quanto richiede una notevole memoria da parte del ricercatore, a causa delle molte informazioni da ricordare, le competenze migliorano durante la stesura del diario, nonché con l'immersione nel campo e l'esperienza professionale, permettendo di ricordare man mano sempre più informazioni, e in modo migliore (ibid., p. 100).

⁸⁰ Nome che i brasiliani attribuiscono a persone di altri paesi.

⁸¹ “Può essere conveniente per diversi motivi: in contesti contrastanti [...] l'informatore può ritirarsi considerando che la sua parola è compromessa nelle mani (o negli strumenti) di uno sconosciuto”. Traduzione propria.

Dobbiamo ricordare che, per comprendere il campo e il modello, la ridondanza del campo sociale è molto utile, dato che: “*si bien cada situación es única e irrepitible, y el material generado es para lo tanto irrecuperable, la naturaleza plural y reiterada del trabajo de campo antropologico puede contribuir a descubrir sus regularidades y recuperar palabras o hechos perdidos*”⁸² (ibid., p. 100). Abbiamo scelto di realizzare perciò un'immersione di un mese sul campo, seguendo tutte le attività dei *recuperandi*, senza molti contatti con i funzionari in questa fase, in modo da non essere identificati con loro, sapendo che per uno studio più approfondito, “*es necesario estar presente en la mayor cantidad y variedad de situaciones; para eso es necesario también que la estadía en el campo sea prolongada*”⁸³ (ibid., p. 100).

Ricordando che il rapporto non è un deposito morto di informazioni, ma “*uno de los elementos fundamentales del eterno dialogo que el investigador lleva a cabo consigo para conocer a sus informantes no tiempo que se conoce a sí mismo*”⁸⁴ (ibid., p. 109), abbiamo usato il diario per una discussione con la letteratura accademica sulle APACs. Dopo un dibattito sulla prigione nella società contemporanea e un confronto col Gruppo di Lavoro e Studio sull'Educazione per Giovani e Adulti in Situazione di Restrizione e Privazione della Libertà, organizzato dalla Universidade Federal Fluminense (UFF), coordinato da Elionaldo Fernandez Julião⁸⁵, è stata effettuata una seconda tappa del lavoro di campo nell'APAC di SJDR dal 22 al 29 gennaio 2019 per raccogliere ulteriori osservazioni e materiali. In quell'occasione, è stato possibile effettuare interviste registrate con i funzionari e con i *recuperandi*, ampliando così il dialogo con il campo.

Alcuni di questi materiali verranno discussi qui e abbiamo quindi scelto di narrare le osservazioni ottenute attraverso il lavoro di campo attraverso quelle che riteniamo essere le principali questioni poste dalle APACs come modello alternativo basato sull'educazione al reinserimento sociale.

In questo senso, vedremo che sarà di fondamentale importanza discutere la visione educativa in un modo più ampio, andando oltre l'educazione scolastica formale, pur senza dimenticarne l'importanza fondamentale. Per un'educazione focalizzata sul reinserimento sociale, discuteremo, oltre alla scuola, la professionalizzazione e i lavori offerti, le formazioni aggiuntive che fanno parte dell'offerta della “*valorizzazione umana*”, la partecipazione della comunità al progetto, i rapporti

⁸² “Sebbene ogni situazione sia unica e irripetibile e il materiale generato sia quindi irrecuperabile, la natura plurale e ripetitiva del lavoro sul campo antropologico può aiutare a scoprire le sue regolarità e recuperare parole o azioni perse”. Traduzione propria.

⁸³ “È necessario essere presenti nella maggior quantità e varietà di situazioni; per questo è anche necessario che la permanenza sul campo sia prolungata”. Traduzione propria.

⁸⁴ “Uno degli elementi fondamentali dell'eterno dialogo che il ricercatore conduce con se stesso per conoscere i suoi informatori mentre conosce allo stesso tempo se stesso”. Traduzione propria.

⁸⁵ Membro del Comitato accademico dell' *Encuentro de Tesistas y Investigadores en Temáticas de Cárcels y Acceso a Derechos Educativos* (EITICE) e autore dei libri “*Educação para Jovens e Adultos em Situação de Restrição e Privação de Liberdade*” (JULIÃO, 2019a) e “*Políticas de Educação nas Prisões da América do Sul*” (JULIÃO, 2019b).

nelle unità tra i *recuperandi*, i funzionari, le famiglie, la società, la gestione della sicurezza, la violenza nelle unità, l'assistenza e, infine, le possibilità di ampliamento dell'APAC. In questa parte del lavoro quindi, intenderemmo perché il modello APAC è economico, se e in che senso la recidiva sia inferiore rispetto al sistema comune, qual è la popolazione di riferimento per i programmi di educazione delle APACs e quali sono le persone escluse, per poi, infine, discutere della possibilità che il modello APAC sia inteso come una forma di educazione alternativa e dei problemi evidenziati e che potrebbero essere ipoteticamente individuati in una futura estensione del modello a livello nazionale e internazionale.

5.1 IL PROGETTO EDUCATIVO PER I PRIVATI DELLA LIBERTÀ DELLE APACS

L'APAC è un progetto educativo di reinserimento sociale che si presenta come efficace ed efficiente. Nella prima visita all'unità di Itaúna dell'APAC, i risultati ci sono stati mostrati con orgoglio da un recuperando incaricato di illustrare l'unità ai visitatori. All'ingresso del regime chiuso c'è una tabella con i dati illustrati, come possiamo vedere nella seguente figura.

Figura 23 - Quadro di presentazione del CRS - Regime chiuso di Itaúna



Fonte: archivio della ricerca.

Al momento della prima visita, i *recuperandi* presenti nel CRS erano 182, 92 nel regime chiuso⁸⁶, 65 nel regime semi-aperto interno e 27 nel regime semi-aperto autorizzato ai lavori esterni.

Per quanto riguarda la recidiva, nelle APACs, il tasso indicato al momento della visita era del 25%⁸⁷. Ciò è segnalato come indicatore del successo e dell'efficacia del programma di

⁸⁶Nell'immagine i dati dei *recuperandos* che lavorano sono più aggiornati rispetto al numero totale.

reinserimento sociale. Tuttavia, il confronto con i dati di recidività nazionale dell' 85% dell'APAC è eccessivo poiché non sono stati trovati rapporti che confermino questa cifra. La stima più simile è quella del 70% della recidiva del DEPEN (BRASIL, 2001). Questa misurazione della recidiva è stata considerata eccessivamente alta dall'analisi dell'Istituto di Ricerca Economica Applicata (IPEA) (2015), essendo basata sulla analisi della semplice recidiva carceraria, senza considerare dunque le persone che sarebbero state assolte successivamente. Anche se in Brasile mancano ricerche sistematiche sulla recidiva, se consideriamo reincidente una persona che viene condannata una seconda volta, i risultati delle ricerche incontrate indicano un minimo che va dal 24,4% al 50%. Pertanto, la differenza tra la recidiva delle APACs con il sistema sarebbe minore, ma ancora rilevante. Tuttavia, per un confronto metodologicamente corretto sarebbe ancora necessario confrontare la recidiva della popolazione delle APACs con la recidiva della popolazione carceraria simile: bisognerebbe confrontare la popolazione delle APACs con quella parte della popolazione carceraria coinvolta nelle attività educative, nel lavoro, nella spiritualità e senza gravi problemi disciplinari.

Vediamo che anche le spese per ogni persona sono differenti rispetto al sistema comune: un recuperando costa mensilmente 855,77 R \$ (circa 210 €) contro i 2,500 R \$ (circa 625€) spesi dal sistema comune per ogni persona detenuta in Minas Gerais. Ciò è ancora più impressionante se pensiamo allo stato deplorabile e sovraffollato delle prigioni brasiliane. Pertanto, il modello APAC si propone di essere efficace nell'obiettivo del reinserimento e efficiente nell'uso delle risorse pubbliche. Vedremo successivamente dove il modello risparmia maggiormente rispetto al sistema comune.

In questa prospettiva, è importante descrivere la routine del regime chiuso di Itaúna – che è progettato per offrire un'istruzione non solo formale, ma che consente al *recuperando* di reintegrarsi efficacemente nella società. Sebbene l'educazione sia un orgoglio per l'unità e sia definita come necessaria per il reinserimento sociale, durante la nostra visita nel regime chiuso del CRS Itaúna, nel 2017, ha riscontrato che la scuola funzionava di notte, dalle 18 alle 22, per un totale di 20 ore settimanali. Il programma di questo regime non includeva esplicitamente il tempo dedicato allo studio individuale⁸⁷, ossia, il tempo di studio era limitato a quanto accaduto nell'aula serale.

L'orario notturno può causare difficoltà ai *recuperandi*, che sono spesso fuori dal sistema scolastico da molti anni e spesso hanno un'età avanzata. Diversi *recuperandi* mentre eravamo sul

⁸⁷ Abbiamo già visto i problemi con questi dati. È interessante notare che questo numero è maggiore del 10% - 15% rispetto a quello che si trova di solito nelle presentazioni del modello. Nessuna metodologia chiara è stata trovata per misurare questo dato dalle APAC.

⁸⁸ Il tempo di studio individuale, sebbene non esplicitato nella fase di pianificazione, è concesso principalmente alle persone che studiano all'università.

campo davano segnali di stanchezza, anche perché lavoravano di giorno e studiavano di notte (DIARIO DI CAMPO, 20/07/2017).

Figura 24 – Orari regime chiuso - APAC Itaúna

	DOMINGO	SEGUNDA	TERÇA	QUARTA	QUINTA	SEXTA	SÁBADO
07:00 HS	2º ATTO / SOCIALIZAÇÃO / ORGANIZAÇÃO	1º ATTO / CAFÉ / ORGANIZAÇÃO / VALORIZAÇÃO HUMANA	1º ATTO / CAFÉ / ORGANIZAÇÃO / VALORIZAÇÃO HUMANA / VIAGEM DO PRISIONEIRO	1º ATTO / CAFÉ / ORGANIZAÇÃO / VALORIZAÇÃO HUMANA	1º ATTO / CAFÉ / ORGANIZAÇÃO / VALORIZAÇÃO HUMANA / VIAGEM DO PRISIONEIRO	1º ATTO / CAFÉ / ORGANIZAÇÃO / VALORIZAÇÃO HUMANA	MISSA CÁTOLICA / CAFÉ / ORGANIZAÇÃO / A-A
08:00 HS	ORGANIZAÇÃO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO
09:00 HS	ORGANIZAÇÃO	TRABALHO / CURSO DE ESPANHOL	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO
10:00 HS	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO
11:00 HS	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO
12:00 HS	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO	ALMOÇO
13:00 HS	INÍCIO DO HORÁRIO DA VISITA FAMILIAR	AULA DO MÉTODO	AULA DO MÉTODO	AULA DO MÉTODO	AULA DO MÉTODO	AULA DO MÉTODO	TRABALHO
14:00 HS	VISITA	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO	TRABALHO
15:00 HS	CAFÉ / SOF	ENSAIO DO CORAL / CAFÉ	CAFÉ	ENSAIO DO CORAL / CAFÉ	CAFÉ	ENSAIO DO CORAL / CAFÉ	CAFÉ
16:00 HS	VISITA	FIM DO HORÁRIO DE TRABALHO	FIM DO HORÁRIO DE TRABALHO	FIM DO HORÁRIO DE TRABALHO	FIM DO HORÁRIO DE TRABALHO	FIM DO HORÁRIO DE TRABALHO	LAZER
17:00 HS	FIM DO HORÁRIO DA VISITA FAMILIAR	LAZER	LAZER	LAZER	LAZER	LAZER	LAZER
18:00 HS	LAZER	INÍCIO DA ESCOLA	INÍCIO DA ESCOLA	INÍCIO DA ESCOLA	INÍCIO DA ESCOLA	INÍCIO DA ESCOLA	LAZER
19:00 HS	JANTAR	JANTAR	JANTAR	JANTAR	JANTAR	JANTAR	CULTO, EVANGÉLICO
20:00 HS	LAZER	ESCOLA	ESCOLA	ESCOLA	ESCOLA	ESCOLA	LAZER
21:00 HS	LAZER / INÍCIO DO HORÁRIO DO SILÊNCIO	FIM DA ESCOLA / INÍCIO DO SILÊNCIO	FIM DA ESCOLA / INÍCIO DO SILÊNCIO	FIM DA ESCOLA / INÍCIO DO SILÊNCIO	FIM DA ESCOLA / INÍCIO DO SILÊNCIO	FIM DA ESCOLA / INÍCIO DO SILÊNCIO	LAZER
22:00 HS	SILÊNCIO	SILÊNCIO	SILÊNCIO	SILÊNCIO	SILÊNCIO	SILÊNCIO	INÍCIO DO HORÁRIO DO SILÊNCIO

Fonte: arquivo della ricerca.

Sebbene ci siano altre attività all'interno della proposta educativa dell'APAC, il lavoro occupa la maggior parte del tempo, almeno 30 ore settimanali, 5 ore al giorno, per 6 giorni alla settimana. Ogni giorno un'ora è dedicata ad una formazione sulla *valorizzazione umana* e un'altra al *corso sul metodo*. Il *viaggio del prigioniero* dura 2 ore alla settimana. Un corso di spagnolo, le attività di alcolisti e narcotici anonimi, il culto evangelico e la messa cattolica occupano ciascuno un'ora alla settimana. Ogni giorno, la routine inizia con un *atto di socializzazione*, con canzoni a tema cristiano che spesso raccontano le storie dei *recuperandi* o delle APACs, come possiamo vedere nel testo “siamo tutti *recuperandi*” (“*Somos todos recuperandos*”) che è stato l'inno dell' 8° congresso:

Tire as gemas da mente
 Levante a cabeça e siga em frente
 Diferente de antes me sinto um humano
 Capaz de aprender a amar

Abra a sua mente
 E ouça o que diz essa canção

Na APAC eu tive minha última chance

Estou em recuperação

SOMOS TODOS RECUPERANDI... (3X)

A minha alma agora está purificada

A liberdade já me dominou

Foi a APAC que mudou a minha história

E eu devo a Deus toda essa honra

E essa glóriaaaa... aaa.....⁸⁹

Lo spazio riservato all'attività chiamata il *viaggio del prigioniero* è dedicato a uno studio ecumenico della Bibbia che esiste sia nelle prigioni ordinarie che nelle APACs. Gesù viene presentato attraverso 16 video di persone che hanno trovato la fede in carcere con l'idea di consentire un'identificazione con i recuperandi. I video generano discussioni che saranno affrontate in piccoli gruppi guidati da facilitatori che si sono qualificati per coordinare il corso, consentendo alle stesse persone private di libertà di propagare il programma nelle carceri e nelle APACs.

Questo programma si basa sulla conoscenza del corso *Conoscere il Cristianesimo*, avviato 20 anni fa presso la *All Souls Church* di Londra, in Inghilterra, con l'obiettivo dichiarato di "lasciare che il Vangelo parli del Vangelo *senza alcuna dottrina* a quella gente libera che voleva sapere chi era Gesù Cristo "(FRATERNIDADE BRASILEIRA DE ASSISTÊNCIA AOS CONDENADOS, 2017, p. 1).

Per essere un facilitatore, è necessario "essere un cristiano e un seguace di Cristo" (FRATERNIDADE BRASILEIRA DE ASSISTÊNCIA AOS CONDENADOS, 2017, p. 1). Attraverso una collaborazione con la Società Biblica del Brasile, i detenuti ottengono una Bibbia, confermando una visione ecumenica che si concentra principalmente sull'unità dei cristiani.

Il lavoro è stato adattato alle carceri e diffuso in oltre 80 paesi attraverso il *Prison Fellowship International* (PFI), associazione globale con filiali in oltre 125 paesi e 50.000 volontari, e organo consultivo delle Nazioni Unite sulle questioni penitenziarie. Fin dal 2013, la *Prison Fellowship International* ha esteso il *viaggio del prigioniero* a diversi paesi, come Sudafrica, Cile, Colombia, Spagna, Honduras, Portogallo, Uruguay, etc.

⁸⁹"Togli le manette dalla mente, alza la testa e vai avanti, diversamente da prima, mi sento un umano in grado di imparare ad amare. Apri la tua mente e ascolta cosa dice questa canzone. Nell'APAC ho avuto la mia ultima possibilità, mi sto recuperando. SIAMO TUTTI *RECUPERANDOS* (X3). La mia anima è ora purificata, la libertà mi ha già dominato. È stata l'APAC a cambiare la mia storia e devo a Dio tutto questo onore. E questa gloria". Traduzione propria.

Dal 2015 è approdato in Brasile sotto la guida della Federazione Brasiliana di Assistenza ai Condannati - FBAC, essendo al principio pensato per le APACs. Nel 2016 il programma è stato esteso, attraverso una partnership con la Sovrintendenza all' Assistenza del Condannato (*Superintendência de Atendimento ao Preso - SAPE*) del governo di Minas Gerais, alle carceri della regione di Minas Gerais. Pertanto, nel 2017, poteva contare già più di 340 facilitatori volontari in 44 APAC e 13 unità penitenziarie, diffuse nelle regioni di Maranhão, Paraná e principalmente Minas Gerais, raggiungendo oltre 2.700 detenuti, come riportato dalla stessa FBAC (2017), configurandosi come uno strumento di espansione anche delle stesse APACs.

Vediamo poi che tra i programmi di formazione esiste il corso sul metodo, che consente ai *recuperandi* di apprendere, in modo più approfondito, il funzionamento del modello APAC. Sono affrontati diversi argomenti: è esposta la duplice funzione della pena (punizione e recupero) e il circolo vizioso del sistema carcerario che non recupera, ma spesso promuove altri crimini, collocando la nascita e l'espansione dell'APAC in questo contesto. È anche discussa la filosofia che vuole "uccidere il criminale e salvare l'uomo" attraverso il recupero della persone imprigionata, garantendo la protezione della società, l'assistenza alla vittima e la promozione della giustizia. Con questo obiettivo, sono trattate questioni che riguardano i diritti delle persone private della libertà, il sistema penale progressivo e il regolamento delle APACs.

Tra gli altri temi trattati vediamo la partecipazione della comunità e dei *recuperandi* attraverso i rappresentanti delle celle e i Consigli di Sincerità e Solidarietà (CSSs), assistenza, lavoro, merito, valorizzazione umana, famiglia, spiritualità, CRS e altri temi già visti in dettaglio nella descrizione del modello. Vediamo ora cosa si osserva sull'istruzione formale.

5.1.1 EDUCAZIONE FORMALE NELL'APAC

Un professore dell'unità APAC di São João del Rei (SJDR) ci relata che delle 600 persone detenute nel carcere comune, solo 80 possono partecipare alle attività scolastiche (DIARIO DI CAMPO, 20/07/19).

Figura 25 – Lezione di Storia - regime chiuso dell'APAC (SJDR)



Fonte: archivio della ricerca

Al contrario, nell'APAC di SJDR che ospitava 328 *recuperandi*⁹⁰, c'erano 221 *recuperandi* che studiavano: 106 nella scuola elementare e 73 nella scuola media e secondaria. 42 persone studiavano all'università ed erano iscritti ai corsi di filosofia, ingegneria elettrica, tecnico superiore in imprenditoria, servizi notarili, processi di logistica e gestione, e di questi, 2 partecipavano di persona all'Universidade Federal di São Joao del Rei e 40 partecipavano attraverso accordi che garantivano la Formazione a Distanza (EAD). Nessun *recuperando* frequentava corsi professionali nel periodo della visita. Un numero maggiore di studenti rispetto al sistema comune si trova anche nell'APAC di Itaúna - fattore che era mostrato con orgoglio ai visitatori - sono 95 i *recuperandi* che studiano, 7 nei primi anni della scuola elementare e 54 negli ultimi anni, 32 al liceo e 2 all'università.

⁹⁰ Le 328 persone erano distribuite nella seguente forma: 74 nel regime chiuso, 49 nel regime semi-aperto interno, 41 nel regime semi-aperto esterno e 164 nel regime aperto.

Figura 26 - Quadro di presentazione del CRS - Regime chiuso di Itaúna - Studi



ESTUDOS	
ENSINO FUNDAMENTAL ANOS INICIAIS	07
ENSINO FUNDAMENTAL ANOS FINAIS	54
ENSINO MEDIO	32
FACULDADE	02

Fonte: archivio della ricerca

In entrambe le APACs esaminate ci sono scuole con insegnanti finanziati dalla rete pubblica brasiliana. Vediamo in questo senso che le APACs non gestiscono direttamente l'educazione che mantiene sua autonomia e che dipende dal ministero dell'educazione. In questo senso ci avviciniamo al modello di *"incompletezza istituzionale"* proposto da Costa (2006), che rende le istituzioni private della libertà meno chiuse, riducendo le possibilità di occultare eventuali abusi: in questo modo le istituzioni diventerebbero meno "totali" e più permeabili alle istanze della società.

Nonostante l'enfasi posta dalla APAC sulla scuola, vediamo che le lezioni possono essere svolgersi in spazi precari e improvvisati. La figura seguente mostra una lezione tenuta nello nella mensa in contemporanea ad un'altra lezione nell'unità SJDR. Questa circostanza, a volte poteva creare difficoltà nello svolgimento regolare della lezione, portando gli studenti a distrarsi a causa dei discorsi degli insegnanti che si intersecavano.

Figura 27 – Lezione nella mensa dell' APAC di SJDR



Fonte: archivio della ricerca.

Oltre all'istruzione di base, ci sono *recuperandi* che stanno frequentando l'università. Antonio Carlos de Jesus Fuzatto, attuale presidente dell'APAC di SJDR e il vicepresidente della FBAC Antonio Carlos de Jesus Fuzatto hanno riferito che diversi *recuperandi* hanno superato l'ENEM⁹¹, ma il giudice non ha autorizzato la possibilità di frequentare direttamente l'università per la maggior parte e abbiamo incontrato solo due persone che frequentavano l'università esterna. Ciò nonostante, esisteva già un accordo con tre università che fornivano corsi a distanza che consentiva agli studenti di studiare senza dover lasciare le proprie unità (DIARIO DI CAMPO, 22/01/19).

In questo senso, le APACs lavorano anche per “educare” il sistema giudiziario in modo da poter fornire più possibilità educative per i recuperandi, ma come abbiamo osservato nel periodo di campo questo lavoro non è semplice.

Sebbene non sia esplicitamente indicato nei libri che divulgano il modello, nella scuola e nelle lezioni abbiamo visto come la riflessione critica sulla politica rientri nei programmi scolastici

⁹¹ Esame sostenuto in Brasile per l'ingresso all'università.

e negli incontri proposti dai funzionari e volontari . Pertanto, non si può semplicemente affermare che le APACs *rendano docili i corpi* (Foucault, 1987), proponendo unicamente una educazione religiosa e acritica, volta a creare nuovi lavoratori da sfruttare.

Nelle lezioni esaminate, erano tematizzati differenti tematiche quali il capitalismo, l'alienazione, la schiavitù e il maschilismo. Per esempio:

Recuperando 1: Vedi come sta cambiando il mondo ora che la donna sta cambiando? I bambini sono abbandonati.

Professore: Questo non impedisce a un uomo di stare a casa. Questo argomento è maschilista.

Recuperando 1: Le madri trascorrono pochissimo tempo con i bambini.

Professore: Se non hai un lavoro, puoi anche rimanere a casa. Abbiamo imparato ad essere genitori? (DIARIO DI CAMPO, 20/07/2017).

Pertanto, la scuola dell'APAC si occupa di diversi temi che attirano l'attenzione del *recuperando* su questioni politiche, affrontando anche i problemi dell'attualità. Poiché l'educazione è una componente fondamentale della metodologia, vediamo come sia fondamentale il ruolo della scuola nella formazione degli studenti detenuti. Nella seguente lezione registrata, ad esempio, vengono discussi affrontati temi classici della filosofia politica come la lotta di classe e il ruolo delle dittature:

Professore: Lo Stato borghese è al servizio della classe dominante. Quel poco che la gente ha guadagnato negli ultimi 13 anni nel governo di Lula ora lo sta perdendo. Non dico che Lula è un santo, ma la gente ha sentito la differenza. Lo stato borghese è al servizio degli interessi della borghesia, della élite più ricca.

La maggior parte degli interessi delle entrate nazionali vanno alle banche nazionali. I grandi gruppi economici non pagano e tutto rimane sulle spalle dei lavoratori.

Recuperando I: Quando c'è molta confusione, i militari prendono il potere, come diceva mio padre?

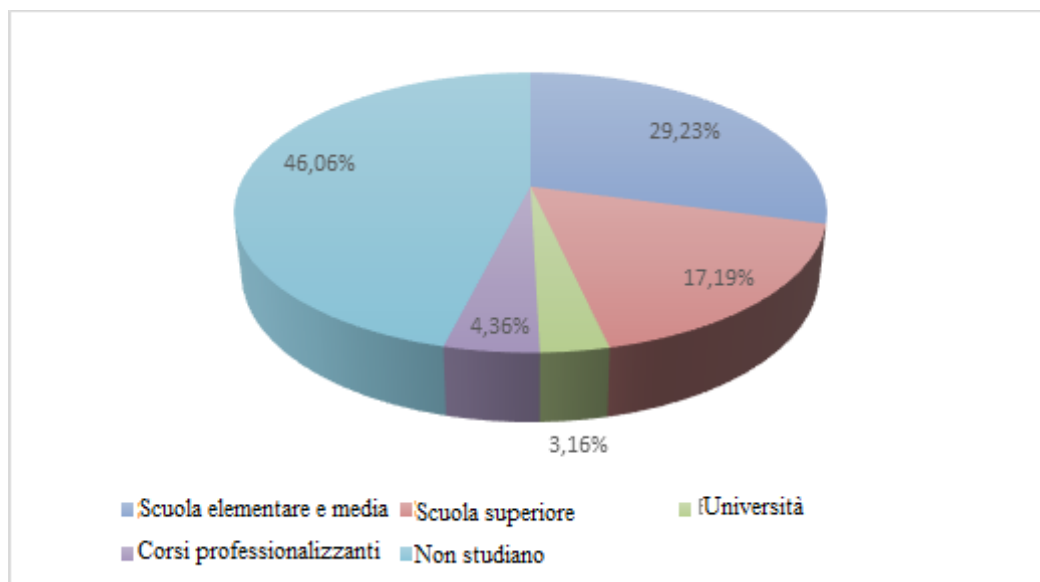
Professore: L'esercito veniva usato da sempre per mantenere l'interesse della classe dominante. Le persone chiamano "difesa dell'ordine" quello che in realtà era un totalitarismo. Esisteva la corruzione, ma la popolazione non sapeva perché si applicava la censura. (DIARIO DI CAMPO, 25/07/ 2017).

A differenza delle carceri, dove esistono possibilità di iscrizione limitate nella scuola, nelle APACs quest'ultima è obbligatoria per tutti. L'obbligo però di studiare può comportare difficoltà nelle APACs. Secondo un professore di chimica dell'unità di SJDR, l'interesse per lo studio di coloro che sono privi della libertà in carcere è maggiore rispetto a quelli dell'APAC, perché i recuperandi sono obbligati e hanno anche a disposizione la possibilità di svolgere molte altre attività (DIARIO DI CAMPO, 20/07/2017).

Abbiamo anche incontrato dati generali sulle APACs auto-riportati e ci sembrano interessanti per tracciare una panoramica di questa entità. Ricordando che, nelle APACs, studiare è obbligatorio ed è consentito non studiare solo a coloro che hanno già finito la scuola media o

secondaria. Vediamo quindi che, in questo modello, la scuola ha una chiara rilevanza che si esprime anche attraverso i numeri. Oltre il 53,94% degli individui detenuti studia nelle APACs contro una media del sistema comune del 10% in Brasile e del 15% in Minas Gerais. Vediamo che il 3,16% si trova nell'università e il 17,9% nelle scuole superiori.

Figura 28 – Educazione e Professionalizzazione nelle APACs



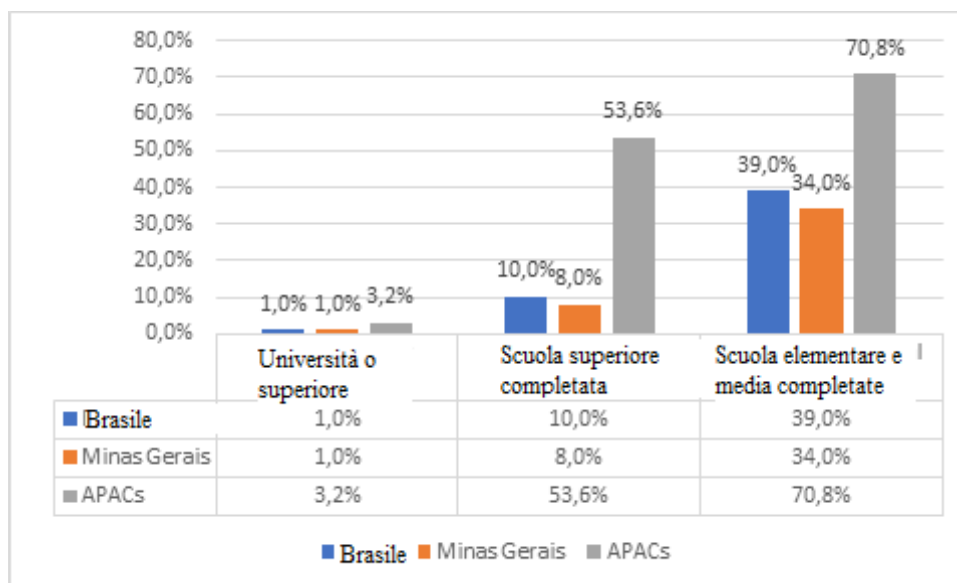
Fonte: Fraternità Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019)

Tabella 1 - Educazione e Professionalizzazione nelle APACs

Educazione e Professionalizzazione	Recuperandi	%
Scuola Elementare e Media	1.046	29,23%
Scuola Superiore	615	17,19%
Università	113	3,16%
Corsi Professionalizzanti	156	4,36%
Non studiano	1648	46,06%
Studiano	1.930	53,94%
Totale	3.578	100,00%

Fonte: Fraternità Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019)

Dai dati, ipotizzando che chi non studia abbia effettivamente terminato la scuola superiore, è possibile rendersi conto che la popolazione delle persone private della libertà nelle APACs ha un livello di istruzione superiore rispetto ai dati generali delle carceri.

Figura 29 - Differenza nella scolarizzazione (Brasile, Minas, APACs)

Fonte: Dipartimento Penitenziario Nazionale (2017), Fraternità Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019). Elaborazione propria.

Questo potrebbe essere un effetto dell'aumento dell'istruzione generata dalle politiche delle APACs. Questi dati potrebbero anche essere però determinati da una selezione all'ingresso che privilegia i privati della libertà che già erano scolarizzati. In questo secondo caso, la minore recidiva delle APACs sarebbe influenzata anche dalla selezione precedente di persone che avevano già in carcere più risorse per reintegrarsi nella società, più che dalle azioni previste nel programma di reinserimento.

5.1.2 PROFESSIONALIZZAZIONE E LAVORO

Nell'intervista al presidente Fuzatto dell'APAC di SJDR, vediamo che il lavoro interno è, secondo il suo punto di vista, professionalizzante (muratore, fornaio, cuoco). Differenti corsi sono stati offerti dal Servizio Nazionale per l'Apprendimento Commerciale (SENAC)⁹², come per esempio i corsi di panetteria, pasticceria, pittura, falegnameria, e edilizia. L'assistente sociale dell'APAC di SJDR riferisce inoltre che ci sono molte corsi professionalizzanti offerti dal Servizio Nazionale per l'Apprendimento Industriale (SENAI) che rilasciano certificati (DIARIO DI CAMPO, 25/01/09).

Ricordando che, secondo la metodologia, il lavoro nei regimi chiusi e semi-aperti è principalmente incentrato sull'educazione e formazione professionale dei recuperandi, esamineremo

⁹²"Dal 1946, il Servizio Nazionale per l'Apprendimento Commerciale (SENAC) è stato il principale attore nell'educazione professionale specializzandosi sul commercio di beni, servizi e turismo nel paese. Oggi è presente in oltre 1.800 comuni, dal nord al sud del Brasile, dove gestisce oltre 600 unità scolastiche, società educative e unità mobili" (SERVIÇO NACIONAL DE APRENDIZAGEM COMERCIAL, 2019, p. 1).

brevemente i lavori disponibile nell'APAC di Itaúna e più in profondità quelli presenti nell'APAC di SJDR:

Differenti lavori sono disponibili nell'unità: esiste un orto molto ampio in cui i *recuperandi* producono per il consumo interno dell'APAC e, se la produzione eccede le quantità consumate, anche per le altre APACs. È presente nell'unità una fabbrica di mattoni. [...] Esiste inoltre un laboratorio di produzione di bottiglie, e uno in cui sono assemblate parti di attrezzature meccaniche per FIAT e Magneti Marelli, aziende italiane. Si segnala inoltre la presenza di un forno e di una cucina dove è preparata l'alimentazione anche per l' APAC femminile. Il centro ha una panetteria che produce oltre che per le necessità dei *recuperandi*, anche per la vendita attraverso un negozio aperto agli abitanti di SJDR. (DIARIO DI CAMPO, 29/06/17).

Foto 1 – Orto - APAC Maschile – Regime semiaperto - Itaúna



Fonte: archivio della ricerca.

Nel quadro presentato con orgoglio all'ingresso del regime chiuso del CRS Itaúna, vediamo che 157 persone lavorano nell'unità, di cui 25 all'esterno, 46 nel regime chiuso nella laborterapia (*laborterapia*) fabbricando oggetti artigianali, 11 per l'industria italiana Magneti Marelli, 33 per i lavori interni necessari al mantenimento dell'APAC, e 2 in altre attività. La Magneti Marelli lascia in comodato alla APAC l'attrezzatura necessaria all'assemblamento di parti in plastica per autoveicoli che vengono inviate dall'azienda. Dopo essere immagazzinate, tagliate, modellate e imballate dai recuperandi sono infine, restituite all'azienda.⁹³ Possiamo qui osservare una differenza tra l'implementazione pratica di questa APAC e l'obiettivo del lavoro focalizzato principalmente sull'educazione al reinserimento sociale. Per raggiungere quest'obiettivo, il modello prevede

⁹³Il *comodato* o prestito è una forma di autorizzazione precaria in cui il proprietario consente l'uso di beni mobili o proprietà dei suoi beni a terzi, revocabili unilateralmente.

l'assenza di lavoro ripetitivo e industriale nel regime chiuso. Possiamo considerare questo tipo di lavoro “educativo”, formativo ? Difficilmente ci sembra che assemblare parti possa avere un valore in questo senso.

Figura 30 - Quadro di presentazione – i lavori al CRS di Itaúna

TRABALHO NO REGIME FECHADO	
LABORTERAPIA	46
MAGNETI MARELLI	11
TRABALHOS PARA APAC	33
OUTRAS ATIVIDADES	02

TRABALHOS NO REGIME SEMI-ABERTO	
COZINHA	05
PADARIA	07
MARCENARIA	03
SERRALHERIA	02
HORTA	02
VIVEIRO DE MUDAS	04
FÁBRICA DE BLOCOS	05
MAGNETI MARELLI	16
TRABALHOS PARA A APAC	21

Fonte: archivio della ricerca.

Nel regime semiaperto vediamo che 5 recuperandi lavorano in cucina, 7 nella panetteria, 3 nella falegnameria, 2 nella bottega, 2 nell’orto, 4 nel vivaio e 5 nella fabbrica di mattoni, 16 alla Magneti Marelli e 21 lavorano per l’APAC.

Nonostante tutti lavorino, vediamo che 54 lavorano direttamente per l’unità, contribuendo a ridurre i costi, mentre altri producono anche l’alimentazione, coltivano gli orti, costruiscono mobili, cancelli, e fabbricano mattoni utilizzati principalmente nella costruzione delle unità APACs. I prodotti artigianali della terapia del laboratorio sono venduti esternamente, insieme a una parte dei prodotti del fabbro, della falegnameria, del vivaio e della fabbrica di mattoni. Il lavoro alla Magneti Marelli genera un guadagno per pezzo a ogni *recuperando*. Alcuni dei prodotti interni, come possiamo vedere nella figura seguente, sono venduti direttamente nella strada attraverso un negozio interno dell’unità, il che garantisce un contatto con la comunità.

Figura 31 – Negozio che vende i prodotti dell'APAC di Itaúna



Fonte: archivio della ricerca

I lavori artigianali eseguiti nel regime chiuso sono esposti in un'area in cui i visitatori possono acquistarli e il 90% del guadagno viene pagato direttamente ai *recuperandi* che hanno prodotto il pezzo. Il 10% è destinato a un fondo cooperativo utilizzato dalle APACs per eventuali necessità emergenziali. Questo lavoro, secondo una funzionaria incaricata di conservare il denaro per i *recuperandi*, genera al massimo 500 reais al mese per i *recuperandi* più abili (DIARIO DI CAMPO, 26/01/19).

Foto 2 – Esposizione dei prodotti delle attività di laborterapia - regime chiuso di - Itaúna



Fonte: archivio della ricerca.

Andiamo a vedere più da vicino il lavoro reso disponibile presso l'unità di SJDR, attraverso l'intervista con il responsabile delle attività lavorative:

I lavori svolti nelle APACs sono spesso, quando possibile, simili ai lavori esterni. In questo modo, spiega, quando il *recuperando* esce dalla struttura, può anche ritornare alla vecchia professione. Ci racconta che un *ex-recuperando* lavora in un ristorante a Tiradentes, una città turistica vicino a SJDR.

Sussiste la possibilità per coloro che non vogliono lavorare nella vecchia professione di apprendere una seconda. I lavori offerti ai *recuperandi* dal regime semi-aperto sono infatti diversi.

In cucina si alternano due squadre di quattro persone. La domenica lavora in cucina chi non riceve visite famigliari. Anche nella panetteria lavorano sempre tre *recuperandi*. Nuove persone entrano in queste attività solo nel caso in cui un recuperando sia liberato o guadagni la possibilità di accedere ad un lavoro esterno.

Nel giardino, che produce ortaggi e verdure per il consumo domestico, normalmente lavorano tre *recuperandi*, ma al momento sono quattro. Questi prodotti sono un complemento, un'aggiunta rispetto alle necessità effettive dell'unità. Patate e altri alimenti vengono acquistati.

Nessun recuperando lavora solo nel frutteto, ma esiste un gruppo di lavoro esterno che raccoglie e pulisce la frutta. Anche in questo caso è necessario acquistare altra frutta all'esterno.

Due *recuperandi* si prendono cura del porcile. La carne deve essere integrata con dell'altra, ci spiega la funzionaria, perché non è possibile mangiare carne di maiale ogni giorno. I recuperandi si prendono anche cura del pollaio che fornisce carne e uova che vengono poi utilizzate in pasticceria e in cucina. Anche le quaglie sono allevate, principalmente per il consumo interno. In questo ruolo non si può collocare chiunque, ci spiega, e quindi devono esserci sempre le stesse persone. Coloro che hanno già allevato animali prima di essere condannati sono selezionati normalmente per questo compito.

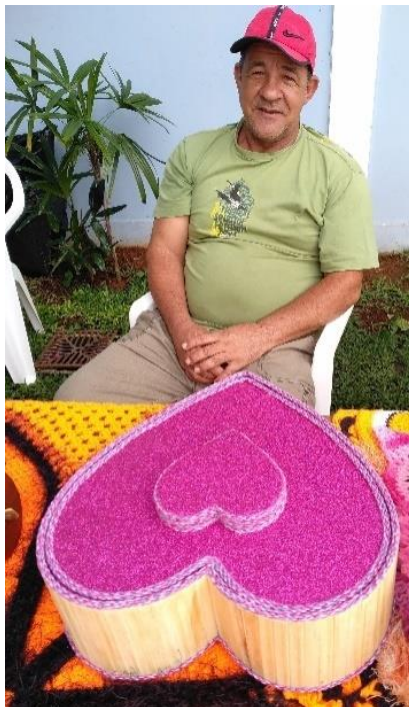
Sei *recuperandi* lavorano in una falegnameria che si occupa principalmente della produzione di mobili, specialmente per le necessità delle APACs, poiché per il consumo

esterno l'attività è ancora in fase di avvio. I mobili vengono venduti anche ad altre APACs. Due *recuperandi* si occupano della vendita.

Una bottega produce cancelli di ferro, sempre utilizzati per le esigenze interne. Vediamo quindi come la maggior parte degli oggetti disponibili nelle unità sono stati prodotti al suo interno. Esiste anche la possibilità di un'eventuale vendita, ma questa non è attualmente pratica comune. Un *recuperando* si occupa delle riparazioni degli oggetti interni in cui aveva maturato una esperienza professionale previa all'incarceramento.

Due *recuperandi* lavorano nella fabbrica di mattoni che sono in vendita. Tuttavia i prodotti sono stati principalmente utilizzati finora per la costruzione del CRS femminile. Esiste anche una serra che vende piante al pubblico e dove lavorano tre *recuperandi*.

Figura 32 -Vendita di artigianato nel giorno della visita familiare - SJDR



Fonte: archivio della ricerca.

Altri *recuperandi* del regime chiuso sono impegnati nella *laborterapia* producendo oggetti artigianali. Un gruppo di *recuperandi* aiutano nelle attività i funzionari incaricati della gestione della sicurezza, o nella cucina e nel CSS. Un altro gruppo di *recuperandi* è responsabile del controllo degli accessi ai differenti regimi del CRS e dell'apertura e della chiusura delle porte.

I responsabili per le chiavi e i *recuperandi* del CSS, sono scelti in base al merito, essendo che – ci spiegano - le chiavi non possono essere messe nelle mani di un irresponsabile. Queste funzioni non sono retribuite, ma concedono una diminuzione della pena. Al contrario di altre APACs, la *laborterapia* qui non diminuisce la pena.

Chi non lavora nelle officine si occupa del controllo delle porte o delle funzioni interne dell'unità: L'unità viene pulita da gruppi fissi composti da quattro *recuperandi* che si alternano.

Esiste un gruppo composto da sette *recuperandi* che si dedica al servizio di volontariato esterno. Questo servizio alla comunità è gratuito e serve a legittimare e far conoscere l'APAC e i suoi *recuperandi*. Allo stesso tempo i *recuperandi* imparando a dipingere e acquisiscono le capacità per esercitare una nuova professione.

Lavorano all'interno di un accordo con il comune della città 41 *recuperandi* che sono qualificati per questo tipo di lavoro esterno. Nove lavorano per privati negli autolavaggi, nelle falegnamerie, nella costruzione e nelle officine meccaniche. Tutti avevano già

lavorato per questi servizi tranne il ragazzo dell'autolavaggio che non stava lavorando in questo servizio prima di essere incarcerato.

Una minoranza lavora su ciò che ha imparato qui, la stragrande maggioranza nella vecchia professione. Inoltre, chi lavora in un settore impara anche altre abilità, ad esempio come fare le faccende di casa.

Sì, imparano. Ovviamente chiunque lavori come ebanista lavorerà in quel settore. Molti non lavoravano per strada e quindi l'idea è che il *recuperando* che ci ha già lavorato possa trasmettere la sua conoscenza ad altri. Ad esempio, tre *recuperandi* che lavorano alla panetteria, non lo avevano mai fatto prima di entrare in APAC. Nella lavorazione del legno uno ha già lavorato in questo settore per strada e gli altri no e quindi questi imparano dai più esperti (DIARIO DI CAMPO, 26/01/19).

Bisogna notare che, se effettivamente l'APAC vuole garantire una inclusione sociale effettiva già nel percorso dentro le sue unità, i lavori disponibili per le persone che ne hanno diritto sono limitati e non garantiscono una continuità una volta usciti dai CRS. Nell'intervista con Fuzatto abbiamo notato che il lavoro esterno avviene principalmente attraverso il coinvolgimento del comune, che inoltre paga solo il salario minimo;

I *recuperandi* che lavorano all'esterno lo fanno principalmente attraverso un accordo con il comune. Tutti i lavori esterni devono essere regolari. Non è possibile uscire per svolgere lavori in nero e i muratori autonomi devono essere registrati. Attualmente circa 10 recuperandi lavorano come muratori, falegnami, elettricisti o meccanici.

Alla domanda se è complicato trovare lavoro per i *recuperandi* nel regime semi-aperto, Fuzatto mi risponde che ci sono imprenditori che chiedono esplicitamente dei recuperandi perché sono persone disciplinate e non mancano al lavoro e mi spiega che loro associano il profilo dei *recuperandi* con quello delle aziende (DIARIO DI CAMPO, 25/01/19).

Analizzando il diario vediamo che in diversi servizi - nella panetteria, in cucina, nell'allevamento di animali - i *recuperandi* non si alternano e sono stati preferiti anche coloro che avevano precedentemente esercitato la professione. Pertanto, la dimensione professionalizzante attribuita al lavoro dal modello è quindi ridotta, poiché spesso non vi è neanche una rotazione che possa contribuire ad una flessibilizzazione della formazione professionale dei *recuperandi*, nonché a migliorare la loro autonomia quando escono. Dunque, in questo caso, l'APAC sembra dare la priorità alla produttività rispetto all'aspetto formativo che una rotazione potrebbe garantire. La rotazione nei differenti lavori potrebbe anche condurre eventualmente alla scoperta di nuove competenze e passioni nel *recuperando*.

Vediamo anche che il lavoro all'esterno non sembra essere molto efficace nel fornire una formazione professionali. La maggior parte dei *recuperandi* che hanno diritto al lavoro esterno opera attraverso un accordo con il comune occupandosi della pulizia della città, attività non particolarmente professionalizzante. Inoltre, esiste la possibilità di essere assunti solo per quattro mesi anche una volta usciti dall'APAC. Abbiamo visto che invece le persone che lavora all'esterno in altre attività lo fanno attraverso esperienze professionali e contatti che avevano maturato in precedenza.

Neanche nel CRS femminile di SJDR, secondo le parole dello psicologo dell'unità, la professionalizzazione non sembra particolarmente efficace:

Ricercatore: Le recuperande uscite lavorano in attività che hanno appreso nell'APAC?

Psicologo: No, qui nell'APAC femminile non esiste un laboratorio professionale. Una volta fuori, le *recuperande* tornano al lavoro dove hanno già lavorato. Cinque ragazze lavorano all'esterno nel regime semi-aperto e nel dormitorio. Molte di loro stanno lavorando. Grazie all'accordo con il comune lavorano nel regime semi-aperto tre recuperande e tre nel regime aperto. Due recuperande lavorano nei servizi di pulizia dell'università⁹⁴. (DIARIO DI CAMPO, 29/01/2019).

Nel periodo di campo, emerge rapidamente la questione dello stipendio, preoccupazione importante dei *recuperandi* che mi spiegano che "il salario minimo degli individui detenuti deve corrispondere, per legge, a due terzi del salario minimo brasiliano" (DIARIO DI CAMPO, 29/06/17), evidenziando consapevolezza dei propri diritti. Vediamo però anche che alcune attività sono giudicate competitive, come la fabbricazione di mattoni, sono ritenute competitive grazie al "basso costo della forza lavoro" (DIARIO DI CAMPO, 29/06/17). La conferma che il lavoro spesso non sia pagato o che sia pagato il minimo appare anche nell'intervista con un funzionario:

Il lavoro interno è per lo più non retribuito e consente solo la diminuzione della pena. Nel lavoro esterno sono occupate circa 40 persone, ma solo 10 lavorano per privati. Gli altri lavorano con il salario minimo offerto dal comune e questo lavoro può essere esteso solo per 4 mesi dopo aver lasciato l'APAC. (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19).

Di seguito è riportato il resoconto di una conversazione che abbiamo avuto con un gruppo di *recuperandi* del regime aperto:

A colazione parlo con i *recuperandi* del regime aperto. Lavorano all'esterno, qualcuno però lavora ancora all'interno del CRS. Incontro, per esempio, un *recuperando* che non lavora esternamente perché riceve un sussidio reclusione⁹⁵ di circa 900 reais: quasi la stessa cifra ricevuta da coloro che lavorano all'esterno. I lavori interni non vengono retribuiti, i lavori esterni vengono retribuiti, mi spiegano. (DIARIO DI CAMPO, 23/01/19).

Può essere vero che il comune "guadagni pagando solo uno stipendio base per questo tipo di servizio" (DIARIO DICAMPO, 23/01/19), come sostiene un gruppo di persone che lavora nell'accordo? Inoltre, anche aziende private utilizzano il lavoro dei *recuperandi* e pagano per ogni pezzo prodotto, come ad esempio la Magneti Marelli o la FIAT. Quanto sono retribuiti i recuperandi che svolgono queste attività per privati che difficilmente possono essere considerate *educative* o *professionalizzanti*? Per brevità non affronteremo qui la questione e lasciamo la domanda aperta e disponibile per futuri approfondimenti.

Come possiamo vedere, a volte il lavoro, oltre a non essere ben retribuito, non dà nemmeno il diritto alla diminuzione della pena. Vediamo infatti che ciò accade nell'APAC di SJDR, con la *laborterapia*, che coinvolge gran parte del regime chiuso. Il giudice responsabile dell'esecuzione

⁹⁴ Questo lavoro è stato fornito grazie alla rete di contatti dei funzionari dell'APAC di SJDR.

⁹⁵ Prestazioni dovute solo ai dipendenti assicurati dall'Istituto Nazionale di Sicurezza Sociale (INSS) incarcerati nel regime chiuso o semi-aperto, durante il periodo di detenzione.

penale infatti non considera la *laborterapia* un lavoro e quindi non riconosce la diminuzione di pena determinata dalla legge.

Il lavoro è obbligatorio per permanere nelle unità, essendo pensato componente fondamentale dell'educazione dei recuperandi. Tuttavia, dal momento che questo lavoro spesso non viene pagato né con lo stipendio né con la diminuzione della pena, può ancora essere definito lavoro? Nel momento in cui non educa e non professionalizza, può effettivamente far parte di un processo di reintegrazione? Può essere un lavoro liberamente scelto nel momento che il rifiuto del lavoro può essere punito con il ritorno al carcere ? I *recuperandi* vivono nella paura di tornare al sistema comune che notoriamente mina la dignità e i diritti umani.

Pertanto, anche l'idea del *lavoro volontario* utilizzato all'APAC ci sembra discutibile. I *recuperandi* che svolgono *volontariamente* vari lavori nella società o nell'APAC sono comunque obbligati a lavorare, vale a dire che sono paradossalmente *obbligati* a svolgere attività di *volontariato*.

Inoltre, coloro che lavorano esternamente, devono anche collaborare nelle pulizie delle case durante il fine settimana, come possiamo vedere in una intervista con un *recuperando* del regime semi-aperto:

Recuperando: Abbiamo già lavorato duramente. Quando arrivano sabato e domenica, dobbiamo lavorare qui, [nella APAC], ci sono lavori che sono più pesanti e altri che sono più leggeri.

Ricercatore: Lavorate anche la domenica?

Recuperando: Secondo l'accordo solamente il sabato mattina. La domenica lavoriamo nell'Angolo di Silvio [un negozio che vende piante], nel cantiere sotto, c'è sempre un buco da fare, o nella costruzione dell'ostello. Lui [il presidente dell' APAC] chiama per lavorare.

Ricercatore: Non c'è nessuno che parla con lui?

Recuperando: Il presidente [del CSS del semiaperto]. Il *recuperando* del panificio è anche a favore dei recuperandi. Vedendo che il gruppo [dei *recuperandi*] si è impegnato [nel lavoro esterno], avendo già lavorato duramente, potrebbe pensare nel ridurre il lavoro nei week-end. Una volta Fuzatto ha accettato. Abbiamo svolto il lavoro solo durante la mattina e basta.

Ricercatore: Sono lavori volontari o obbligatori?

Recuperando del semiaperto: Se non lavori, sali la scaletta [indica il regime chiuso]. Non c'è altra opzione. (DIARIO DI CAMPO, 26/01/19).

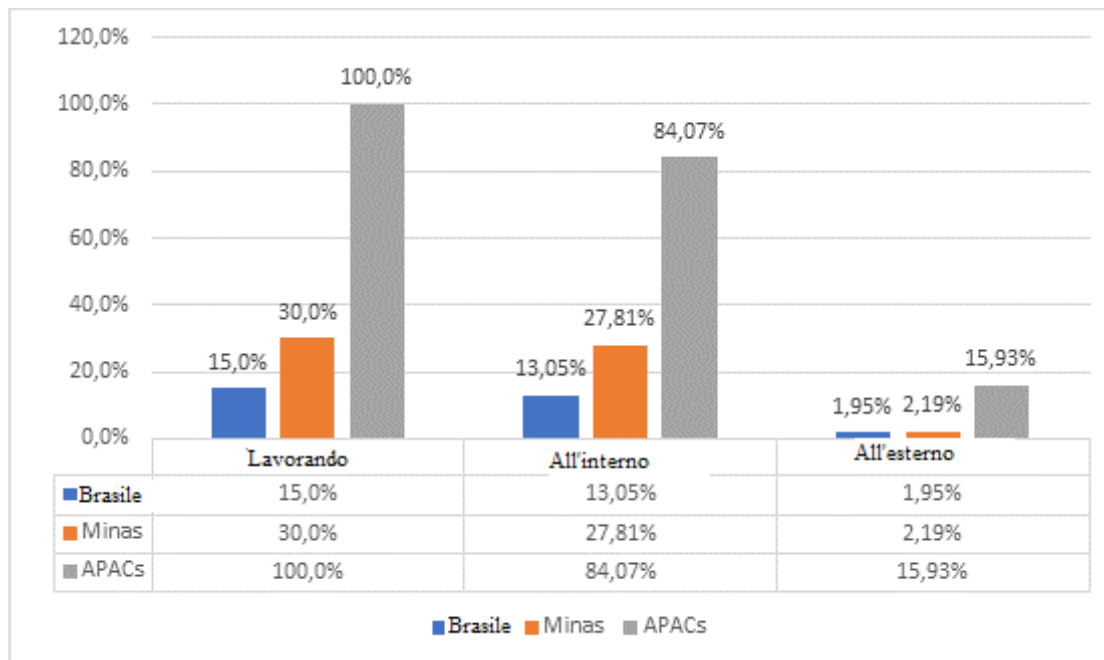
Questo lavoro, definito “volontariato” è anch'esso obbligatorio. Un altro *recuperando* ci spiega che lavorano per “libera e spontanea obbligazione” (DIARIO DI CAMPO, 26/01/19). Ci troviamo quindi di fronte quindi a un *volontariato obbligatorio*.

Inoltre la scelta del lavoro non è solo limitata strutturalmente dalla scarsa disponibilità di lavori. In un'intervista con un *recuperando* del regime semi-aperto, notiamo che i lavori non sono

scelti dagli stessi *recuperandi* e spesso dipendono dalle professionali maturate in precedenza (DIARIO DI CAMPO, 26/01/2019).

Sembra pertinente riportare alcuni dati generali disponibili nel sito della FBAC. Confrontando quindi le persone private della libertà che lavorano in Brasile, a Minas Gerais e poi nelle APACs, possiamo vedere che, come nelle APAC, tutti sono obbligati a lavorare: lavorano il 100% dei recuperandi, contro il 30 % delle persone private della libertà in Minas Gerais e il 15% in Brasile. Vediamo inoltre che nelle APACs il 15,93% sta lavorando all'esterno, contro il 2,19% di Minas Gerais e l'1,95% del Brasile.

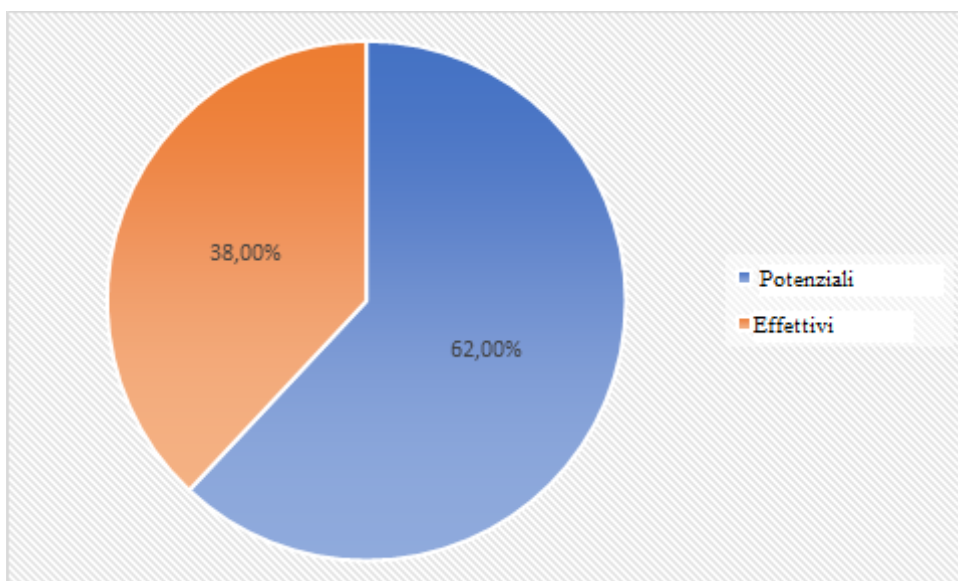
Figura 33–Lavoro all'interno di spazi di privazione della libertà



Fonte: Dipartimento Penitenziario Nazionale (2017), Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados Fraternità Brasileira di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019). Elaborazione propria.

Nonostante il maggior numero di lavori esterni, dalla Figura 14 possiamo vedere che nelle APACs non tutti quelli che hanno il diritto al lavoro esterno lavorano effettivamente in strada. Ciò può essere dovuto a motivazioni interne al metodo, ma può anche indicare una difficoltà a trovare lavoro esterno, come osservato durante le visite.

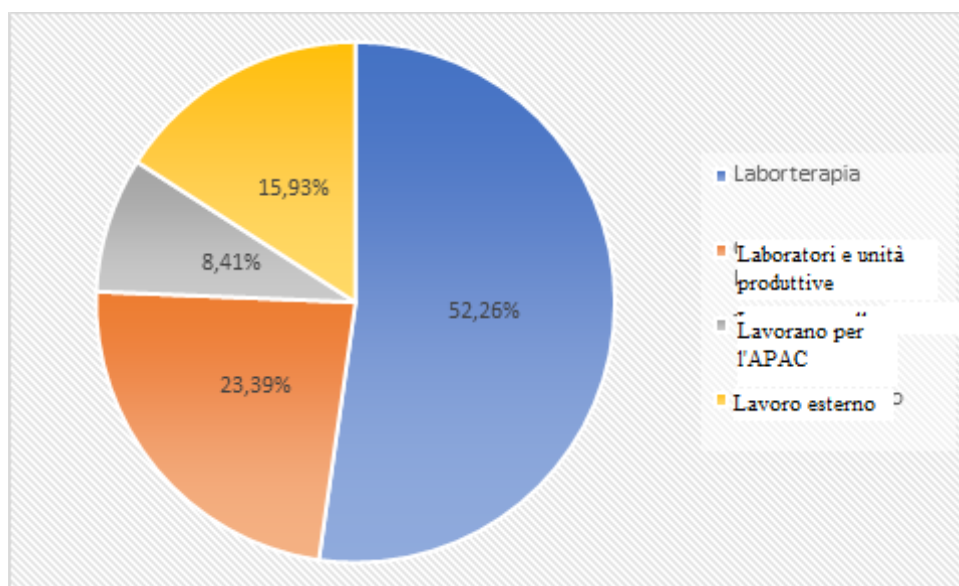
Figura 34- Lavori esterni nelle APACs



Fonte: Confraternita Brasileira di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019). Elaborazione propria.

Possiamo notare che la maggior parte dei recuperandi continua a lavorare all'interno delle unità (87,4%), e di questi il 52,26% lavora nelle attività di laborterapia. Questi lavori sono generalmente più semplici e poco professionalizzanti e non danno diritto ad un salario minimo e a volte neanche ad una riduzione di pena. Vediamo che l'8,41% lavora per le APACs contribuendo quindi alla riduzione dei costi di manutenzione.

Figura 35 – Lavori nelle APACs



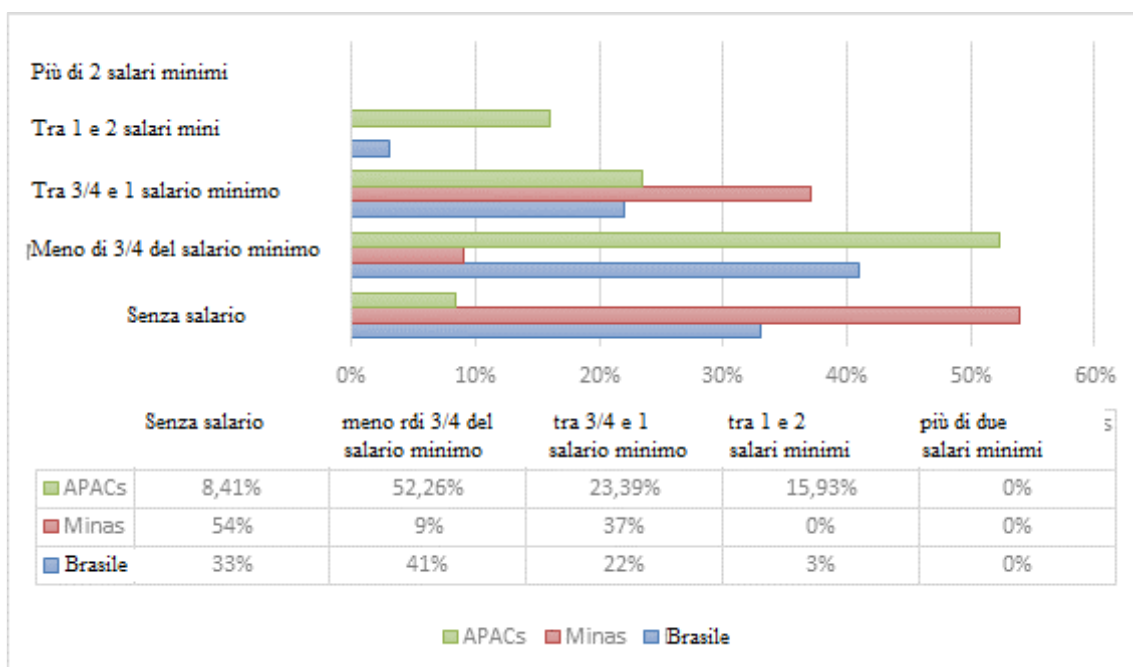
Fonte: Confraternita Brasileira di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019). Elaborazione propria.

Per quanto riguarda la remunerazione, la laborterapia è retribuita in base al numero di oggetti venduti. Questa attività non è riconosciuta a volte come lavoro e quindi può non contribuire alla diminuzione della pena. I lavori per le stesse APAC vengono “pagati” solo con la diminuzione della pena. Laboratori e unità produttive, vengono retribuite in base ai pezzi prodotti, il che fa supporre un basso salario. Il lavoro esterno in regola il più delle volte, come osservato nel periodo di campo, è offerto dagli organi statali.

Pertanto, facciamo qualche ipotesi per comparare la situazione delle APACs rispetto alla prigione comune in Brasile: ipotizziamo che il lavoro esterno possa produrre più di un salario minimo; e che il lavoro nei laboratori raggiunga un salario minimo; e la laborterapia non riesca a raggiungere il salario minimo legale per i lavoratori privati della libertà⁹⁶. Inoltre, ipotizziamo che tutto il lavoro svolto per le APACs non venga retribuito.

Figura 36– Remunerazione dei privati di libertà

⁹⁶I detenuti devono teoricamente guadagnare almeno 3/4 del salario minimo brasiliano. Il salario minimo era di 998 reais il 01/01/2019, pari a US \$ 262,02. Pertanto, il salario minimo per le persone detenute sarebbe 748,50 reais equivalenti a US \$ 196,52. Per fare un confronto, lo stipendio necessario per vivere in Brasile, considerato il costo della vita in Brasile, è stimato, alla stessa data, di 3.928,73 reais equivalenti a 1.031,47 USD (DIEESE, 2019).



Fonte: Fraternità Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC) (2019). Elaborazione propria.

Pertanto, le APACs sembrano essere in grado di offrire un maggior stipendio essendo che il 15,93% dei recuperandi riceve tra uno e due salari minimi, contro lo 0% nel Minas Gerais e il 3% in Brasile. Il salario minimo, già molto basso in Brasile, è ridotto a $\frac{3}{4}$ per i detenuti dalla Legge sull'Esecuzione Penale. Tuttavia, nella realtà, vediamo che il 33% degli individui detenuti non riceve nulla per il proprio lavoro in Brasile, il 54% in Minas Gerais e solo l'8,41% nelle APACs. Riceve invece un salario mensile al di sotto del livello legale, inferiore ai $\frac{3}{4}$ del salario basico il 41% dei privati della libertà in Brasile, il 9% in Minas Gerais e il 52,26% nelle APACs. Ricevono il minimo legale il 25% degli individui detenuti che lavorano in Brasile, il 37% in Minas Gerais e il 39,3% nelle APACs.

Riflettendo su ciò che è previsto per legge, vediamo che nelle APACs il 60,67% del lavoro è retribuito al di sotto del minimo legale consentito, rispetto al 63% nel Minas e al 74% in Brasile. Quindi, nonostante le APACs possano vantare un rispetto maggiore della legge sia rispetto alle prigioni brasiliane che quelle di Minas, non si può sostenere che le APACs la rispettino completamente. È inoltre necessario riflettere sull'impatto che il mancato pagamento dei salari delle persone private della libertà ha sulla riduzione delle spese che legittimano il modello.

5.1.3 L'EDUCAZIONE OLTRE LA SCUOLA: SEMINARI DI "VALORIZZAZIONE UMANA"

Detto ciò, vediamo che la proposta delle APACs va oltre la scuola e la professionalizzazione. Nella proposta educativa esiste la *valorizzazione umana* oltre la scuola, le APACs organizzano dei seminari. Questi fanno parte della cosiddetta *terapia della realtà* che ha lo scopo dichiarato di aumentare la consapevolezza dei *recuperandi* sui crimini da loro commessi.

I seminari di *valorizzazione umana* sono tenuti dai funzionari che illustrano le regole e l'assistenza disponibile presso le unità. I relatori propongono diversi temi. A volte il personale amministrativo si riunisce per spiegare come funziona qualcosa, per accogliere le critiche e rispondere alle domande. Ad esempio, l'assistente sociale dell'unità SJDR lavora anche sul programma di *valorizzazione umana* coordinato dalla psicologa dell'APAC. L'assistente sociale ci ha spiegato che lavorano sui problemi che sorgono nella vita quotidiana dell'APAC come il pregiudizio, la mancanza di rispetto, ecc.

Come possiamo vedere, i seminari sembrano dipendere molto dalle caratteristiche dell'conferenziere e non esiste un programma predefinito preciso che affronti diversi argomenti che vanno dal regolamento al rientro nella società. Come abbiamo visto in un documento reperito presso l'APAC di Itaúna, i seminari possono affrontare diversi temi: sono discusse le motivazioni del *recuperando*, le prospettive future, la creatività, le opportunità di lavoro, l'imprenditorialità, il successo nella carriera, l'educazione finanziaria, e il lavoro nei conflitti familiari, il rispetto delle differenze, la lotta contro la droga, il fumo e l'alcolismo. Ciò consente, tuttavia, una flessibilità degli argomenti gestiti per affrontare i problemi che nascono nella routine delle unità. Abbiamo anche assistito a seminari di psicologia e un assistente legale ha tenuto lezioni di diritto su una parte del codice penale.

Con l'idea di fornire la propria testimonianza gli *ex recuperandi* tornano nelle APACs per raccontare, nell'ambito dei seminari di *valorizzazione umana*, la storia della loro lotta per il reinserimento sociale e la loro fuoriuscita dalla tossicodipendenza e dal mondo criminale. Le testimonianze offerte sembrano suscitare l'interesse degli altri *recuperandi*, perché gli relatori in questo caso raccontano la propria esperienza condivisa dagli altri *recuperandi* trasmettendo grandi emozioni. È importante sottolineare che le debolezze degli esseri umani sono tutte esposte, mostrando come persone che hanno avuto una vita considerata degna dalla società, possano essere state coinvolte nel crimine, nell'uso di droghe, ecc., così come verificiamo nella storia di un ex pastore evangelico:

8:00: seminario di *valorizzazione umana*

Una persona sportiva con diversi tatuaggi e lunghi tagli sulle braccia, segno di diversi tentativi di suicidio, parla di droghe e della sua esperienza di vita. Una volta era un pastore evangelico. Afferma, tuttavia, che stava servendo la religione più di Dio. Usava la parola più del cuore. Afferma che non c'è differenza tra le persone che cercano Dio, sono solo su strade diverse. Da sette mesi e alcuni giorni [dichiara il numero di giorni precisi] non usa droghe. I dettagli sembrano indicare una sfida vinta giorno dopo giorno.

Spiega di avere usato la droga per non cadere in depressione. Ha coltivato un sentimento di rabbia, che spesso si sono trasformati in vendetta, danneggiando gli altri. Probabilmente per questo motivo si è trovato ad andare all'APAC.

Ha costantemente cercato di soddisfare il desiderio con beni materiali, ma ogni tre giorni, il vuoto ritornava con sentimenti di tristezza e angoscia, e riprendeva il ciclo della droga.

Parla del recupero, rivolgendosi ai *recuperandi*, come "un episodio della nostra vita". Ricorda che abbiamo tutto il tempo davanti per andare avanti. La nostra vita è come lo studio, spiega, deve essere continuamente testata. Tutto ciò che si impara deve essere messo in pratica, altrimenti si finisce per pronunciare solo parole e non sentirle con il cuore. Solo noi possiamo conoscere noi stessi e nessun altro può conoscerci al posto nostro. (DIARIO DI CAMPO, 29/06/17).

In un'altra testimonianza, il crimine è identificato come Satana che tenta i *recuperandi*:

Sera – Riflessione con un missionario

Un missionario - ex tossicodipendente - ed ex prigioniero - parla ai ragazzi delle tentazioni di Satana e di come costantemente bombardino le loro menti invitandole al crimine. Ha sottolineato che da questi attacchi continui non si può uscire da soli. Alcuni *recuperandi* piangono, due si fermano a parlargli a lungo della situazione psicologico-spirituale che stanno vivendo. (DIARIO DI CAMPO, 29/06/17).

In questo seminario ufficiale dell'APAC incluso nella cosiddetta "*valorizzazione umana*" compaiono altre connessioni tra droga e diavolo, il recupero e il ritorno alla società come lotta contro Satana e ritorno a Dio. Ad ogni modo, da quello che abbiamo osservato, i discorsi sembrano entrare nelle teste e nei cuori di alcuni *recuperandi*.

Analizziamo un altro esempio di possibile evangelizzazione, usando parole chiaramente appartenenti alla teologia cristiana:

Il seminario di oggi riguarda il perdono. Perdona padre e madre, spiega l'conferenziere, non giudicare e non sarai giudicato; tutti sono deboli, peccaminosi e miserabili. Solo Dio può giudicare, conoscendo i cuori di tutti. Ma Dio non viene per giudicare, ma per recuperare coloro che si sono persi. Imparare a perdonare porta alla vera guarigione.

L'conferenziere spiega che coloro che seminano vento raccolgono tempesta. Le parole hanno potere; parlare di cose positive, disegnare il bene, e la vita cambia. Cambiando il nostro linguaggio cambia il nostro mondo. Se affermi "non uscirò dal crimine, non posso essere felice", già ti sei posizionato. Per questo è necessario iniziare da qui. (DIARIO DI CAMPO, 04/07/17).

Anche qui il processo di recupero ha una caratterizzazione evangelica. Dio viene proposto come risposta. Spesso vediamo come, nel modello APAC, il recupero completo sia visto anche come *incontro con Gesù* e scelta di seguire le sue parole.

I seminari di *valorizzazione umana* forniti dai funzionari APAC si soffermano criticamente sulle politiche pubbliche proposte dal governo, proponendo anche argomentazioni contrarie, sviluppando il pensiero critico e non necessariamente si allineando con i poteri costituiti:

Vediamo che durante i seminari si discute anche di questioni attuali, come l'abolizione del sussidio di reclusione e sulla possibilità di acquistare armi per tutti. Il relatore è molto critico su queste due proposte. Una proposta pregiudica un diritto del proprio *recuperando* mentre il diritto di comprare armi, dice, è solo per i ricchi che possono permettersi di spendere soldi in quel modo. (DIARIO DI CAMPO, 26/01/09).

Abbiamo però anche incontrato a SJDR relatori dei seminari di *valorizzazione umana* che non avevano nessuna esperienza in tale lavoro (DIARIO DI CAMPO, 25/01/19).

5.1.4 EDUCARE LA COMUNITÀ

Uno dei compiti fondamentali assegnati alle APACs è l'educazione della comunità, che è costruita attraverso la partecipazione delle persone ai programmi di reinserimento sociale e, allo stesso tempo, degli individui detenuti nella vita quotidiana della comunità al fine di aprire un canale continuo di comunicazione tra i detenuti e le persone *libere* nella società.

A questo punto, è importante ricordare lo slogan di Mario Ottoboni: "le cose hanno significato solo quando le conosciamo", e comprendere che la conoscenza degli individui detenuti passa attraverso la costruzione di relazioni, che può avere anche la funzione di umanizzare le persone e ridurre in questo modo il punitivismo nella società, come ci suggeriva Mathiesen (1996).

Secondo lo psicologo dell'unità femminile della SJDR, questi sarebbero i lavori nella comunità svolti dall'APAC:

Alcuni funzionari del gruppo che si occupa delle famiglie visitano i familiari. Sono permesse le visite all'unità, ma non sono molte. Potrebbero esserci funzionari che svolgono seminari in città. È successo anche che mandassero qualche *recuperando* a parlare nelle scuole, è successo ma non spesso. Quindi, nella città, l'APAC è molto famosa: "esiste una resistenza, ovviamente, perché la società non vuole vedere un "criminale" trattato bene. La città di SJDR è molto divisa". (DIARIO DI CAMPO, 29/01/2019).

Con lo scopo di educare la comunità all'incontro con i *recuperandi*, la partecipazione avviene in due direzioni, l'APAC partecipa alle attività della società all'esterno e questa partecipa alle attività interne dell'APAC. Le attività della comunità sembrano essere state più intense nel primo periodo della fondazione dell'APAC quando, ad esempio, i *recuperandi* svolgevano attività nella scuola per testimoniare il percorso intrapreso nell'APAC. Quando, tuttavia, abbiamo visitato la struttura SJDR, le ore e le energie di una parte significativa dei *recuperandi* erano indirizzate alla costruzione della struttura femminile APACs⁹⁷. Essendo occupati nelle attività interne, non veniva più consentito alle persone di portare la loro testimonianza nella società, come ci riporta il responsabile della sicurezza (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19).

Vediamo che per mantenere buoni rapporti con il vicinato è stata costruita una piazza di fronte all'APAC, recante un cartello che indica che il lavoro è stato svolto dai *recuperandi*. In questa piazza sono venduti anche i lavori d'artigianato dei *recuperandi*.

Gli stereotipi che devono essere affrontati per educare e guadagnare la fiducia della società sono molti. Le APACs devono affrontare numerose crisi, con diverse fughe ed episodi tragici, come quello della SJDR in cui un *recuperando* in permesso-premio ha ucciso la sua ex moglie. Il presidente dell'APAC di SJDR ci spiega che l'APAC lavora passo dopo passo:

⁹⁷ L'anno scorso i *recuperandos* hanno costruito l'unità APAC femminile. Questa costruzione è diventata il lavoro principale di gran parte dei *recuperandos*.

Il 70% degli abitanti della SJDR, secondo lui, accetta l'APAC e sa di cosa si tratta, ma questo è il risultato di dieci anni di lavoro. I problemi erano iniziati già al momento dell'apertura, anche perché l'APAC è stata realizzata in un'area precedentemente abbandonata. Spiega che è necessario “*puxar o sacco*”⁹⁸ dei vicini. All'inizio, ciò è stato fatto attraverso i *recuperandi* che ripulivano il quartiere, offrendo verdure, lavorando insieme. I vicini hanno iniziato ad apprezzare l'APAC e sono stati invitati a visitare l'APAC e persino una cappella è stata costruita per celebrare la messa.

Il giorno dell'inaugurazione, ad esempio, i vicini sono stati invitati casa per casa. Di recente è stata costruita una piazza di fronte all'APAC, che è un esempio di struttura realizzata per favorire il rapporto con la società: i bambini vengono a giocare qui e sentono parlare dell'APAC. Dopo possono pranzare nell'APAC. Inoltre i *recuperandi* tengono lezioni sulla tossicodipendenza in scuole e università. (DIARIO DICAMPO, 24/01/19).

Figura 37 – Piazza pubblica costruita dai *recuperandi*



Fonte: archivio della ricerca.

Viene pubblicato il test ENEM e reso pubblico l'accesso all'università dei *recuperandi*, il coro dei *recuperandi* canta nelle chiese e i corsi di volontariato aiutano a diffondere al massimo l'APAC per avvicinare la società ad essa.

Esiste un accordo con il governo della città attraverso il quale i *recuperandi* lavorano per strada, e a chiunque li veda questo piace. Inoltre, nel momento in cui i *recuperandi* tornano a casa senza creare problemi, questo è d'aiuto a tutto il percorso poiché i vicini vedono che il *recuperando* ritorna senza rubare, senza usare droghe o alcool.

Altri esempi che aiutano l'educazione della società sono le case costruite presso l'APAC per Natale e i *recuperandi* che dipingono volontariamente ⁹⁹ la casa della salute pubblica, un grande collegio e l'ostello Sant'Antônio, dedicato alla cura degli anziani. È anche stata costruita una casa per una persona molto povera. Tutto questo aiuta a creare credibilità.

Fuzatto mi dice che P. è fuggito ed è in fuga da oltre tre anni, accusato di un delitto di natura sessuale. Quando qualcuno scappa, non è possibile nascondere e si è costretti a spiegarlo ai *media*. F. ha spiegato che P. non era a SJDR per ridurre la paura in città.

Dopo che gli ho chiesto quante persona fossero in fuga, lui mi spiega che molti di loro si presentano da soli, senza essere catturati dalla polizia poiché "dall'amore nessuno scappa",

⁹⁸ Adulare, in senso informale.

⁹⁹ La volontarietà del *recuperando* deve essere messa in discussione, poiché il lavoro è obbligatorio nelle unità.

così come spiega lo slogan APAC, e il ragazzo torna. A volte tornano nel pomeriggio stesso (DIARIO DICAMPO, 24/01/19).

In un'intervista con la coordinatrice dei laboratori, viene spiegato anche come il lavoro con la comunità sia attualmente più “freddo”:

Un anno e mezzo fa, c'erano uscite dei *recuperandi* per parlare con i giovani, cosa che non accade più spesso. Prima, i *recuperandi* davano testimonianze della loro vita nella società. Questa pratica è andata perduta durante la costruzione dell'APAC femminile. Prima si faceva spesso questo lavoro con la società. Il giudice responsabile dell'esecuzione penale porta più studenti a vedere l'APAC, ma oggi, anziché portare la società nell'APAC, è l'istituzione che comunica il lavoro alla comunità all'esterno, ad esempio attraverso il coro. (DIARIO DICAMPO, 26/01/09).

Le visite sono importanti nelle APACs modello. Alla domanda sulla partecipazione della comunità, lo psicologo (DIARIO DICAMPO, 29/01/19) ha riferito che alcuni visitatori esterni vengono a conoscenza dell'APAC. Per accedere al regime chiuso, è necessario disporre dell'autorizzazione dell'ispettore della sicurezza. Il visitatore esterno deve fissare un appuntamento. Anche se non spesso, arrivano alcune visite. È più comune che siano studenti e persone che lavorano in ambito giuridico o medici e psicologi. Lo stesso giudice ha persino portato un autobus di studenti a visitare l'istituzione.

Nell'intervista con la coordinatrice dei laboratori (DIARIO DICAMPO, 26/01/09), ci viene riferito che per garantire la partecipazione della comunità, è necessaria una formazione attraverso un corso per consentire alle persone di fare volontariato. I visitatori che vogliono semplicemente conoscere l'APAC possono entrare. La maggior parte delle visite, tuttavia, riguarda coloro che già lavorano in qualche modo al reinserimento sociale. A volte viene qualche persona per conoscere le attività e i negozi interni.

Sebbene l'APAC sia più aperta, vediamo che le visite non sono comuni e non riguardano diversi cittadini che potrebbero prendere coscienza della privazione della libertà. È importante segnalare le visite scolastiche, che possono avere un forte impatto educativo nel tempo. La maggior parte delle visite è di persone che hanno però già un certo grado di consapevolezza e che affrontano i problemi della privazione della libertà.

Ogni anno c'è un corso preparatorio per volontari, così come altre attività per sensibilizzare la società, portandola a conoscere la metodologia. L'assistente sociale dell' APAC di SJDR ci ha informato che questi corsi coinvolgono in media 40 persone alla volta. Anche gli amici e la famiglia dei *recuperandi* vengono a seguire il corso. L'11 giugno 2019, 79 studenti sono stati certificati presso l'APAC di SJDR, il numero più alto mai registrato nella storia dell'APAC di SJDR dalla sua fondazione.

Figura 38 – Consegna dei certificati del corso ai volontari - SJDR - 2019



Fonte: FBAC (2019).

Possiamo osservare che il numero di volontari convocati non è elevato in una città con una popolazione stimata di quasi 89.653 persone nel 2018, come nel caso di SJDR (IBGE, 2019). Ma sarebbe un numero interessante per un'unità che ha un massimo di 200 *recuperandi*.

Nonostante l'elevato numero di persone che segue il corso, mancano i volontari. Nell'intervista a Fuzatto (DIARIO DICAMPO, 24/01/09), ci è stato riferito che, nelle unità, ci sono in media 40 persone frequentanti il corso, di cui solo 8 o 10 effettivamente svolgono attività di volontariato. Lo psicologo dell'APAC femminile di SJDR afferma che "i volontari esistono sempre, ma non sono molto presenti. Ci sono molte persone che seguono il corso, ma non sono qui tutti i giorni." (DIARIO DICAMPO, 29/01/2019). Poiché non ci sono molti volontari, tutto dipende dallo staff, come ci spiega il responsabile della sicurezza dell'APAC di SJDR (DIARIO DICAMPO, 24/01/19). A differenza di quanto presentato nella descrizione del modello, la maggior parte delle figure di assistenti, avvocati, assistenti sociali, psicologi, custodi ecc. sono pagati, cioè non sono volontari.

Per la coordinatrice dei laboratori:

Il lavoro incentrato sulla diffusione dell'APAC è molto debole. Ogni anno si svolge un corso di formazione e il numero di frequentanti è buono. 20-30 volontari si presentano e 15 o 20 volontari si diplomano e conoscono come si svolgono le attività. Oggi, per esempio, anche due ragazze fanno parte della commissione sulla famiglia (DIARIO DICAMPO, 26/01/09).

Bisogna sottolineare come la partecipazione di due ragazze sia considerata un evento molto positivo, il che ci fa supporre che la partecipazione dei volontari sia limitata. La coordinatrice ci fa

presente che ci sono volontari con propri interessi particolari: agli studenti di giurisprudenza sono riconosciute alcune ore di tirocinio, sono presenti anche parenti e familiari dei *recuperandi* interessati a vedere i propri cari.

La coordinatrice ci spiega che “questo è un momento di crisi, le persone non hanno nemmeno il tempo per fare volontariato. Molti sono costretti ad avere due lavori per poter guadagnare di più” (DIARIO DICAMPO, 26/01/09). In effetti, diverse attività di volontariato possono essere svolte regolarmente ogni settimana solamente da coloro che dispongono di sicurezza economica, e ciò quindi rappresenta un limite all'effettiva possibilità di partecipazione di quella parte della società che non dispone di sufficienti risorse.

Bisogna anche sottolineare un altro fenomeno: i dipendenti donano "ore di volontariato", ciò svolgono ore extra di lavoro non pagate che alcuni di loro trascorrono all'APAC per soddisfare le esigenze dei *recuperandi*.

Anche i presidenti responsabili delle APACs devono essere volontari e questo è un obbligo legalmente imposto per gestire un'entità senza scopo di lucro in Brasile, come questa istituzione. Questo tipo di attività di volontariato può sovraccaricare le persone, che potrebbero aver bisogno di svolgere un altro lavoro o di disporre di un proprio reddito autonomo. Ciò può impedire alle persone che necessitano di uno stipendio di lavorare in questo ruolo chiave, limitando così il numero di coloro che possono accedere a queste posizioni:

Chi mi riceve è Evangelista, presidente dell'APAC Itaúna. In questi giorni è molto impegnato perché è un volontario e ha un secondo lavoro. Durante un incontro mi dice che se accetta un lavoro, "si prenderà cura anche della propria famiglia" e sarà un po' meno presente. (DIARIO DICAMPO, 05/07/17).

A quanto pare, l'APAC sembra aver orientato in questo modo il percorso di crescita professionalizzante. Per Valdeci, gestore principale della FBAC, l'APAC ha bisogno di una gestione ancora più professionale, cosa che non può accadere con i soli volontari. I manager devono essere capaci e conoscere le leggi (DIARIO DICAMPO, 13/07/17).

Mentre l'APAC avanza in questo processo di professionalizzazione, ciò sembra allontanare ulteriormente i volontari. È importante ricordare che i volontari sono una parte fondamentale del modello, sia per la partecipazione comunitaria che per l'esempio che possono avere come testimonianze per i *recuperandi*: "i volontari sono molto importanti perché sono lì solo per amore", afferma un conferenziere (DIARIO DICAMPO, 13/07/17).

L'assistenza alle vittime e i programmi di giustizia riparativa nell'ambito dell'APAC hanno un grande potenziale per educare la società al perdono e all'accettazione delle persone private della libertà che hanno causato danni alle persone. Tuttavia, l'assistenza alle vittime non sembra essere strutturata in modo efficace, né i programmi di giustizia riparativa. Riguardo il lavoro con le

vittime, Fuzatto ci spiega che l'assistente sociale non ha abbastanza risorse e le vittime non accettano di essere coinvolte (DIARIO DICAMPO, 25/01/09).

Troviamo esempi di giustizia riparativa, perdono e riconciliazione tra i *recuperandi*: "vediamo che un ex *recuperando* ha chiesto perdono a un altro che era anch'egli nell'APAC di SJDR perché aveva ucciso sua figlia, senza volerlo" (DIARIO DICAMPO, 25/01/19). Un altro caso che abbiamo registrato è quello di un *recuperando* che è stato attaccato da altri *recuperandi* durante il suo periodo di detenzione nella prigione: "il *recuperando* condannato per pedofilia è lì da 18 anni e deve scontare altri 10 anni di condanna. Gli altri *recuperandi* non lo hanno attaccato. Né lui si è vendicato di coloro che lo torturavano nel sistema comune (DIARIO DICAMPO, 18/07/17).

Un altro esempio di giustizia riparativa, ci è stato raccontato durante un seminario:

Il giovane che ha ucciso la zia del conferenziere è arrivato all'APAC di Itaúna. È stato ospitato nel regime chiuso. Il conferenziere sapeva chi era il giovane. Il conferenziere ha acquistato una Bibbia, con una dedica per il giovane. L'odio non risolverà il problema, disse a se stesso, e mia zia non tornerà (DIARIO DICAMPO, 18/07/17).

Quando chiediamo al giudice di SJDR di fornirci altri esempi di giustizia riparativa o di mediazione tra l'aggressore e le vittime, ce ne fornisce alcuni avvenuti senza una vera pianificazione da parte dell'APAC:

Una persona è andata a uccidere un'altra e alla fine ha ucciso sua sorella minore. I due furono arrestati e successivamente andarono all'APAC. Nella prima settimana si guardavano torvo. Nella settimana successiva non si guardavano. Dopo hanno cominciato a salutarsi, fin quando uno non perdonò l'altro.

C'è anche il caso di M. e V.. M. ha ucciso la figlia di V. per una questione di gelosia. In prigione sono stati separati e ora sono insieme [all'interno dell'APAC]. Si sono riconciliati all'interno dell'APAC. Sembra più difficile vedere l'APAC mediare con le vittime che non si incontrano private della libertà (DIARIO DICAMPO, 26/01/2019).

Nel periodo sul campo abbiamo conosciuto un giudice che affermando che "il criminale è criminale" non ha concesso il permesso di partecipare all'ottavo congresso dell'APAC ad un certo numero di *recuperandi*. Valdeci Antônio Ferreira, presidente esecutivo della FBAC, in quell'occasione, ha sottolineato che un compito importante e difficile consiste nell'educazione della magistratura. Di seguito, una storia che mostra il lavoro svolto con la magistratura:

Dopo che la Corte ha dimostrato scetticismo sul funzionamento dell'APAC, Valdeci ha invitato i suoi membri a conoscerne la metodologia. Un autobus stipato di giudici è entrato nell'APAC. Quando i giudici entrarono, incontrarono una struttura semplice, costruita dalla comunità. Tutti i detenuti stavano lavorando, sorridenti, puliti e rasati. La recidiva nell'unità era inferiore al 2%.

Un giudice, tuttavia, pensava che fosse stata preparata una scena solo per la visita. Penso che quando i giudici fossero tornati a Belo Horizonte, l'APAC sarebbe tornata ad essere una normale prigione.

Ad aprire la porta ai giudici, c'era un *recuperando* che doveva rimanere ancora in carcere per sei anni. José de Jesus. Era già fuggito da 12 prigioni. Dopo più di 20 anni di prigione, era arrivato all'APAC. Era ben noto per i suoi crimini e aveva diversi proiettili nel corpo. "Perché non scappi?", gli chiese il giudice, "dall'amore non si scappa", spiegò.

Il giudice procedette ad un'ispezione a sorpresa. Dopo un po' si convinse, "si educò" e creò il programma "*novos rumos*" (nuove direzioni) per aiutare ad espandere la metodologia delle APACs in tutte le regioni del Brasile. Ora tutti i giudici in formazione a Minas Gerais sono obbligati a trascorrere una giornata nelle APACs per conoscere e informarsi su questo tipo di modello.

Vediamo quindi che, sebbene le unità continuino a vivere e a Minas Gerais siano persino state promosse diventando politica pubblica, riuscire a far partecipare la comunità rimane un obiettivo difficile. Lo stereotipo attribuito alle persone detenute e alle prigioni sembra continuare a incidere sulle APACs e sui *recuperandi*. Il responsabile della sicurezza dell'APAC di SJDR, ex *recuperando* storico dell'unità, ci spiega:

La presenza dell'APAC non sembra essere pienamente accettata. C'è già stato un gruppo che cercava di chiudere l'APAC e anche il basso numero di volontari sembra essere indicativo. Tuttavia, l'APAC intende legittimarsi con opere pubbliche.

I *recuperandi* hanno persino costruito una piccola piazza ora frequentata dagli abitanti del quartiere. Quando ho chiesto se avessero un problema con i vicini, mi ha spiegato di no, perché preferiscono l'APAC alla prigione vicina. Il lavoro di strada dei *recuperandi* favorisce la percezione positiva dell'APAC in città. L'APAC è da ben voluta dagli abitanti (DIARIO DI CAMPO, 23/01/19).

5.1.5 UNO SPAZIO “EDUCATIVO”?

L'apprendimento e la vita stessa sono complicati per diversi motivi per le persone detenute: per le minacce all'integrità psicofisica, a causa di possibili violenze da parte di altre persone detenute o dagli agenti o a causa di malattie fisiche e mentali. L'incertezza dei tempi della detenzione, in particolare quando le condanne durano per molti anni, rendono difficile costruire un progetto di vita che preveda il futuro. I familiari possono anch'essi avere problemi all'esterno e non essere in grado di aiutare i propri cari detenuti.

Un'altra problematica consiste nel fatto che alcuni detenuti - a volte appartenenti a organizzazioni criminali - non hanno intenzione di abbandonare le attività illegali quando tornano in società - e quindi influenzano negativamente gli altri.

La diffusione del "codice d'onore" e la violenza che questo perpetua, hanno anche un effetto diseducativo sui detenuti, in particolare quando le regole del “codice” prevedono di aiutare gli altri in attività illegali o punire attraverso la violenza le persone condannate, per esempio, per stupro o pedofilia.

Il cibo assente o di cattiva qualità, gli spazi affollati, la mancanza di lezioni, laboratori per lavorare, l'uso di droghe illecite o lecite (calmanti, droghe psicoattive) contribuiscono anche a rendere più difficile l'apprendimento e la vita negli spazi di privazione di libertà.

Per fare un esempio, leggiamo il rapporto della visita al carcere comune di SJDR, redatto alle 14:00 del 25/01/09:

Siamo accolti dal direttore della sicurezza (che lavora a stretto contatto con il direttore generale e del trattamento). Sostiene che la prigione sia sovraffollata e dove ci dovrebbero essere un massimo di 400 persone, ce ne sono 800. Alla domanda se c'è un problema di sicurezza, risponde di no. Dice che il sovraffollamento non sta nemmeno dando problemi di salute, ma che c'è stato un focolaio di tubercolosi a Barbacena [una città vicina]. Spiega che l'altra prigione, che si ubica in tale cittadina, è malsana.

Osservando le celle, alcune hanno luci arancioni che sembrano "infernali". Le camere private sono tutte grigie, prive di tutto e senza materasso. L'ambiente è buio e le pareti sono in cemento molto pesante. Il Direttore spiega che i detenuti devono portare il proprio materasso quando usano la cella privata.

Non siamo riusciti a vedere le *ex recuperandas* detenute. Non ci viene mostrata l'area femminile. Quando usciamo, ci mostrano il "seguro". Ci sono oltre 60 persone lì. Quando visitiamo l'amministrazione. Anche il loro spazio, come quello degli agenti, è precario e trasmette l'idea di essere malsano. La scuola e il regime semi-aperto, oltre allo spazio degli avvocati della OAB, sembrano essere organizzati meglio rispetto alle altre sezioni. Di recente è stato installato un metal detector per le visite in prigione. Questo sembra rendere più agevole l'ingresso delle famiglie, oltre a evitare i procedimenti di perquisizione intima che sono stati molto criticati dai recuperandi durante la mia prima visita.

C'è poi una nuova parte costruita dalle persone detenute del regime semi-aperto, in cui lavorano per ampliarlo. 20-30 prigionieri senza ricevere soldi ma ottenendo in cambio la riduzione della pena. C'è la bottega del fabbro. Gli altri detenuti sono per lo più in cella, a volte nella semi-oscurità. [...] Le persone detenute hanno diritto a due ore di sole ogni tre giorni.

Incontro il presidente della prigione. Mi dice che mancano molte cose. Il giudice paga per anche per la manutenzione della macchine usate dagli agenti penitenziari. Mancano il medico e l'assistente sociale. Racconta che in passato ci fu un caso di insorgenza della scabbia (DIARIO DI CAMPO, 25/01/09).

Il direttore della sicurezza certamente voleva minimizzare i problemi. La presenza di 60 persone nel "seguro" sembrava evidenziare una situazione molto complicata a livello di sicurezza nell'unità e siamo stati persino informati del diffondersi di infezioni. Rispetto alla nostra ultima visita a luglio 2017, nel 2019, abbiamo potuto osservare una nuova sezione della prigione e un notevole miglioramento della parte di fronte. Questa volta non abbiamo visto gruppi di agenti con mitragliatrici sul tetto che ci avevano impressionato durante la prima visita. Tuttavia, l'unità non sembra essere migliorata all'interno. Ci sono molte persone detenute e non è possibile parlare con loro durante la visita e bisogna consegnare, al momento dell'ingresso, tutti i dispositivi che consentono di registrare o scattare foto.

Contrariamente a questa situazione, secondo il modello APAC dovrebbe essere offerto un altro tipo di ambiente e assistenza, diverso dalla precarietà che caratterizza il sistema carcerario brasiliano comune. Tra le altre cose, vediamo che viene offerta assistenza legale per offrire supporto ai recuperandi per comprendere quali siano i vantaggi di un buon comportamento all'interno dei programmi offerti nei CRS. Inoltre garantisce la possibilità di costruire una progettualità con scadenze più chiare, che possa permettere di motivare il recuperando al ritorno nella società. Inoltre, le APACs escludono dinamiche violente sia tra le persone private di libertà che con le persone

incaricate della sicurezza che si incontrano disarmate e devono quindi garantire la sicurezza attraverso relazioni di fiducia e non di sottomissione fisica. Ciò non esclude però come visto la possibilità di una violenza simbolica e di un timore generato nei recuperandi dalla possibilità di essere puniti con un ritorno al carcere comune.

Le APACs accettano e includono anche persone che non verrebbero accettate nelle aree comuni delle carceri perché punite a causa del codice d'onore, senza la necessità delle aree separate protette chiamate “*seguro*”. Le APACs costituiscono un sistema che rompe con questo codice, co-responsabilizzando i recuperandi in merito al rispetto delle normative interne. In questo senso tutte le persone nelle APACs sono co-responsabili della protezione delle persone che rischierebbero violenza nel carcere comune.

Vediamo nel primo incontro con l'unità di Itaúna:

Appena arrivato nell'unità, tutto sembra affascinante, al solo pensiero che è possibile l'esistenza di uno spazio comune, tranquillo e che non suscita paura, nonostante la presenza di persone condannate anche per omicidio.

La routine delle APACs sembra vitale, spontanea, densa di attività varie e raramente si incontrano persone che non facevano nulla. L'impressione è di forte impatto e i recuperandi sembrano apprezzare davvero le attività.

La giornata inizia alle 6 con la sveglia, successivamente alle 7 i *recuperandi* - del regime semi-aperto dove dormo - si riuniscono nella scuola dove avvengono le lezioni serali e suonano alcune canzoni religiose che spesso parlano delle condizioni delle persone detenute. Tra i miei vicini, non noto nessuno che sembri costretto a fare ciò che fa. La musica genera molta energia. (DIARIO DI CAMPO, 29/07/2017).

All'ingresso del campo e nel periodo di permanenza in istituto, è il sorriso dei *recuperandi* che ci colpisce, poiché si tratta comunque di persone che soffrono a causa della privazione della libertà. I *recuperandi* nell'APAC sono, in gran parte, molto espansivi e giocherelloni. Questo può essere un segno del corretto funzionamento dell'APAC, così come di una buona selezione delle persone detenute all'ingresso o della presenza di meccanismo efficace per espellere i detenuti che non si adattano (DIARIO DI CAMPO, 18/07/19).

Le unità osservate, non sono sovraffollate: i posti letto sembravano sufficienti, non rilevandosi, come invece nel sistema comune, situazioni in cui è possibile trovare più di quattro persone che condividono un materasso.

Alcuni dipendenti dell'APAC di Itaúna mangiano ogni giorno insieme ai *recuperandi*. Sembra essere un sintomo della volontà di condividere la vita con i *recuperandi*, oltre a generare maggiore fiducia e relazioni più strette. Un gruppo di recuperandi ci ha riportato che non tutti i dipendenti sono però così umili da mangiare con loro (DIARIO DI CAMPO, 05/07/17).

L'idea di educazione e inclusione dell'APAC sembra essere interessante. L'APAC rompe le divisioni che si trovano spesso nelle carceri tradizionali, educando coloro che vogliono rimanere nelle strutture a non usare la violenza:

Nelle APACs gli omosessuali vivono con gli altri, così come i pedofili e gli stupratori, mentre nel sistema comune vivono in una parte speciale della prigione detta "seguro", perché possono essere aggrediti da altre persone detenute negli spazi comuni. Ci hanno spiegato che nell'APAC non esiste una divisione di questo tipo perché i *recuperandi* devono imparare a rispettare le differenze già da qui (DIARIO DI CAMPO, 29/06/2017).

In un'altra occasione, ci è stato detto che "nelle APACs, gli stesse recuperandi devono imparare a perdonare le persone condannate per pedofilia" (DIARIO DI CAMPO, 18/07/2017). La presenza stessa dei "pedofili" nella struttura consente ad altri recuperandi di fare esperienze del perdono e di essere accettate nell'APAC, ritenendo che possano essere accettate anche nella società più estesa.

Una persona condannata per pedofilia, ora all'APAC, racconta in una conferenza la sua storia, che riportiamo sul nostro diario:

In prigione c'è un pedofilo, lo hanno torturato in tutti i modi, bruciando le sue parti intime e infilandogli degli aghi sotto le unghie, violentandolo, forandogli l'intestino, mi spiega. Ha detto che in un anno gli hanno rotto tutti i denti. Le persone che lo hanno aggredito nel sistema comune sono ora con lui all'APAC. Quando è arrivato, aveva così paura di uscire che voleva che le pareti si ampliassero per impedire alle persone di entrare per ucciderlo. Non parlava. Era pieno di tagli nelle braccia e pieno di sangue. Solo dopo 30 giorni di visite costanti di Valdeci [il presidente della FBAC], dei volontari, dei *recuperandi* e dei funzionari, ha lasciato l'isolamento (DIARIO DI CAMPO, 18/07/2017).

La fiducia genera una differenza fondamentale tra l'ambiente dell'APAC e la prigione. Le persone esterne che entrano nelle APACs hanno un'impressione molto positiva nel vedere i *recuperandi* che lavorano e sono attivi in spazi che sembrano lontani dalle immagini oscure che di solito accompagnano le prigioni. Nemmeno la sicurezza è la preoccupazione principale perché nelle unità circolano diversi strumenti di lavoro, cosa che sarebbe difficile all'interno di una prigione comune. In alcuni contesti in cui abbiamo operato, ad esempio all'interno del carcere di Bologna, in Italia, poteva essere un problema perfino la scomparsa di una penna, che poteva essere considerata un'arma potenziale in un contesto altamente conflittivo:

I *recuperandi* hanno armadietti dove possono mettere tutte le loro cose usando una chiave. Un *recuperando* mi mostra tutti gli strumenti necessari per lavorare con il vetro. Il valore degli strumenti è di oltre mille euro, ci sono diversi strumenti con la punta di diamante (DIARIO DI CAMPO, 02/07/2017).

La fiducia e la responsabilità sono una tra le differenze fondamentali tra l'APAC e la prigione, anche secondo il giudice Dott. Ernane Barbosa Neves:

Vediamo una differenza nella struttura architettonica. Le alte mura, i fili spinati, gli agenti armati nelle guardiole. Il carcere è fatto per nascondere l'orizzonte e quindi non suscitare il desiderio di fuggire. Nell'APAC abbiamo una visione orizzontale, non per scappare ma per risocializzarsi.

Nella prigione comune la forza rappresentata dagli agenti armati è messa bene in vista. Nell'APAC, non si tratta più di detenzione ma di responsabilizzazione. Se dimostri che puoi tornare alla società, puoi venire all'APAC. All'APAC nessuno è tenuto a rimanere. Ho anche avuto un caso di un recuperando che ha chiesto di tornare in prigione (DIARIO DI CAMPO, 26/01/2019).

In carcere “non c'è modo, lì è detenzione sotto la responsabilità dello stato e, per esempio, è necessaria un'autorizzazione per l'ingresso delle persone. In carcere, il giudice entra con la scorta, perché le persone vogliono scappare. Là l'utilizzo del potere è necessario. Anche la pastorale carceraria entra con la scorta” (DIARIO DI CAMPO, 26/01/2019).

Il giudice, quando gli viene chiesto di fare un esempio della fiducia nelle APACs, ci racconta un'esperienza interessante che ci ha sorpreso alla prima entrata nel campo: i giudici frequentano le APACs senza alcuna protezione:

Se il giudice entrasse con la scorta, sarebbe una prigioniera. Ciò crea fiducia nelle persone che non sono mai entrate nell'APAC. La fiducia nell'APAC ha qualcosa di interessante. I giudici che hanno condannato le persone detenute entrano senza scorta in un ambiente che normalmente sarebbe estremamente irto di pericoli per loro (DIARIO DI CAMPO, 26/01/2019).

Per dimostrare la fiducia che l'APAC attribuisce ai *recuperandi* abbiamo saputo, tramite un'intervista, che un *recuperando* ex tossicodipendente arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti aveva la chiave dell'armadietto dei medicinali (DIARIO DI CAMPO, 26/01/09).

Le chiavi delle unità sono nelle mani dei *recuperandi*, essendo un altro segno della fiducia a loro attribuita:

Tutte le chiavi [dell'unità] sono ben visibili, sospese e attaccate a un muro. Ci spiegano che questo è un simbolo della metodologia che vuole dare fiducia alle persone. Sono presenti coltelli, forchette e strumenti potenzialmente pericolosi. Spesso questi non sono ammessi nella prigione classica, mi spiegano (DIARIO DI CAMPO, 29/07/17).

La fiducia coinvolge anche le famiglie. Diverse *recuperandi* mi hanno detto che il loro ingresso nell'APAC è principalmente dovuto a un buon trattamento della famiglia. Tutti i *recuperandi* intervistati riferiscono che nelle carceri ordinarie di Minas Gerais, in assenza di metal detector o altri strumenti tecnologici, le perlustrazioni sono molto umilianti, in particolare per le donne. Riferiscono che anche i bambini possono essere costretti a rimanere nudi davanti a uno specchio per verificare che non trasportino droghe nascoste tra i genitali. Vediamo come la visita della famiglia ha avuto luogo nel periodo di campo:

I *recuperandi*, sin dal giorno precedente l'arrivo delle famiglie, fanno le pulizie e organizzano l'ambiente per renderlo il più accogliente possibile. Ci spiegano che i controlli all'entrata sono leggeri. I familiari di un detenuto a regime chiuso mi hanno invitato a mangiare con loro, dicendo che a loro piace molto l'APAC perché nella prigione tradizionale dovrebbero anche rimuovere le camicie per i controlli. Qui, mi è stato detto, i volontari controlleranno solo le bottiglie con liquidi e i nuovi oggetti.

All'ingresso, infatti, sono i volontari che accolgono le famiglie. L'ingresso si apre su un cortile soleggiato, ci sono diversi banchetti. Il cortile verde dispone anche giochi per bambini, scivoli e altalene. [...].

Un *recuperando* mi dice che nei diversi anni trascorsi in prigione non voleva ricevere visite, a causa dell'umiliante perquisizione che avrebbe dovuto passare la sua giovane figlia. Mi racconta che ha minacciato di suicidarsi se la bambina fosse entrata in prigione. Dal suo arrivo all'APAC, le relazioni familiari sono state ristabilite (DIARIO DI CAMPO, 02/07/17).

L'apertura della prima APAC di Itaúna sembra emblematica per comprendere la fiducia nei *recuperandi* che l'APAC ha avuto sin dall'inizio:

Le chiavi, il giorno dell'apertura, sono state consegnate alle persone detenute, non alla polizia. Il Dott. Paulo è stato chiamato il giudice "pazzo". Due ore dopo la consegna, il primo *recuperando* con le chiavi fuggì. Un altro recuperando si offrì volontario per cercare il primo. Anche il secondo non tornò. Il primo tornò il giorno successivo, pentendosi. Il secondo tornò solamente dopo tre anni.

Dopo queste fughe, altri volontari abbandonarono l'APAC. "Sono ingrati, non possiamo aiutarli" pensarono questi volontari, rinunciandoci. Tutti i media parlavano male dell'APAC. Ciò costituiva un problema dal momento che tutti i fondi provenivano da donazioni senza aiuti dal governo (DIARIO DI CAMPO, 18/07/2017).

Tuttavia, nonostante i problemi generati da queste fughe, confermando ancora la fiducia, è stata concessa pubblicamente una seconda possibilità ai *recuperandi*:

ancora una volta il governo non ha voluto aiutare ed è stato scritto su alcuni giornali che il posto migliore per costruire l'APAC sarebbe vicino al cimitero e alla discarica. Nel 1997, tuttavia, è stato possibile costruire il nuovo centro. All'inaugurazione sono di nuovo state consegnate le chiavi alle persone detenute. Un procuratore ha iniziato a perseguire l'APAC. (DIARIO DI CAMPO, 18/07/2017).

Ciò ha creato altri problemi per l'APAC e per il presidente Valdeci, rendendo necessaria persino una difesa legale:

Sono stati aperti 18 processi contro Valdeci e l'APAC. Hanno fatto del loro meglio per chiudere l'APAC. [...] Quando Valdeci arrivò in tribunale, il difensore disse: "Il difensore dei criminali è arrivato". Valdeci fu costretto a seguire un corso di diritto e diventare avvocato per difendersi e aiutare le persone detenute. Ha già presentato gratuitamente oltre 1000 istanze per i detenuti (DIARIO DI CAMPO, 18/07/2017).

La fiducia va contro la sfiducia che prevale nelle carceri tra persone detenute e agenti penitenziari. I *recuperandi* della prime APAC di Itaúna preferivano nutrirsi di mais piuttosto che avere a che fare di nuovo con la polizia militare:

Il governo, tuttavia, aveva rifiutato di firmare un accordo. Avrebbe inviato i soldi a condizione che la polizia armata si fosse occupata della sicurezza. I 120 prigionieri hanno deciso di rifiutare questa offerta e per un anno e mezzo sono stati mantenuti dalla società oltre a cercare di essere autosufficienti. Fu un periodo molto teso.

Quando le famiglie portavano qualcosa per uno, lo usavano tutti. Per un anno e mezzo le persone detenute si sono nutrite di sangue di pollo e mais: questo era ciò che riuscirono ad ottenere. L'APAC aveva debiti e non poteva comprare altre cose. Dopo 18 mesi di resistenza, fu discussa nuovamente la possibilità della chiusura dell'APAC.

Se accettiamo la polizia, i fondi arriveranno, sostenevano una parte dei recuperandi. Il rischio era di tornare in carcere. Insieme, dicevano: "mai più. tortura e violenza mai più". Ricordavano che in prigione facevano turni per dormire. 40 persone dormivano in una camera per quattro.

I *recuperandi* preferivano morire di fame, ma non volevano essere controllati dalla polizia di nuovo. Chiesero che l'APAC non fosse chiusa. Questo è stato d'aiuto per far portare avanti la battaglia a Valdeci (DIARIO DI CAMPO, 18/07/17).

La polizia nelle carceri brasiliane sembra fortemente contestata e viene associata a maltrattamenti e torture, come abbiamo visto nei report sul sistema prigionale brasiliano. Da qui non sorprende il fatto che i *recuperandi* abbiano preferito rimanere affamati piuttosto che accettare di nuovo il

controllo della polizia sull'unità. Questo consente di capire che diverse persone detenute scelgono l'APAC piuttosto che per "recuperarsi" per sfuggire alla tortura e alla violenza tipiche del sistema carcerario comune brasiliano. I rapporti con la polizia sembrano essere negativi sia per le persone detenute che per i volontari dell'APAC, a conferma di una tendenza diffusa segnalata a livello internazionale che evidenzia il conflitto tra personale educativo e personale incaricato di gestire la sicurezza.

Per quanto riguarda il sistema di sicurezza, vediamo che, ad esempio, esistono turni in cui ci sono solo due ispettori di sicurezza senza armi che si occupano di circa 200 *recuperandi* a SJDR, e un solo ispettore notturno nell'unità femminile (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19). I funzionari di sicurezza, che a Itaúna vengono chiamati "portieri", potrebbero non avere molte possibilità di difesa in caso di conflitto fisico con i *recuperandi*. Segue la foto dell'unico responsabile della sicurezza notturna non detenuto a Itaúna nei giorni del primo periodo di campo, quando dormivamo nel regime semi-aperto dell'unità.

Figura 39 - Portiere dell' APAC di Itaúna



Fonte: archivio di ricerca.

Pertanto, deve essere instaurata con i recuperandi una vera relazione di fiducia per evitare evasioni che sono tecnicamente possibili e relativamente facili da parte dei *recuperandi* stessi. Questa nuova visione della sicurezza è stata ottenuta attraverso una battaglia degli *apaqueanos*, così come si definiscono i volontari dell'APACs.

I volontari si prendono anche cura degli accompagnamenti esterni. L'accompagnamento è svolto senza armi e solo i *recuperandi* del regime chiuso sono ammanettati. Questa sembra essere una misura simbolica richiesta dai giudici, ma non sembra garantire una "sicurezza" efficace in termini classici. Per esempio:

Vera, una volontaria, mi ha raccontato un episodio particolare. Lei, che ha quasi 40 anni e vive su una sedia a rotelle, senza gambe, mi ha raccontato che ha accompagnato un omicida al tribunale di Belo Horizonte. La guardia dell'edificio non voleva lasciarli entrare, non credendo che Vera potesse essere l'incaricata della sicurezza per l'accompagnamento delle persone detenute (DIARIO DI CAMPO, 07/06/17).

Figura 40 - Vera - volontaria dell' APAC



Fonte: archivio dell' APAC di Itaúna.

Pertanto, dobbiamo notare la particolarità della gestione della sicurezza basata sulla fiducia esistente nel modello APAC. Come possiamo vedere, la forza fisica, le armi, la violenza non sono usate per impedire fughe neanche negli accompagnamenti.

Ora possiamo comprendere meglio cosa ci comunicano i numeri mostrati durante la presentazione dell'APAC di Itaúna: su 27920 persone uscite senza scorta della polizia, solo otto *recuperandi* non sono tornati al CRS. Segno che ci comunica che la fiducia è reciproca.

Figura 41 - Presentazione dell' APAC di Itaúna – uscite senza scorte

SAÍDA SEM ESCOLTA POLICIAL	
COM RETORNO	27 928
SEM RETORNO	08

Fonte: archivio di ricerca

Fiducia e sicurezza, tuttavia, sono cambiate nel corso della storia dell'APAC. Una foto con la scritta "dall'amore nessuno fugge" rappresenta l'APAC in un libro di Restán (2017), utilizzato per la diffusione del modello attraverso l'Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (ASVI). Diamo un'occhiata a una foto che abbiamo fatto quando, entrando nel campo, siamo stati colpiti nel notare la seguente contraddizione: il filo spinato nella nostra foto non era presente nel libro che abbiamo consultato. Quindi, esiste una contraddizione aperta tra l'"amore" e la "fuga".

Figura 42 - Muro dell' APAC di Itaúna



Fonte: archivio di ricerca.

Dalle immagini si può vedere che ora i muri esterni presentano fili spinati che non avevano in precedenza. Ciò sembra essere in contrasto con la crescente fiducia dell'APAC nei *recuperandi*. Quando abbiamo chiesto spiegazioni, Eduardo, il rappresentante delle relazioni internazionali della FBAC, non sapeva cosa fosse successo. Alcuni *recuperandi* ci hanno detto che i recinti erano stati posti perché un *recuperando* una volta aveva cercato di uscire dall'unità ed era caduto, rompendosi le gambe. Effettivamente un lato del muro rimane basso e potrebbe essere facilmente saltato. Altri ci hanno spiegato che il filo spinato è stato installato per impedire ai "ladri" di entrare per rubare. In effetti, nei giorni precedenti il nostro arrivo, qualcuno era entrato nell'APAC e aveva rubato tutti i polli dall'unità. Per sottolineare il paradosso di questa situazione, un *recuperando* ci ha detto: "Guarda! Un ladro che ruba a un altro ladro! (DIARIO DI CAMPO, 28/06/2017).

Quindi, vediamo che la fiducia e la sicurezza nel metodo APAC cambiano nel tempo:

Mi spiegano che i tempi sono cambiati e così anche le persone detenute. Il muro era basso venti anni fa e non c'erano problemi di droga e crack. La mentalità delle persone detenute era diversa da quella delle persone detenute di oggi.

La maggior parte delle pareti alte e del filo spinato sono anche utilizzate per tenere le persone all'esterno dell'unità. La sicurezza è fragile e può darsi che un giorno qualcuno voglia entrare nell'APAC per uccidere dei *recuperandi* e mi raccontano infatti che ci sono persone che hanno una "taglia sulla testa" ospitate nell'unità (DIARIO DI CAMPO, 18/07/19).

Le unità devono essere protette dal furto e persino dai possibili attacchi esterni. L'assenza di sicurezza armata può in ogni caso rendere impossibile la presenza di detenuti appartenenti ad organizzazioni criminali, che potrebbero tentare un'invasione dell'unità. Questo è già successo all'APAC di Santa Luzia, che è stata invasa da un comando armato di due persone che ha immobilizzato i tre funzionari incaricati della sicurezza senza armi dell'APAC e liberato sei persone condannate per crimini di furto, omicidio e traffico di droga nel 2012 (G1 Minas Gerais, 2012).

La settimana prima del nostro secondo periodo di campo, ci è stato raccontato che quattro *recuperande* avevano bloccato l'ispettrice di sicurezza dell'unità femminile minacciandola con un coltello finto ed erano scappati (DIARIO DI CAMPO, 22/01/09). Il giudice, oltre ai funzionari inviati dall'APAC, aveva chiesto l'invio di 10 veicoli della polizia per pattugliare la città, in modo da catturare le *recuperande* e ricondurle al carcere.

La fiducia non è solo rivolta ai *recuperandi* non ritenuti pericolosi per la società. Vediamo che le APACs ospitano persone con ogni tipo di condanna: troviamo condannati per stupro, pedofilia, omicidio, appartenenti a clan, con condanne a volte superiori ai 30 anni. Vale la pena notare che coloro che hanno una pena più lunga vengono scelti preferenzialmente per entrare nell'APAC dal giudice Dr. Ernane Barbosa Neves di SJDR. Quindi, l'APAC include anche quei "detenuti" considerati come i più "pericolosi" (DIARIO DI CAMPO, 26/01/19) e, anzi, ne incentiva l'ingresso.

In queste condizioni e con questo tipo di fiducia che l'APAC ripone nel *recuperando*, possiamo quindi comprendere perché l'APAC di Itaúna inizialmente mostri ai visitatori il numero di fuggitivi: per indicare la differenza tra questo modello e il sistema carcerario comune. Il numero totale di fuggitivi dal 14/07/1997 è 413. Tra questi, gli abbandoni sono i casi i più comuni, con 312 casi, che hanno avuto luogo quando i *recuperandi* autorizzati a lavorare o a studiare esternamente non rientravano in tempo. Si contano anche 84 fughe, avvenute approfittandosi della disattenzione o della negligenza di qualcuno. Più rare sono state le evasioni che hanno coinvolto la violenza: 17. Al momento della visita, si era giunti a 5.683 giorni senza evasioni.

Figura 43 - Presentazione dell' APAC di Itaúna

ESTATÍSTICA DA APAC DESDE 14-07-1997				
FORAGIDOS DA JUSTIÇA				
EVASÃO FUGA ABANDONO				
P E R I O D O	TOTAL	17	04	312
	COM RETORNO	02	04	299
	SEM RETORNO	05	00	13
	DE 0 A 3 MESES	05	00	177
	DE 3 A 6 MESES	00	27	98
	APÓS 6 MESES	02	10	37
TEMPO QUE NÃO TEMOS		5.683	341	61
SAÍDA SEM ESCOLTA POLICIAL				
COM RETORNO		27.928		
SEM RETORNO		08		
ATENDIMENTOS REALIZADOS NA APAC				
		MÉDICO	7.295	
		DENTISTA	7.535	

Fonte: arquivo di ricerca.

Solo 28 non sono tornati effettivamente in carcere: di questi, 13 hanno abbandonato il progetto, 10 sono fuggiti e, infine, sono 5 sono evasi. Un fenomeno interessante osservato nel periodo sul campo è la percentuale di *recuperandi* fuggiti e poi tornati da soli pur non essendo stati catturati dal personale dell'APAC o dalla polizia. Questi recuperandi si sono arresi e pentiti spontaneamente. La situazione dell'APAC di SJDR non è molto diversa: intervistata, il dott. Ernane Barbosa Neves ci relata che in 10 anni di attività dell'APAC solo cinque persone erano effettivamente fuggite (DIARIO DICAMPO, 26/01/2019).

Con questo sistema di gestione della fiducia e della sicurezza, non sorprende ciò che ci ha detto A., un *recuperando* del regime chiuso dell'APAC di SJDR:

Con poche persone, l'APAC è comoda per lui, non ci sono armi da fuoco, spray al pepe, punizioni nella cella isolata. In un'altra prigione ha persino visto un altro prigioniero punito inserendo la sua testa in un sacco nero. I responsabili dei diritti umani reagiscono lentamente e difficilmente queste azioni vengono controllate nelle carceri (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19).

Vediamo in un'intervista con un *recuperando* del semi-aperto condannato per pedofilia che l'assenza di violenza è la ragione per cui ha scelto l'APAC:

Ricercatore: Perché ha scelto di andare all'APAC?

Recuperando: Lo volevo sin dal 2015, è un desiderio che avevo da molto tempo. La verità è che è stato grazie al diverso trattamento, per qualsiasi cosa io ero maltrattato nel carcere. Dentro al carcere io ero nell'annesso 2¹⁰⁰.

Ricercatore: Che tipo di maltrattamenti hai ricevuto in carcere?

Recuperando: Hai diritto a un letto, ma non te lo danno. I maltrattamenti occorrono sia da parte degli agenti, che dagli altre persone detenute. I carcerati attaccano altri carcerati e gli agenti pure li attaccano. Gli agenti mi hanno picchiato: io sono del BO 217, [Boletim de Ocorrências che indica la denuncia per stupro]. Questo crimine non è tanto accettato dagli uomini, ma Dio lo accetta. Lo spacciatore si crede migliore dello stupratore, ma anche gli spacciatori distruggono le famiglie (DIARIO DI CAMPO, 26/1/2019).

¹⁰⁰ O "seguro" del carcere di SJDR.

L'assenza di violenza nelle APACs è anche dovuta all'espulsione dei violenti che ritornano in prigione e al fatto che la violenza nell'unità non è tollerata. Le persone espulse, tuttavia, potrebbero in teoria ritornare all'APAC dopo un periodo in carcere.

Vediamo quindi come l'APAC sembri aver bisogno della minaccia di un ritorno al sistema comune, e quindi dell'esistenza di quest'ultimo, per mantenere il proprio funzionamento interno. In un'intervista, il responsabile della sicurezza dell'APAC di SJDR riferisce che, per il pubblico ministero, l'APAC opera attraverso la minaccia della tortura del sistema comune. Il pubblico ministero riporta che coloro che non sono passati per sistema comune, generano problemi quando entrano nelle unità gestite secondo il modello APAC. Un esempio si è verificato nell'unità femminile poco prima di arrivare al campo, dove quattro ragazze hanno legato l'unica ispettrice della sicurezza notturna e sono fuggite. “Loro non hanno mai visto l'inferno”, mi spiega l'incaricato della sicurezza (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19). Pertanto, se l'APAC non presenta violenza interna, né cella di isolamento, né spray al peperoncino e pistole, sembra però invece spostare la violenza in un altro livello, essendo sempre possibile un ritorno in prigione.

L'ufficiale di sicurezza ed *ex-recuperando* C. ci racconta che esiste molta solitudine in prigione.

I recuperandi non usano droghe nelle APACs. Le persone sono drogate di antidepressivi in carcere; nell'APAC non si usano nemmeno questi. Nelle carceri, le persone internate che usano droghe e farmaci non sono obbligati a confrontarsi con la realtà. L'APAC garantisce un sistema più umano, ma più difficile. Così come per il popolo ebreo schiavo in Egitto che dovette viaggiare per arrivare alla terra promessa, la strada è ardua (DIARIO DI CAMPO, 24-01-19).

André, un *recuperando* che partecipava all'intervista, conferma di avere usato farmaci in carcere. Spiega che, siccome le attività presso l'APAC sono stancanti, lui non ha più bisogno ora di farmaci per controllare l'agitazione.

L'assistenza è fondamentale nell'unità APAC, specialmente se rapportata alla privazione vissuta dalle persone nel sistema carcerario comune. Un altro dato usato quindi per dimostrare il successo dell'unità a Itaúna è il numero dei trattamenti assistenziali: dal 7 luglio 1997 al 1 luglio 2017 sono state realizzate 7295 visite mediche, 7535 dentistiche, 10014 sedute psicologiche, 11003 di assistenza sociale, 10377 da parte del funzionario della sicurezza e 6905 dal presidente.

Figura 44 - Quadro di presentazione del CRS – Servizio accettazione di Itaúna

ATENDIMENTOS REALIZADOS NA APAC	
MÉDICO	7.295
DENTISTA	7.535
PSICÓLOGO	10.014
ASSISTENTE SOCIAL	11.038
JURÍDICO	14.104
ENCARREGADO DE SEGURANÇA	10.377
PRESIDENTE	6.905

Fonte: archivio di ricerca.

Vediamo, quindi, che in media si svolgono ogni settimana 7 visite mediche, 7 dentali, 10 psicologiche, 11 sociali, 11 di sicurezza e 7 del presidente. Supponendo una media di 182 *recuperandi* presenti nell'unità, si scopre che ciascuno è stato assistito nell'anno, in media, 3 volte da agenti di sicurezza, assistenti sociali e psicologi e 2 volte da medici, dentisti e dal presidente.

Vediamo chiaramente che se l'unità offre un servizio migliore rispetto a quello offerto dal sistema comune brasiliano, c'è ancora spazio per aumentare il numero di servizi, pur senza entrare in merito alla qualità di questi servizi, che dovrà essere investigata.

L'assistenza risulta quindi ancora insufficiente, soprattutto se pensiamo alle terribili condizioni psicologiche, fisiche e familiari delle persone che hanno attraversato il sistema carcerario brasiliano e alla difficoltà che la ricostruzione dei legami familiari e il confronto tra i traumi fisici e psichici comportano.

Tabella 2 – Assistenze fornite nell'unità di Itaúna (14/07/1997-01/07/2017)

Assistenza con:	Totale	Settimanale	Mensile	Annuale	Per ogni recuperando (annuale)
Medici	7295	7	30	360	2
Dentisti	7535	7	31	372	2
Psicologi	10014	10	41	494	3
Assistenti Sociali	11003	11	45	543	3
Funzionari della sicurezza	11377	11	47	562	3
Presidente	6905	7	28	341	2

Fonte: archivio di ricerca. Elaborazione propria.

L' "orgoglio" con cui vengono mostrati i numeri dell'assistenza sanitaria, legale, psicologica, sociale e delle persone che studiano e lavorano, ci pone una domanda: tutti questi servizi non dovrebbero essere forniti dallo Stato visto che sono previsti nella legge che lo Stato dovrebbe essere obbligato a rispettare? Può lo Stato educare gli infrattori al rispetto delle leggi quando per primo le infrange ?

Qui le APACs corrono due pericoli: il primo rischio sta nel fatto che i diritti diventino "favori" concessi dal modello ai recuperandi, essendo che le persone che lavorano per la garanzia dei diritti possano anche essere volontari e quindi, non possano essere responsabilizzati allo stesso modo dei dipendenti professionisti. Il secondo rischio è quello che normalmente corrono tutte le organizzazioni di volontariato: l'APAC può diventare un pretesto per un successivo disimpegno dello stato nel garantire i diritti dei recuperandi.

Vediamo che un'altra forma importante di assistenza è quella legale. Vediamo di cosa si occupa la consulenza legale di SJDR nelle note prese in una seconda intervista sul campo:

Intervistiamo C., che svolge da due anni di tirocinio come rappresentante giuridico presso l'APAC. Lavora con un'altra ragazza. Entrambi sono stagisti, giovani e con un carico di 20h settimanali. Quando entriamo, lui non sembra essere molto occupato, sta infatti studiando per terminare l'università.

Successivamente, mi spiega che a volte lui e la ragazza aiutano anche i *recuperandi* che hanno un avvocato privato, anche se la FBAC concepisce il servizio di consulenza legale solo per i *recuperandi* poveri. Lui afferma che il servizio ha tempo disponibile anche per questi servizi che teoricamente non sarebbero richiesti.

[...]

L'assistenza giuridica è consultata principalmente per controllare la situazione dei benefici, della riduzione della pena e anche della possibilità di richiedere la progressione del regime. La progressione ha infatti un "criterio oggettivo" - un tempo minimo richiesto - e uno "soggettivo" che è determinato dal giudice - basato sul buon comportamento carcerario. I consulenti legali possono individuare quando viene raggiunto il tempo oggettivo e quindi inoltrare una richiesta al giudice attraverso la difesa. Forniscono inoltre la documentazione della difesa. Questo servizio ha la funzione, afferma C., di ridurre l'ansia dovuta alla non conoscenza della propria situazione processuale da parte dei recuperandi.

(DIARIO DI CAMPO, 24/01/19).

Confermando ciò che è scritto nei libri APAC, "questo servizio ha la funzione, afferma C., di ridurre il fatto di non sapere la loro situazione procedurale" (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19). In sostanza, il loro servizio consiste nel creare un vincolo con la difesa, in particolare per coloro che non hanno un avvocato privato. In SJDR ci sono molte persone detenute e gli avvocati difensori pubblici non possono rispondere a tutte le richieste a causa della mancanza di risorse umane. In questo senso, vediamo che l'assistenza si occupa principalmente della gestione di collegamenti con servizi di difesa pubblica specializzati che non dispongono di risorse umane sufficienti per gestire tutti i casi. In questo modo, i tirocinanti vengono utilizzati per sostituire le esigenze dei servizi pubblici nel garantire i diritti previsti dalla legge. Vediamo che ciò, tuttavia, può costituire un problema, riducendo la qualità del servizio:

Diversi *recuperandi* di São Joao del Rei si sono lamentati della mancanza di assistenza legale perché non sono stati in grado di ottenere dal giudice la riduzione della pena per i propri giorni lavorativi, un problema estremamente diffuso in questa APAC. Alcuni hanno attribuito la causa allo status degli assistenti legali, che erano ancora studenti stagisti (DIARIO DI CAMPO, 28/07/17).

Sebbene i tirocinanti abbiano a disposizione 20 ore a settimana, hanno tempo di aiutare coloro che sono già stati assistiti privatamente - contrariamente alla metodologia – e non sembrano essere sovraccarichi di lavoro. Ciò può essere determinato anche dalle loro limitate competenze, in quanto tirocinanti non sono ancora laureati. Questi tirocinanti non vengono quasi mai assunti su base stabile: “dopo avergli chiesto se esista la possibilità di ottenere un impiego dopo i due anni, C. mi spiega che la presenza di avvocati stabili dipende dall'organizzazione interna delle APACs. Di solito questo accade quando il difensore pubblico è assente o non esiste proprio.” (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19).

Di conseguenza, siamo in grado di afferrare i limiti della consulenza e la difficoltà che può essere riscontrata con un ufficio del difensore pubblico affollato e un giudice che interpreta in modo restrittivo le possibilità di rilascio progressivo previste dalla legge. C. ci ricorda che un difensore ha a che fare con oltre 600 persone detenute. In passato, era supportato solo da uno o due tirocinanti e molti casi comportano difese molto complicate. Solo per fare una revisione del processo penale, possono passare due, tre giorni per un singolo processo.

Varie persone intervistate presso il consulente legale APACs di SJDR sono ancora stagisti senza OAB e studiano in università private che generalmente sono considerate di scarsa qualità in Brasile, il che suggerisce che i posti vacanti possono non essere molto contesi. Ciò può ridurre l'efficacia di tale servizio:

La consulenza legale sembra non essere eccessivamente oberata di lavoro durante la nostra visita, anche perché i due tirocinanti non avevano la qualifica dell'Ordine degli Avvocati Brasiliani, quindi non potevano presentare petizioni alla magistratura. La maggior parte dei compiti è a carico del difensore pubblico, anche se è sovraccaricato di lavoro. Gli assistenti sono tirocinanti, giovani, non ancora formati e che lavorano solo a tempo parziale (20 ore alla settimana) per un massimo di due anni senza avere molte prospettive di diventare avvocati ufficiali dell'APAC. Ciò può indebolire il servizio e la consulenza è poco utile per casi più complessi (DIARIO DI CAMPO, 24/01/19).

Il lavoro in APAC è stato definito da un'assistente sociale a SJDR come "il sogno di ogni assistente sociale: lavorare nel sistema comune è una delusione" (DIARIO DI CAMPO, 25/01/09). Spiega che i compiti principali del settore familiare sono l'orientamento e il sostegno delle famiglie, alla ricerca di possibili benefici come il paniere alimentare di base o un'indennità di famiglia, poiché le visite a domicilio rivelano che la maggior parte di esse è messa a dura prova finanziariamente.

Il servizio sociale coordina anche altri tipi di aiuto come gli aiuti alle famiglie, che possono ricevere il sussidio di reclusione per quelle persone che hanno lavorato per almeno 24 mesi prima di essere incarcerate, che oggi determina un contributo di 1349 reais per la famiglia durante il periodo di detenzione. Può essere richiesto uno studio sociale per capire come migliorare la situazione specifica di una famiglia. La famiglia include parenti diretti di primo grado, ma la metodologia è

cambiata: una volta era presa in considerazione la concezione tradizionale di famiglia . Oggi la "famiglia" non comprende unicamente i membri dello stesso sangue: un amico può essere incluso se ha una famiglia, se studia, se non ha dipendenze e se non fa parte del crimine.

Se la famiglia del recuperando è coinvolta nel crimine, la situazione è delicata. Ad ogni modo, se le persone assumono droghe non possono entrare nell'APAC. Ci sono membri di famiglie che operano nel commercio della droga ma che alla fine entrano, perché è difficile dimostrare questa circostanza.

L'assistenza alle famiglie tenta di trovare e contattare le famiglie cercandole attivamente. Nel periodo sul campo abbiamo incontrato *recuperandi* che non ricevevano visite, poiché i le ricerche sociali non erano riuscite a trovare alcun parente o amico. Il lavoro è delicato e complesso, come possiamo vedere nel rapporto:

Nella visita sociale è richiesta molta sensibilità. Le famiglie sono spesso emotivamente distrutte, e hanno molte necessità. Lascio che la gente parli per stabilire un legame di fiducia. Non si può venire e controllare, si deve essere più naturali possibile [per non essere confusi con un poliziotto] (DIARIO DI CAMPO, 25/01/09).

Anche chi accede alle visite familiari viene controllato, in quanto "ci sono molti parenti che non vedono le persone da molto tempo e che non hanno un legame reale. [...] In particolare, se hanno problemi con l'alcol, non va bene." (DIARIO DI CAMPO, 25/01/09).

L'assistenza familiare è gestita in alcune unità da assistenti sociali formati e in altre unità da volontari e tirocinanti. Vediamo che il compito può essere particolarmente arduo per persone non qualificate e non specializzate che gestiscono il complicato settore familiare. In particolare se queste persone intendono lavorare nella mediazione familiare ricostruendo legami indeboliti e interrotti, avendo la disponibilità di sole 20 ore alla settimana. Vediamo ad esempio che:

Non c'erano molte altre laureate nel test di selezione APAC e A., l'assistente sociale APACs presso SJDR è rimasta delusa. Si sta specializzando in scienze sociali presso un'università a distanza ed è stata recentemente all'APAC. A. sta svolgendo un tirocinio di 20 ore alla settimana (ma, volontariamente, ne fa di più) e si occupa principalmente della famiglia. (DIARIO DICAMPO, 25/01/09).

Riguardo il lavoro con le famiglie, Fuzatto mi spiega che l'assistente sociale non ha abbastanza risorse e che i volontari del gruppo di assistenza familiare non sono abbastanza per garantire il servizio di visita familiare (DIARIO DI CAMPO, 25/01/09). Il team che si occupa della famiglia è composto da un funzionario, un'assistente sociale, uno psicologo, una guardia di sicurezza e 20 volontari. Portano le famiglie dei *recuperandi* dal medico, dal dentista e ai servizi spirituali. Non riescono a fare questo servizio con le famiglie delle vittime, spiega Fuzatto. Vediamo in questo senso che l'assistenza alle vittime proposta dal modello è apparsa molto debole nell'unità di SJDR, anche se non ne è stato approfondito il funzionamento nell'unità di Itaúna.

Vediamo che anche fornire un'assistenza sanitaria risulta complicata, essendo necessario relazionarsi con un sistema sanitario pubblico privo delle risorse necessarie per soddisfare tutte le esigenze:

Nel mezzo di una lezione, il responsabile per la scorta stava cercando di ottenere un dentista dal Sistema Unico di Salute (SUS). Poiché il dentista era in vacanza, risultava impossibile fissare un appuntamento.

Nonostante il sistema carcerario è supportato dalla legge e dal comune che rende disponibili le unità sanitarie dando priorità alle persone detenute in cura nel Sistema Unico della Salute (SUS), esiste un problema: chi ha un amico o un parente nelle istituzioni riesce a fissare un appuntamento con priorità. In caso di cure urgenti, il SUS ha l'obbligo di trattare i pazienti (DIARIO DI CAMPO, 25/01/19).

Vediamo che nelle APACs, le persone che non si sono ancora laureate svolgono servizi di base, sono stagisti e talvolta, come riportato nel diario, non hanno neanche un supervisore. Lavorano a tempo parziale e alcuni si stanno persino laureando presso università a distanza, che sono percepite come non qualificanti nel senso comune brasiliano. Abbiamo anche trovato personale che lavora a questi servizi da poco tempo e dopo due anni di tirocinio, i professionisti non vengono necessariamente assunti, precarizzato il servizio è perdendo l'esperienza accumulata negli anni di lavoro.

In questo capitolo, abbiamo osservato e analizzato nel dettaglio le pratiche del progetto che si dichiara educativo delle APACs, riflettendo sull'istruzione formale, sulla professionalizzazione, sul lavoro, sulla *valorizzazione umana* oltre la scuola, sull'educazione della comunità, sullo spazio delle APACs come *spazio educativo* e sul destino dei liberati tra stigmatizzazione e lavori precari. Abbiamo visto i punti di forza di questo modello e le debolezze, la precarietà, le difficoltà incontrate nel campo delle politiche di privazione e di restrizione della libertà, che è ancora considerata *il territorio abbandonato delle politiche pubbliche*, come ci ricorda l'educatore Antônio Carlos Gomes da Costa (JULIÃO e PAIVA, 2014), che ha battagliato una vita intera per il rispetto dei diritti umani dei giovani privati della libertà in Brasile. Ci indirizziamo quindi verso la conclusione di questa tesi, soffermandoci ora a riflettere sulle APACs come proposta educativa alternativa in fase di espansione nel mondo.

CONCLUSIONE

È possibile un'altra educazione per coloro che sono privati della libertà? O le carceri saranno sempre "l'università" del crimine e le persone private della libertà diventeranno grandi trafficanti di droga, rapinatori di banche, rapitori, *padrini* o - più comunemente - ladri di polli, parti sacrificabili e facilmente sostituibili nelle organizzazioni criminali? Possiamo ampliare l'*offerta formativa* e le *carriere* disponibili in seguito al periodo di reclusione? Potrebbero un giorno coloro che sono privati della loro libertà diventare medici, ingegneri, insegnanti, contabili o, perché no, avvocati, ricercatori, militanti e criminologi? In questo scenario, qual è il ruolo del modello APAC? Siamo dunque di fronte a una proposta di istruzione alternativa o a un altro *fallimento sofisticato*?

Alla luce di quanto detto, ci ha sorpreso l'idea di una prigione senza violenza che si poneva come obiettivo di educare più di 200 persone private della libertà, condannate per qualsiasi tipo di crimine, compresi i più violenti. I "terribili criminali" erano educati a condividere gli spazi senza violenza, senza la presenza costante di una minaccia armata. Questa ci era sembrata una risposta all'angoscia vissuta nel 2015, quando ci siamo trovati come educatori nel Centro di Educazione Giovanile, situato nell'Istituto per la Gioventù in conflitto con il Diritto Penale a Salta, nel nord dell'Argentina.

Con questo sentimento di angoscia ancora vivo, ci invitarono a una conferenza. Era un "temibile" ex detenuto brasiliano che parlava. Era stato condannato molteplici volte per diversi crimini violenti e ripetutamente trasferito in diverse prigioni di massima sicurezza, prigioni conflittuali durante il periodo di esecuzione penale, considerato "indomabile". Quando gli è stata offerta una prigione senza funzionari di sicurezza armati, ha accettato prontamente. Stava già pensando di scappare. Già era riuscito a fuggire in circostanze di maggiore sorveglianza, figuriamoci in una prigione senza agenti!

Era stato ripetutamente trasferito da una prigione ad un'altra nel tentativo di rimuovere la sua scomoda presenza. Persino le carceri lo stavano rifiutando. Così accettò la proposta del modello APAC. Quando arrivò, le manette gli sono state tolte e gli è stato permesso di mangiare assieme alle altre persone - funzionari, volontari, recuperandi. Poteva mangiare di nuovo con una forchetta e un coltello, senza che questo generi paura o insicurezza nelle altre persone. E' stato quindi sorpreso da quel contesto e ha pensato: "Scapperò via domani", come ha detto nella conferenza. Quel domani è diventato poi la prossima settimana, i prossimi 15 giorni, i prossimi mesi e i prossimi anni. Alla fine, ha trascorso più di 15 anni nelle unità e ora è diventato un testimone internazionale di questo modello e sta partecipando a differenti conferenze in diverse parti del mondo. La frase che è iscritta su una delle pareti dell'APAC di Itaúna, "*nessuno fugge all'amore*", è sua. Per questo motivo, il

modello APAC ci ha impressionato come esperienza, poiché sembrava una possibilità di superare il circuito della violenza, che si mostrava come un'esperienza condivisa nelle carceri.

Siamo stati catturati quindi da questa esperienza, che ci è sembrata avere qualcosa di simile al processo di deistituzionalizzazione avvenuto come premessa per la possibilità di abolire i manicomi in Italia. Abbiamo cercato di analizzare questa esperienza nel suo contesto di origine. Nella ricerca, abbiamo cercato di dimostrare che un'altra educazione è possibile per le persone private della loro libertà e, quindi, abbiamo studiato il modello APAC che viene proposto come alternativa in Brasile e in tutto il mondo. Questo progetto ha accumulato oltre 40 anni di esperienza e più di 40.000 recuperandi sono passati dai suoi Centri per la Reintegrazione Sociale (CRS) sperimentandone la proposta educativa. Il modello stesso dell'APAC ci stava invitando a vivere la sua proposta. Siamo quindi partiti per vivere all'interno delle loro "prigioni", mangiando insieme ai terribili "detenuti", dormendo nel regime semi-aperto, e condividendo la vita dei recuperandi per un mese nelle due unità di riferimento internazionali.

Coscienti che addirittura nella Costituzione Italiana era inclusa la rieducazione come obiettivo della pena e consapevoli del fallimento di questo obiettivo, ci siamo interessati quindi a questo modello, già implementato parzialmente in Italia e che poteva essere un punto di passaggio sia verso una *prigione alternativa*, che una *alternativa alla prigione*. Per questo ci siamo domandati: una altra educazione è possibile per le persone private della libertà? Siamo andati dunque ad analizzare il modello proposto dalle APACs, chiedendoci anche se si trattasse di un nuovo modello o di una sofisticazione del tradizionale.

Con l'obiettivo di approfondire e sistematizzare la conoscenza sul modello di prigione tradizionale, abbiamo iniziato riflettendo, nel primo capitolo di questo lavoro, su una serie di dati quantitativi disponibili sull'incarceramento a livello mondiale (INSTITUTE FOR CRIMINAL POLICY RESEARCH, 2016; PENAL REFORM INTERNATIONAL, 2017, 2018; WALMSLEY, 2016), per poi approfondire analizzando i dati disponibili sul contesto europeo e italiano, prestando particolare attenzione ai funzionari pubblici assunti per lavorare nelle carceri e all'utilizzo delle alternative.

Abbiamo analizzato le politiche di privazione di libertà nel secondo capitolo, attraverso i testi classici (FOUCAULT, 1987; GOFFMAN, 1988, 1996) e gli autori più contemporanei (COSTA, 2006a; GARLAND, 1999; WACQUANT, 2011, 2013). In questa fase abbiamo anche ripreso le tesi sostenute dall'abolizionismo (BIANCHI, 1991; DELISLE et al., 2015; NICOLAS; JUSTIN, 2015; RUGGIERO, 2010, 2015, 2016) concentrandoci poi nello specifico su due degli autori che ci sono parsi più interessanti (DAVIS, 2003; MATHIESEN, 1996). Infine abbiamo riflettuto criticamente sul concetto di reintegrazione sociale (BARATTA, 1990) usato dalle APACs.

L'analisi della situazione carceraria brasiliana è stata ritenuta una questione fondamentale per contestualizzare le APACs nel terzo capitolo, che dialogano con la storia della prigione in questo paese. In questo capitolo abbiamo quindi visto il processo di incarceramento in massa, analizzando più nel dettaglio le caratteristiche della popolazione detenuta. Successivamente abbiamo riportato ciò che la legge brasiliana prevede nell'esecuzione penale, in particolare per ciò che riguarda la reintegrazione delle persone private di libertà e ciò che accade nella pratica, attraverso i rapporti di differenti organismi governativi e non.

Nel quarto capitolo abbiamo quindi analizzato i discorsi proposti dal modello APAC attraverso i libri che sono stati indicati all'8° congresso delle APACs per diffondere il modello, concentrandoci in particolare su quei testi scritti dal fondatore, Mario Ottoboni, e dal presidente attuale Valdeci Ferreira. Questi testi sono stati problematizzati attraverso una ricerca bibliografica che ha identificato le tesi che discutevano questo modello sia in Italia che in Brasile, per avere una panoramica sulle problematiche e discrepanze incontrate rispetto alla auto descrizione in CRS differenti analizzati in tempi distinti.

Nel quinto capitolo riportiamo i risultati dell'osservazione, finalizzata ad analizzare nella pratica l'applicazione di questo modello. È stata condotta inizialmente una osservazione partecipante di un mese tra giugno e luglio 2017 in due unità proposte dalla Federazione Brasiliana di Assistenza ai Condannati (FBAC) come modello: le APACs maschili di São Joao del Raie di Itaúna. Attraverso il metodo etnografico, abbiamo condotto interviste aperte e semi-strutturate alle persone private di libertà, ai funzionari, ai volontari, ai rispettivi presidenti. Sono state condotte interviste anche con un giudice dell'esecuzione penale e un direttore della prigione locale di SJDR.

Nei primi due capitoli della presente tesi abbiamo quindi constatato che ciò che avevamo vissuto nella nostra esperienza si configurava come una emergenza sociale nelle prigioni del mondo. Esiste difatti una tendenza mondiale a incarcerare i *poveri*, gli esclusi, i migranti, le persone con problemi mentali e dipendenza da droghe, che si trovano in questo modo allontanati dallo sguardo della società. La maggior parte dei dieci milioni di persone incarcerate nel mondo contemporaneo è accusato di crimini minori contro la proprietà o per traffico di droga. Vengono eliminate dallo spazio sociale le persone problematiche nell'illusione di aver affrontato i problemi che queste persone rendevano presenti. Perché una persona *sceglie* di vendere droga ? Perché un'altra ruba in un appartamento e una terza decide di assaltare banche? Non importa: i *cattivi* ora non sono nella società, sono eliminati dallo spazio sociale.

Anche la ONU (UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, 2015) riconosce i danni causati dalla prigione, l'inefficacia della reintegrazione sociale proposta e gli alti costi economici e sociali. Per questo raccomanda l'utilizzo della prigione come ultima risorsa, dopo aver esaurito tutte

le possibili pene alternative. Vediamo però che le *pene alternative* al carcere sono state usate principalmente come *pene aggiuntive*: l'espansione di quest'ultime si è affiancato all'espansione dell'incarceramento, coinvolgendo persone che non sarebbero state private della libertà antecedentemente. La prigione rimane la regina delle pene, sempre più centrale nelle società contemporanee, e non sembra destinata ad essere superata nel breve periodo. Si sente la necessità di trovare altre alternative efficaci per ridurre l'incarceramento.

Nell'isolamento sociale coatto, vediamo che in questi spazi si assiste solitamente ad una più alta incidenza di automutilazioni e suicidi che affligge indifferentemente sia le persone detenute che gli agenti penitenziari, indice della grande sofferenza sociale che aleggia in questa istituzione. La prigione danneggia tutte le persone al suo interno. Con frequenza sono riportati casi di violenze, abusi, violazioni dovute all'alta intensità dei conflitti concentrati in questa istituzione. La vita tra le quattro mura dimenticate non è facile per nessuno.

Lo *stigma* (GOFFMAN, 1988) che accompagna gli ex detenuti contribuisce al processo definito da Baratta (1990) come *emarginazione secondaria* che si somma al processo di *emarginazione primaria* dal mercato del lavoro e dalla società, che gli abitanti delle prigioni già vivevano nella società definita "libera". Non sorprende quindi che la prigione costruisca *carriere criminali* (GOFFMAN, 1974) e trasformi i trasgressori in delinquenti professionisti (FOUCAULT, 2004), configurandosi come una "università" del crimine. Che fare quindi di fronte a tali problemi? Appare evidente e necessario ripensare una educazione che possa aiutare nell'obiettivo del ritorno alla società di questa popolazione vulnerabile e vulnerata ulteriormente dalla vita insalubre e criminogena nelle prigioni.

Che cosa fanno di fronte a questo problema i cosiddetti programmi di rieducazione, reintegrazione sociale, trattamento penale, risocializzazione? Abbiamo visto che, dentro le prigioni domina la *sicurezza*. La maggior parte dei funzionari assunti all'interno di questi spazi si occupa principalmente della funzione di custodia e la parte che si occupa del *trattamento penale*, dell'educazione è normalmente ridotta: così la funzione educativa del carcere si trova ad essere semplice *marketing burocratico* (WACQUANT, 2011), funzionando ancora oggi come modo per *sofisticare* e legittimare la punizione (FOUCAULT, 1987).

Si acuisce la tendenza ad abbandonare esplicitamente e apertamente l'obiettivo della rieducazione nelle società contemporanee, come possiamo vedere in Garland (1999). Questo processo si radica già negli anni 80 e i pericoli di questo abbandono teorico e politico erano già stati segnalati da Baratta (1990).

Il padre della criminologia critica ci segnalava infatti: la funzione della pena si legittima anche attraverso quella che è chiamata *prevenzione speciale*, cioè la capacità della pena di evitare i

nuovi crimini da parte di chi è stato condannato. La rieducazione fa parte della *prevenzione speciale positiva*, si vuole evitare cioè che il soggetto commetta una nuova infrazione offrendo altre opportunità nella società. Ora, segnalava profeticamente Baratta, cosa succede nel momento in cui la rieducazione viene abbandonata? Avanzano le teorie che sostengono la *prevenzione speciale negativa*: se l'infrattore non viene reintegrato nella società e continua quindi ad essere visto come *pericoloso*, sarà trattato come un nemico pubblico e avanzerà pertanto la *neutralizzazione* come strumento per evitare nuove infrazioni: il nemico pubblico verrà quindi allontanato per il maggior tempo possibile dalla società – attraverso dell'aumento della durata delle pene e la diminuzione dei benefici che rendono l'esecuzione penale un percorso individualizzato.

Ricordiamo che già Baratta suggeriva di recuperare l'obiettivo della reintegrazione sociale secondo il seguente pensiero: non esiste prigione che reintegri, tuttavia esistono prigioni che ghettizzano, separano e deteriorano maggiormente le vite da loro amministrate. Bisogna pensare quindi a una reintegrazione nuova, che esista nonostante la prigione. È possibile pensare una altra rieducazione che aiuti le persone nel ritorno alla società ?

Rimaneva però forte un dubbio: se le prigioni sono *campi di concentramento per poveri* (WACQUANT, 2011), non sarebbe meglio abolirle immediatamente? Siamo stati costretti quindi ad una deviazione apparente e ci siamo chiesti allora: che ne è stato del movimento *abolizionista* che voleva eliminare dalla società questa istituzione ?

Il pensiero infatti ritornava costantemente all'altra istituzione totale che era stata abolita nell'Italia del lontano 1978: il manicomio. Il movimento anti-manicomiale era infatti guidato da un ex detenuto laureato all'università di Padova: Franco Basaglia. La storia della critica al manicomio è infatti fortemente legata alla critica della prigione, come ci ricorda Basaglia:

quando sono entrato per la prima volta in carcere ero studente di medicina e lottavo contro il fascismo (...) c'era un odore terribile, un odore di morte. Mi ricordo di aver avuto la sensazione di essere in una sala di anatomia dove si dissezionano i cadaveri (...) quando sono entrato per la prima volta in manicomio ho avuto quella stessa sensazione (...) ho avuto la sensazione che quella fosse un'istituzione completamente assurda, che serviva allo psichiatra che ci lavorava per avere lo stipendio a fine mese. A questa logica assurda, infame del manicomio noi abbiamo detto no (BASAGLIA; ONGARO BASAGLIA; GIANNICHEDDA, 2000, p. 24).

Il movimento antipsichiatrico fu un movimento potente, creativo, e non ebbe paura di sperimentare e dimostrare nella pratica che poteva esistere una società senza manicomi. Molti di coloro che parteciparono al movimento, erano infatti i figli della resistenza, che aveva provato sulla propria pelle i danni della vita reclusa in una istituzione totale. Nonostante la congiuntura storica favorevole però, la prigione si dimostrò una istituzione molto più dura, radicata e centrale nel sistema di potere e le critiche non riuscirono a trasformarla nel profondo.

La storia magistralmente scritta dalla Babini (2009) ci aveva mostrato le resistenze, i rischi, le lotte e il dialogo costante con i tecnici e con l'opinione pubblica che il movimento aveva condotto per aprire l'istituzione allo sguardo della società: mostrando l'orrore, aprendo il manicomio alla società, ripensandolo come una istituzione sociale e non tecnica, si erano quindi gettate le basi per l'abolizione. Di fondamentale importanza fu la chiarezza di Basaglia su una questione: l'apertura del manicomio era solo transitoria, non era possibile *democratizzare* effettivamente questo spazio di privazione della libertà; solo la libertà poteva essere davvero terapeutica. Bisognava costituire una istituzione transitoria che si negasse, che assumesse come scopo intrinseco la propria abolizione: il manicomio doveva diventare una *istituzione negata*. Tali riforme legittimano quindi l'esistenza del carcere?

Pensare alla rieducazione, alla educazione nelle prigioni, alla reintegrazione sociale, al trattamento penitenziario, alla riforma della prigione correva il rischio di legittimare il sistema penale con le sue (in)giustizie strutturali? O queste pratiche, se concretizzate, potevano aprire la prigione, riconnetterla alla società, mostrare l'umanità delle persone che erano state sequestrate e recluse dallo sguardo dei cittadini, che riuscivano a vederli solo come *mostri, criminali, nemici pubblici*? Potevano le riforme, come era stato per la fase transitoria del movimento abolizionista manicomiale, aprire fessure per riportare al centro del dibattito pubblico le persone incarcerate, in modo da far emergere anche le loro sofferenze ?

Abbiamo incontrato infatti un movimento abolizionista vivace in Brasile, che discute la riduzione dell'uso dell'incarceramento, l'utilizzo di pene alternative, denuncia le violazioni dei diritti umani in carcere, lotta per migliorare le condizioni delle persone detenute senza però abbandonare la denuncia dell'ingiustizia di questo incarcerationamento, della selettività penale che incarcera *ladri di galline* e giovani tossicodipendenti e non vuole colpire invece i grandi evasori, i corrotti, e tutti i trasgressori appartenenti (i così detti colletti bianchi), enunciando la natura classista e razzista del sistema penale.

Ci siamo chiesti quindi con forza: è possibile una immediata abolizione del sistema penale ? La richiesta di riforme per migliorare le condizioni di vita dei milioni di persone private della libertà sono in contraddizione con l'obiettivo dell'abolizione e del superamento delle ingiustizie del sistema penale? Abbiamo esaminato il dibattito abolizionista contemporaneo (RUGGIERO, 2016) ed abbiamo visto che per la maggior parte degli abolizionisti, l'abolizione immediata del carcere è impossibile. L'abolizionismo è quindi una postura teorica e allo stesso tempo pratica e, in questo senso, vediamo buona parte degli abolizionisti militare in gruppi che richiedono riforme puntuali del sistema penale. Vediamo quindi che è di fondamentale importanza che il dibattito sulle riforme non elimini quello sull'abolizione e il superamento della prigione, come ci ricorda Angela Davis

(2003). Concordiamo con la Davis quando afferma che c'è la necessità di pensare a una *costellazione di alternative* per ridurre l'uso della prigione fino alla sua possibile estinzione.

Riteniamo quindi che i discorsi sulle riforme, sui modelli alternativi al carcere, sull'educazione in carcere, debbano pensare anche ad una superazione di questo spazio. Mathiesen (1974) ci ricorda infatti l'importanza *tattica* delle riforme dentro un quadro strategico che miri all'abolizione. Per Mathiesen ogni riforma deve essere pensata come un processo incompleto che apre spazi per chiedere nuove riforme, fino al definitivo superamento della prigione. Chiediamo quindi l'ingresso dell'università in carcere, rivendichiamo il diritto all'educazione per tutti e migliori servizi, una riduzione della violenza e delle torture, senza dimenticare l'ingiustizia strutturale che permea la pena privativa di libertà.

Mathiesen ci avverte però: attenti a non appoggiare riforme che legittimino il sistema e portino ad una espansione del controllo penale: non bisogna appoggiare, per esempio, la costruzione di nuove prigioni che appaiono come una soluzione nel breve periodo e si ritrovano ad essere nuovamente sovraffollate nel medio.

Non possiamo dimenticarci comunque che le riforme per ridurre l'incarceramento non sono solo riforme che modificano il sistema penale: sono necessarie infatti anche politiche economiche e sociali in grado di garantire lavori degni e opportunità di studio per tutti, servizi di presa in carico psicologica ad accesso gratuito e volontario per le persone con problemi di tossico-dipendenza, etc. Sono quindi necessarie anche politiche pubbliche. Cosa è possibile fare direttamente quindi per restituire alla società le persone incarcerate?

In questo senso sentiamo la necessità di pensare ad altre forme di *reintegrazione sociale*: vediamo quindi in alcune proposte di Baratta e di Costa sembrano incarnate nel progetto concreto delle APACs brasiliane. Le APACs vogliono chiaramente responsabilizzare la società della presa in carico delle *sue* persone che hanno commesso infrazioni. Vediamo quindi parzialmente realizzata la necessità di sottrarre la questione carceraria ai tecnici: psicologi, assistenti sociali, educatori, medici, etc. devono diffondere le loro conoscenze nella società per permettere di responsabilizzare la società intera, anche attraverso i volontari, per l'esecuzione penale.

Baratta sostiene che i programmi (ri)educativi debbano essere pensati per persone *normali* e non per mostri, disadattati, sub-umani: l'unica cosa che effettivamente differenziale persone detenute è per l'appunto essere private di libertà, afferma. Vediamo che le APACs sembrano rispondere a questa chiamata, sostenendo attraverso slogan, anche dipinti sulle pareti delle strutture, che tutti siamo recuperandi e nessuno è irrecuperabile: l'uomo è più grande del suo errore, afferma Ottoboni (OTTOBONI, 2014)

Per rendere abitabili gli spazi di privazione di libertà è necessario che le relazioni dentro le unità sia il più possibile paritarie, i ruoli devono essere invertiti, afferma Baratta. Vediamo nelle APACs buona parte della disciplina gestita dagli stessi privati di libertà, e una parte dei recuperandi, una volta liberati, presta servizio nelle APACs. Si riduce in questo modo la dissimmetria e il conflitto radicale che si incontra spesso tra incarcerati e carcerieri nelle prigioni.

Importante è anche discutere brevemente sulla proposta di *socio-educazione* difesa dal pedagogista Costa (COSTA, 2006a, 2006b) pensata in particolare per gli adolescenti privati di libertà ma che può darci uno spunto per riflettere su una altra educazione possibile anche per gli adulti. Importanti concetti sono quelli dell'*incompletezza istituzionale*, dell'*abbassamento delle mura* e della visione della unità di privazione di libertà come *comunità educativa*.

Per evitare gli abusi che si aggiungono come pena aggiuntiva alla privazione di libertà è necessario rompere l'isolamento del carcere come istituzione totale. Per questo Costa sostiene che le strutture di privazione di libertà non devono essere dipendenti da una unica istituzione. I programmi sociali che garantiscono i diritti nella società in generale devono entrare dentro le prigioni: vediamo così che esiste una scuola autonoma nelle APACs visitate, e differenti gruppi di volontari partecipano alla routine dei CRS. I ricercatori, come abbiamo visto in prima persona e letto in altre ricerche, sono benvenuti e ci è stata lasciata totale libertà nello svolgimento della ricerca. Abbiamo potuto registrare, fotografare, raccogliere materiale, senza nessun controllo da parte dell'istituzione.

Le APACs fanno proprio il progetto di *ridurre le mura* del carcere, avvicinando alle strutture la società. Vediamo infatti che le APACs paiono riuscire ad aprire la prigione, ricevendo le visite di scuole, parrocchie, volontari, famiglie, giudici, politici, appartenenti al governo. Allo stesso tempo, attraverso il regime di pena graduale, i recuperandi escono per visitare le famiglie, lavorare o realizzare opere pubbliche: in questo modo si crea nuovamente un dialogo tra persone detenute e la società.

Bisogna ricordare che il carcere è una *comunità educativa*, che ne sia cosciente o meno: il problema è che attualmente lavora come una università del crimine, un centro di collocamento lavorativo per disoccupati e per persone che vogliono *fare carriera* all'interno delle gerarchie criminali. Possiamo espandere l'offerta formativa ? Possiamo offrire altre possibilità per le persone che sono stanche della vita che conducevano in precedenza ? In Costa, come nei discorsi delle APACs, vediamo che le strutture sono pensate come comunità educative volte al cambiamento e alla crescita umana.

Analizziamo ora la proposta educativa dei Centri di Reintegrazione Sociale (CRS) delle APACs brasiliane, emersa da più di quaranta anni di convivenza con le persone detenute. I CRS ci

mostrano che nei percorsi di rieducazione per il ritorno in società sono di fondamentale importanza la scuola, la professionalizzazione e il lavoro. Vediamo che nei centri visitati tutte le persone si trovano coinvolte in differenti attività, al contrario del carcere brasiliano dove le persone passano la maggior parte del tempo rinchiusi nelle celle.

Una prevalenza dei funzionari dedicati all'educazione rispetto a quelli dedicati alla sicurezza è evidente: notiamo con interesse che, nelle APACs, nonostante i bassi finanziamenti, questi non sono investiti principalmente in funzionari che si occupano della sicurezza, contrariamente alla tendenza mondiale esaminata nel primo capitolo. A tal proposito vediamo che questo si può considerare un altro segnale che l'obiettivo delle APACs è principalmente l'educazione per la reintegrazione e non la semplice reclusione delle persone private di libertà.

È evidente la valenza di un progetto educativo come quello delle APACs, dal momento che già riesce a garantire l'educazione alle persone che sono inserite nelle unità. I recuperandi accedono anche alle università: abbiamo incontrato 42 studenti universitari nel CRS di SJDR. Ricordiamo infatti, che queste persone si trovano, tra le altre vulnerabilità, in uno stato di *vulnerabilità educativa*, avendo avuto una limitata permanenza dentro al sistema scolastico formale, il che pregiudica le loro possibilità di lavoro nella società e quindi rende meno attrattiva la vita lavorativa *regolare* rispetto a quella proposta dal mondo del crimine.

L'educazione non formale è integrata nella proposta: se lavoro, scuola e professionalizzazione sono componenti necessari per pensare al ritorno in società vediamo come per le APACs il progetto educativo vada al di là delle mura scolastiche. Nei CRS volontari e funzionari pensano assieme ai recuperandi attività e seminari che suscitino riflessioni sulla loro vita presente, passata e futura. Vediamo allora che sono proposte attività per generare riflessioni sul consumo di droghe, sulle regole interne, sulla spiritualità, sulla ricerca di lavoro, sulle visite intime, sulla gestione dei rapporti familiari etc. Si incontrano spesso testimonianze di ex recuperandi che conoscono in profondità le dinamiche e i linguaggi del mondo criminale, ottenendo una speciale credibilità da parte delle nuove persone entrate nei CRS. Si generano quindi delle dinamiche informali di educazione tra pari, attraverso quella che è definita una *pedagogia della presenza* (VALDECI ANTÔNIO FERREIRA, 2016).

Anche l'educazione informale che le APACs producono è differente rispetto alla *cultura carceraria* brasiliana, come osservato anche da Massola (2005), Muhle (2013) e Oliveira (2013), che prevede gerarchie criminogene e utilizzo della violenza. I recuperandi devono abbandonare l'utilizzo della violenza, accettare di amministrare l'unità congiuntamente con i funzionari della sicurezza, rompendo quindi con il mondo del crimine, che giudica queste attività tipiche degli agenti penitenziari, come nota anche Oliveira (2013, p. 107). I recuperandi sono infatti obbligati a

denunciare eventuali infrazioni del regolamento. Nel periodo di campo abbiamo visto che questo non sempre accade e le forme di *omertà* possono generare punizioni collettive.

L'educazione informale è anche visibile nella rottura del *codice* d'onore analizzato da Massola (2005, p. 374). Si riscontra anche attraverso la convivenza nei CRS con stupratori e pedofili, che non sono posti in sezioni separate. Vediamo che questa è una delle componenti dell'educazione informale che vuole insegnare direttamente il rispetto delle altre vite e il perdono direttamente nel percorso rieducativo interno, evitando di liberare persone che non abbiano almeno riflettuto criticamente sul codice carcerario.

Questo modello contribuisce ad un ambiente che facilita la rottura dell'identità criminale: ai recuperandi è teoricamente vietato anche riferire il tipo di crimine commesso, utilizzare i soprannomi che normalmente sono connessi a storie criminali (OTTOBONI, 2014) e anche ascoltare musica che fa apologia del crimine per evitare il rafforzamento o la formazione di una identità criminale. Tuttavia abbiamo osservato che questa regola non è osservata in modo rigido. Concordiamo quindi con Massola (2005) quando affermai che la cultura carceraria non è scomparsa completamente e appare ragionevole anche il sospetto di Oliveira (2013) quando argomenta che la eliminazione della cultura carceraria può essere una scelta opportunistica per qualche recuperando.

Esiste una gradualità della proposta educativa: non è possibile cambiare vita all'improvviso, quasi magicamente; vediamo infatti che i recuperandi si trovano a differenti livelli di reintegrazione. Attraverso tale costrutto le APACs definiscono il *merito*, determinato non solo dal rispetto del regolamento ma anche dalla partecipazione alle attività. È rispettato in questo modo il sistema progressivo di esecuzione penale che troviamo nella Legge di Esecuzione Penale (LEP) brasiliana. I recuperandi possono progressivamente accedere ai regimi semi-aperti e aperti che permettono maggiori libertà, rendendo possibile una reintegrazione graduale all'interno della società durante la pena e non solo – tardivamente – quando la pena è terminata.

È possibile parlare di educazione verso una persona a cui è sottratta la responsabilità, la dignità, è minacciata, rinchiusa, affamata, assetata, malata, con problemi psichici e giuridici? Le APACs sostengono che non è possibile e quindi si occupano di garantire servizi materiali, medici, giuridici, psicologici, d'assistenza sociale dentro uno spazio a bassa conflittualità, costruendo relazioni di fiducia, che supportano il processo educativo. L'estetica degli spazi visitati è gradevole ed è stato possibile mangiare, dormire e vivere nelle strutture per un mese senza incontrare nessun problema.. In questo senso, vediamo che le APACs visitate offrono un tenore di vita materiale sopra la media della popolazione più povera delle *favelas* brasiliane.

Vediamo però che i modelli delle APACs differiscono tra loro per quanto concerne l'accompagnamento esterno, come ricorda Oliveira (2012, p. 109). Si concretizza tale differenza

durante il periodo nei CRS, essendoci una chiara preoccupazione con la liberazione post-pena nell'impostazione del progetto educativo. L'idea sostenuta delle APACs è che il soggetto, al termine della pena, sia già incluso nella società e, pertanto, non è tematizzato e previsto esplicitamente l'accompagnamento esterno. Vediamo però che, per esempio, l'APAC di SJDR estende il periodo della convenzione che garantisce il lavoro ai recuperandi per tre mesi. L'unità di Itaúna secondo Vargas (2011, p. 213) sembrava invece già in grado di garantire un'assistenza migliore, rispetto all'unità di SJDR, che è più recente. Ci è stato riferito tuttavia dell'esistenza di un gruppo di recuperandi che non riesce a trovare lavoro o ad affittare casa. Nei casi in cui queste persone siano entrate in contatto nuovamente con la APAC, si sono cercate soluzioni grazie alle conoscenze e i contatti personali principalmente del presidente di SJDR. Cosa succede quando si assiste però ad una disoccupazione crescente, come nel caso del Brasile? Questo intervento complesso è sufficiente?

Sembra di no: anche noi abbiamo riscontrato che gli impieghi disponibili per le persone libere sono insufficienti in quantità e qualità, confermando ciò che è stato rilevato in altre realtà (COUTINHO, 2009; VARGAS, 2011). Vediamo che buona parte dei recuperandi che non aveva già una professione affermata prima di essere privato della libertà, si trova confinato nel mercato di lavoro informale. Il che chiaramente, aumenta la possibilità di attrazione dei *lavori* offerti dal mondo del crimine, che sono spesso meglio retribuiti, oltre a garantire un'identità *criminale* che può essere preferibile, per differenti persone.

La vita in *libertà* nel mondo esterno può essere più crudele della *privazione della libertà* giuridica. Questo può generare un processo di *istituzionalizzazione*, la vita nell'istituzione può essere preferita alla vita che chiamiamo "libera". Abbiamo incontrato una recuperanda che sosteneva che l'APAC fosse stata una opportunità per lei e non voleva quindi uscire. Altri ricercatori come Muhle (2013, p. 11) e Oliveira (2012, p. 107) hanno riportato storie simili. APAC è stata descritta anche come "hotel a 5 stelle" e ci è stato riferito di persone esterne che hanno chiesto come si faceva per ottenere un lavoro come i recuperandi dentro l'unità.

Se queste testimonianze depongono a favore del modello APAC, non possiamo non esserne inquietati ed è necessario interrogarci: che società è quella in cui esistono persone *private della libertà* che preferiscono questa situazione rispetto alla *libertà* vissuta nella società? Qual è la *libertà* offerta a determinate fasce della popolazione nel *libero* mercato? Che fare con la società *libera*? Cosa succede però se la società non accoglie i recuperandi?

In questo caso vediamo la insufficienza e la dipendenza delle politiche penali dalle politiche sociali. Bisogna, come suggeriva Wacquant (2011) riconnettere la questione criminale con la questione sociale. È possibile includere anticipatamente nella società quella parte della popolazione

con studi interrotti, poche esperienze professionali riconosciute, con problemi di droga, di salute psichica o fisica causati o aggravati dall'esperienza detentiva?

Si sente la necessità di politiche sociali universali che riguardino tutte le persone. Quale sarebbe infatti la forza di una rivendicazione di più diritti solo per le persone detenute ? Come si riuscirebbe a mobilitare la società solo per questo gruppo fortemente stigmatizzato e escluso, che non vota, che difficilmente riesce ad organizzarsi? Bisogna che la questione penitenziaria rientri a far parte delle lotte che richiedono un maggior rispetto dei diritti umani nella società, a partire almeno dalla uguaglianza di possibilità di tutte le persone di fronte al mercato del lavoro. Come è possibile ricostruire la solidarietà tra le classi popolari, distrutta tatticamente dalla prigione?(Foucault, 1987).

Vediamo quindi che l'educazione non viene rivolta solo alle persone interne ma anche all'esterno, alle persone che compongono la società, siano essi, giudici, avvocati, educatori, psicologi, assistenti sociali o comuni cittadini. Le APACs aprono le porte per i visitatori e ricercatori, volendo dimostrare che *nessuno è irrecuperabile*. La società apprende visitando i CRS: qui è possibile entrare facilmente in contatto con persone che hanno commesso omicidi, stupri, rapine, evasioni e sequestri e che ora si sono responsabilizzati, non fuggendo né usando la violenza, nonostante l'assenza di personale armato. I volontari sono incentivati ad entrare e sono formati per conoscere i punti fondamentali del modello. Allo stesso tempo i *recuperandi* escono dalle unità per lavorare, visitare le famiglie o per testimoniare all'interno di scuole, piazze, parrocchie.

Educa la società anche il processo di sottrazione di responsabilità ai tecnici, intesa come condivisione della responsabilità con la società intera invece che indicare "gli addetti ai lavori" come unici responsabili della riuscita o fallimento del processo di reinserimento sociale e può aiutare un processo di responsabilizzazione sociale che sembra rispettare il processo di sottrazione del carcere dal personale tecnico, fondamentale per il reinserimento secondo Baratta (1990). L'intera società, secondo le APACs deve assumere il proprio ruolo nel compito di reinserimento.

In questo senso, vediamo la possibile importanza tattica delle APACs che riportano dentro l'umano la possibilità di commettere crimini: si rompe con l'idea del criminale come mostro, alieno identificato già dalla nascita della prigione da Foucault (1987) e ci si allinea con l'idea di persona normale, come ammesso nella moderna criminologia sintetizzata in Garland (1999). Siamo tutti *recuperandi*, affermano con forza le APACs, tutti commettiamo infrazioni e tutti abbiamo bisogno di una seconda, terza, quarta chance. Esiste quindi in questo caso la possibilità di rompere con la divisione manichea tra bene e male, di criminali e onesti, di detenuti e liberi. Così si può finalmente uscire dai meccanismi proiettivi che vogliono vedere nella prigione rinchiuso tutto il male esistente.

Sarà possibile in questo modo rigenerare e rafforzare un movimento solidarietà verso le persone private della libertà ?

Vediamo però che le APACs si concentrano principalmente, attraverso i loro discorsi e le loro azioni, nella mobilitazione di quella parte della società cristiana – evangelici e cattolici - che si riunisce nelle chiese e nelle parrocchie. Questo lavoro è fondamentale ma può essere sufficiente?

È inoltre stato affermato che il modello APAC produce *corpi docili* (ANDRADE, 2015). Ricordiamo qui che Foucault definiva *corpi docili* come quelli delle persone che si adattano alle regole del mercato del lavoro senza contestare l'ordine sociale esistente.

Se alle origini della prigione e ancora nella Francia del 1975 quando Foucault scrive “vigilare e punire” si poteva pensare nelle necessità del sistema economico di sfruttare anche le persone incarcerate, esisterà la stessa necessità nel mondo contemporaneo con la disoccupazione che avanza? È necessario sfruttare gli ex detenuti quando esistono in Brasile 13 milioni di disoccupati e 28 di sottoccupati (AGENCIA IBGE, 2019)? E ancora, perché, se la prigione produce *corpi docili*, quest'ultimi incontrano enormi difficoltà nel trovare qualsiasi tipo di lavoro ? Qual è oggi il destino dei corpi *indocili* se decidono di infrangere la legge? Che cosa succede con quei *corpi* che non accettano le dure regole del mercato del lavoro, senza essere ricchi ereditieri o figli di capitani d'industria, banchieri e *fazendeiros*?

Ci pare che la prigione contemporanea – e in special modo quella brasiliana analizzata più nel dettaglio, produca *corpi inutili*, se non *corpi morti*, come abbiamo potuto vedere sia nelle difficoltà nel trovare lavoro che nelle violenze, torture, malattie, omicidi e suicidi. In questo caso, può essere un *corpo docile* un risultato auspicabile rispetto ad un potenziale *corpo morto*?

Vediamo che, Foucault pensava alla violazione della legge come una forma di ribellione *incosciente*, che rendeva possibilmente più forte i movimenti sociali, costruendo un capitale politico per quelle persone che volessero lottare per modificare le strutture sociali. Se questo fenomeno ci può parere evidente per quanto riguarda le fughe degli schiavi da lui esaminate che contribuirono all'abolizione della schiavitù, chi *capitalizza* oggi queste *ribellioni incoscienti*? Sono poi veramente *ribelli* le persone incarcerate o si costituiscono in maggioranza come *copri docili* alla mercé delle organizzazioni criminali ? Com'è possibile oggi quindi educare *corpi indocili coscienti*?

Vediamo che le APACs visitate mostravano un'attenzione alla congiuntura politica, nonostante non sia un tema esplicito nei discorsi di diffusione del modello. Abbiamo assistito a discussioni critiche sulle proposte avanzate dai governi sia all'interno della scuola regolare sia all'interno delle formazioni pianificate dai funzionari e volontari. Vediamo qui che sia la scuola che l'educazione in generale dentro le APACs può fornire strumenti per la costruzione di una coscienza politica e sociale. È ancora un corpo docile chi ha una coscienza critica ? Può essere questo l'inizio

di un cammino per la costruzione di un *corpo indocile cosciente*? Noi riteniamo di sì. Cosa ne è però di una persona con coscienza critica se non riesce ad organizzarsi per modificare lo stato di cose del presente?

Va sottolineato che la presa di coscienza politica e la connessione con i movimenti sociali non sono un obiettivo esplicito delle APACs, nonostante molti dei loro membri che abbiamo incontrato, siano militanti attivi nelle associazioni contro l'incarceramento o in partiti che criticano la diseguale distribuzione di ricchezza dentro la società brasiliana. Siamo in qualche modo in una zona di tensione: i recuperandi saranno *docili* o *ribelli*, una volta rientrati in società? Quali saranno le forme per *ribellarsi* scelte?

Si è parlato inoltre di APAC come istituzione totale: il modello APAC ha certamente ancora qualche caratteristica dell'istituzione totale, essendo imposta una disciplina ferrea con una prescrizione di regole, orari e routine già prestabilita, come ci mostra anche Andrade (2015).

Discordiamo però con la ricercatrice quando argomenta che il CRS è lo spazio obbligato dove i recuperandi lavorano, dormono e usufruiscono del loro tempo libero. Abbiamo infatti mostrato la *porosità* e *permeabilità* di questo ambiente, attraverso differenti aperture, sia per quanto riguarda visitatori, ricercatori, volontari e famiglie, che per quanto riguarda i recuperandi che escono e lavorano nella società. La scuola e i volontari lavorano dentro il CRS mantenendo la loro autonomia. Tutte queste persone esterne rispetto alle APACs rendono l'ambiente più trasparente e meno chiuso e, in questo modo, possiamo affermare che il modello APAC "riduce le pareti" tra il carcere e la società, colmando l'*incompletezza istituzionale* proposta da Costa.

Vediamo infatti che non ci troviamo nelle unità APAC di fronte a arbitri, alla mortificazione dell'Io, alle torture sistematiche o violazioni della dignità – caratteristiche fondamentali delle istituzioni totali secondo Goffman (1974). Non riscontriamo neanche tra i recuperandi rabbia e senso di vendetta, individuati da Goffman tra le persone succubi delle istituzioni totali. Una prova è la seguente: abbiamo incontrato i giudici che hanno condannato gli interni a centinaia di anni di reclusione circolare liberamente nelle unità senza scorta, sarebbe possibile in carcere?

Vediamo anche che il processo di *deculturazione* (GOFFMAN, 1974) non sembra presente, essendo la vita interna alle APACs dinamica e piena di attività. Vediamo in Goffman (1974) che le pene ingiuste ed eccessive rispetto a quelle previste nella legge, generano rivolte e senso di vendetta nelle persone, nell'istante in cui vengono inserite nell'ambiente criminale del carcere. Vediamo allora che in questo senso APAC, con le sue regole chiare ribadite molte volte, può evitare questo senso d'ingiustizia.

Tuttavia, vediamo che nonostante la violenza fisica non esista nelle APACs, non possiamo esimerci da riportare che esiste sempre una violenza latente, nascosta, minacciata, come riporta

anche Massola (2005, p. 379). I recuperandi che commettono infrazioni gravi al regolamento dei CRS possono infatti ritornare nella prigione comune, subendo oltretutto le minacce aggiuntive da parte di quelle persone che vedono l'ingresso nel modello APAC come un tradimento al mondo del crimine. Possiamo muovere alle APACs la stessa critica affermata da Mathiesen (1996) contro i "lavori socialmente utili". Possono essere un'alternativa se sono alternativi al ritorno al carcere o se il rifiuto del lavoro – spesso non retribuito – si trasforma in nuova prigionia? Esiste una forma di violenza nelle APACs come in tutte le *alternative*.

Vediamo che l'economicità del modello, argomento fondante per la sua accettazione sociale e politica, si basa in gran parte sul lavoro obbligatorio e non retribuito delle persone private di libertà, sia nella costruzione dei CRS che nel mantenimento delle strutture. Sono i recuperandi infatti che costruiscono le unità, il mobilio e gestiscono la disciplina e la sicurezza, oltre a lavare, riparare, cucinare, coltivare e allevare animali. Il risparmio si basa anche sull'utilizzo di ore di lavoro "volontarie" dei funzionari non retribuite e allo stesso tempo comportano il costo della quantità e qualità dei servizi offerti, a causa della mancanza di risorse umane o dell'impiego di risorse sotto-qualificate o con poca esperienza, a cui sono attribuiti compiti difficili. Le APACs quindi sfruttano i recuperandi per ottenere *lucro*?

Vediamo che il modello l'APAC è stato criticato in quanto un modello privato. Ci ricorda Davis (2003) che il problema principale generato dalla privatizzazione delle prigioni negli Stati Uniti è l'aver generato profitto sfruttando le persone private della libertà, costruendo quindi un complesso sistema carcerario-industriale, che riesce a fare pressioni politiche per aumentare ancora di più l'incarceramento. Anche i difensori delle APACs si schierano apertamente contro il modello di privatizzazione che genera profitto dalle prigioni e sono apertamente contro lo sfruttamento a fini di lucro del lavoro dei privati di libertà. Bisogna infatti ricordare che le APACs sono una associazione senza fini di lucro e non possono quindi generare profitti. Eventuali economie dovrebbero quindi essere reinvestite nello stesso progetto per migliorare la qualità della vita dei recuperandi. Detto ciò, le APACs non sono invulnerabili alla corruzione come non è invulnerabile neanche il sistema pubblico carcerario brasiliano. Abbiamo visto però che le APACs sono sotto-finanziate. Il risparmio generato dal lavoro dei recuperandi dove va? Si trasforma forse in una riduzione delle spese dello Stato? Siamo di fronte ad uno *sfruttamento* pubblico di mano d'opera non retribuita? Lo Stato può incarcerare ora *economicamente*?

Non possiamo infatti dimenticare la profonda ingiustizia della privazione della libertà. Abbiamo visto il classismo e il razzismo strutturale delle politiche di privazione di libertà, particolarmente evidenti nel contesto brasiliano. Non possiamo permetterci di concentrare la nostra attenzione solo sulla prigione come una istituzione isolata, analizzandola come una monade esterna

al sistema. La prigione si trova al centro di una serie di dispositivi di potere che bisogna studiare, analizzare e diffondere come conoscenza nella società, al fine di rompere la ripetizione delle stesse ingiustizie solidificate e naturalizzate. Non sarebbe auspicabile che le persone fossero “rieducate”, “reintegrate”, in libertà attraverso politiche che rispettino i loro diritti *prima* di essere condannati? Una differente educazione per le persone private di libertà può risolvere il problema della privazione di libertà nella società contemporanea? Può veramente essere offerto a tutte le più di 760 mila persone private della libertà uno spazio in un CRS?

Nonostante le migliaia di vite passate per i suoi CRS, oggi le APACs riescono a ospitare solo il 5% delle persone private di libertà in Minas Gerais e neanche lo 0,5% della popolazione carceraria brasiliana, anche se è possibile nel futuro che assisteremo a una moltiplicazione di posti letto se saranno rispettate le promesse dell'attuale governo. È APAC però un modello per tutte le persone private della libertà? Tutti i detenuti brasiliani vogliono diventare recuperandi?

Sono false invece le critiche che relegano il modello APAC alle persone condannate per crimini generalmente ritenuti non molto pericolosi. Vediamo che effettivamente si incontrano persone con differenti tipi di condanne nelle strutture e, nell'APAC di SJDR per esempio, le persone con più anni di condanna hanno priorità nel trasferimento. Quindi effettivamente vediamo che il modello APAC non è usato solo per le persone che hanno commesso crimini di bassa pericolosità, come confermato già in un altro studio da Silva (2007a).

Nonostante nei discorsi dei promotori di APAC nessuno sia pensato a priori come irrecuperabile, ci è parso di assistere ad una preferenza per le persone che dimostrano buona disciplina in carcere. Vediamo in realtà che l'ingresso nei CRS è determinato anche dai pareri dei rappresentanti del potere giuridico e del potere esecutivo, che quindi possono applicare una forma di selettività. In particolare abbiamo visto come il potere giudiziario può richiedere la buona condotta della persona detenuta come pré-requisito all'ingresso, contrariamente ai discorsi del presidente Valdeci, che sostiene che la condotta violenta dentro dell'istituzione carceraria possa essere una reazione alla violenza dell'ambiente.

Anche durante il percorso dentro le APACs è richiesta una buona disciplina: esistono infatti molte regole da rispettare: la permanenza nei CRS richiede infatti di, lavorare, studiare, frequentare le assistenze spirituali, mantenere una buona disciplina e manifestare la volontà di reinserimento.

Le persone selezionate sono sottoposte a test per valutare la presenza di droghe nel sangue. Ciò può quindi escludere quelle persone che hanno problemi di droga, che costituiscono buona parte della popolazione carceraria.

L'ingresso nel modello APAC richiede una condanna definitiva, a dimostrazione dell'idea sottintesa che non si possa lavorare nella rieducazione di innocenti o persone che non hanno accettato ancora il loro status di privati di libertà. Il che esclude già più del 40% della popolazione carceraria brasiliana. Tuttavia abbiamo riscontrato deroghe a questa regola, che hanno però generato conflitti e fughe dalle unità.

L'ingresso nella APAC richiede di abbandonare la *morale criminale*, quindi coloro che aderiscono a tale "cultura" difficilmente possono richiedere il trasferimento nelle APACs, e queste persone quindi sono normalmente escluse, come vediamo anche in Augusto (2016, p. 41).

Esiste quindi una difficoltà anche nell'accettare e nel gestire la permanenza di persone che appartengono ad organizzazioni criminali, dal momento che l'assenza di armi rende le unità vulnerabili ad attacchi esterni delle stesse organizzazioni di appartenenza o di organizzazioni antagoniste. Tuttavia abbiamo incontrato membri di grandi organizzazioni criminali e appartenenti a organizzazioni criminali rivali che vivevano pacificamente all'interno delle stesse unità.

Un fattore escludente che genera le principali critiche contro il modello può essere la scelta di includere nella proposta educativa la spiritualità obbligatoria: sebbene sia definita *ecumenica*, abbiamo visto come questa definizione includa principalmente evangelici e cattolici. Qual è la situazione nelle carceri brasiliane? Lo Stato è "laico"?

. Vediamo che nel Brasile si riscontra ancora una grande stigmatizzazione delle religioni di origine africana, particolarmente forte nelle prigioni: sono state riportate 94 unità su 1438 (CONSIGLIO NAZIONALE DEI PUBBLICI MINISTERI, 2016) che ospitano persone private di libertà, le quali dichiarano di non ricevere assistenza spirituale. In 17 unità si riscontra l'obbligo di partecipare alle attività religiose, contrariamente a quanto garantisce la Costituzione.

Vediamo che nelle APACs esistono e abbiamo incontrato persone appartenenti a religioni di matrice africana che rispettivamente dichiaravano una convivenza ottima nelle APACs o non dichiaravano discriminazioni. Ci è stata segnalata la presenza di celebrazioni interne al CRS di appartenenti allo spiritismo, a prova che l'inclusione di altre religioni può andare oltre ai semplici confini cattolici e evangelici. Sono state incontrate anche persone appartenenti a religioni di matrice africana tra recuperandi, funzionari e volontari che preferivano nascondere la loro identità per paura di eventuali ripercussioni. Effettivamente queste religioni non sono accettate pienamente e riconosciute come forme spirituali che possono sostituire l'assistenza evangelica o cattolica. Anche se sono stati segnalati tentativi di avvicinamento da parte di funzionari che volevano garantire l'assistenza religiosa anche a questa parte minoritaria di recuperandi, vediamo che una parte dei recuperandi rimane deprivata dall'assistenza spirituale desiderata. Inoltre, ci chiediamo, quale è lo

spazio delle persone atee ? Non possono esistere persone atee in questo modello? Possiamo pensare a forme di *spiritualità laiche*?

Questa circostanza rende evidente la necessità di una politica attiva di inclusione delle persone appartenenti ad altre fedi, passando da una prospettiva ecumenica a una prospettiva interreligiosa. Vediamo che se il modello vuole costituirsi come un'alternativa sempre più estesa al modello prigionale, la sfida sarà l'apertura ad altre forme di religione, come le ricerche mostrano nel caso italiano, dove esiste una forte presenza di migranti mussulmani che richiedono quindi un adattamento del modello.

Percorsi educativi alternativi potranno essere proposti anche da altri enti del terzo settore non-profit rappresentanti di valori laici o di differenti religioni. Modelli alternativi e complementari a APAC dovranno essere scelti rispettando la cultura specifica delle persone private della libertà. Abbiamo bisogno di moltiplicare le APACs, sia per ampliare il fronte delle persone che Assistono e Proteggono i condannati sia per costruire una cultura alternativa al castigo.

Teniamo anche presente che Angela Davis ci ricorda la necessità di pensare a una *costellazione* di strategie alternative e istituzioni, al fine di rimuovere la prigione anche socialmente e ideologicamente. Il modello APAC ci sembra una di queste possibilità.

Seguendo il principio dell'individualizzazione dei percorsi educativi, sarebbe auspicabile che ogni persona potesse scegliere un gruppo affine per valori per costruire nuovi legami già nel percorso di esecuzione penale. APAC è cristiana ma non si propone come l'unica alternativa. Niente impedisce che nascano associazioni fondate su altri valori che facciano lo stesso lavoro, concretizzando il principio di reintegrare queste persone per esempio nei movimenti sociali. Potremmo quindi includere maggiormente le persone private di libertà anche in spazi che ora non occupano? È possibile pensare anche altre educazioni possibili per le persone private di libertà?

Sarebbe necessario pensare a una forma di educazione che riscatti l'*anamnesi sociale* proposta da Baratta, che metta al centro la appartenenza sociale delle persone private della libertà e l'influenza che questa ha avuto nella genesi dell'infrazione e nel successivo incarceramento. In questo modo le persone possono cominciare a pensarsi all'interno dei conflitti sociali e dei relativi movimenti sociali che lottano per modificare le condizioni che favoriscono l'adesione ad azioni illegali. Sarà in questo modo possibile, come ci suggerisce Wacquant (2011) rimettere al centro la questione criminale intesa ora come questione sociale.

Se ciò avvenisse si potrebbe richiedere più finanziamenti e isolare chi propone APAC come una politica di semplice riduzione dei costi statali. Bisognerebbe che lo Stato investisse nelle APACs almeno le stesse risorse che rende disponibili al sistema comune. I risparmi interni delle APACs così andrebbero impiegati per pagare personale con funzioni educative che aiuti nel rientro

nella società: assistenti sociali, educatori, professori, psicologi. Inoltre questi soldi potrebbero essere reinvestiti nell'accompagnamento esterno come sussidio almeno temporaneo per le persone con difficoltà nel trovare un lavoro e una abitazione.

Potrebbe essere retribuito dignitosamente il lavoro interno dei recuperandi permettendo di aiutare la famiglia e favorendo il mantenimento e la ricostruzione dei legami famigliari, evitando di dover dipendere da organizzazioni criminali che richiederanno poi con interesse il denaro prestato.

Concordiamo con Davis (2007) quando afferma che è fondamentale che le riforme del sistema penale non facciano dimenticare la discussione sulla decriminalizzazione, sulla riduzione dell'incarceramento e sulla sua profonda ingiustizia. Tra le proposte da lei avanzate vediamo la necessità di rivitalizzare l'educazione a tutti i livelli, un sistema di salute che supporta gratuitamente sia le persone affette da problemi mentali che fisici e un sistema di giustizia basato sulla riparazione e la riconciliazione. Questo non può essere l'obiettivo di una semplice "prigione alternativa" ma di una "società alternativa".

Oltre ad alcune domande aperte e lasciate in sospeso, vediamo che diverse ricerche potranno essere condotte per approfondire e ampliare la conoscenza sul modello delle APACs. Elencheremo brevemente le questioni che sono entrate nel diario di campo ma che non abbiamo potuto approfondire in questa sede.

Sarebbe necessario condurre una analisi che compari le proposte nei regolamenti disciplinari e amministrativi del modello APAC con la legge brasiliana, prestando particolare attenzione a ciò che riguarda l'educazione in carcere.

Possiamo inoltre chiederci: come è visto il modello APAC dalle donne delle unità femminili? Quale sono le specificità che il modello ha pensato per adattarsi a questa differenza? Qual è il destino delle persone LGBT e quali sono le loro esperienze dentro un modello profondamente cristiano ?

Inoltre: quale sarà il destino delle persone uscite dalle APACs? Che lavoro fanno e dove vivono ? Partecipano ancora nelle APACs o ne stanno estremamente lontani?

Sarebbe necessario verificare se le APACs stanno aumentando il controllo sociale in Minas Gerais o stanno sostituendo effettivamente la prigione, controllando l'effetto generato sulla popolazione prigioniera dalle APACs nei territori.

Sarebbe necessario conoscere meglio il ruolo che ha APAC con le imprese private (FIAT, Magneti Marelli, etc.) e pubbliche (Prision Fellowship Internationas, l'Unione Europea, ASVI); Quali sono gli interessi che le avvicinano alle APACs? Come vedono questo modello?

Bisognerebbe approfondire la formazione e le esperienze professionali degli *educatori sociali* e dei formatori, in modo da comprendere bene le politiche di selezione del personale nelle

APACs. Sarà privilegiata la sicurezza o l'educazione come profilo ? Saranno valutati maggiormente corsi di jujitsu o anni di volontariato nell'accoglienza delle persone che vivono in strada?

Bisognerebbe inoltre investigare quale grado di espressione del conflitto si dà attraverso le assemblee di regime. Quali sono le richieste che possono essere espresse e quali no? Che cosa succede nel momento in cui una richiesta è intollerabile per l'istituzione? Il conflitto si trasforma in un mutamento delle regole interne alle APACs o prevalgono le espulsioni?

Deve essere studiata nel dettaglio anche la disciplina interna: quali sono i motivi principali delle punizioni lievi, medie e gravi dentro le APACs? Con quanta frequenza avvengono i trasferimenti? Per quali motivi? Che succede quando rientrano nel sistema comune? Il rifiuto del lavoro come è gestito? Cosa succede in caso di "sciopero"? Quante sono le persone che ritornano al sistema comune?

Esiste una necessità di approfondire gli studi sulla recidiva delle unità APAC e eventualmente condurre una analisi comparativa tra persone con caratteristiche analoghe che escono dal carcere o dalle APACs, per riuscire a considerare effettivamente qual è l'efficacia del modello. Bisogna in questo senso anche analizzare e comparare quante sono le evasioni, le fughe, gli abbandoni e le violenze dentro le unità.

Si assiste alla necessità di pensare quindi ad azioni volte alla comunità: è necessario rinforzare l'assistenza alle famiglie, si sente la necessità di disinnescare la rabbia covata nelle vittime, disinnescando eventuali conflitti che sono solo stati assopiti momentaneamente attraverso la privazione di libertà. È fondamentale pensare a programmi di giustizia restaurativa che si prendano cura delle vittime e medino i conflitti insoluti che persistono nella società.

Il modello APAC vuole applicare la giustizia riparativa. Che tipo di assistenza è proporzionata alle vittime e alle loro famiglie ?

come si assistono le famiglie dei recuperandi?

Il supporto alle vittime intese in senso classico, non ci è sembrato presente, nonostante sia nella proposta. Vediamo che le vittime principalmente supportate sono gli stessi *recuperandi* e le loro famiglie, vittime del sistema carcerario. Sarebbe opportuno investigare più in profondità la tematica.

Si sente la necessità di investigare sulla visione delle persone appartenenti a religioni non cristiane nelle APACs. Attraverso la loro visione potremo comprendere quanto l'*ecumenismo* è rispettato e in che modo queste persone riescono a vivere la loro religiosità nelle strutture.

Bisognerebbe condurre una ricerca sulle motivazioni delle persone che hanno abbandonato le APACs o che non richiedono il trasferimento. In questo modo potremmo analizzare le critiche delle persone che non erano più presenti nelle strutture.

Cosa ne sarà dei *recuperandi* una volta che saranno in molti a tornare in società ? Potrà l'esperienza acquisita nelle APACs trasformarli in lavoratori *coscienti* o saranno condannati ad essere *corpi docili*, come la maggior parte dei lavoratori ultra-sfruttati della società? Che ne sarà dei *recuperandi* come lavoratori nel mercato informale? Che tipo di rapporti hanno gli ex recuperandi con le APACs?

Le APACs ci hanno insegnato che un'altra rieducazione è possibile. Questa rieducazione parte innanzitutto dalla consapevolezza che tutti noi siamo recuperandi e dobbiamo rieducarci quando pensiamo alle persone incarcerate. Deve essere (ri)educato il potere giuridico, il potere esecutivo e il potere legislativo, assieme alle persone private della libertà.

Vediamo quindi che la situazione del Brasile ci mostra, con tutte le violenze, torture, abusi, morti che si incontrano nelle sue prigioni e nelle sue strade, che le APACs rappresentano un fiore nel deserto.

Se la comunità venisse coinvolta, le potenzialità politiche sono molteplici per un processo di educazione che punti alla ri-umanizzazione, in particolare nell'arrestare l'avanzata delle politiche della *tolleranza zero* e del *populismo penale* che legittimano lo Stato nella sua forma sempre più neoliberale e l'avanzare dell'incarceramento di massa. Cosa ne sarebbe del neoliberalismo senza il positivismo? Potrebbe essere sostenibile ?

Vediamo che APAC è compatibile anche con le teorie abolizioniste gradualiste o che ammettono il diritto penale minimo. Ci pare che APAC, nonostante le difficoltà riscontrate, abbia le potenzialità di generare un movimento globale e riaprire il dibattito contro l'incarceramento in massa e la tortura subita da milioni di persone incarcerate.

Importante può essere esaminare le APACs anche alla luce della necessità di "utopie concrete" difesa da Christie (1982): queste utopie cercano, in definitiva, non una giustizia astratta e assoluta, ma una riduzione delle "ingiustizie rimediabili" con l'obiettivo di ridurre il più possibile la quantità di sofferenza nel mondo.

Se vediamo con Christie il crimine come conflitto sociale, possiamo intendere come siano sempre più necessari dei corpi intermedi in grado di fare questa mediazione tra società e persone condannate. È necessario infatti lo sviluppo di una educazione reciproca che permetta alla società di responsabilizzarsi dei suoi problemi co-generati dalle diseguaglianze economiche e sociali e allo stesso tempo di responsabilizzare gli infrattori, che hanno *scelto*, per quanto limitate potesse essere la loro libertà, di commettere l'infrazione.

Ritorniamo allo spirito dell'utopia di un mondo senza prigioni, senza emarginazione, senza la sofferenza aggiuntiva dovuta alla disegualianza come nostra guida, il nostro orizzonte, ricordando con Eduardo Galeano che cita Fernando Birri che ogni due passi l'orizzonte anche avanza di due passi e non si può raggiungere. A volte, quando siamo stanchi, il nostro cammino può sembrarci inutile, ma se guardiamo indietro vedremo tutti i passi che ci hanno condotto ad essere ciò che siamo. Allora a cosa è servita l'utopia? A camminare, come stanno camminando le migliaia di persone coinvolte nella protezione e assistenza ai condannati in Brasile. È necessaria una *pedagogia della speranza*.

Il modello APAC è un progetto incompiuto, nelle parole del suo attuale presidente esecutivo: una riforma "incompiuta" che come Mathiesen (1974) ci proponeva sollecita a nuove riflessioni. I *recuperandi* ci aspettano e ci interrogano, attraverso gli atti della loro quotidianità sottratti dalla invisibilità. Oggi incontriamo le loro foto anche su Facebook ed è più difficile ignorare la chiamata. Le prigioni sono ora un poco più aperte nel Brasile. Se una prigione senza guardie armate è possibile, quante sono le possibilità che non abbiamo ancora pensato e inventato ?

Vede la necessità che altri soggetti con appartenenze culturali e spirituali differenti si incontrino e si aggiungano per costruire una costellazione di alternative. Ci possiamo immaginare quindi la possibilità che cooperative, fondazioni, ONG in difesa dei diritti umani, movimenti sociali, associazioni LGBT e femministe, possano assumere la responsabilità di educarsi assieme alle persone detenute, con la mediazione del mondo. È il nostro turno. Tutti siamo chiamati ad aumentare l'*offerta formativa* e i soggetti detenuti saranno finalmente convocati a scegliere un loro percorso individuale che potrà aumentare il successo del ritorno alla società e allo stesso tempo aprirà spazi nella società per queste persone troppo spesso dimenticate dietro alte mura e fili spinati. In questo modo forse, potremmo riportare al centro la questione della privazione di libertà, ora riconnessa anche con la questione sociale, e vedere la prigione un giorno come uno strumento arcaico a cui, i nostri nipoti, guarderanno come noi guardiamo i campi di concentramento e ci chiederanno: come è stato possibile?

È necessario fin da subito infatti di un atto riparatorio. Non possiamo dimenticarci di queste persone considerate ultime tra gli ultimi perché giudicati *cattive*. Li abbiamo espulsi dalla scuola definendoli *ragazzi difficili* (PIERO BERTOLINI, 1993). Anche la scuola e l'Università si devono (ri)educare ad accogliere le persone che precocemente furono espulse. Non possiamo dimenticare il basso grado d'istruzione delle persone incontrate nei carceri, dovuto a volte anche a Disturbi Specifici dell'Apprendimento non diagnosticati, a problemi famigliari, economici, psicologici che non hanno ricevuto un adeguato accoglimento. Incontriamo i nostri espulsi, i nostri esclusi nella penombra delle prigioni. Non li abbiamo intercettati in tempo, non ci siamo fatti carico dei problemi

quando si manifestavano in forma lieve. Non abbiamo compreso i pericoli che attendevano queste esistenze che si stavano sempre più allontanando dal mondo dei *buoni*, dal nostro mondo, che li ha visti partire con indifferenza.

Ora, ci è offerta una seconda opportunità pensando all'educazione per le persone private di libertà. Cosa stiamo facendo per rieducarci assieme alle persone detenute? Alla fine, parafrasando Freire, non esiste imparzialità, tutti siamo orientati da una base ideologica, la questione è: la nostra base ideologica è esclusiva o inclusiva? Escludiamo o includiamo nelle nostre vite queste persone che vivono all'ombra delle nostre prigioni?

Le APACs, con tutte le loro limitazioni, ci hanno insegnato che un'altra rieducazione è possibile e questa ha le potenzialità per ricostruire il patto sociale che ci lega con le persone detenute. Quante altre forme di rieducazione sono pensabili e praticabili per gestire l'insieme complessi di conflitti sociali che chiamiamo *crimine*? Ricordiamoci infatti che l'educazione non trasforma il mondo, l'educazione trasforma le persone e sono poi le persone che modificano il mondo. Ricordiamoci che nessuno (ri)educa nessuno, gli uomini si (ri)educano assieme attraverso la mediazione del mondo. Ricordiamoci delle persone private della libertà.

Figura 45–Il coordinatore dei recuperandi del CRS di Itaúna (A destra) abbracciato da un recuperando italiano



Fonte: archivio della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- Educação em prisões na América Latina : direito, liberdade e cidadania.* (2009). Brasília DF Brasil: UNESCO Representação no Brasil ;OEI ;AECID.
- Del Amor Nadie Huye - La experiencia de las carceles de Apac en brasil.* (n.d.).
- (AA), A. A. (2019). Sobre a Medicina, a Religião e o A.A. Retrieved from <https://www.aa.org.br/index.php/sobre-o-a-a/categorias/aos-profissionais-da-saude/53-sobre-a-medicina-a-religiao-e-o-a-a>
- ADORNO, S. (1991). A prisão sob a ótica de seus protagonistas. Itinerário de uma pesquisa. *Tempo Social*, 3(1–2), 7–40.
- ADORNO, S., & BORDINI, E. B. T. (1989). Reincidência e reincidentes penitenciários. *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, 3(9), 70–94.
- ADORNO, S., & BORDINI, E. B. T. (1989). Reincidência e reincidentes penitenciários em São Paulo (1974-1985). *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, 3(9), 70–94.
- ADORNO, S., & BORDINI, E. B. T. (1991). A prisão sob a ótica de seus protagonistas: itinerário de uma pesquisa. *Revista de Sociologia Da USP*, 3(1–2), 7–40.
- AGENCIA IBGE. (2019, May 31). IBGE | Agência de Notícias | Desemprego sobe para 12,7% com 13,4 milhões de pessoas em busca de trabalho. Retrieved from <https://agenciadenoticias.ibge.gov.br/agencia-noticias/2012-agencia-de-noticias/noticias/24283-desemprego-sobe-para-12-7-com-13-4-milhoes-de-pessoas-em-busca-de-trabalho>
- Allegri, P. A. (2017). Il ponte precario tra “dentro” e “fuori” - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/04-volontari/>
- Allegri, P. A., & Torrente, G. (2017). Suicidi e autolesionismo. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/suicidi-e-autolesionismo/>
- Allen, R., Artz, L., Bryans, S., Birk, M., Kozma, J., López, M., & Podmore, J. (2015). *Global Prison Trends 2015*. Retrieved from <http://www.penalreform.org/blog/%5Cnwww.penalreform.org>
- Allen, R., Artz, L., Bryans, S., Birk, M., Kozma, J., López, M., & Podmore, J. (2015). *Global Prison Trends 2015*. Retrieved from <http://www.penalreform.org/blog/%5Cnwww.penalreform.org>
- Amnesty International. (2018). Informe Anual. Retrieved from <https://www.amnesty.org/en/countries/americas/brazil/report-brazil/>

- Analysis, D., Good, O. F., & By, P. (2013). *Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe*.
- Andrade, D. Â. (2016). *APAC - A face humana da prisão*. (O. Lutador, Ed.). Belo Horizonte.
- Andrade, M. S. De. (2015). *Modos de subjetivação no discurso de mulheres aprisionadas: análises das práticas de constituição de si*. Dissertação (Mestrado em Psicologia) - Programa de Mestrado em Psicologia, Universidade Federal de São João del-Rei, São João del-Rei.
- Antigone. (2017). *Torna il carcere - {XIII} Rapporto sulle condizioni di detenzione*. Retrieved from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Antigone. (2017). *XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*. Retrieved from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- APGXXIII. (2017). CEC (Comunità Educanti con i Carcerati) in Italia. Retrieved January 19, 2018, from http://www.apg23.org/it/carcere_realta_cec/
- Araújo, P. (2017). R7 visita prisão sem policiais e onde as chaves ficam nas mãos dos detentos. Retrieved January 19, 2018, from <https://noticias.r7.com/brasil/exclusivo-r7-visita-prisao-sem-policiais-e-onde-as-chaves-ficam-nas-maos-dos-detentos-27012017>
- Augusto, M. L. (2016). *Fabricando novos homens: Religiosidade e Gestão Prisional na APAC de Santa Luzia- Minas Gerais*. Dissertação (Maestrado em Sociologia) - Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte.
- Babini, V. P. (2009). *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*. Bologna: Il mulino.
- Baratta, A. (2002). *Criminologia crítica e crítica do direito penal: introdução à sociologia do direito penalle* (3rd ed.). Rio de Janeiro: Revan.
- Baratta, A. (1990). Resocialización o control social: Por un concepto crítico de “reintegración social” del condenado. In *Criminología crítica y sistema penal*. Lima: Comisión Andina Juristas y la Comisión Episcopal de Acción Social. Retrieved from http://perso.unifr.ch/derechopenal/assets/files/articulos/a_20120608_01.pdf
- Baratta, A., & Saarland, U. De. (1987). No Title.
- Bardin, L. (2011). *Análise de conteúdo*. Lisboa: Edições 70.
- Basaglia, F., & Franca., B. O. (1975). *Crimini di pace: ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*. Torino: Giulio Einaudi.
- Basaglia, F., & Franca., B. O. (2000). *Conferenze brasiliane. Minima*. Milano: Cortina.
- Basso, I. S. (1996). *Cadernos CEDES. Cadernos CEDES* (Vol. 36). Centro de Estudos Educação e Sociedade, CEDES. <https://doi.org/10.1590/S0101-32621998000100003>
- Bianchi, H. (1991). Abolitionism in the Past, Present and Future. In *Abolitionism in History: On Another Way of Thinking* (pp. 22–38). Warsaw: University of Warsaw.

- Bitencourt, C. R. (2017). *Falência da Pena de Prisão*. (Saraiva, Ed.) (5°). São Paulo.
- Bittar, W. B., & Instituto Brasileiro de Ciências Criminais. <São Paulo>. (2007). *A criminologia no século XXI*.
- Boateng, M. (2016). *Le misure alternative al carcere. I progetti della comunità APGXXIII*. Tesi (laurea in Scienze Politiche) - Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Padova, Padova.
- Borges, J. (2019). *Encarceramento em Massa*. São Paulo: Pólen Livros.
- Borghi, M. (2013). *Il Carcere in comunità e la Comunità in carcere? Analisi di una proposta alternativa alla detenzione*. Tesi (laurea magistrale in Scienze Criminologiche) - Scuola di Scienze Politiche, Università di Bologna, Bologna.
- BRASIL. (2008). *Relatório Final*.
- BRASIL. (2001). *InfoPen*.
- Brioschi, F. (2018). Personale - Un anno in carcere - XIV rapporto sulle condizioni di detenzione a cura di Associazione Antigone. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale-in-carcere/>
- Camarlinghi, R., & Angella, F. (2010). La carcerizzazione dei problemi sociali: Una scelta che nega il sociale, (gennaio), 34–43.
- Campos, A. (2016). *RESENHA: O espaço da prisão e suas práticas educativas: enfoques e perspectivas contemporâneas*. *Cadernos CEDES* (Vol. 36). EdUFSCar. <https://doi.org/10.1590/CC0101-32622016162610>
- CANTINI, G. (2007). *Il “cielo” in carcere? L’esperienza del metodo APAC nelle prigioni del Brasile*. Tesi (laurea specialistica in Cooperazione e Sviluppo locale e internazionale) - Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, Bologna.
- Cappelletto, F. (2009). *Vivere l’etnografia*. Firenze: Seid.
- Caro, E. De. (2017). Tra sezioni-ghetto, abusi e sopraffazioni - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/03-lgbt/>
- Carvalho, J. F. S. (2016). *Desenvolvimento e políticas públicas: a ressocialização de recuperandos em uma unidade prisional do sul de Minas Gerais*. Dissertação (Mestrado em Desenvolvimento, Tecnologias e Sociedade) - Programa de Pós-Graduação em Desenvolvimento, Tecnologias e Sociedade, Universidade Católica do Salvador, Itajubá.
- Christie, N. (2011). Reflections from the Periphery. *British Journal of Criminology*, 52, 707–710.
- Christie, N. (1977). Conflicts as Property. *British Journal of Criminology*, 17(1), 1–15. <https://doi.org/10.1093/oxfordjournals.bjc.a046783>

- Christie, N. (1982). *Limits to Pain*. Oxford: Martin Robertson.
- Combessie, P. (2010). *Sociologie de la prison*. Paris : La Découverte. Retrieved from http://books.google.be/books?id=67r2bo_VUC4C
- COMISSÃO PARLAMENTAR DE INQUÉRITO. (2015). *CPI – SISTEMA CARCERÁRIO BRASILEIRO*. Brasília. Retrieved from <https://www2.camara.leg.br/atividade-legislativa/comissoes/comissoes-temporarias/parlamentar-de-inquerito/55a-legislatura/cpi-sistema-carcerario-brasileiro/documentos/outros-documentos>
- Conselho Nacional do Ministério Público. (2016). *A visão do Ministério Público sobre o sistema prisional*. Brasília: Gráfica e Editora Movimento. Retrieved from <http://s.conjur.com.br/dl/sistema-prisional.pdf>
- Conselho Nacional do Ministério Público - CNMP. (2012). *Diagnóstico da investigação de homicídios no Brasil*. Brasília. Retrieved from <http://agenciapatriciagalvao.org.br/wp-content/uploads/2015/10/RELATORIO-HOMICIDIOS-210x297mm-MJ-1.pdf>
- Costa, A. (2006). *Por uma política nacional de execução das medidas socioeducativas - conceitos e principais norteadores*. Brasília: Presidência da República Secretaria Especial dos Direitos Humanos.
- Costa, A. C. G. da. (2006). *Socioeducação : Estrutura e Funcionamento da Comunidade Educativa*. Brasília: Secretaria Especial dos Direitos Humanos.
- Costa, A. C. G. da. (2006). *Por uma política nacional de execução das medidas socioeducativas : conceitos e principais norteadores*. Brasília: Presidência da República - Secretaria Especial dos Direitos Humanos.
- Costa, V. C. da. (1988). AS RELIGIÕES AFRO-BRASILEIRAS NOS ÚLTIMOS VINTE ANOS. *SÍNTESE*, 15(44), 39–54. Retrieved from <http://faje.edu.br/periodicos/index.php/Sintese/article/view/1883>
- Council of Europe. (2017). *SPACE II - Council of Europe Annual Penal Statistics – Persons Serving Non-Custodial Sanctions and Measures in 2015*. Strasbourg: Council of Europe. https://doi.org/10.1007/SpringerReference_6178
- Council of Europe. (2017). *SPACE I – Council of Europe Annual Penal Statistics - Prison populations. Survey 2015*. Strasbourg: Council of Europe. <https://doi.org/10.13140/RG.2.1.1876.4560>
- Coutinho, A. D. S. L. (2009). *Família, trabalho e religião: fatores de reintegração do detento? Um estudo comparativo e descritivo entre o sistema prisional comum e a associação de proteção e assistência aos condenados*. Dissertação (Mestrado em Economia Doméstica) - Programa de Pós-Graduação em Economia Doméstica, Universidade Federal de Viçosa, VIÇOSA.
- Coyle, A., Fair, H., Jacobson, J., & Walmsley, R. (2016). *Imprisonment worldwide : the current situation and an alternative future*. Bristol: Policy Press.
- CUNHA, R. S. (2014). *Manual de Direito Penal – PARTE GERAL* (2. Ed). Salvador: Juspodivm.

- Curzi, C. L. (2017). Colpevoli di viaggio - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-detenzione-amministrativa/>
- Davis, A. (2003). *Are prisons obsolete?* New York: Seven Stories Press.
- Davis, A. (1998). Racialized Punishment and Prison Abolition. In *The Angela Y. Davis Reader*. Oxford: Blackwell.
- Delisle, C., Basualdo, M., Ilea, A., & Hughes, A. (2015). The International Conference on Penal Abolition (ICOPA). *Champ Pénal/Penal Field*, XII. <https://doi.org/10.4000/champpenal.9146>
- Departamento Penitenciário Nacional. (2014). *Levantamento Nacional de informações penitenciárias infopen*. Brasília.
- Departamento Penitenciário Nacional. (2017). *Levantamento Nacional de Informações Penitenciárias - Atualização - Junho de 2016*. Brasília.
- Departamento Penitenciário Nacional (DEPEN). (2017). *Levantamento Nacional de Informações Penitenciárias Atualização - Junho de 2016*. Brasília. Retrieved from http://depen.gov.br/DEPEN/noticias-1/noticias/infopen-levantamento-nacional-de-informacoes-penitenciarias-2016/relatorio_2016_22111.pdf
- Departamento Penitenciário Nacional (DEPEN). (2018). *Levantamento Nacional de Informações Penitenciárias – Infopen Mulheres, 2ª edição*. Brasília: Ministério da Justiça e Segurança Pública. Retrieved from <http://www.justica.gov.br/news/estudo-traca-perfil-da-populacao-penitenciaria-feminina-no-brasil/relatorio-infopen-mulheres.pdf>
- DIEESE. (2019). Pesquisa nacional da Cesta Básica de Alimentos - Salário mínimo nominal e necessário. Retrieved July 25, 2019, from <https://www.dieese.org.br/analisecestabasica/salarioMinimo.html>
- Direitos, S. (2015). *Diagnóstico dos Homicídios no Brasil*. (Ministério da Justiça, Ed.). Brasília.
- DL, N. S. and M. (2012). Prevalence of mental disorders in a prison population in Durban, South Africa. *African Journal of Pyschiatry*, 15(1), 30–35.
- Downes, D. (1988). *Contrasts in Tolerance*, Oxford. Oxford: Oxford University Press.
- Europe. R (2010) do Comité dos Ministros aos Estados Membro sobre as regras para a probation (2010).
- European Prison Observatory. (2013). *Prison in Europe : overview and trends*. Rome: Antigone Edizioni.
- European Prison Observatory. (2016). *Reducing the prison population in Europe: does community justice work?* Roma: Antigone Edizioni.
- Fabini, G. (2017). Donne e carcere: quale genere di detenzione? - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from

<http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/03-detenzione-femminile/>

Falzone, F. (2015). Il circuito detentivo dell'alta sicurezza e il procedimento di declassificazione. *ARCHIVIO PENALE*, (3). Retrieved from https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Falzone1_sgep_2015.pdf

Fazel, S., & Wolf, A. (2015). A Systematic Review of Criminal Recidivism Rates Worldwide: Current Difficulties and Recommendations for Best Practice. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0130390>

FBAC. (2019). Portal - Apac será adotada como política pública no país. Retrieved March 18, 2019, from <http://www.fbac.org.br/index.php/pt/noticias-site/2532-apac-sera-adotada-como-politica-publica-no-pais>

FBAC. (2019). Portal - FBAC APRESENTA PROJETO DE EXPANSÃO DAS APACs PARA GOVERNADOR DE MG. Retrieved March 18, 2019, from <http://www.fbac.org.br/index.php/pt/noticias-site/2545-fbac-apresenta-projeto-de-expansao-das-apacs-para-governador-de-mg>

FBAC. (2016). FILIAÇÃO À PFI. Retrieved January 19, 2018, from <http://www.fbac.org.br/index.php/pt/filiacao-a-pfi>

Ferreira, V. (2016). *Juntando Cacos, resgatando vidas*. (O Lutador, Ed.). Belo Horizonte.

Ferreira, V. G. (2015). *Governança colaborativa na prática: uma análise das experiências nas APACs*. Dissertação (Mestrado em ADMINISTRAÇÃO PÚBLICA) - ESCOLA BRASILEIRA DE ADMINISTRAÇÃO PÚBLICA E DE EMPRESAS, Fundação Getúlio Vargas Escola, Rio de Janeiro.

Folha. (2018). Brasileiro recebe título de Empreendedor Social do Ano na América Latina - 14/03/2018 - Mercado - Folha. Retrieved March 18, 2019, from <https://www1.folha.uol.com.br/mercado/2018/03/brasileiro-recebe-titulo-de-empreendedor-social-do-ano-na-america-latina.shtml>

Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2019). Estatísticas - Fórum Brasileiro de Segurança Pública. Retrieved June 19, 2019, from <http://www.forumseguranca.org.br/estatisticas/introducao/>

Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2018). Anuário Brasileiro de Segurança Pública 2014 a 2017 - Facções Prisionais no Brasil 2018. Retrieved from <http://www.forumseguranca.org.br/publicacoes/anuario-brasileiro-de-seguranca-publica-edicao-especial-2018-analises-dos-estados-e-faccoes-prisionais/>

Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2017). *Anuário Brasileiro de segurança Pública 2017*. São Paulo. Retrieved from www.forumseguranca.org.br

Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2015). Anuário Brasileiro de Segurança Pública 2015.

- Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2016). Anuário Brasileiro de Segurança Pública 2016.
- Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2018). Anuário Brasileiro de Segurança Pública 2018.
- Foucault, M. (1987). *Vigiar e punir: nascimento da prisão*. Petropolis: Vozes.
- Franchina, A. (2017). Lo spazio del carcere e per il carcere - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>
- Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados (FBAC). (2019). APAC DE SÃO JOÃO DEL-REI REALIZA ENCERRAMENTO DO CURSO DE VOLUNTÁRIOS. Retrieved August 24, 2019, from <http://www.fbac.org.br/index.php/pt/noticias-site/2635-apac-de-sao-joao-del-rei-realiza-encerramento-do-curso-de-voluntarios>
- Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados (FBAC). (2017). A viagem do prisioneiro. Retrieved August 23, 2019, from <http://www.fbac.org.br/index.php/pt/a-viagem-do-prisioneiro>
- Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados (FBAC). (2019). CONSULTA APACs POR ESTADO. Retrieved from <http://www.fbac.org.br/bdfbac/Consulta APACs.php>
- Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados (FBAC). (2019). RELATÓRIO SOBRE AS APACs - Data: 24/07/2019. Retrieved July 24, 2019, from <http://www.fbac.org.br/infoapac/relatoriogeral.php>
- FREIRE, P. (1987). *Pedagogia do oprimido Pedagogia do oprimido Pedagogia do oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra (7. ed.). Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (2011). *Pedagogía da esperança :um reencontro com a pedagogía do oprimido*. Educación. Rio de Janeiro ;;São Paulo SP: Paz e Terra. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107415324.004>
- Freire, P. (2014). *Pedagogia da autonomia : saberes necessários à prática educativa* (49a. edição).
- Fuzatto, A. C. de J. (2008). *Socialização no sistema prisional convencional e alternativo em minas gerais: estudo com encarcerados*. Universidade Presidente Antônio Carlos (Barbacena).
- G1 Minas Gerais. (2012, September 25). Criminosos libertam seis presos da Apac de Santa Luzia, na Grande BH. *G1 Minas Gerais*. Retrieved from <http://g1.globo.com/minas-gerais/noticia/2012/09/criminosos-libertam-seis-presos-da-apac-de-santa-luzia-na-grande-bh.html>
- Garland, D. (2013). Penalty and the Penal State. *Criminology*, 51(3), 475–517. <https://doi.org/10.1111/1745-9125.12015>
- Garland, D. (1999). As contradições da sociedade punitiva: o caso britânico. *In Revista de Sociologia e Política*, (13), 59–80. <https://doi.org/10.1590/S0104-44781999000200006>

- Giorgis, G. (2016). *L'abolizione del carcere tra utopia e realtà*. Tesi (laurea in Educazione Professionale) - Università degli studi di Torino, Torino.
- Giovanni Cellini, D. R. (2009). I numeri del controllo penale. «*Antigone*», 1.
- Goffman, E. (1974). *Manicômios, prisões e conventos*. São Paulo: Ed. Perspectiva.
- Goffman, E. (1988). *Estigma: notas sobre a manipulação da identidade deteriorada*. *Antropologia Social* (4. ed.). Rio de Janeiro RJ: LTC. <https://doi.org/10.1097/HRP.0b013e31827d7df4>
- Goffman, E. (1996). *Prisoas, manicômios e conventos* (6. ed.). São Paulo: Perspectiva.
- Gonzalez, A. J. P. (2017). *Paradoxos na humanização da punição: uma análise das gramáticas emocionais na APAC*. Tese (Doutorado em Ciências Sociais) - Pós-Graduação em Ciências Sociais, Universidade do Estado do Rio de Janeiro.
- Grossi, S. (2018). Uma pedagogia contra a irresponsabilidade das prisões? *Revista de Educación de Adultos y Procesos Formativos*, (7), 121–133. Retrieved from <https://www.educaciondeadultosprocesosformativos.cl/revista/>
- Grossi, S. (2019). Prisões sem polícia: novo modelo ou sofisticação do tradicional? Um encontro com as APACs (associação para a proteção e assistência dos condenados) brasileiras. In N. Sanz Mulas (Ed.), *I Congreso Internacional Políticas públicas en defensa de la inclusión, la diversidad y el género* (pp. 55–78). Salamanca: Universidad de Salamanca. Retrieved from <http://girdiversitas.usal.es/wp-content/uploads/2019/05/Políticas-públicas-en-defensa-UV.pdf>
- Grossi, S. (2018). Prisões sem polícia: sofisticação do modelo tradicional ou nova socialização? - uma análise das pesquisas sobre o método APAC (associação para a proteção e assistência dos condenados) no Brasil. In M. Alcántara (Ed.), *Estudios sociales: 56º congreso internacional de americanistas* (pp. 419–428). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca. https://doi.org/http://dx.doi.org/10.14201/0AQ0251_12
- Guber, R. (2011). *La etnografía : método, campo y reflexividad*. Buenos Aires: Siglo XXI Editores.
- Guerra, I. C. (2006). *Pesquisa qualitativa e análise de conteúdo : sentidos e formas de uso* (1. ed). Estoril Portugal: Principia Editora.
- Guerra, R. R. (2014). *A família no cárcere: uma contribuição à crítica do método de cumprimento de pena criminal na APAC de Itaúna (MG)*. Universidade Católica do Salvador.
- Heard, C. (2016). *Alternatives to imprisonment in Europe : A handbook of good practice*. Rome: Antigone Edizioni.
- Hulsman, L. (1986). Critical Criminology and the Concept of Crime. *Contemporary Crises*, 10(1), 63–80. <https://doi.org/10.1007/BF00728496>
- Hulsman, L. (1997). Themes and Concepts in an Abolitionist Approach to Criminal Justice. Retrieved from loukhulsman.org/Publication/
- Human Rights Watch. (2018). Brasil - RESUMO DO PAÍS. Retrieved from <https://www.hrw.org/pt/americas/brasil>

- IBGE. (2019). Cidades@. Retrieved August 20, 2019, from <https://cidades.ibge.gov.br>
- IBGE. (2019). Taxa de desocupação é de 12,3% e taxa de subutilização é 25,0% no trimestre encerrado em maio de 2019. Retrieved July 29, 2019, from <https://agenciadenoticias.ibge.gov.br/agencia-sala-de-imprensa/2013-agencia-de-noticias/releases/24908-pnad-continua-taxa-de-desocupacao-e-de-12-3-e-taxa-de-subutilizacao-e-25-0-no-trimestre-encerrado-em-maio-de-2019>
- IBGE. (2010). Censo de 2010. Retrieved July 26, 2019, from <https://ww2.ibge.gov.br/home/estatistica/populacao/censo2010/default.shtm>
- Institute for Criminal Policy Research. (2016). *World Prison Population List - eleventh edition*. Institute for Criminal Policy Research (ICPR). Retrieved from http://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/world_prison_population_list_11th_edition_0.pdf
- Institute for Criminal Policy Research (ICPR). (2019). World Prison Brief. Retrieved from <https://www.prisonstudies.org/>
- Instituto de Estudos da Religião (ISER). (2012). *Religiões e Prisões*. Rio de Janeiro. Retrieved from <http://www.iser.org.br>
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada. (2015). *A Aplicação de Penas e Medidas Alternativas*. Rio de Janeiro: Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada. Retrieved from <http://www.ipea.gov.br>
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada. (2015). *Reincidência criminal no Brasil*. Rio de Janeiro: Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada. Retrieved from http://www.ipea.gov.br/agencia/images/stories/PDFs/relatoriopesquisa/150611_relatorio_reincidencia_criminal.pdf
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea). (2016). *Estimativa da População em Situação de Rua no Brasil*. Rio de Janeiro. Retrieved from http://www.ipea.gov.br/portal/images/stories/PDFs/TDs/26102016td_2246.pdf
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA (IPEA); FÓRUM BRASILEIRO DE SEGURANÇA PÚBLICA (FBSP). (2019). *Atlas da Violência 2019*. Rio de Janeiro. Retrieved from <http://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/>
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea); Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2017). *Atlas da Violência 2017*. Rio de Janeiro. Retrieved from <http://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/>
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea); Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2015). *Atlas da Violência 2015*. Rio de Janeiro. Retrieved from <http://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/>
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea); Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2018). *Atlas da Violência 2018*. Rio de Janeiro. Retrieved from <http://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/>

- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea); Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP). (2018). *Atlas da Violência 2018 – POLÍTICAS PÚBLICAS E RETRATOS DOS MUNICÍPIOS BRASILEIROS*. Rio de Janeiro. Retrieved from <http://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/>
- Instituto Minas pela Paz. (2019). Quem Somos - Apresentação. Retrieved August 25, 2019, from <http://www.minaspelapaz.org.br/quem-somos/apresentacao/>
- Ireland, T. D. (2011). Educação em prisões no Brasil : direito , contradições e desafios. *Em Aberto*, 24(86), 19–39. Retrieved from <http://emaberto.inep.gov.br/index.php/emaberto/article/view/2313/2276>
- ISTAT. (2019). Dati ISTAT. Retrieved from <https://www.istat.it>
- ISTAT. (2017). stranieri residenti al 1° gennaio. Retrieved from http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1
- Istat. (2015). *I detenuti nelle carceri italiane*. Roma. Retrieved from <https://www.istat.it/it/files//2015/03/detenuti-2015-1.pdf>
- Italia. Costituzione Italiana (1945).
- JULIÃO, E. F. (2009). *Ressocialização através da educação e do trabalho no Sistema Penitenciário Brasileiro*. Universidade do Estado do Rio de Janeiro.
- Julião, E. F. (2019). *Políticas de Educação nas Prisões da América do Sul*. (Paco, Ed.).
- Julião, E. F. (2019). *Educação para Jovens e Adultos em Situação de Restrição e Privação de Liberdade*. (Paco, Ed.).
- Julião, E. F. (2012). *Sistema penitenciário brasileiro : a educação e o trabalho na política de execução penal*. Petrópolis RJ: DP et Alii.
- Julião, E. F., & Paiva, J. (2014). A leitura no espaço carcerário. *Perspectiva*, 32(1), 111. <https://doi.org/10.5007/2175-795x.2014v32n1p111>
- Julião, E. F., & Santa Rita, R. P. (2014). *Privação de liberdade : desafios para a política de direitos humanos*. São Paulo: Paco.
- Junior, A. C. da R. S. (2013). *Recuperação religiosa de presos: conversão moral e pluralismo religioso na APAC*. Dissertação (Mestrado em Ciências Sociais da Religião) - Programa de Pós-Graduação em Ciências Sociais da Religião, Universidade Federal de Juiz de Fora.
- Júnior, J. D. N. L. (2009). *“Matar o criminoso e salvar o homem” o papel da religião na recuperação do penitenciário (um estudo de caso da apac - associação de proteção e assistência aos condenados - em itaúna-mg)*. Dissertação (Mestrado em Ciências da Religião) - Universidade Presbiteriana Mackenzie, São Paulo.
- Knopp, F. H., Morris, M., Boward, B., Brach, M., Christianson, S., Largen, M., ... Newton, W. (1976). *Instead of Prisons: A Handbook for Abolitionists*. New York: Prison Research Education Project.

- Laffin, M. H. L. F., & Nakayama, A. R. (2016). *O trabalho de professores/as em um Espaço de privação de liberdade*. <https://doi.org/10.1590/S2175-62362013000100010>
- Langan, P. A., & Levin, D. J. (2002). Recidivism of Prisoners Released in 1994. *Federal Sentencing Reporter*, 15(1), 58–65. <https://doi.org/10.1525/fsr.2002.15.1.58>
- LEME, J. (2002). A cela de aula: tirando a pena com letras. Uma reflexão sobre o sentido da educação nos presídios. *Educação Escolar Entre as Grades*. Retrieved from https://scholar.google.com/scholar_lookup?title=A+Cela+de+Aula:+tirando+a+pena+com+letras.+Uma+reflexão+sobre+o+sentido+da+educação+nos+presídios&author=LEME+José+Antônio+Gonçalves&publication_year=2002
- LEMGRUBER, J. (1989). Reincidência e reincidentes penitenciários no sistema penal do Estado do Rio de Janeiro. *Revista Da Escola de Serviço Penitenciário Do Rio Grande Do Sul*, 1(2), 45–76.
- Leonardi, F. (2007). Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale ed abbattimento della recidiva. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 2. Retrieved from <http://www.rassegnapenitenziaria.it/cop/4825.pdf>
- Lindbergh, S. (2016). *CPI ASSASSINATO DE JOVENS*. Retrieved from <https://www12.senado.leg.br/noticias/arquivos/2016/06/08/veja-a-integra-do-relatorio-da-cpi-do-assassinato-de-jovens>
- Maculan, A. (2017). “Sotto organico”: il personale degli istituti penitenziari - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/04-operatori/>
- Maeyer, M. de. (2012). Ter tempo não basta para que alguém se decida a aprender. *Em Aberto*, 24(86). Retrieved from <http://emaberto.inep.gov.br/index.php/emaberto/article/view/2314/2277>
- Maeyer, M. De. (2013). A educação na prisão não é uma mera atividade. *Educação & Realidade*, 38(1), 33–49. <https://doi.org/10.1590/S2175-62362013000100004>
- Maia, C. N. (2009). *História das prisões no Brasil*. Rio de Janeiro: Rocco.
- Mallart, F., & Godoi, R. (2017). *BR 111 : a rota das prisões brasileiras*. São Paulo: Veneta.
- Martins De Sousa, C. (2016). *O cuidado na relação professora e alunas a educação no cárcere numa perspectiva fenomenológica*. Dissertação (Mestrado em Educação) - Programa de Pós-Graduação em Educação – Processos Socioeducativos e Práticas Escolares, Universidade Federal de São João del-Rei, São João del-Rei.
- Massola, G. M. (2001). *Sistema penitenciário: reforma ou reprodução. Um estudo de caso da APAC de São José dos Campos*. Dissertação (Mestrado em Psicologia) - Instituto de Psicologia, Universidade de São Paulo, São Paulo. Retrieved from <https://www.morebooks.de/store/pt/start>
- Massola, G. M. (2005). *A Subcultura Prisional E Os Limites Da Ação Da APAC Sobre as Políticas Penais Públicas Um Estudo Na Cadeia Pública De Bragança Paulista*. Tese (Doutorado em

Psicologia) - Instituto de Psicologia, Universidade de São Paulo, São Paulo. Retrieved from <http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/47/47134/tde-08112013-105555/publico/DoutoradoGustavoMassola.pdf>

Materia, S. (2017). La repubblica (e il carcere) fondata sul lavoro - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/04-diritto-al-lavoro/>

Mathiesen, T. (2000). Towards the 21st Century: Abolition-An Impossible Dream? In W. G. West & R. Morris (Eds.), *The Case for Penal Abolition* (pp. 333–353). Toronto: Canadian Scholars' Press. <https://doi.org/10.1177/016059769802200102>

Mathiesen, T. (1996). *Perché il carcere?* Torino: Gruppo Abele. Retrieved from http://www.ristretti.it/areestudio/cultura/libri/perche_il_carcere.pdf

Mathiesen, T. (1990). *Prison on Trial*. London: Sage.

Mathiesen, T. (1974). *The Politics of Abolition: Essays in Political Action Theory*. London: Martin Robertson.

Mathiesen, T. (2003). a caminho do século XXI — — abolição, um sonho impossível? *Verve*, 4, 80–111.

Mathiesen, T. (2008). The Abolitionist Stance. *Journal of Prisoners on Prisons*, 17(2), 58–63.

McGuire, J., Bilby, C. A. L., Hatcher, R. M., Hollin, C. R., Hounscome, J., & Palmer, E. J. (2008). Evaluation of structured cognitive-behavioural treatment programmes in reducing criminal recidivism. *Journal of Experimental Criminology*, 4(1), 21–40. <https://doi.org/10.1007/s11292-007-9047-8>

Mecanismo Nacional de Prevenção e Combate à Tortura (MNPCT). (2018). *Relatório Anual (2017)*.

Ministero della Giustizia. (2013). Ministero della giustizia - Decreto 8 marzo 2013 - Requisiti delle case famiglia protette. Retrieved March 2, 2019, from [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page;jsessionid=80KWSn3eFejCn60RI-in7Nun?facetNode_1=0_2&facetNode_2=0_2_1&facetNode_3=1_1\(2013\)&contentId=SDC855257&previousPage=mg_1_8](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page;jsessionid=80KWSn3eFejCn60RI-in7Nun?facetNode_1=0_2&facetNode_2=0_2_1&facetNode_3=1_1(2013)&contentId=SDC855257&previousPage=mg_1_8)

Ministero della Giustizia. (2017). Detenuti per titolo di studio - Anno 2005 - 2017. Retrieved from https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST613897&previousPage=mg_1_14

Miravalle, M., & Ronco, D. (2018). Salute e REMS - Un anno in carcere - XIV rapporto sulle condizioni di detenzione a cura di Associazione Antigone. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/salute-rems/>

Miravalle, M., & Scandurra, A. (2018). Numeri e sovraffollamento - Un anno in carcere - XIV rapporto sulle condizioni di detenzione a cura di Associazione Antigone. Retrieved April 23,

2019, from <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/numeri-e-sovrappollamento/>

Moore, J. M., Rolston, B., Scott, D., & Tomlinson, M. (2014). Marxian Theory and Abolitionism: Introduction to a Discussion. In *Beyond Criminal Justice* (pp. 25–50). Weston-Super-Mare: The European Group for the Study of Deviance and Social Control.

MOREIRA, M. de S. (2017). *Do Direito à Política Pública: a produção social da política quilombola no Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária do Rio de Janeiro*. Programa de Pós-Graduação em Sociologia e Direito da Universidade Federal Fluminens.

Muhle, E. P. (2013). *A prisão terrena no paraíso celestial: APAC, uma alternativa humana ao cumprimento da pena privativa de liberdade*. Dissertação (Mestrado em Ciências Criminais) - Programa de Pós-Graduação em Ciências Criminais, Faculdade de Direito, Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Porto Alegre.

Muñoz, V. (2012). O direito à educação das pessoas privadas de liberdade. *Em Aberto*, 24(86). Retrieved from <http://emaberto.inep.gov.br/index.php/emaberto/article/view/2315/2278>

Narcoticos Anonimos (NA). (2019). https://na.org.br/os_12_passos_de_narcoticos_anonimos.html. Retrieved from https://na.org.br/os_12_passos_de_narcoticos_anonimos.html

Nicolas, C., & Justin, P. (2015). The State of Abolitionism. *Champ Pénal/Penal Field*, XII. <https://doi.org/10.4000/champpenal.9164>

Niklewicz, M. S. (2016). *Social impact bond feasibility study apac portugal : enhancing ex-offenders ' lives social impact bond feasibility study APAC portugal : enhancing ex-offenders ' lives*. Dissertação (Mestrado em Economia) - Escola de Economia de Empresas de São Paulo, Fundação Getulio Vargas Escola, São Paulo.

Nogueira, M. M. (2015). *Práticas religiosas e (re)inserção social de homens em situação de privação de liberdade: um estudo na APAC de Viçosa (mg)*. Dissertação (Mestrado em Educação) - Centro de Educação e Ciências Humanas, Universidade Federal De São Carlos, SÃO CARLOS (SP).

Nucci, G. de S. (2018). *Curso de execução penal*. Rio de Janeiro: FORENSE LTDA.

Of, A., & Practices, M. (2013). Reducing Prison Population : advanced tools of justice in Europe JUST / 2013 / AG / 4489 Prepared by : This publication has been produced with the financial support of the Criminal Justice Programme of the European Union . The contents of this publication, (Mi).

Oliveira, L. G. (2012). *A voz dos silenciados: analisando a construção de identidade dos recuperandos da associação de proteção e assistência aos condenados – apac - viçosa*. Dissertação (Mestrado em Letras) - Programa de Pós-Graduação em Letras, Universidade Federal de Viçosa, VIÇOSA.

Oliveira, V. N. E. (2013). *Prisões sem guardas: uma experiência liderada por grupos religiosos*. Dissertação (Mestrado em Sociologia) - Programa de Pós – Graduação em Sociologia da Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte.

- ONLY OFF. (2014). Over half of inmates are under 32-yearsold. *Buenos Aires Herald*. Retrieved from <http://www.buenosairesherald.com/%0Aarticle/169279/over-half-of-inmates-areunder-32yearsold>
- Onofre, E. M. C. (2007). *Educação escolar entre as grades*. EdUFSCar. <https://doi.org/http://dx.doi.org/10.7476/9788576003687>
- Ottoboni, M. (2014). *Vamos matar o criminoso? Método APAC*. São Paulo: Paulinas.
- Ottoboni, M. (1997). *Ninguém é irrecuperável : APAC, a revolução do sistema penitenciário*. São Paulo : Editora Cidade Nova.
- Ottoboni, M., & Ferreira, V. A. (2004). *Parceiros da Ressurreição*. São Paulo: Paulinas.
- Pasti, M. L. (2016). *Representações de gênero na aplicação do método APAC (Associação de Proteção e Assistência aos Condenados) em Itaúna – Minas Gerais*. Dissertação (Mestrado em Sociologia Política) - Programa de Pós-Graduação em Sociologia Política, Universidade Estadual do Norte Fluminense Darcy Ribeiro, CAMPOS DOS GOYTACAZES.
- Pastoral Carcerária. (2018). *Luta antiprisional no mundo contemporâneo: um estudo sobre experiências em outras nações de redução da população carcerária*. São Paulo. Retrieved from http://carceraria.org.br/wp-content/uploads/2018/09/relatorio_luta_antiprisional.pdf
- Pastoral Carcerária. (2018). *Tortura em Tempos de Encarceramento em Massa*. Retrieved from https://carceraria.org.br/wp-content/uploads/2016/10/Relatório_Tortura_em_Tempos_de_Encarceramento_em_Massa-1.pdf
- Penal Reform International. (2018). *Global Prison Trends 2018*. London: Penal Reform International. Retrieved from www.penalreform.org
- Penal Reform International. (2017). *Global Prison Trends 2017*. London: Penal Reform International 2017.
- PIATTI, S. (2014). *Pena detentiva e dignità della persona. Il metodo APAC*. Tesi (laurea magistrale in Giurisprudenza) - Facoltà di Giurisprudenza, Università del Sacro Cuore, Milano.
- Pieri, G. (2017). Progetto CEC: Comunità Educante con i Carcerati. Retrieved from <http://www.oikonomia.it/index.php/it/2017/febbraio-2017/463-progetto-cec-comunita-educante-con-i-carcerati>
- Pieri, G. (2010). *Progetto CEC - proposte per una nuova pastorale carceraria*. Tesi (laurea in Educazione) - Università di Torino, Torino.
- Piero Bertolini, L. C. (1993). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. Milano: F. Angeli.
- Piketty, T. (2014). *Capital in the Twenty-First Century*. Harvard: Harvard University Press. <https://doi.org/10.4159/9780674369542>

- Pimenta, V. M. (2018). *Por Trás das Grades – o encarceramento em massa no Brasil*. Rio de Janeiro: Editora Revan.
- Prison Policy Initiative. (2019). Data toolbox. Retrieved August 30, 2019, from <https://www.prisonpolicy.org/data/>
- Prison Reform Trust. (2013). *Bromley Briefings*.
- R7. (2017). R7 visita prisão sem policiais e onde as chaves ficam nas mãos dos detentos. Retrieved January 19, 2018, from <https://noticias.r7.com/brasil/exclusivo-r7-visita-prisao-sem-policiais-e-onde-as-chaves-ficam-nas-maos-dos-detentos-27012017>
- Rangel, H. (2009). *Mapa regional latinoamericana sobre educación en prisiones. Notas para el análisis de la situación y la problemática general* (1a ed.). [Francia]: Centre international d'études pédagogiques.
- Rangel, H. (2013). Educación contra Corriente en las Cárceles Latinoamericanas: la enseñanza vs el castigo. (Spanish). *Educação e Realidade*, 38(1), 15–32. <https://doi.org/10.1590/S2175-62362013000100003>
- Resende, J. M. (2013). *Desinstitucionalização prisional e o discurso do método APAC*. Dissertação (Mestre em Psicologia) - Departamento de Mestre, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte.
- Restán, J. (2017). *Del amor nadie huye - la experiencia de las cárceles de APAC en brasil*. Madrid: CESAL Ong.
- RISTRETTI ORIZZONTI. (2013). Costo medio giornaliero del detenuto: 2001 – 2013. Retrieved January 18, 2018, from http://www.ristretti.it/commenti/2013/ottobre/pdf1/costo_detenuti.pdf
- Ronco, D. (2017). Numeri, tipologie e funzioni delle misure alternative. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-misure-alternative/>
- Rossato, L. C. (2015). *A educação nos presídios e os direitos humanos*. Universidade Regional do Noroeste do Estado do Rio Grande do Sul.
- Ruggiero, V. (2012). How Public is Public Criminology? *Crime, Media, Culture*, 8(2), 151–160.
- Ruggiero, V. (2010). *Penal Abolitionism* (Oxford Uni). Oxford.
- Ruggiero, V. (2016). *Il delitto, la legge, la pena: La contro-idea abolizionista* (Edizione d). Le Staffette.
- Ruggiero, V. (2015). The Legacy of Abolitionism. *Champ Pénal/Penal Field*, XII. <https://doi.org/10.4000/champpenal.9080>
- SACCHETTI, E. G. (2016). *Innovazione sociale e percorsi di inclusione dei carcerati: l'esperienza delle APAC brasiliane*. Tesi (laurea in Politiche Pubbliche) - Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

- Saleh-Hanna, V. (2000). Taking Too Much for Granted: studying the Movement and Re-Assessing the Terms. In W. G. West & R. Morris (Eds.), *The Case for Penal Abolition* (pp. 43–67). Toronto: Canadian Scholars.
- Saleh-Hanna, V. (2015). Black Feminist Hauntology: Rememory the Ghosts of Abolition? *Champ Pénal/ Penal Field*, XII. <https://doi.org/10.4000/champenal.9164>
- Santorso, S. (2017). Disciplina! Alcune riflessioni sulla sorveglianza in carcere - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-sanzioni-disciplinari/>
- Scalia, V. (2017). Ragazzi dentro - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/03-giustizia-minorile/>
- Scandurra, A. (2017). Il ritorno del sovraffollamento - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-numeri-del-carcere/>
- Segato, R. L. (2003). “El Sistema Penal como Pedagogía de la Irresponsabilidad y el Proyecto Habla Preso: el derecho humano a la palabra en la cárcel. *Série Antropológica*, 329. Retrieved from <http://www.dan.unb.br/br/serie-antropologica/67-publicacoesrealizadas-entre-os-anos-de-2001-a-2010->
- Serviço Nacional de Aprendizagem Comercial (SENAC). (2019). O Senac. Retrieved August 25, 2019, from <https://www.senac.br/>
- Silva, A. (2014). *O panóptico no território das APAC's*. Dissertação (Mestrado em Gestão Integrada do Território) - Programa de Pós-Graduação stricto sensu (Mestrado) em Gestão Integrada do Território, Universidade Vale do Rio Doce, GOVERNADOR VALADARES.
- Silva, C. M. M. (2014). *Trabalho e política de qualificação profissional do sistema prisional: um estudo contextualizado no presídio helena maria da conceição de ituiutaba/mg e nas associações de proteção e assistência aos condenados (APACs) de ituiutaba e itaúna/mg*. Tese (Doutorado em Educação) - Programa de Pós-graduação em Educação, Universidade Federal de Uberlândia, UBERLÂNDIA.
- Silva, D. M. da. (2007). *Análise do perfil dos crimes praticados pelos presos que cumprem pena na APAC-Associação de Proteção e Assistência aos Condenados*. Trabalho Final (Especialização em Criminologia) - Centro de Estudos de Criminalidade e Segurança Pública, Universidade Federal de Minas Gerais.
- Silva, F. L. A. Da. (2007). *Método APAC: modelo de justiça restaurativa aplicada à pena privativa de liberdade*. Dissertação (Mestrado em Direito) - Faculdade de Direito, Centro Universitário Fluminense - Uniflu, Campos dos Goytacazes.
- Silva, W. G. da. (2014). *Lazer e juventude encarcerada: tensões entre trabalho, disciplina e práticas culturais em uma unidade prisional da APAC*. Dissertação (Mestrado em Lazer) - Programa de Pós-Graduação Interdisciplinar em Estudos do Lazer da Escola de Educação

Física, Fisioterapia e Terapia Ocupacional, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte.

- Simões, A. F. A. C. (2014). *Dinâmica de cooperação no sistema prisional: a ótica dos gestores da associação de proteção e assistência aos condenados (apac)*. Tese (Doutorado em Administração) - Núcleo de Pós-Graduação em Administração, Universidade Federal da Bahia, Salvador.
- Simon, J. K. (1991). Michel Foucault on Attica: An Interview. *Social Justice*, 18(3), 26–34. <https://doi.org/10.3817/0374019154>
- Simona Materia. (n.d.). La repubblica (e il carcere) fondata sul lavoro - Tredicesimo Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/04-diritto-al-lavoro/>
- Smith, N. (2018). neoliberalism | Definition, Ideology, & Examples | Britannica.com. Retrieved February 27, 2019, from <https://www.britannica.com/topic/neoliberalism>
- Souza, G. A. D. de, & Azevedo, R. G. de. (2015). Analisar alternativas à prisão: proposta para superar uma dicotomia. *O Público e o Privado*, 26(Julho/Dezembro), 115–138.
- Stagni, S. (2016). *Il perdono come strumento educativo : l'esperienza della Casa Madre del Perdono*. Tesi (laurea in Servizio Sociale) - Scuola di Scienze Politiche, Università di Bologna, Bologna.
- Tomé, S. M. G. (2011). *O processo de reinserção social de apenados: uma análise comparativa de trajetórias de vida*. Dissertação (Pós-Graduação em Economia Doméstica) - Programa de Pós-graduação em Economia Doméstica, Universidade Federal de Viçosa, Viçosa.
- Treccani. (2019). cooperativa. Retrieved from <http://www.treccani.it/enciclopedia/cooperativa>
- UN - Human Rights Council. (2016). *Report of the Special Rapporteur on torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment on his mission to Brazil* (Vol. 01204).
- United Nations General Assembly. United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (the Nelson Mandela Rules) (2015). Retrieved from <https://undocs.org/A/RES/70/175>
- United Nations Office on Drugs and Crime. (n.d.). *Handbook of basic principles and promising practices on Alternatives to Imprisonment*.
- United Nations Office on Drugs and Crime. (2007). *Handbook of basic principles and promising practices on Alternatives to Imprisonment*. (United Nations publication, Ed.). New York: United Nations publication.
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC). (2019). Homicide Dataset 2019. Retrieved August 29, 2019, from https://unodc.shinyapps.io/GSH_App/#tab-4510-2
- UNODC/Treatnet. (n.d.). Drug dependence treatment: Interventions for drug users in prison.

- Valdeci Antônio Ferreira. (2016). *Juntando Cacos, Resgatando Vidas - Sebo Amigo do Livro / Estante Virtual*. (O Lutador, Ed.). Retrieved from <https://www.estantevirtual.com.br/seboamigodolivro/valdeci-antonio-ferreira-juntando-cacos-resgatando-vidas-1005661239>
- Valdeci, F., & Ottoboni, M. (2016). *Método APAC: sistematização de processos*. (Tribunal de Justiça do Estado de Minas Gerais, Ed.). Belo Horizonte.
- Vale, A. D. S. (2012). *A cultura escolar em prisões distintas: contrastes e semelhanças entre a escola no presídio e a escola na APAC*. Dissertação (Mestrado em Educação) - Programa de Pós-Graduação em Educação, Universidade Federal de São João del-Rei, São João del-Rei.
- Vargas, L. J. O. (2011). *É possível humanizar a vida atrás das grades? Uma etnografia do método de gestão carcerária APAC*. Tese (Doutorado em Antropologia Social) - Departamento de Antropologia, Universidade de Brasília, Brasília.
- Verdolini, V. (2017). Migrazioni e criminalità dentro e fuori le mura - Tredicesimo R.orto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Retrieved April 23, 2019, from <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-carcere-estranieri/>
- Vianello, F. (2012). *Il carcere. Sociologia del penitenziario* (1a ed.). Roma: Carocci.
- Wacquant, L. (2011). *As prisões da miséria*. Rio de Janeiro: Jorge Zahar.
- Wacquant, L. (1998). Dallo Stato sociale allo Stato carceriere. La criminalizzazione della miseria negli Stati Uniti. *Le Monde Diplomatique*, Luglio.
- Wacquant, L. J. D. (2009). *Punishing the poor : the neoliberal government of social insecurity*. Duke University Press.
- Wacquant, L. (2013). *Iperincarcerazione : neoliberalismo e criminalizzazione della povertà negli Stati Uniti*. Ombre corte.
- Waiselfisz, J. J. (2016). *MAPA DA VIOLÊNCIA 2016*. Rio de Janeiro. Retrieved from <https://www.mapadaviolencia.org.br/>
- Walmsley, R. (2016). *World Prison Population List (eleven edition)*.
- ZAFFARONI, E. R., & PIERANGELI, J. H. (2011). *Manual de Direito Penal Brasileiro, volume 1: Parte Geral*. (Editora Revista dos Tribunais, Ed.). São Paulo.
- Zimbardo, P. G. (2007). *The Lucifer effect : understanding how good people turn evil*. Random House.

INDICE FIGURE, TABELLE, GRAFICI

Figura 1 - Persone private della libertà negli Stati Uniti d'America.....	21
Figura 2 - Omicidi in Italia	28
Figura 3 - Persone private della libertà in Italia	29
Figura 4 - Carceri attualmente attive per ubicazione e secolo di costruzione al 31.1.2017	32
Figura 5 - L'istruzione nelle carceri italiane nel 2017	39
Figura 6 - Sanzioni alternative in Italia	45
Figura 7 – Persone che scontano una pena in Italia.....	46
Figura 8 - Evoluzione delle persone private della libertà tra il 1990 e il 2016	86
Figura 9 - Evoluzione del tasso di detenzione in Brasile tra il 2000 e il 2016	87
Figura 10 - Evoluzione della popolazione carceraria, posti vacanti e deficit di posti vacanti tra il 2000 e il 2016	87
Figura 11 - Evoluzione della popolazione carceraria provvisoria tra il 2000 e il 2016	88
Figura 12 - Popolazione incarcerata in Brasile per unità della Federazione.....	89
Figura 13 - Tasso di reclusione negli stati della Federazione.....	90
Figura 14 - Tempo totale di condanna della popolazione carceraria condannata	90
Figura 15 - Distribuzione per genere dei reati tentati/consumati tra i registri	91
Figura 16 - Tipi di sentenze.....	93
Figura 17 – Età delle persone private della libertà in Brasile.....	95
Figura 18 - Scolarizzazione delle persone private della libertà in Brasile	96
Figura 19 - Razza, colore o etnia delle persone private della libertà e popolazione totale	96
Figura 20 - Numero di figli delle persone private della libertà in Brasile.....	97
Figura 21 – Regime semiaperto dell' APAC maschile di Itaúna	179
Figura 22 - Ingresso del regime chiuso - APAC di SJDR.....	180
Figura 23 - Quadro di presentazione del CRS - Regime chiuso di Itaúna	183
Figura 24 – Orari regime chiuso - APAC Itaúna	185
Figura 25 – Lezione di Storia - regime chiuso dell'APAC (SJDR).....	188
Figura 26 - Quadro di presentazione del CRS - Regime chiuso di Itaúna - Studi.....	189
Figura 27 – Lezione nella mensa dell' APAC di SJDR.....	190
Figura 28 – Educazione e Professionalizzazione nelle APACs.....	192
Figura 29 - Differenza nella scolarizzazione (Brasile, Minas, APACs)	193
Figura 30 - Quadro di presentazione – i lavori al CRS di Itaúna	195
Figura 31 – Negozio che vende i prodotti dell'APAC di Itaúna.....	196
Figura 32 -Vendita di artigianato nel giorno della visita familiare - SJDR.....	198
Figura 33–Lavoro all'interno di spazi di privazione della libertà	203
Figura 34- Lavori esterni nelle APACs	203
Figura 35 – Lavori nelle APACs.....	204
Figura 36– Remunerazione dei privati di libertà.....	204
Figura 37 – Piazza pubblica costruita dai <i>recuperandi</i>	209
Figura 38 – Consegnare dei certificati del corso ai volontari - SJDR - 2019.....	211
Figura 39 - Portiere dell' APAC di Itaúna.....	220
Figura 40 - Vera - volontaria dell' APAC	221
Figura 41 - Presentazione dell' APAC di Itaúna – uscite senza scorte.....	221
Figura 42 - Muro dell' APAC di Itaúna.....	222
Figura 43 - Presentazione dell' APAC di Itaúna.....	224
Figura 44 - Quadro di presentazione del CRS – Servizio accettazione di Itaúna.....	226
Figura 45–Il coordinatore dei recuperandi del CRS di Itaúna (A destra) abbracciato da un recuperando italiano	253